

## IL RACCONTO

I mesi di una delle più dure e complesse trattative dei metalmeccanici rievocati partendo da una copertina di «Nuovasocietà». Che fu cambiata...

L'ESTATE, con la pausa imposta dalle cosiddette vacanze, induce a illusorie operazioni di «ordine» casalingo, per eliminare cumoli di ritagli di giornali, di vecchi numeri di settimanali e riviste, di libri rigonfi di foglietti di appunti quasi illeggibili, nella speranza, altrettanto illusoria, di aggiornare l'archivio di rara, perché difficile, consultazione. La maggior parte del tempo di questo rimescolamento di carta stampata viene però consumato non per catalogare o per destinare (sacrosanta necessità sempre poco soddisfatta) ma per rileggere «pezzi» che ti riportano alla memoria storie, persone con le quali magari hai condiviso momenti ritenuti importanti.

Può addirittura succedere che queste polverose riletture si sovrappongano improvvisamente a ciò che hai letto al mattino, sui quotidiani, riferito a fatti che hanno, nella ripetitività della vita, analogie sorprendenti. Così è capitato a me, a metà di questo piovoso agosto 1996, in merito alle cronache riguardanti l'imminente ripresa a settembre della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Questa è la storia di una copertina di un quindicinale (*Nuovasocietà*), regolarmente stampata, ma all'ultimo momento sostituita in tipografia per le ragioni che vado a raccontare.

L'anno 1973 stava per consumare le sue ultime settimane e l'Italia, come larga parte del mondo occidentale-capitalistico, si preparava a vivere il suo primo «Natale ecologico» (praticamente senza automobili) a seguito della crisi petrolifera.

Dopo una lunga preparazione, sviluppata attraverso centinaia di assemblee di officina, di reparto, di squadra, le tre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici (Fiom Fim e Uilim) avevano unitariamente presentato la piattaforma per il rinnovo del contratto per i 200mila lavoratori della Fiat, il grande e potente gruppo industriale torinese.

I contenuti di quella piattaforma erano decisamente innovativi poiché la richiesta di aumenti salariali era accompagnata da proposte che riguardavano gli investimenti industriali, l'organizzazione del lavoro, i servizi, i trasporti, casa, sanità. Per la prima volta nella storia del sindacato italiano la questione meridionale veniva posta non più come generica rivendicazione ma quale specifico punto della contrattazione aziendale.

Il nostro quindicinale *Nuovasocietà* aveva come sottotitolo il motto di Francesco Bacone («conoscere la realtà per operare») rielaborato da Antonio Gramsci in «conoscere la realtà per trasformarla». L'impegno era conoscere tutta la realtà, non solo quella della fabbrica, ma anche quella dei piani alti di corso Marconi, dove dopo la lunga «era vallettiana» si era aperta una nuova stagione che vedeva attorno a Umberto Agnelli un gruppo di manager (i kennediani, o «le teste d'uovo» di Umbertino, così venivano chiamati) che tentavano di introdurre interessanti innovazioni nella politica industriale e nelle relazioni sindacali.

In un documento, presentato da Umberto Agnelli alla vigilia dell'incontro con i sindacati, si leggeva infatti che: «Il sindacato è ormai non soltanto interlocutore sui problemi dell'azienda, ma si pone come agente sociale interlocutore di primaria importanza (...). Riconosciamo nella piattaforma alcune



Nelle foto le due versioni della copertina di «Nuovasocietà» del '73. Quella con la stretta di mano tra Trentin e Umberto Agnelli suscitò, in quel clima acceso, tali critiche che fu bloccata e cambiata poche ore prima che la rivista fosse distribuita nelle edicole



## Quei giorni alla Fiat, vent'anni fa

Diego Novelli racconta, sul filo della memoria, gli ultimi mesi del '73, che videro uno dei più complessi scontri sul contratto dei metalmeccanici. A partire dal curioso episodio della copertina di «Nuovasocietà», che fu cambiata...

## DIEGO NOVELLI

volontà di innovazione (...) Il modello di sviluppo che oggi è in crisi in realtà da tempo non interpreta più la realtà e le tendenze delle forze industriali del Paese...». Il documento sottolineava la necessità di una «comune ricerca di un più ampio modello di sviluppo», concordando «sul principio che esso debba essere fondato sulla priorità indiscutibile di un disegno politico, dal quale derivi una programmazione sociale ed economica che al momento delle scelte veda

la presenza responsabile, oltre che dei poteri nazionali, anche dei poteri locali, della cultura, dei sindacati e delle imprese».

Il documento concludeva affermando che «il rispetto e la realizzazione dei ruoli dell'impresa e del sindacato diventerà fattore essenziale per il passaggio, ormai necessario, del nostro sistema da economia amministrata a economia di mercato programmata, nel rispetto di un modello democratico, pluralistico di tipo europeo».

La risposta dei sindacati, a quello che venne subito chiamato «documento Agnelli», fu immediata. Riconosciuto «il ruolo svolto dall'impresa industriale nella nostra società, tanto da determinare lo sviluppo economico e la strategia degli investimenti pubblici e industriali», le organizzazioni dei lavoratori chiedevano un confronto serrato con la Fiat «sugli investimenti nel Mezzogiorno, sull'organizzazione del lavoro, sull'aumento dei salari e sulla struttura delle retribuzioni operaie e sui servizi». Sulla disponibilità al confronto, affermata dal «documento Agnelli», i sindacati esprimevano «una valutazione positiva».

Queste erano le posizioni di partenza e le novità erano tante e tutte di grande rilievo. Al tavolo del primo incontro sedevano accanto ad Agnelli uomini della vecchia guardia (Cuttica, Gioia, Rota). Di fronte il trio Tbc (come ironicamente lo aveva battezzato Walter Mandelli): Trentin, Benvenuto,

Carniti.

«La grande sfida» fu il titolo di apertura del nostro giornale per illustrare nei particolari l'importante vertenza sindacale. Ho già detto: eravamo nel pieno della crisi petrolifera. Sui piazzali di Mirafiori e degli altri stabilimenti Fiat erano parcheggiate decine di migliaia di vetture invendute.

La vecchia dirigenza vallettiana, con il sostegno della «stampa d'opinione» e il totale consenso dei settori politici più conservatori, attaccò subito i punti non salariali della piattaforma sindacale (investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, servizi e infrastrutture sociali, trasformazione dell'organizzazione del lavoro). Cesare Zappulli, con sarcasmo, si era chiesto sul *Corriere della Sera* se le implicazioni della vertenza sarebbero arrivate fino al Papa. I paradossi a volte si avvicinano alla realtà. Infatti il giorno precedente l'apertura della trattativa sindacale il giornale della Curia torinese (allora retta

dal cardinale Pellegrino) aveva titolato sugli «incisivi riflessi nazionali della piattaforma» della vertenza Fiat.

Con una tavola rotonda, alla quale parteciparono sette operai Fiat, formammo ai lettori di *Nuovasocietà* lo stato d'animo dei protagonisti di quella lotta vista dall'interno della fabbrica. Voglio qui ricordare i nomi e le qualifiche di quei sette nostri interlocutori. Ugo Aghemo, 51 anni, operaio di 2ª categoria, alla Fiat dal 1939; Mario Cassieri, 28 anni, operaio di 2ª categoria, carrozzerie della Spa di Stura, alla Fiat dal 1969; Luigi Cidda, 24 anni, operaio di 3ª categoria, presse di Mirafiori, alla Fiat dal 1969; Antonio Erriu, 26 anni, operaio di 3ª categoria, officine di Rivalta, alla Fiat dal 1968; Angelo Galassi, 47 anni di 1ª categoria all'Osa del Lingotto, alla Fiat dal 1966; Alessandro Sabatini, 33 anni, operaio di 2ª categoria, meccaniche di Mirafiori, alla Fiat dal 1968.

«La grande sfida» era seguita con trepidazione da tutta l'opinione pubblica, non solo torinese. Avevamo chiesto tre giudizi qualificati sui risvolti che quella lotta sindacale avrebbe potuto avere nel Mezzogiorno. Andrea Geremica, segretario della Federazione napoletana del Pci; Salvatore Armato, assessore regionale della Dc campana e Achille Occhetto, segretario comunista della Sicilia, avevano parlato della vertenza Fiat vista dal Sud.

Gli attacchi nei confronti del sindacato non mancarono, da destra e da sinistra. Nel pieno della vertenza le «brigate rosse» rapirono il cavalier Ettore Amerio, capo del personale di Mirafiori, liberandolo dopo alcuni giorni di sequestro, alimentando così il pesante clima di tensione, confusione e di paura già esistente.

I gruppetti della sinistra extraparlamentare si scatenarono contro la piattaforma sindacale. La parola d'ordine di «Lotta continua», lanciata davanti alla mitica «porta 2» di corso Tazzoli (dove Adriano Sofri si travestiva da «piccolo Lenin» per arringare i proletari) fu: «40mila lire d'aumento per tutti e basta».

Le altre richieste del sindacato venivano presentate come «una diversione», «uno spazio regalato al padrone», «una fumisteria» che nascondeva «il cedimento, la capitolazione».

Sempre a sinistra ci fu chi, come il *manifesto*, giudicò positivamente la piattaforma dei sindacati di categoria, ma si scagliò contro le Confederazioni «che intendevano sabotarla» e naturalmente contro il Pci, che intendeva «affogarla nel compromesso storico». I precursori di certe tesi, tornate d'attualità in questa piovosa estate, non sono mancati: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Per lanciare quel n. 22 di *Nuovasocietà* largamente dedicato a questa vertenza, pensammo di stampare un manifesto 70x100 riprodotto la copertina della nostra rivista: una foto con le due delegazioni al primo incontro. Si vedevano Bruno Trentin, dall'aspetto deciso, capelli a spazzola come un marine (Schwarzenegger non era ancora apparso sugli schermi), che stringeva energicamente la mano a Umberto Agnelli. Per evitare equivoci avevamo sovrappreso il titolo dell'ampio servizio: «La grande sfida».

Quando alla Camera del Lavoro arrivò il manifesto per organizzarne la diffusione, successo il finimondo. Telefonate a non finire arrivarono in redazione dal sindacato, dal partito, da Torino e da Roma.

Era stata giudicata una copertina «collaborazionista», «arrendevole», che avrebbe nuocuto alla lotta (tra l'altro i primi scioperi non avevano registrato una partecipazione massiccia).

Nella notte tra il 30 novembre e il 1º dicembre, dopo una lunga e travagliata riunione di redazione decisi di fermare il giornale in tipografia e di cambiare la copertina, sostituendola con una foto di lavoratori in corteo. L'onore del sindacato era salvo!

P.S. Dimenticavo di dire che l'articolo «portante» di tutto il nostro ampio reportage sulla vertenza lo avevamo affidato a un giovane redattore venuto da Roma il quale - secondo quanto mi aveva detto Giancarlo Pajetta - «voleva conoscere da vicino la classe operaia». Si chiamava Giuliano Ferrara.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Romiti l'interventista

ne della politica.

Ma se si tiene conto, da una parte, della lunga tradizione ormai accumulata dall'industria torinese, dall'altra della tendenza anch'essa consolidata di tutto il ceto imprenditoriale italiano a far politica dietro le quinte, si può con maggior profitto vedere nella posizione di Romiti e nei suoi recenti discorsi piuttosto il tentativo di condizionare dall'esterno la fase che si è ormai aperta nella transizione italiana.

Una fase, ricordiamolo, che ha lasciato alle sue spalle la contestazione e, per certi aspetti, la vera e propria cancellazione della vecchia classe politica e dei partiti che avevano tenuto il governo nell'ultimo quindicennio (anzitutto democristiani e socialisti) e che vede una classe politica almeno in parte nuova, intorno a forze politiche che si sono profondamente rinnovate o sono

nate addirittura negli anni della crisi.

Ora è giunto il tempo di ricostruire per risolvere i problemi più gravi del paese (a cominciare dalla disoccupazione e dalla modernizzazione dello Stato e delle istituzioni) e portare l'Italia a far parte, con il posto che le spetta, dell'Europa unita.

Siamo dunque in una fase nuova rispetto a quella che ha caratterizzato l'ultimo quadriennio e si può dire che le elezioni del 21 aprile, con la vittoria dell'Ulivo e il consolidamento del Partito democratico della sinistra, hanno stabilizzato una situazione di confronto bipolare in cui a chi governa spetta realizzare il suo programma, all'opposizione il controllo dell'attività di governo e, se è in grado di farlo, la presentazione di proposte alternative (finora è avvenuto assai poco). Di fronte a questa stabilizzazione, e dunque alla formazione ormai avanzata di un equilibrio

politico che vede la sinistra democratica e riformista al centro della coalizione di governo, il presidente della Fiat sente l'esigenza di intervenire e propone una politica corrispondente anzitutto agli interessi di cui è rappresentante.

Fin qui nulla di strano o di patologico, giacché in una democrazia moderna è utile e positivo che non solo i singoli individui ma i vari gruppi sociali, economici e culturali facciano sentire la propria voce e presentino le proprie esigenze.

Può stupire che Romiti, dopo tante proclamazioni di europeismo degli anni e dei mesi scorsi, freni su questo pedale e spinga invece quello della politica sociale, degli incentivi per la lotta alla disoccupazione ma, se si guarda - per esempio - ai problemi attuali dell'industria automobilistica, e in genere di quella esportatrice, si può capire meglio quali preoccupazioni agitano il presidente del maggior gruppo privato italiano.

C'è piuttosto un altro problema che emerge di fronte agli interventi di Romiti e al grande spazio che -

non a caso - i grandi mezzi di comunicazione (a cominciare dalle televisioni e dai giornali vicini alla grande industria) riservano ad essi ed è quello che riguarda la capacità del governo e, più in generale, delle forze politiche di riprendere il proprio spazio centrale, di colmare il vuoto nel quale in questi anni si sono inseriti tanti attori sforniti di un mandato popolare ed essere in grado di rispondere con le parole e con i fatti agli interventi critici degli imprenditori come degli altri attori sociali.

A sentire gli interventi di alcuni ministri a Cernobbio, da Treu a Di Pietro, da Bassanini a Fantozzi, si ha l'impressione che questo processo stia avvenendo e il discorso domenicale di Romano Prodi a Modena ha ribadito con chiarezza i compiti del governo nella fase attuale, assai diversi e più complessi di quelli che spettano al presidente di un'azienda, sia pure assai importante nella nostra economia come la Fiat.

Da questo punto di vista non c'è dubbio, ancora una volta, che il varo della prossima legge finanziaria sarà decisivo per i destini del governo ma

anche per quelli del paese. Romiti non contesta formalmente l'ancoraggio a Maastricht ma di fatto sembra voler dire che, per uscire dalle attuali difficoltà nel campo del lavoro, l'unificazione europea può aspettare almeno un poco.

È un riflesso conservatore che si può capire in chi teme un mutamento degli equilibri politici ma anche economici nei prossimi anni ma che non si può accettare da parte di una coalizione che ha vinto le elezioni puntando proprio sulla necessità del cambiamento e del rinnovamento profondo delle strutture nazionali in modo da partecipare in prima fila alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa. Ed è su questo punto, se non sbaglio, che si intravedono le più forti resistenze. Ma se il governo saprà coniugare - come i ministri non si stancano di ripetere, a cominciare da Ciampi - la lotta alla disoccupazione con il rigore necessario nella spesa, è probabile che la diffidenza lasci il posto a un atteggiamento più sereno. Almeno sarebbe logico che così fosse.

[Nicola Tranfaglia]

**L'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola  
Claudio Montaldo, Ignazio Rovati  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



# Roma

l'Unità - Martedì 10 settembre 1996  
 Redazione:  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18



**LA CITTÀ NUOVA.** Via alla sosta a pagamento. Polemiche e un po' di problemi

## «Prati? Oggi sembra una città svizzera»

### Via ai parcometri e si guasta la metro

«Una cittadina svizzera...». Walter Tocci si guarda intorno soddisfatto. L'operazione parcometri, a Prati, è partita da poche ore. Niente doppia fila. Autobus più regolari. E qua e là, nelle strade, fanno capolino, delimitati dalle strisce blu, i mitici posti vuoti. Dunque, tutto ha funzionato secondo previsioni? Sostanzialmente sì, risponde il vicesindaco e assessore alla mobilità del Campidoglio. E non per caso: c'è un anno di lavoro alle spalle di questo lunedì mattina, il quartiere è stato studiato minuziosamente. Anche se, naturalmente, le cose potranno migliorare.

#### Cola di Rienzo

Il giro in Prati di Tocci, per vedere come va, parte verso le 12 da via Cola di Rienzo, la grande strada che scorre proprio al centro dell'area di sosta a pagamento. Un punto di sofferenza, in questi giorni, per il cantiere (si lavora sulle rotaie del tram) che interrompe il percorso abbastanza vicino a piazza del Risorgimento. Il primo impatto è abbastanza inquietante: un po' prima della Standa, c'è una signora che sta preparando a ripartire, alla guida del suo automezzo. Vede un vigile, e gli rivolge la parola. «Senta, ho preso la multa. Mi può dire di quant'è?». Fanno cinquantaquattro mila. Tutto sommato la signora, una delle prime vittime della novità, la piglia bene: sguardo rassegnato, e scusa pronta. «Non mi capitava da un po' di venire da queste parti». Intanto, Tocci confabula stretto stretto con il F.D. del XVII gruppo. In parole povere, sarebbe il capo-vigile di zona. Problemi? Tutto sommato, cantieri aperti, metro A in tilt, prime ore di sperimentazione, le cose stanno andando abbastanza bene. Particolari proteste? Di veramente curioso, c'è la storia di un signore che di lavoro fa il portiere, soffre di claustrofobia e dunque non può utilizzare la metropolitana, lavora in Prati ma vive a Cinecittà. E teme di lasciare il suo stipendio tutto quanto nel parcometro. Un bel guaio? Macché. La soluzione, Tocci la indica senza esitazioni: il signore può venirsene al lavoro utilizzando il bus per disabili che segue, in superficie, lo stesso percorso della linea A. Proseguiamo a

piedi, giù per via Cola di Rienzo. Il vigile-capo richiama l'attenzione su ben due posti liberi. Vuoti vuotissimi. Li ammiriamo, in commosso silenzio. È per averli, che si è fatto tutto questo... Molte auto posteggiate esibiscono l'autorizzazione per residenti, ma ci sono anche quelle con il «grattino» sul cruscotto. Volantini ciclinprop, appiccicati ai paili, ma non troppo densamente, invitano a partecipare alla manifestazione anti-parcometro che si terrà venerdì a piazza Risorgimento. Promossa dal Movimento sociale. «Strano, vero, c'è come un abbassamento del volume», commenta Tocci mentre svoltiamo.

#### Cicerone

Una singola auto in doppia fila... E compare una vigilessa. Sono proprio in tanti, i vigili urbani in giro per il quartiere neoparcometrizzato. L'assessore si fa spiegare quali sono le principali obiezioni con le quali lei si è trovata a fare i conti. Le solite cose. E qualcuno che dice che «è antipatico mettere i soldi». Cioè, le monetine con le quali si fa funzionare il parcometro. Forse, bisognerebbe pensare a macchinette capaci di mangiarsi anche le mille lire di carta. Comunque, il giudizio in generale è positivo: «C'è ordine». Pochi metri più in là, un residente riconosce il vicesindaco: «Di critiche se ne fanno tante, io invece le dico che è perfetto. Vada avanti. È giusto così, un minimo di civiltà ci vuole». «Grazie, mi ha migliorato la giornata», risponde Tocci, e qualcuno borbotta, «Ci manca solo che gli dicano di andare avanti...». Un altro signore ha un lavoro che lo obbliga a cambiar macchina più o meno ogni tre mesi, e dunque la preoccupazione di passarsi il resto della vita a rifare il permesso. «Bisognerà sentire i funzionari, questa è proprio una cosa particolare...».

#### Visconti e Tacito

In via Visconti, c'è un signore veramente furibondo. Ha parcheggiato. Ha pagato. Ora se ne deve andare, ma ha bisogno della fattura relativa alla spesa sostenuta. E racconta che, da mezz'ora, sta cercando qualcuno che gliela possa fornire. «Avevate detto che ci sarebbero state persone in grado spiegare tut-



RINALDA CARATI

to, qua attorno, ma io sto girando da mezz'ora e non c'è proprio nessuno. Chi me la fa la fattura? È una vergogna...». Gli viene fornito il numero telefonico dell'Atac al quale è possibile rivolgersi per informazioni.

Un altro gruppetto di persone, a via Tacito, manifesta soddisfazione. Sono i residenti, naturalmente, quelli che si aspettano di trarre i maggiori vantaggi dai parcometri. Ma un atteggiamento negativo non c'è nemmeno nel bar su via Cicerone che, tra l'altro, vende i diversi tipi di «antimulta». L'assessore cammina di buon passo, osservando tutto. Un problema già ricorrente, è quello del vandalismo: i parcometri hanno subito alcuni attacchi. Aggiustate una prima volta, alcune delle macchinette mangiasoldi sono state nuovamente guastate nella notte tra domenica e lunedì. La squadra di controllo che li ha verificati per l'ultima volta alle quattro del mattino, ha potuto osservare il riprodursi del fenomeno. Piccolo boicottaggio? Il dubbio viene. Intanto arriva una telefonata rassicurante: la metro A è ripartita. Il servizio si era interrotto alle 7,30, un'ora caldissima, per un guasto alla linea aerea di alimentazione.

#### Cavour

Ci sono gli «omini del posteggio», oltre ai parchimetri, a piazza Cavour. E c'è una situazione che qualcuno individua con una battuta: «Pare Ferragosto». I posti vuoti sono persino di più di quegli uno-due ogni centoventi metri che Walter Tocci considera la conferma che l'operazione, strutturalmente, ha funzionato. Persino i palazzi sembrano più visibili, e più belli.

Li nella piazza, posteggiare costava qualcosa anche prima. Per la precisione, 870 lire, una cifra abbastanza singolare, per i non iscritti all'Ac. I parcheggiatori raccontano: «Prima, dalle 8,15 alle 18, non si vuotava mai, e c'era il fenomeno dell'abusivismo...ora, anche a livello ottico...si vede. Qua dove siamo, proprio qua, si può posteggiare». E un altro si rivolge un po' stremato a Tocci-Assessore, però ci vogliono i pattini... «Lo so, è faticoso...», risponde lui. E continua con parole di elogio: è soddisfatto an-

che dei risultati che vengono dall'assunzione di questi lavoratori. Perché, spiegherà poi, i posteggiatori in servizio a piazza Cavour, come altri centocinquanta colleghi, sono qualcosa di più di quello che dice la parola. Sono, di fatto, parte del grande meccanismo di comunicazione che ha reso possibile che l'operazione scattasse, da ieri mattina, con precisione e affidabilità notevoli. Un esempio? Non solo di distribuzione, in questa fase di avvio, i vari tipi di tessere e biglietti per il parcheggio; sono loro a piazzare sul cruscotto delle auto «colpevoli» i tagliandi verdi o rossi che i più fortunati troveranno al posto della multa: «Attenzione, tempo scaduto, ticket insufficiente». Oppure: «Attenzione, Lei ha sostato in zona soggetta a pagamento senza esporre il ticket». Dal centro della piazza, Tocci controlla puntigliosamente i tempi di passaggio del 32. «Lo vogliamo prendere?». Attraversiamo, non prima di aver sentito le opinioni dei taxisti: «Si cammina meglio, ma bisogna metterli anche in periferia...». Tocci ride.

#### Navetta

Sedici minuti per arrivare da piazza Cavour al parcheggio della Farnesina. Appena fuori dell'area-parcometro, le doppie file ricompaiono. E Tocci fa notare che l'elemento essenziale è quello della regolarità del trasporto pubblico. «Non serve che gli autobus vadano come Speedy Gonzales, l'importante è la certezza dei passaggi: nessun'altra politica è in grado di migliorare le cose come questa». Alla Farnesina, un attimo di sofferenza: il biglietto non si vede. Lui che dovrebbe vendere il famoso biglietto in offerta promozionale a duecento lire. Si scoprirà che s'era appartato un attimo a mangiare una boccione: in mattinata, sono stati acquistati quattrocento biglietti. «È andata bene, al di là delle migliori previsioni - dice Tocci - e che la cosa abbia funzionato da subito conferma, più dei sondaggi, che fin dal primo giorno i romani hanno riconosciuto che il provvedimento è valido». E cosa ha visto da migliorare, a colpo d'occhio? «Soprattutto, quello che riguarda i punti di scambio tra auto e mezzi pubblici».



#### Dalle monete ai computer Così si paga la sosta

Quattro modi per pagare. Il più banale: le monetine da 100, 200 e 500 nel parchimetro. La tessera a microchip prepagata, da 20 o 50 mila lire, va infilata nell'apposita fessura della macchinetta, che vi rilascerà una ricevuta da appoggiare sul cruscotto. Poi c'è il biglietto Autopark, che ormai tutti chiamano il grattino: infatti si adopera grattando via il velo che copre data e ora del nostro parcheggio. Questi tre metodi prevedono la programmazione. Si paga per due ore? la visita alla nonna non potrà durare di più. Con la tessera elettronica, invece, basta dare il via quando si scende dalla macchina, spegnere quando si ritorna. Sarà lei a calcolare i tempi, al minuto. Costa 50 mila lire.

#### Volantinaggio di Legambiente per sostenere la giunta

Un appoggio alla giunta nell'introduzione dei parcometri, e la sensibilizzazione dei cittadini verso questa novità «un atto di civiltà a vantaggio di tutti e che combatte l'inquinamento». Questo l'obiettivo del volantinaggio promosso ieri da Legambiente in Prati. «Da molte parti si condanna l'iniziativa - spiega il presidente regionale Maurizio Gubbioni - noi riteniamo che sia un tassello importante nella politica della mobilità portata avanti dal Comune». Anche il costo della sosta, ritenuto da molti troppo elevato, costituisce secondo Legambiente, un importante deterrente al parcheggio selvaggio, costringendo i cittadini a valutare l'opportunità di usare la macchina per gli spostamenti.



#### Per un guasto della Telecom va in tilt il telefono Atac

Per tutta la giornata di ieri è risultato «non collegato» il numero telefonico 469.54.444 annunciato sabato dall'Atac per dare indicazioni sulle novità del servizio di trasporto pubblico (la navetta 32 dal parcheggio custodito della Farnesina a piazza Augusto Imperatore) collegate all'entrata in funzione nel quartiere Prati dei parcometri. «Il disservizio non dipende dall'azienda - ha spiegato in un comunicato l'Atac - ma da un guasto che la Telecom ha dovuto riparare. Per questo la centrale Prenestina è rimasta isolata e gli operatori non hanno potuto rispondere». Regolarmente in funzione, invece, il 33.371.27 dedicato alle informazioni sulla sosta a pagamento.

#### Parcheggiatrici abusive picchiano automobilista

Aveva parcheggiato la sua auto per pochi minuti in piazza del quartiere Eur; quando è andata a riprenderla, due donne le hanno chiesto di pagare tremila lire e alla sua osservazione che il prezzo era a dir poco esagerato è stata aggredita con calci, pugni e morsi. L'insegnante, una romana di 48 anni, è stata accompagnata, dai carabinieri dell'Eur, all'ospedale San Eugenio, dove è stata giudicata guaribile in cinque giorni. Le due donne, Anna Mocchi di 36 anni e Caterina Monica Kraslik di 25 anni, entrambe romane, sono state arrestate per tentata estorsione e lesioni personali. Ad avvisare i carabinieri del 112 è stato un passante.

## ISTITUZIONI. Il Gabinetto Vieusseux in un numero speciale dell'«Antologia»

■ Quando Achille Campanile propose di «istituire un diritto di autore per la lettura dei libri delle biblioteche circolanti» pensava forse alla fiorentina biblioteca del Vieusseux? Correva l'anno 1935 e, prendendo sul serio il paradosso dell'umorista, gli rispose, sulle colonne della medesima *Gazzetta del Popolo*, l'allora direttore del Vieusseux, Eugenio Montale, ribattendo che, anziché danneggiare gli autori, le biblioteche «circolanti» contribuivano alla formazione di un terreno culturale fertile per il successo dei libri.

Non ricorre ora un particolare anniversario della fondazione del Gabinetto Scientifico letterario G. P. Vieusseux di Firenze, inaugurato il 25 gennaio 1820, né del suo creatore, Giovan Pietro Vieusseux, nato a Oneglia nel 1779, da famiglia di origine svizzera, e morto a Firenze nel 1863. Ci offre l'occasione per parlare di questa istituzione e per riflettere sulle motivazioni culturali, che presiedettero alla sua nascita l'ultimo numero della rivista *Antologia Vieusseux* (3-4, settembre 1995-aprile 1996) ma già il primo numero della nuova serie della rivista era dedicato al profilo storico di G. P. Vieusseux, che ne ricostruisce la storia, attraverso contributi e testimonianze.

### Figli dei Lumi

Giovan Pietro Vieusseux e l'istituto che ne ha tramandato il nome sono figli dell'illuminismo e dell'idea di sapere enciclopedico, nata nel Settecento. Obbediva a quell'ideale Vieusseux, quando decise di creare a Firenze un centro di lettura di giornali, gazzette e libri di interesse, sia scientifico, sia letterario, italiano, francese, tedesco e inglese. Non so se sognasse anche un'Europa unita, certo pensava a un'Italia unificata e liberale e in tal senso si adoperò, facendo della sua casa un luogo di incontro e di dibattito delle nuove idee. Editore in proprio di libri, creò l'«antologia», rassegna periodica dei più interessanti articoli stranieri, tradotti in lingua italiana.

A scorrere il registro delle firme degli iscritti al prestito incontriamo nomi di pittori, quali l'inglese Joseph Turner (29 marzo 1820) o il francese David (14 agosto 1821), del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (4 novembre 1822), dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij e del rivoluzionario Bahunin, di Stendhal, che l'8 novembre 1823 firmava il Libro dei soci con il suo vero nome, Beyle. E, a proposito di Stendhal, fa un certo effetto leggere il biglietto, datato 11 maggio 1823, che accompagnava dei libri mandati in omaggio a Vieusseux con preghiera di recensione (tra cui *l'histoire de la Peinture en Italie*). Altra curiosità: l'invito indirizzato al Conte Leopardi a intervenire alle riunioni periodiche in casa Vieusseux.

A una una di quelle serate, lunedì 3 settembre 1827, - leggiamo nella *Cronologia* di Laura Desideri - erano presenti Leopardi e Manzoni. Pare che il primo si tenesse silenzioso e in disparte, come d'abitudine, quanto al secondo annotava nel suo diario Mario Preti: «Bell'adunanza questa sera in casa Vieusseux [...] Egli (Manzoni) è il corifeo del romanticismo italiano. Non importa. È uomo religioso e galantuomo. Peccato che sia invaso dalla romantomania».

Malgrado negli anni si affermasse come luogo di lettura, frequentato dai fiorentini e particolarmente gradito agli stranieri in città, il Vieusseux ha dovuto superare non poche traversie, sia finanziarie, sia logistiche (nel tempo si sono susseguite le sedi da Palazzo Buon Delmonti, nei pressi di Santa Trinita, al Palazzo di Parte Guelfa, fino all'attuale di Palazzo Strozzi) sia storiche, dall'occupazione tedesca (Sandra Bonsanti, la figlia di Alessandro Bonsanti, succeduto a Montale nella direzione del Vieusseux, allora bambina, ha scritto una bella testimonianza al riguardo) all'alluvione del '66.

Un'immagine riprodotta nella rivista ritrae Bonsanti, come sempre elegante, malgrado gli stivaloni di gomma, nel cortile di Palazzo Strozzi, davanti alle scaffalature dei libri alluvionati. Originato da una tragica necessità nacque allora il laboratorio di restauro, diretto da Maurizio Copedè, che in poco tempo, grazie anche al concorso internazionale di esperti, fu in grado di acquisire una singolare competenza in materia di recupero e patologia del libro.

Se Montale resse le sorti del



# La biblioteca illuminista degli italiani

Nelle sue stanze sono passati in tanti e ai suoi libri hanno attinto in molti. Il gabinetto scientifico e letterario Vieusseux è una delle più antiche e prestigiose istituzioni culturali italiane. Ora un fascicolo speciale dell'*Antologia*, la rivista dell'istituto, ne ricostruisce la storia: dalla fondazione, nel 1820, ai giorni nostri. Da salotto a centro di lettura e di documentazione d'ispirazione illuminista a vero e proprio archivio della cultura e delle lettere italiane.

### ALESSANDRO TINTERI

Vieusseux negli anni del fascismo, dal 1929 al 1938, cercando in ogni modo di preservarne la fisionomia internazionale, a dispetto delle direttive autarchiche impartite dal regime, Bonsanti ne ripensò le funzioni nel secondo dopoguerra.

Prese forma durante la sua gestione quarantennale (dal 1941 al 1980) il disegno di ampliare le competenze dell'istituto tramite la creazione di un centro di raccolta degli archivi della letteratura italiana del '900. Nacque così l'Archivio contemporaneo, oggi situato Oltrarno, a Palazzo Corsini Suarez, intitolato a Alessandro Bonsanti e retto da Gloria Manghetti. Partito nel 1974 con le carte di Ottone Rosai, si sono aggiunti in seguito i fondi Luigi Dalpiccola, Emilio Cecchi, Alberto Savinio, Giacomo Debenedetti, Pier Paolo Pasolini e tanti altri.

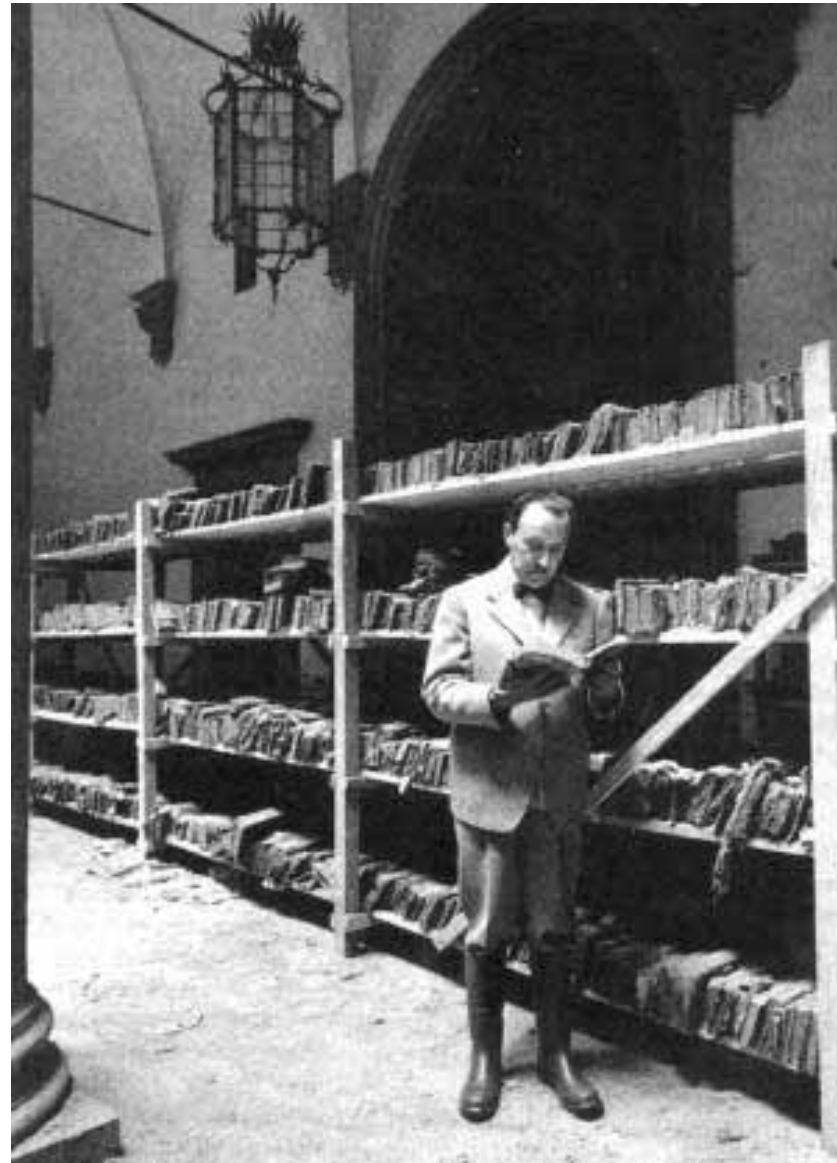
Alla fine degli anni Settanta (chiede scusa per l'autobiografismo) Bonsanti mi fece visitare il cantiere di Palazzo Corsini Suarez, mi fece notare il tetto di via Maggio, a suo dire il più spiovente di tutta Firenze, e ricordo la

sua passione nell'illustrarmi il progetto di riproporre l'ambiente di lavoro di ciascun scrittore, dove conservare il suo archivio.

Accanto alla Biblioteca era già sorto, a Palazzo Strozzi, nel 1973 il centro romantico, dedito agli studi storici sull'Ottocento. Su questo insieme organico e complesso di competenze e attribuzioni culturali si sono innestate negli anni innumerevoli iniziative: dalle conferenze alle presentazioni di libri, alle numerose mostre (molte delle quali dovute al lavoro discreto di Graziano Braschi).

### Una vecchia testata

Bonsanti riuscì a fare del Vieusseux uno dei punti di riferimento nel panorama culturale italiano e mi è sembrata particolarmente apprezzabile la decisione di Enzo Siciliano, attuale direttore, di riprendere la denominazione della testata *Antologia Vieusseux*. Si chiamava, infatti, così la rivista voluta nel 1966 da Bonsanti, fedele alla convinzione - notava Marino Raicich (direttore dal 1980 al 1984) - che «nuovo ed antico potevano, anzi dovevano, stare insieme».



Qui accanto l'ex direttore del Vieusseux, Alessandro Bonsanti, esamina alcuni libri dell'archivio, danneggiati in seguito all'alluvione di Firenze, nel 1966. A sinistra una foto storica delle sale di lettura del Gabinetto

Purtroppo, invece, il mio avvenire fiorentino non si verificò. E i miei ricordi di quella città sono molto scarsi.

Un mese, da bambino, quando i miei genitori (mio padre aveva insegnato per qualche anno a Firenze) mi portarono alle Cascine, e mia madre mi insegnò a fare le gabbiette di fili d'erba per chiudere i grilli.

Da allora, le mie gite a Firenze furono rare e per lo più per la presentazione dei miei libri. Feci tuttavia in tempo a conoscere i vari direttori del Gabinetto Vieusseux, a cominciare da Bonaventura Tecchi (oggi purtroppo scomparso). Conobbi poi Eugenio Montale, che era stato chiamato a sostituirlo dopo aver preso congedo dall'Editore Bemporad. In quel periodo il Vieusseux mi era diventato più familiare e ci andavo talvolta a trovare l'amico Montale che per sé successivamente il suo posto perché non iscritto al partito. Infine, il carissimo Alessandro Bonsanti, che mi invitò a casa sua.

Un più lungo soggiorno facemmo con mia moglie, in casa Marangoni. Matteo Marangoni ci accompagnò gentilmente a visitare gli Uffizi, con dotte spiegazioni e commenti. Raffaello Franchi ci offerse invece una lunga passeggiata fino ai colli di Fiesole, a cui prese parte anche Giorgio Pasquale.

L'ultima volta che sono stato a Firenze con moglie e figlia è stato qualche anno fa, in occasione della presentazione di un mio libro al Vieusseux: ma non ci furono passeggiate: solo una lauta cena all'Hotel Minerva. Ebbi però l'occasione di ritrovare i vecchi amici, Bonsanti e Signora, Caretti, Cordiè e Luzi che presentò il mio libro con giudizi forse troppo generosi ma con un'acutezza critica da par suo.

Firenze è rimasta dunque un sogno, la bellezza dei monumenti e delle chiese. Ma anche le stradicciole, che facevano pensare a Pinocchio, l'inoblittabile lettura della mia infanzia e, al culmine di quel sogno, il campanile di Giotto.

[Sergio Solmi]

### RAGGHIANI E SOLMI RICORDANO

I testi che seguono sono due testimonianze di Carlo Ludovico Ragghianti e di Sergio Solmi scritte in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giovan Pietro Vieusseux. Apparse su un

numero dell'«Antologia Vieusseux» del 1979, sono state ripubblicate sul recente fascicolo della rivista (n.3-4, settembre 1995-aprile 1996) che ricostruisce la storia del prestigioso istituto.

### «Quando Rosai mi guardò torvo»

■ Non sapevo proprio bene che cosa fosse quel gabinetto scientifico letterario Vieusseux biblioteca circolante, dove sono andato qualche volta a salutare Eugenio Montale, nei rari e fugaci soggiorni a Firenze per motivi di studio negli anni '30. Il gabinetto era allora a Parte Guelfa, ne ricordo stanzoni stipati e di scarsa luce, e uno studio disadorno e un po' asfittico dove il poeta riceveva l'antico volontario discepolo. La città per me era vitanda, per la fasziosità fascista che investiva anche l'ambiente intellettuale, malgrado alcuni casi di modus vivendi. Ricordo una volta che Carocci non poté fare a meno di presentarmi Rosai, che mi guardò torvo, sebbene sapesse da Cordiè della mia ammirazione per l'artista.

Dopo il '40 incontrai Bonsanti, ma non in centro, in una lunga passeggiata sui viali intorno a Piazza Cavour, e non si parlò di letteratura, neanche della rivista del nome che riprendendo *Solaria* portava al positivo i sostrati etici e le istanze di libertà critica prima risolti nell'evasione, e senza l'impegno diretto degli *Argomenti* e *Nuovi Argomenti* di Noventa e di Ramat, stabiliva un ambiente dove la distinzione con-

sapevole della politica, allora milizia o servizio, individuava ormai un processo irrevocabile.

A Palazzo Strozzi fui più volte con Sandro Contini e l'indimenticabile cassiere Piazzoli, per trasmissioni radio clandestine, e solo alla fine del 1944, qualche volta con Carlo Levi allora condirettore della *Nazione del Popolo*, organo collegiale della Liberazione, feci visita alla redazione del *Mondo* poco prima fondato, a Montale. Bonsanti, Loria e agli altri amici.

Tentai allora, ovviamente invano, di trasformare il nazional-fascio-cattolico Istituto del Rinascimento del Papini, vigorosamente sostenuto (io) da Omodeo e da alcuni altri storici, ma nella battaglia contro le mosche vinsero le mosche (potei comunque aggiungere alcune importanti dotazioni: ma l'istituto fu tra le pietre di paragone per la contiguità col regime fascista, coperta dalle coltri accademiche).

Con Bonsanti ci siamo ritrovati nel 1966 a sguaizzare nel fango per salvare i libri dei depositi del Vieusseux, che la melma mescolata al gasolio aveva reso delle masse informi e vischiose.

Non potevamo prevedere che l'inondazione fosse meno distruttiva, per la cultura, dell'irrazionalismo edonistico del '68.

[Carlo L. Ragghianti]

### «E li conobbi l'amico Montale»

■ Sono lieto di essere stato chiamato a dare una piccola testimonianza sull'*Antologia Vieusseux* nell'occasione del bicentenario della nascita di Giampietro Vieusseux.

Non sono un dotto di storia, ma so che il Vieusseux invitava nel suo studio i maggiori letterati dell'epoca, italiani e stranieri, e fra questi Leopardi, che vi incontrò anche Manzoni e Stendhal.

Queste cose circa la cultura fiorentina le appresi in seguito. Da giovanetto, vivendo nella prosaica Torino, cominciai a leggere *La Voce e Lacerba*. Pensavo a Firenze come al centro intellettuale d'Italia, pari a quello di Parigi, dove sarei potuto diventare uno scrittore, impiegarmi in qualche redazione di rivista, evitando così di dovermi sobbarcare a un lavoro pratico.

L'immagine di questa Firenze ideale mi venne rafforzata dalla compagnia, nei primi mesi della guerra, di Raffaello Franchi, che possedeva disegni di Carrà e di Soffici, e mi fece leggere nell'edizione originale i *Canti orfici* di Dino Campana.

### MOSTRE

## A Venezia l'arte nata da una base missilistica Nato

■ «L'architettura nella scultura, la scultura nell'architettura»: è uno degli aspetti salienti della mostra organizzata dal Museum Insal Hombrich sito nei pressi di Dusseldorf e posta sotto il patrocinio della VI mostra internazionale di Architettura a Venezia. Dal 15 settembre sino al 27 ottobre i lavori della «Hombrich Architettura» saranno dunque visibili a palazzo Vendramin di Venezia (ingresso libero tutti i giorni della settimana, dalle 10 alle 17). Si tratta di un'esperienza unica nel suo genere, nata dall'acquisto di una ex base missilistica Nato e basata sul riuso e restauro degli edifici esistenti. Architetti come Siza, Abraham, Silvestrini e Ando hanno infatti progettato un nuovo spazio museale destinato a interagire con la natura del parco circostante, che ospiterà un'importante collezione di arte antica e contemporanea. Quindi, uno spazio politecnico e interdisciplinare in mostra, che tenterà di illustrare la possibile relazione tra scienza, arte, poesia, musica e architettura, nell'ambito di un'utopia ecologica e funzionale. Tra i molti progetti esposti a Venezia durante il periodo della mostra, si segnalano, oltre a quelli legati ai nomi già citati, i disegni architettonici degli scultori Oliver Cruse e Katshuito Nishikawa. E infine, le sculture di Eduardo Childea e Anatol Herzfeld.

### ARCHEOLOGIA

## Ludovisi e Boston Un convegno sui troni «contesi»

■ Il Trono Ludovisi e il Trono di Boston: due opere tanto famose, quanto discusse. Sulle due opere scultoree si confronteranno studiosi ed esperti di varie nazionalità in un convegno che si terrà a Venezia giovedì 12 settembre, a partire dalle ore 10, nella sede dell'Istituto Veneto di Scienze ed Arti, in Campo S. Stefano (S. Marco 2945), a breve distanza da Palazzo Grassi. E proprio a Palazzo Grassi, nell'ambito della mostra *I Greci in Occidente* (aperta fino all'8 dicembre) è stato possibile vedere accostate a confronto, per la prima volta, le due opere.

Dal momento della loro scoperta, avvenuta più di un secolo fa, questi due monumenti, custoditi a migliaia di chilometri di distanza l'uno dall'altro, sono stati al centro dell'interesse e dei contrasti giudiziari di moltissimi archeologi e storici dell'arte. Una «querelle» che è andata avanti fino ai nostri giorni. Al convegno, introdotto da Paolo Viti e Giovanni Pugliese Carratelli, moderati da Angelo Bottini, sono previsti i seguenti partecipanti: Bernard Andreea, Carlo Bertelli, Licia Borrelli Vlad, Ernesto De Miro, Jerome M. Eisenberg, John Hermann, Hans Peter Isler, Eugenio La Rocca, Piero Orlandini, Alain Pasquier.



**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta in anteprima assoluta,  
venerdì 13 settembre  
«Le cose che vivi»  
il nuovo album di  
**LAURA PAUSINI**



questa settimana alle ore 16.30  
intervista con LAURA

dal 12 settembre  
in tutti i negozi di dischi

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA.  
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA



# L'Unità 2



MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 1996

## Bravo Schumi, ma diamoci una calmata

**ROBERTO ROVERSI**  
**C**ERTAMENTE, SE è consentito ripeterlo ancora una volta, la nostra terra italiana è diventata il luogo privilegiato dei sentimenti smodati, delle esaltazioni, delle estenuazioni a gola aperta. Tanto è vero che, alcune settimane fa, proprio Schumacher (con precipitazione affannosa incoronato re con il nome di Schumi I), Schumacher, ripeto, in una intervista fuori dalle grida, quindi quieta e motivata, si diceva frastornato e nello stesso tempo turbato e sorpreso dalla prorompente incombente pressione del tifo italiano, in ogni senso e in ogni luogo: dalla stampa famelica ai tifosi che non danno tregua e «se mi agguantano mi baciano perfino in bocca».

Lunedì, dato che domenica la Ferrari 310 di Schumacher ha vinto il Gran Premio a Monza dopo otto anni di tormentato digiuno, la esaltazione retorica è tornata ad esplodere: «un pilota, il destino e l'Italia»; «una Ferrari da sogno»; «fantaferrari»; «il sogno affascinante»; «l'amore appassionato»; «il brivido che eccita»; «l'invasione oceanica della pista»; «la marea rossa che urla il nome del Drake».

C'è da chiedersi, restando con i piedi per terra: non sarebbe opportuno, dentro una giusta soddisfazione tutta poi da verificare e da confermare, darsi una generale calmata? Considerando almeno che in vent'anni la Ferrari a Monza ha vinto solo quattro volte, con Regazzoni, Scheckter, Berger, Schumacher; come si vede, sempre con piloti stranieri; e che dal 1951 (prima vittoria con la Ferrari 375 di Ascari) ha vinto undici volte ma solo tre volte con piloti italiani (Ascari due volte e Scarfiotti). Semmai si dovrebbe concludere che la strada per un risultato davvero duraturo è ancora faticosa, impegnativa. Neppure dimenticando che domenica, a Monza, non c'è stato scontro duro e aperto ma che soltanto dieci macchine sono arrivate alla fine e soltanto cinque fra queste a giri pieni.

**A**LLORA, PER UNO sportivo acceso ma senza esaltazioni, i dati più confortanti e determinanti della gara (se il tifo deve cercare sempre di affidarsi alla valutazione obiettiva, al riscontro culturale e reale) dovrebbero essere due, ai fini di una corretta lettura; uno negativo e specifico, l'altro positivo: le assurde e deleterie catoste di pneumatici collocate con frettolosa risoluzione alle varianti, e contro cui sono andati a impattare un po' tutti, da Hill a Villeneuve, a Irvine e lo stesso Schumacher, stravolgendo l'interesse del Gran Premio; invece, il nuovo record della pista stabilito da Schumacher a 236.064, contro il precedente di Herbert ottenuto l'anno scorso sulla Benetton Renault a 233.844.

Questo è veramente un risultato confortante, confermato dal terzo posto a cui era arrivato l'eccellente ma emarginato e snobbato da stampa e pubblico Eddy Irvine con la seconda Ferrari fino al momento del ritiro, al 24esimo giro, per l'impatto contro il muretto di gomme nelle varianti e la conseguente rottura di una sospensione. E proprio nel giorno delle fanfare e del tripudio rivolto a un re appena eletto, vorrei dedicare alcune parole al secondo pilota della Ferrari, l'irlandese che negli anni scorsi si conquistò molta stima per essere velocissimo, audace, attento, sicuro. Ingeggiato quest'anno dalla Ferrari, è rimasto soffocato dallo strapotere di Schumacher a cui sono andate, così è sembrato, tutte o quasi tutte le premure della scuderia.

Ma così è fatto il palcoscenico della Formula 1, su cui si svolge uno spettacolo sempre più faragginoso, stravolgente, costoso. Si veda per esempio la sorte di Damon Hill, inglese contratto, un poco nevrotico, un poco scontroso ma dalla guida calcolata, audace al giusto, senza intemperanze in gara, quasi matematico ma spettacolarmente non esaltante. Vincerà quest'anno il campionato del mondo, eppure viene trattato e descritto come un incerto, un titubante, un poco affidabile; impietosamente. E questo, soltanto perché non buca il video. La stessa sorte forse toccherebbe al grandissimo Vazari, se corresse oggi. Ma alla fine, si può concludere il discorso ricordando il grande striscione steso di fronte alla retta d'arrivo che diceva in inglese «benvenuti al primo Gran Premio della Padania». È rimasto disteso per tutta la gara e non un fischio. Ah, Italia, Italia...

**BAIACCHI FILIPPONI**  
 A PAGINA 11

Le «major» della musica bocchiano il nuovo regolamento e annunciano: nessun cantante parteciperà

## Discografici, Sanremo addio

■ È tempesta su Sanremo del dopo-Baudo: i discografici ora minacciano di disertare il Festival perché sono scontenti del nuovo regolamento. Lo ha comunicato la Fimi, una delle due associazioni di settore, che raccoglie molte delle major internazionali del disco (Bmg, Sony, Virgin, Emi, Polygram, Warner) e l'azienda di settore che fa capo alla Mediaset. Nel loro minaccioso comunicato, in cui si annuncia seccamente l'intenzione di non presentare i loro cantanti a Sanremo '97, i discografici non spiegano nei dettagli i motivi della loro insoddisfazione. La Rai, che da sempre ha in gestione il Festival della canzone, replica ufficialmente dichiarandosi convinta che la rassegna musicale alla fine si farà regolarmente, di-

Rai tranquilla alla fine i cantanti decideranno di venire

**I SERVIZI**  
 A PAGINA 5

chiarandosi disponibile a discutere pacatamente coi discografici della Fimi tutte le questioni aperte. Ma Maffucci fa anche notare che se le major dovessero insistere la Rai potrebbe anche prendere contatto direttamente coi cantanti. E soprattutto si fa notare il peso commerciale dell'evento: un passaggio a Sanremo vale una promozione di miliardi, ed è difficile che i discografici rinuncino ad usare questo trampolino. Quel che è certo è che il tentativo del nuovo gruppo dirigente di viale Mazzini di «dare una sistemata» al Festival dopo gli scricchiolii dell'ultima stagione (con le note vicende delle sponsorizzazioni) e la nomina dei «saggi» al posto di Pippo Baudo incontra resistenze. E neppure tanto piccole.

Stasera via all'Uefa

## È subito Coppa Per Roma e Lazio avversari «pesanti»

Oggi parte la Coppa Uefa. Alle 18,30 (Raidue) si comincia con Guingamp-Inter, alle 20,30 (Rete4) c'è Parma-Vitoria G. e alle 20,45 Roma-Dinamo di Mosca (Raiuno). Lens-Lazio andrà in differita alle 22,45 su Raiuno.

**I SERVIZI**  
 A PAGINA 9

Per il fallo su Stroppa

## Lesioni volontarie l'Udinese denuncia Fresi

«Lesioni volontarie aggravate». È questo il reato per il quale l'Udinese ha denunciato il difensore interista Salvatore Fresi. Un reato per il quale è prevista la reclusione. La denuncia è per il fallo che ha procurato una frattura a Stroppa.

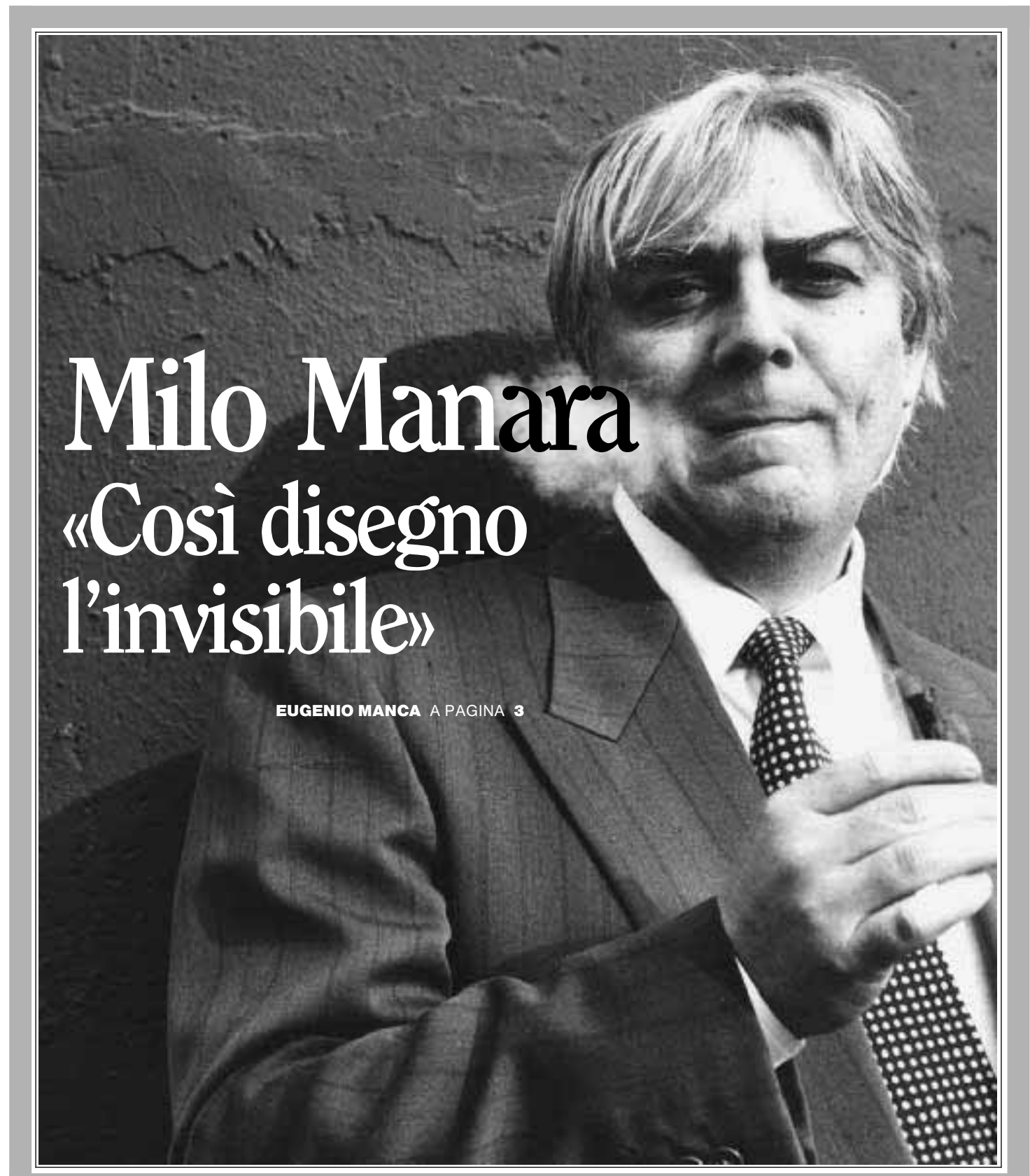
**RONALDO PERGOLINI**  
 A PAGINA 9

La vita del Vieusseux

## Storie di salotti e di archivi in un'«Antologia»

Un fascicolo speciale dell'Antologia, la rivista del gabinetto Vieusseux, ricostruisce la storia scientifica e letteraria del prestigioso istituto, dal 1820 ai giorni nostri. Da salotto letterario a archivio di grande valore.

**ALESSANDRO TINTERI**  
 A PAGINA 2



## Milo Manara «Così disegno l'invisibile»

**EUGENIO MANCA** A PAGINA 3

Camilla Mordenti/Agf

## Se il diavolo fa il conformista

**I**N UNA DELLE *Novelle della nonna* (o *Fiabe fantastiche*) di Emma Perodi (1850-1918), pubblicate dall'editore romano Perino nel 1892 (e che domani troverete con l'Unità), succede che il diavolo sotto le mentite vesti di un frate cercatore, dopo aver barattato personalmente con Gesù Cristo la salvezza di un po' di anime, ha mano libera per conquistare con l'inganno altre. Offre così a due vecchietti, poverissimi e affamati, un tagliere di legno di cedro, capace di procurare qualsiasi pietanza i due desiderino. A una giovane donna, in attesa d'amore, il principe del male regala un «anello di ferro» («nero come i vostri capelli», aggiunge con tono seduttivo) che possiede la virtù «mirabolosa» di costringere l'uomo «cui lo metteste in dito di fare la vostra volontà».

**CARMINE DE LUCA**  
 Infine, a tre fratelli contadini regala un vomere fatato capace di fare solchi ben profondi senza essere spinto da braccia umane. Nelle fiabe, si sa, gli oggetti magici sono frequenti e hanno un ruolo decisivo, risolvono ogni problema operando gli incantesimi più straordinari. Nel breve racconto dei fratelli Grimm *La pappa dolce* una padella è capace di produrre a comando cibo senza fine. Ancora nei Grimm troviamo altre fiabe con oggetti magici (Il tavolo magico, l'asino d'oro e il bastone castigamatti, lo zaino, il cappellino e la cornetta, il fuso, l'ago e la spola). Altri esempi in Andersen e in Capuana. E chi non sa dei prodigi della lampada di Aladino non appena sia strofinata? Il tagliere, l'anello e il vomere

della Perodi hanno poco a che fare con gli oggetti magici della tradizione. Sono piuttosto reliquie religiose. Le loro capacità prodigiose non funzionano secondo le regole «laiche» della fiaba. Ma hanno effetti che si collocano nell'area del senso religioso popolare e della morale cattolica. Il tagliere, «che la madre del Signore dette una volta a un gran santo», spinge a una sfrenata voglia di cibo e perciò al peccato di gola; l'anello, appartenuto «a un santo vescovo», suscita una irresistibile lussuria fino al tradimento di una promessa d'amore; il vomere, «fabbricato da San Giuseppe», porta all'invidia tra fratelli e rinnovando la leggenda di Caino e Abele - all'omicidio. La Perodi, insomma, ci trasporta nell'univer-

so dei peccati capitali e dei loro effetti devastanti nell'animo umano.

La storia del *Diavolo che si fece frate*, che si sviluppa in un'atmosfera di miserie e delitti, di colpe e peccati, dà la misura del carattere di questo libro di «novelle» (sono in tutto 46 racchiuse in una cornice narrativa, alla maniera del *Decamerone* di Boccaccio, del *Pentamerone* di Basile e delle *Mille e una notte*) che, tutto sommato, appartiene meno alla letteratura per l'infanzia e più alla narrativa fantastica. Meriterebbe per questo di essere collocato in quel filone del «fantastico italiano» che, in posizione minoritaria, oscurato per lungo tempo nell'Ottocento, soltanto con la Scapigliatura (soprattutto con Tarchetti) segue a PAGINA 4

## Scrivete tutti a Nike e Reebok!

**Le cartoline le trovate con «Il Salvagente» di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.**

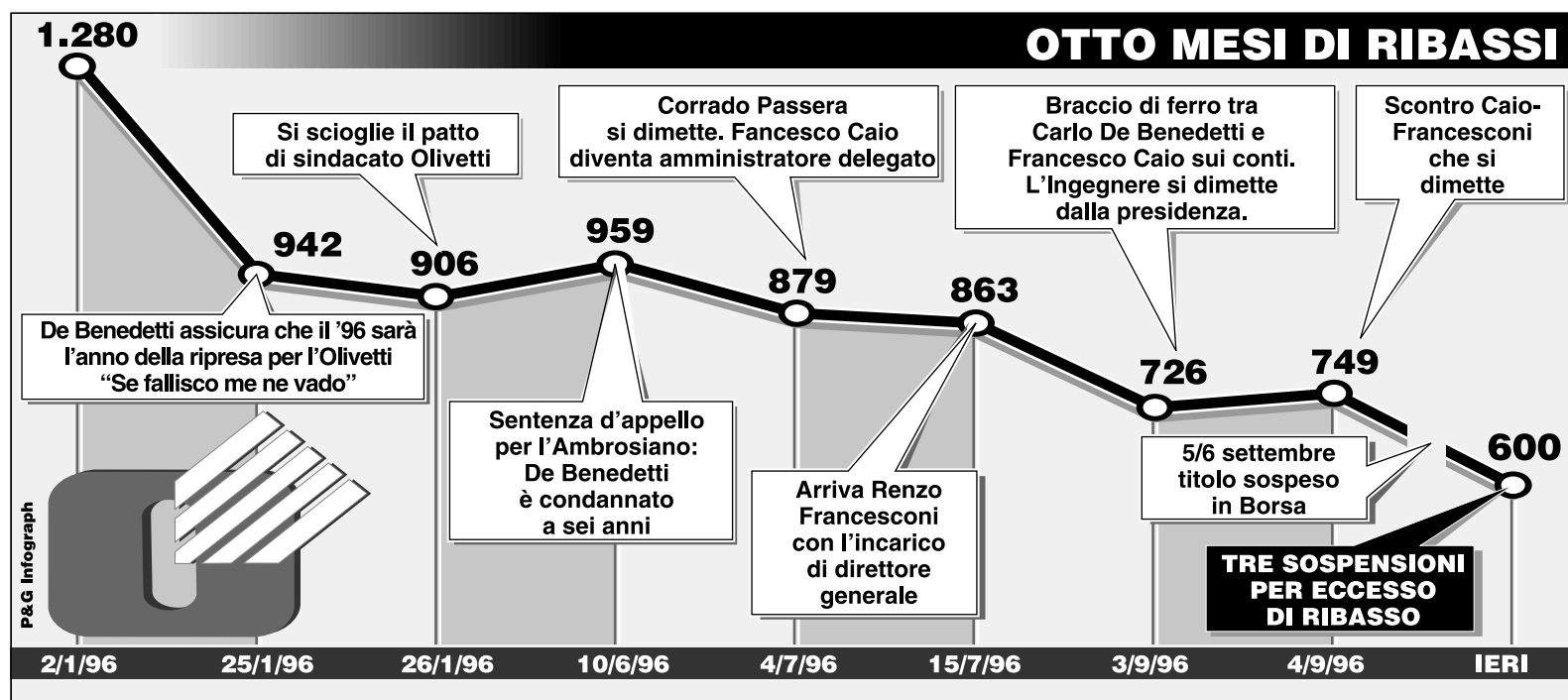
**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

**IL CROLLO OLIVETTI**

**E Caio scrive ai dipendenti «Ecco i piani»**

L'area dei Pc «è da presidiare, difendere e valorizzare», il massimo delle potenzialità va espresso «sul fronte dei grandi clienti» dove Olivetti è leader in Europa, la Olivetti Lexicon (prodotti per ufficio) «è potenzialmente una protagonista indipendente, ma le sue capacità commerciali e tecnologiche vanno adeguate al mutato quadro competitivo». Infostrada «è una realtà commercialmente visibile e andrà sviluppata in un'ottica integrata di servizi di rete». Con Omnitel, infine, si procederà sulla strada già tracciata. E la Holding dovrà essere più snella. E questa la strategia per i diversi settori aziendali tracciata dall'amministratore delegato Olivetti Francesco Caio in una lettera ai dipendenti, in cui si sottolinea che per tutto il gruppo il futuro ha in serbo «un grande e, diciamo pure, faticoso lavoro». In particolare sul settore da cui ieri ha annunciato di fatto l'uscita, Caio afferma: «Le considerazioni sull'Olivetti Pc vanno inserite nel quadro più ampio delle dinamiche che caratterizzano il settore del personal computer. Non è realistico e credibile che Olivetti Pc possa avere l'ambizione di diventare un leader del settore».



# Olivetti torna in Borsa: -20%

## La Consob chiede «chiarimenti» sui conti

Drammatica giornata in Borsa per la Olivetti: riadesso alla quotazione dopo due giorni di assenza, il titolo ordinario è stato sospeso a ripetizione per eccesso di ribasso. L'ultimo prezzo della giornata è stato di 600 lire, il 19,94% in meno rispetto a mercoledì. In serata la Consob ha annunciato di avere richiesto altri 7 «chiarimenti» alla società sul bilancio semestrale. Incontro con i vertici di Ivrea in settimana. Poi sarà la volta del collegio dei sindaci.

**DARIO VENEGONI**

ufficiale era di mercoledì scorso, quando le ordinarie avevano chiuso a 749,40 lire. Ieri, dopo le due giornate di sospensione, il primo pezzo segnato faticosamente è stato di 610 lire, il 18,6% in meno. Ma anche questo livello ha retto poco sotto l'urto dei venditori. L'ultimo prezzo ufficialmente registrato è di 600 lire tonde, il 19,94% in meno rispetto a mercoledì. Ma sono stati conclusi dei contratti anche al di sotto di quota 600. Nella sola giornata di ieri la capitalizzazione globale della società di Ivrea è scesa di oltre 500 miliardi. Il valore complessivo di tutta l'azienda (compresi quindi i telefonini) supera di poco, alle quotazioni attuali, i 2.000 miliardi. Una cifra semplicemente incredibile, se si pensa che la sola Omnitel è generalmente stimata attorno ai 4.000 miliardi. Quella espressa dal mercato è dunque in primo luogo una crisi di fiducia: dopo la disputa sulle reali perdite del gruppo nel semestre, gli investitori internazionali semplicemente non si fidano più. Di qui la decisione di vendere e di uscire completamente dalla società, costi quel che costi. In questo contesto la richiesta di ulteriori informazioni partita dalla

Consob al termine della riunione dei commissari (in teleconferenza tra Roma e Milano) non è certo incoraggiante. La commissione ha fatto sapere di avere ricevuto solo ieri mattina il testo integrale della semestrale, e che questo spiegherebbe come mai le richieste non sono state avanzate nel corso del fine settimana. Fatto sta che anche questo va ad aggiungersi ai molti indizi che parlano di una vicenda dai contorni tutt'altro che definiti. Anche per questo motivo i rappresentanti dei fondi di investimento e gli analisti finanziari hanno chiesto con urgenza un incontro con i vertici della società, per «ristabilire finalmente una situazione di chiarezza informativa». Per tutta la giornata, poi, hanno continuato ad arrivare dichiarazioni ufficiali di presa di distanze dal gruppo di Ivrea. La francese Bull ha negato formalmente di aver intenzione di rilevare qualsiasi attività informatica dagli italiani; la britannica Bt ha smentito addirittura di avere in corso contatti con la società di Caio. Il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert ha escluso che il caso possa in alcun modo essere affrontato con il ricorso a risorse pubbliche.



L'amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio

# La grande paura da Ivrea al Sud

## Gli esuberanti? Forse sono 5.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Crisi Olivetti in primo piano a Torino nel vertice sul lavoro promosso dal sindaco Valentino Castellani tra il ministro all'Industria Bersani, le amministrazioni locali, imprenditori, artigiani e sindacati. Ed è proprio da questi ultimi che arriva un nuovo allarme sul fronte occupazione, mentre Piazza Affari assiste al capitolino dei titoli della società di Ivrea. «5mila licenziamenti»: questo il prezzo che pagherebbero i lavoratori - che ieri hanno scioperato nelle fabbriche del Canavese - per il pressapochismo del management Olivetti, tuona il segretario regionale della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi.

Allarmismo? Si tratta di valutazioni raccolte all'interno degli stabilimenti, spiega il dirigente sindacale, sulla stima dei tagli prospettati dalla nuova leadership aziendale, in particolare, per le ricadute per disimpegno (annunciato) nel comparto dei personal computer. Dunque, una crisi al buio di proporzioni incalcolabili, rincara Cremaschi, che rischia di portare alla deriva l'Olivetti, ormai prigioniera delle tempeste finanziarie come «una nave che sta affondando senza nessuna guida reale».

Più cauto e poco convinto dalle cifre esposte da Cremaschi e dalla perentorietà dei giudizi espressi sulle scelte industriali si dice il segretario nazionale della Uilm, Piero Serra. Dal sindacalista arriva un invito alla prudenza: «È assurdo gridare "al lupo, al lupo", quando è del tutto oscura la strategia dell'ingegner Caio». Un atteggiamento sbagliato e controproducente perché, afferma in sostanza Serra «parlare di "crisi senza ritorno" potrebbe offrire solo un comodo alibi al management per terapie d'urto o espulsioni senza ragioni».

Le valutazioni sindacali convergono però su un punto: il depotenziamento della divisione Pc sarebbe un provvedimento sbagliato sul piano strategico, che va nella direzione opposta a quella scelta dall'Olivetti per aggredire il mercato delle telecomunicazioni. La permanenza nell'informatica, obietta Serra, «rappresenta la condizione necessaria per realizzare il suo progetto». Ribadisce Cremaschi, affidandosi ad una metafora crudele, quanto efficace: «Si taglia una gamba per farla correre di più. Un assurdo». Doppiamente assurdo, considerato che il settore non offre proteste di sostegno. E non solo: da Roma il leader Fim Gianni Italia ha spiegato che l'abbandono dei Pc comprometterebbe, oltre allo stabilimento di Scarmagno, anche quello campano di Marcianise.

Intanto un tema che fa sponda alla tesi del segretario regionale Fiom è l'andamento di Borsa, che dall'atteggiamento degli investitori fa discendere anche le perplessità sulla ricerca di soccorso attraverso una public company. Indicativi inoltre, argomenta, i timori espressi dai piccoli azionisti dell'Assoriparmino nella riunione di sabato scorso con i sindacati a Torino: «I tempi sono prematuri e lo stesso mercato azionario ha sfiduciato la cordata Caio». Una sfiducia che il sindacato aveva manifestato già in tempi non sospetti, nell'ottobre scorso, al momento della ricapitalizzazione, ricorda ancora Cremaschi. In quell'occasione venne presentato un contropiano «che aveva le sue linee portanti nella ricerca, a differenza dei "tagli" imposti da De Benedetti che non ha esitato a mortificare il patrimonio di intelligenze aziendali. Lo stesso che abbiamo presentato al ministro Bersani». Risultato: l'Olivetti si presenta ad un bivio con la consapevolezza di aver perduto mesi importanti, forse decisivi. Dunque, torna al centro la griglia delle soluzioni prioritarie.

La Fiom Piemonte ne indica tre: chiarire la situazione azionaria; definire un piano-verità caratterizzato da investimenti nell'informatica (i conti in rosso dei Pc, afferma il sindacato, sarebbero contenuti) e da una pianificazione dei costi nel settore della Telefonia, le cui cifre fanno intravedere un passivo per i prossimi quattro anni; disegnare un piano di intervento pubblico articolato in una politica industriale, nella promozione di intese o accordi (Finsiel e Olivetti) e l'uso della potente leva della pubblica amministrazione. Un pacchetto di proposte che sembra sottoscrivere un forte altolà a soluzioni-tampone o alla strada a senso unico degli ammortizzatori sociali.

Ma, in proposito il ministro Bersani, nel dare la sua disponibilità a formare un tavolo comune (azienda-sindacati-governo) a Roma, ha comunque ribadito che «la vicenda di Ivrea non sposterà i cardini fondamentali della politica industriale nazionale nel settore delle Telecomunicazioni».

# Tra l'Ingegnere e Piazza Affari è davvero finito il grande amore

**De Benedetti a Parigi tratta la cessione della Cerus**

Carlo De Benedetti starebbe trattando la vendita alla Cgip della Cerus, la holding cui fa capo il controllo (27,4% del capitale e 42% dei diritti di voto) della Valeo. Nessun commento ufficiale, ma fonti Cgip (Compagnie Generale d'Industrie et de Participations) hanno confermato il recente incontro tra lo stesso De Benedetti e Ernest-Antoine Seilliere che, oltre a presiedere questa holding industriale parigina, è tuttora membro del consiglio d'amministrazione della Valeo. «L'acquisto di Cerus sarebbe plausibile, ma non si fonda su alcuna certezza», hanno sottolineato le stesse fonti. Secondo le indiscrezioni - che ieri hanno fatto balzare le Cerus a 133 franchi per azione (+12%) su scambi di oltre un milione di titoli - la Cgip, già membro del patto d'azionisti di controllo di Valeo nel 1986, rilevarebbe direttamente la Cerus per arrivare al controllo di Valeo.

(dalla prima pagina) «E noi, come dei pirla, ce la siamo bevuta», ci ha detto ancora ieri un importantissimo operatore. A distanza di pochi mesi, infatti, si è scoperto che i conti stilati a consuntivo di quel semestre così ottimisticamente avviato riportavano ben 440 miliardi nella colonna delle perdite. Prima delle tasse, si precisa, e prima di una ulteriore ristrutturazione. E come se non bastasse al vertice si è aperta una crisi gravissima, con le improvvise dimissioni del neo-assunto direttore generale Renzo Francesconi, il quale se ne è andato dichiarando che il bilancio semestrale, quello vero, avrebbe dovuto registrare un passivo ben superiore. La furia dei venditori, la loro determinazione nel concludere a qualsiasi prezzo, pur di uscire da una vicenda durata anche troppo, si spiegano anche così, con la rabbia di chi in cuor suo se l'era detto tante volte che non bisognava cascarci, che non era cambiato niente, che sarebbe andata ancora male, e che tuttavia aveva alla fine ceduto, concedendo fiducia all'amato di un tempo. Oggi in Borsa si ricomincia. Il titolo sarà riadesso al listino, e questa volta la fascia di fluttuazione partirà

da poco oltre le 600 lire. Il vero prezzo dell'Olivetti lo si vedrà stasera. Le 600 lire per un'azione rappresentano non solo il minimo storico per la casa di Ivrea: esse non coprono neppure il valore che la comunità finanziaria internazionale unanimemente riconosce alla sola controllata Omnitel. Ciò, nella logica della Borsa, significa una cosa soltanto: che nella valutazione del mercato il resto della Olivetti vale meno di zero. A Milano si è soppesato col bilancio l'intervento dell'amministratore delegato Francesco Caio alla festa dell'Unità di Modena. Un passo che è stato apprezzato. Caio è andato in casa dei «comunisti» e gli ha detto in faccia che i personal computer saranno ceduti. Finalmente, hanno commentato nelle sale operative. Gli uomini di finanza, si sa, non vanno tanto per il sottile. Se i computer perdono, loro vorrebbero che si smettesse di fare computer. Se i sistemi sono un problema, via, cediamao anche quelli finché c'è qualcuno disposto a pagarli per averli. Se i telefonini si apprestano a un luminoso avvenire, scorporiamo i telefonini, e che il resto vada pure a fondo. L'occupazione, il lavoro, il destino dell'area di Ivrea, sono tutti argomenti che non arrivano neppure a sfiorare il cuore della finanza. Il clamore della crisi aperta-

si al vertice attorno alla relazione semestrale indebolisce in misura drammatica la capacità negoziale dell'Olivetti. Trattare in queste condizioni, mentre tutti dicono che stai per fallire e per chiudere, non è semplice: il tuo interlocutore è tentato dal rinvio, sperando di avere gratis domani ciò che stai cercando di vendergli oggi. E questo per il gruppo di Ivrea potrebbe rivelarsi esiziale. Trattativa difficile Da molti mesi, nonostante lo smentissero ad ogni minuto, De Benedetti e Passera (con l'ex direttore generale Fiat Garuzzo) stavano negoziando un complesso accordo industriale e tecnologico con la Bull e France Telecom (e quindi, in seconda battuta, con la Packard Bell e la Deutsche Telekom). L'idea era semplice nelle sue linee generali, più che complessa all'atto pratico: la Bull e la Olivetti avrebbero integrato le proprie attività nei sistemi; i personal computer di Ivrea avrebbero seguito quelli francesi, finendo alla Packard Bell. France Telecom e Deutsche Telekom (la prima è grande azionista della stessa Bull) avrebbero stretto un accordo con Infostrada, la quale a sua volta avrebbe perfezionato l'accordo per l'acquisto della rete delle Ferrovie,

per lanciare alla grande la concorrenza ad Telecom italiana non solo nei telefonini ma anche nella rete fissa. Risultato: la Olivetti si sarebbe alleggerita di business a rischio, senza uscire del tutto dall'informatica, rafforzandosi in misura decisiva sul fronte delle telecomunicazioni. Una rete telefonica fissa consentirebbe ad Infostrada di vendere a tariffe di favore collegamenti interurbani lungo alcuni assi di grande traffico, affrontando inoltre la stessa Omnitel dalla dipendenza (lungo quegli assi) dalle linee e dalle tariffe della Telecom. All'indomani della pubblicazione della relazione semestrale France Telecom ha dato più di un segnale di irritazione, mostrando di riflettere seriamente sulla possibilità di andare avanti nel negoziato. La Borsa, col suo abituale cinismo, già dice che tutto è andato all'aria. Ed è esattamente per questo che oggi la Olivetti tradizionale non è vista come un valore ma una zavorra. Francesco Caio sta per volare a Londra ad incontrare «importanti clienti». Dal punto di vista del futuro industriale del gruppo, è forse questo il negoziato più difficile. [Dario Venegoni]

CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPI PARLAMENTARI SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO	
<b>SEMINARIO</b> SULLE RIFORME ISTITUZIONALI Residenza di Ripetta - 10-11 settembre 1996	
Martedì 10 - Ore 15 Apertura lavori	presiedono Fabio Mussi e Cesare Salvi introduzione prof. Gaetano Silvestri Dibattito
Mercoledì 11 - Ore 9 Riunione gruppi di lavoro	Forma di Stato relatore on. Michele Salvati  Forma di governo relatore on. Antonio Soda  Parlamento relatore sen. Massimo Villone  Sistema delle garanzie relatore sen. Giovanni Pellegrino



## Civili in fuga dal Kurdistan I curdi filoiraeheni prendono Sulaimaniya

Dilaga la guerra tra curdi. Gli uomini di Massud Barzani, capo del Pdk, avrebbero conquistato l'importante città di Sulaimaniya. Fonti Onu confermano la caduta della città. L'Upk di Talabani ammette che i nemici stanno avanzando rapidamente. Allarme delle Nazioni Unite: migliaia di civili in fuga dalle zone dei combattimenti. Ankara afferma di non voler per ora intervenire per creare una zona di sicurezza, mentre l'egiziano Mubarak critica i propositi turchi.

NOSTRO SERVIZIO

■ BAGHDAD. Spenti i riflettori che hanno illuminato la raffica dei missili americani, l'eterna guerra tra i curdi dilaga e si annuncia una nuova tragedia: la fuga di migliaia di profughi dalle zone della battaglia. Le organizzazioni umanitarie dell'Onu lanciano un grido d'allarme: sono già diecimila le persone che scappano precipitosamente dal nord dell'Irak e si dirigono verso la frontiera con l'Iran. Nelle prossime ore questa fiumana potrebbe ingrossarsi. Sono i soldati di Massud Barzani, leader del Partito democratico del Kurdistan, gli amici di Saddam, a guidare l'offensiva che sta travolgendo le resistenze dell'Unione patriottica del Kurdistan di Jalal Talabani. Secondo alcuni osservatori almeno duemila guerriglieri del Pdk avrebbero conquistato ieri la città di Sulaimaniya, importante centro strategico della regione settentrionale dell'Irak. E a

tarda sera anche l'Onu confermava la caduta della città. I mille difensori della città guidati dai leader dell'Upk, si sarebbero arresi consegnando le armi ai nemici. Il capo degli sconfitti, Jalal Talabani, sarebbe stato addirittura costretto a riparare in Iran. E per oggi sarebbe atteso a Sulaimaniya il capo del Pdk Massud Barzani che guida il grosso delle truppe. Fonti del Pdk negano qualsiasi coinvolgimento degli iracheni nel nuovo capitolo della guerra. I capi del Pdk si sono affrettati a rassicurare la popolazione: «Garantiremo - ha detto Azurlar Fieko, comandante del contingente che avrebbe conquistato la città la sicurezza della popolazione civile e dei membri del Puk che hanno consegnato le armi». Ma queste dichiarazioni sono bilanciate dall'annuncio di nuove offensive che potrebbero scattare fin da oggi quando i guerriglieri del Pdk tenta-

ranno - come hanno annunciato i capi militari - di dare l'assalto al quartiere generale dei nemici sulle montagne che circondano Sulaimaniya. L'Upk di Talabani, pur non ammettendo la conquista della città, denuncia l'avanzata degli avversari. In un comunicato diffuso a Washington, i rappresentanti di questa formazione hanno ammesso che Sulaimaniya «è in imminente pericolo». Durante la loro avanzata gli uomini del Pdk, che con l'appoggio delle truppe irachene il 31 agosto occuparono Arbil, il più importante centro della regione, non hanno praticamente incontrato resistenza. Secondo alcuni osservatori, i soldati iracheni si muovono dietro le prime linee del Pdk, ma avrebbero un ruolo marginale nei combattimenti. «Allineandosi a Bagdad, il Kdp ha liberato una tigre che finirà per distruggere tutti noi» - avverte il comunicato dell'Upk, filoiraeheni.

E mentre la resa dei conti tra le fazioni curde pare avvicinarsi, la popolazione civile stretta nella morsa della battaglia cerca una via di fuga. L'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite ha confermato ieri a Ginevra di aver avviato colloqui con le autorità di Teheran per organizzare l'accoglienza di migliaia di sfollati. «Migliaia di persone - ha dichiarato il portavoce dell'Unhcr Rupert Colville - sono fuggite dalla città. La situazione è molto confusa e

### Minacce contro Netanyahu «Libera Amir o morirai»

Minacce di morte sono giunte al premier israeliano Benjamin Netanyahu nei giorni scorsi, subito dopo il suo incontro con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat. Lo ha confermato ieri una fonte della polizia israeliana secondo cui la polizia è riuscita a identificare il telefono pubblico da cui erano state proferte e anche ad arrestare una persona sospetta che è poi stata rilasciata per mancanza di prove. «Netanyahu sarà ucciso - aveva detto lo sconosciuto al telefono - se al più presto non verrà rilasciato Yigal Amir», l'estremista di destra che uccise quasi un anno fa il premier laburista Yitzhak Rabin. «Le minacce di morte non mi fanno impressione - aveva sottolineato Netanyahu prima di partire per Washington - e comunque non sono un fattore che possa influenzare le mie decisioni». In seguito all'incontro con Arafat lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno, ha accresciuto le già strette misure di cautela attorno al premier. Ma ciò non ha sblottato l'ira degli oltranzisti dopo la stretta di mano con Arafat.

Clinton esclude nuovi blitz americani

## La Casa Bianca «Restiamo fuori»

Gli Stati Uniti sono decisi a rimanere fuori del conflitto nel Kurdistan. Lo ha fatto capire ieri Clinton: «Abbiamo fatto - ha detto - quanto potevamo fare per i curdi. Essi stessi rendono difficile aiutarli quando combattono tra loro. Vorremmo fare di più ma francamente i loro capi dovrebbero tornare al tavolo di pace». La stampa Usa ricorda però che centinaia di curdi sono stati reclutati per le operazioni anti-Saddam della Cia.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Gli Stati Uniti sono decisi a rimanere fuori da ogni costo dal Kurdistan. Lo ha lasciato capire ieri il presidente Clinton e lo hanno spiegato in modo officioso ma chiarissimo i suoi collaboratori. «Abbiamo fatto - ha detto Clinton - quello che potevamo fare per i curdi. Essi stessi rendono difficile aiutarli quando combattono tra loro. Vorremmo fare di più ma francamente i loro capi dovrebbero tornare al tavolo della pace». «Non ci lasceremo coinvolgere - ha confermato il ministro della difesa William Perry alla rete televisiva Cbs - nella guerra civile del nord dell'Irak. Dobbiamo concentrare i nostri interventi là dove sono i nostri interessi». Le notizie dall'Irak sono sempre più imbarazzanti per il governo americano. Nel fine settimana fonti governative hanno confermato le rivelazioni del New York Times: la grande retata delle truppe di Saddam Hussein ad Arbil ha stroncato sul nascere una operazione della Cia fra i curdi. Ieri un inviato del Washington Post nel Kurdistan ha raccontato come 200 combattenti curdi, che erano stati reclutati dalla Cia ad Arbil, abbiano trovato rifugio nel villaggio di Salahuddin sulle montagne ma non possano tornare alle loro case dove verrebbero massacrati dagli alleati del regime. Su questo punto Clinton ha detto solo che gli Usa fanno sempre il possibile per aiutare i propri collaboratori a mettersi in salvo.

Secondo il Washington Post un centinaio di uomini della stessa milizia è stato arrestato dalla polizia segreta irachena ad Arbil e probabilmente passato per le armi. Di fronte a questi avvenimenti i consiglieri di Clinton fanno una netta distinzione fra le ragioni umanitarie per cui la popolazione del Kurdistan chiede aiuto e i vitali interessi strategici ed economici che legano gli Stati Uniti ai grandi produttori di petrolio come Kuwait e Arabia Saudita.

«È più razionale per noi - ha spiegato alla Cnn il capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta - operare su basi strategiche e dire a Saddam Hussein che se fa di questi giochi al nord pagherà ogni volta un prezzo molto salato». In altre parole, se vi fossero al nord movimenti di truppe tali da esigere una risposta, gli americani rafforzerebbero il loro controllo sul sud e magari colpirebbero con altri missili le installazioni militari ancora efficienti presso Bagdad. Il capo di stato maggiore John Shalikashvili ha detto alla Nbc che gli iracheni stanno cercando di riparare i radar distrutti dal bombardamento della settimana scorsa.

«Abbiamo avvertito Saddam Hussein - ha aggiunto - che ogni tentativo di riparazione sarebbe considerata grave e ci sarebbero dure conseguenze». La zona protetta che veramente interessa gli Stati Uniti, ha confermato indirettamente il generale Shalikashvili, si estende dal confine del Kuwait alla periferia sud di Bagdad. Qui, se Saddam prendesse iniziative, troverebbe sulla sua strada i militari americani. Nel nord, dove Irak e Iran si fanno la guerra armata - ha confermato il ministro della Difesa - la situazione è più complessa. Gli americani hanno perduto denaro e prestigio, prima con gli aiuti umanitari che costano loro 160 milioni di dollari l'anno e poi con le manovre della Cia tragicamente fallite. Ora sono decisi a reagire soltanto a provocazioni vistose, come l'invio di carri armati. Secondo il capo di Stato Maggiore nella zona protetta del nord rimane soltanto «qualche centinaio» di militari iracheni: la maggior parte delle forze è tornata a sud, anche se vi sono probabilmente alcuni «agenti di sicurezza» che aiutano i curdi.

### Dini alla Camera «Nessuna subaltermità agli Stati Uniti»

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini intervenendo ieri mattina alla seduta congiunta delle Commissioni Esteri di Camera e Senato, ha negato che ci sia stata «subaltermità» o «acquiescenza» all'intervento americano in Irak. Dini ha inoltre confermato il giudizio «inevitabile» dell'azione americana giustificandola nell'ambito della risoluzione 688 delle Nazioni Unite violata da Bagdad con l'occupazione di Arbil, ma ha riconosciuto che esiste una carenza di strumenti operativi dell'Onu. Dini nell'occasione ha annunciato che a nome del governo italiano intende sollevare questo problema già nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite, a fine settembre, avanzando in quella sede proposte di riforme che consentano all'Onu di poter disporre di una maggiore e più tempestiva efficacia di interventi. Il titolare della Farnesina ha anche riconosciuto l'incapacità dell'Unione Europea «di manifestarsi con valutazioni e azioni comuni» nella crisi irachena. Un limite - ha aggiunto - da superare al più presto.

Il governatore di Okinawa Masahide Ota durante una conferenza stampa

Yishikazu Tsuno/Ansa

liberaldemocratico ha deplorato «lo spreco di denaro dei contribuenti» in cui, a suo giudizio, è consistita la consultazione. La quale, tra l'altro, non ha alcun valore giuridico, pur rivestendo ovviamente un significato politico notevole.

Uno dei problemi che si pone a Hashimoto è ora quello di convincere altre regioni del Giappone ad accogliere una parte delle installazioni e delle truppe statunitensi che dovranno lasciare Okinawa. Si tratta di un trasferimento che dovrà avvenire a prescindere dell'esito del referendum, poiché era già previsto dagli accordi raggiunti con Clinton nello scorso mese di aprile. Accordi presi al fine di alleggerire la presenza Usa, che è concentrata a Okinawa nella misura del settantacinque per cento del totale. Sino ad ora i governatori interpellati gli hanno risposto di no. Una riunione appostata si è svolta a Tokyo venerdì scorso, ma l'opposizione dei vari dirigenti locali non si è affatto attenuata.

Il premier a caccia di altre prefetture disposte ad accogliere le truppe Usa

## Hashimoto: «Ridurremo le basi»

Il premier Hashimoto conferma l'intenzione di ridurre la presenza militare americana ad Okinawa, dove il partito ostile alle basi Usa ha vinto nel referendum dell'altro ieri. Ma sarà difficile trovare altre aree del Giappone disposte ad accogliere parte dei marines Usa e delle strutture da trasferire. Okinawa chiede a Tokyo anche maggiori aiuti per superare la condizione di cenerentola economica del paese.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Tokyo incassa il colpo (89 per cento di sì nel referendum sulla riduzione delle basi Usa a Okinawa e sulla revisione degli accordi con Washington), e conferma che la presenza militare americana nel sud del Giappone dovrà diminuire. Lo dice il primo ministro Ryutaro Hashimoto, sottolineando di valutare «con serietà» l'esito del voto. «È naturale - dice il premier - che la popolazione di Okinawa voglia una riduzione di quelle basi». E però, aggiunge Hashimoto, «non si potreb-

be azzerare il numero nello spazio di una notte».

Hashimoto chiede la cooperazione del governatore di Okinawa Masahide Ota, capofila del movimento referendario. I due si incontreranno quest'oggi. Ota profitterà del potere negoziale conferitogli dal risultato della consultazione, per porre sul tappeto non solo la questione delle basi ma anche quella dei rapporti fra Okinawa e la capitale, e in particolare la richiesta di maggiori investimenti da parte

dello Stato a favore della sua regione.

«Se mi domanda di cooperare con lo Stato - afferma Ota - gli dirò che intendo studiare la questione con cautela». In maniera alquanto vaga ed allusiva, Ota sembra riferirsi alla sentenza della Corte suprema che gli ha imposto di rinnovare d'autorità i contratti d'affitto di alcuni terreni utilizzati dalle forze americane, passando sopra al rifiuto dei proprietari degli stessi.

Ota aveva detto che avrebbe deciso come comportarsi di fronte all'ingiunzione della Corte, solo dopo avere conosciuto l'esito del referendum. Secondo alcuni osservatori, ora il governatore potrebbe finalmente adeguarsi al contenuto della sentenza, ma chiederebbe delle contropartite al governo.

Scrive il giornale Ryukyu Shinpo che se il primo ministro «proporrà delle misure concrete per lo sviluppo di Okinawa, la prefettura potrebbe rinunciare ai suoi appelli» contro la sentenza della Corte su-

prema. In sostanza, secondo il quotidiano, si starebbe cercando di far rientrare la ribellione di Ota, garantendogli un «atterraggio in dolcezza».

Okinawa è la più grande di un gruppo di isole che fanno parte dell'arcipelago giapponese. Annessa dal Giappone nel 1879, è sempre rimasta indietro rispetto allo sviluppo economico del resto del paese. Il reddito pro-capite dei suoi abitanti è la metà di quello della popolazione di Tokyo. Il tasso di disoccupazione, pari al sette per cento, è il doppio della media nazionale. Il livello dei servizi medici e sociali considerevolmente più basso. La maggior fonte di introiti è costituita dal turismo interno, ma subito al secondo posto viene l'insieme delle attività economiche legate alla presenza militare americana. Esse procurano il tredici per cento delle entrate complessive della regione.

La soddisfazione di coloro che si oppongono alla permanenza delle basi è in parte mitigata dall'affluen-



za alle urne che non è stata così alta come essi si attendevano. Ai seggi è andato meno del sessanta per cento degli aventi diritto, una percentuale inferiore al 66% registrato nelle ultime elezioni politiche.

Al contrario il «partito» pro-basi ha sottolineato con soddisfazione il

medesimo dato. In particolare il responsabile regionale del partito liberaldemocratico (quello del primo ministro), Kenjiro Nishida, ha lodato il «buon senso» di quei cittadini che hanno giudicato con severità l'iniziativa del referendum non restandosi a votare. Lo stesso leader



II SENATORE IN AULA

«Un telefilm ha più colpi di scena»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



■ PERUGIA. Giulio Andreotti, come al solito, cerca di mostrarsi distante, indifferente. Prima di entrare nell'aula bunker, dove viene processato per l'omicidio Pecorelli, guarda i giornalisti, fissa le telecamere e con un mezzo sorriso dice: «Buscetta? Non lo temo...». Una frase e via. Si siede, secondo «tradizione», al primo banco. A pochi metri dal pentito. Ma non lo guarderà mai. Buscetta parla, racconta, precisa e lui, il senatore imputato di omicidio, sta chino sul datiloscritto del suo nuovo libro: cinquant'anni di storia repubblicana. Anche questo è un messaggio. L'ex presidente del Consiglio sembra voler dire: i processi passano, io resto.

Pausa. La corte si ritira, i giornalisti si avvicinano al senatore e ottegono, come commento sulle dichiarazioni di Buscetta, questa rarefatta risposta: «Sono cose che ho letto e sentito cinquanta volte...». E la fotografia portata dal pentito? Quell'immagine di Buscetta e Badalamenti che tengono un daino per le zampe? «È un piccolo colpo di scena. Ma io seguo spesso i telefilm di Perry Mason e i colpi di scena, nella finzione, mi sembrano migliori...». Buscetta sostiene che un mafioso non dice bugie a un altro mafioso. Insomma: Badalamenti, quando gli parlò dell'omicidio Pecorelli, non mentì. «Sì, Buscetta dice questa cosa. Io penso che una teoria del genere non si possa applicare nemmeno alle suore di clausura».

Buscetta continua a parlare: i cugini Salvo conoscevano Andreotti, me lo dissero loro. Che cosa risponde, senatore? «Va bene, Buscetta dice così. Ma io so che non è vero». Se Badalamenti tornasse in Italia? Lui potrebbe confermare le dichiarazioni del pentito... «Noi abbiamo tutto l'interesse che Badalamenti venga in Italia».

Il caso Moro. Prima si tentò di liberarlo contattando la mafia, poi si cambiò strategia: Aldo Moro doveva morire. Questo lo scenario emerso dalle rivelazioni dei pentiti Buscetta e Mannoia.

Lei che cosa dice, senatore? «Abbiamo fatto di tutto per salvare Moro. È una delle vicende più dolorose... Certo, si cercarono informazioni anche nel mondo carcerario, si fece di tutto per individuare la prigione di Moro. Però non chiedemmo favori alla criminalità organizzata». Quanto al memoriale di Moro, alla possibile esistenza di altre carte, «un modo per sapere se esistono altre carte ci sarebbe: si potrebbe chiedere a colui che ha fatto gli interrogatori di Moro, a Mario Moretti». Lei, secondo Buscetta, avrebbe detto negli anni settanta al boss Badalamenti: ci vorrebbe uno come lei in ogni strada d'Italia. «Se avessi pronunciato una frase del genere, mi avrebbero ricoverato in manicomio». Il solito Andreotti. La parola d'ordine è sempre la stessa: sorridere, minimizzare. □ G.T.

■ PERUGIA. Un finale drammatico con il difensore di Andreotti che mitraglia Buscetta di domande alla fine di un interrogatorio del pm, durato già quasi otto ore, e il grande pentito che accusa a sua volta Coppi di usare metodi polizieschi. «Signor presidente, tutto questo mi ricorda la polizia di un tempo, quando c'era chi diceva: "ti faccio stancare fino a quando confessi"». E questo mentre nell'aula del super carcere di Capanne, dove ieri si svolgeva una delle udienze più importanti del processo Pecorelli, montava il «giallo» - poi abortito - dell'incontro avvenuto nei giorni scorsi tra il pm Fausto Cardella e il grande pentito di Cosa Nostra.

«Pecorelli ucciso per Andreotti» Buscetta conferma. Tensione in aula a Perugia

«Badalamenti mi disse: l'omicidio Pecorelli "u ficimu nuatri", io e Stefano Bontade, per richiesta dei cugini Salvo su interessamento di Andreotti». Buscetta, sentito come testimone a Perugia conferma tutto e afferma: «Secondo me don Tano potrebbe pentirsi». «Lo zio Giulio? È ancora potente». Momenti drammatici dopo le prime domande dell'avvocato Coppi. Il «giallo» poi abortito di un interrogatorio che ha preceduto l'udienza.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NINNI ANDRIOLO

con don Masino riguardava l'istruttoria dell'inchiesta sul «caso» Schoenbach, che aveva avuto per protagonista l'avvocato americano di don Tano Badalamenti. Buscetta era stato sentito a proposito della famosa trattativa offerta a Buscetta dal boss di Cinisi detenuto in America per non smentirlo. Tutto regolare, quindi? La Corte darà a fine serata ragione a Cardella. Ma Coppi non si è fermato qui, di fronte ad un Buscetta in evidente affanno per via della stanchezza. E così ha continuato con il fuoco di fila delle domande chiedendo al «boss dei due mondi» perché tentò il suicidio nel 1984, prima di pentirsi; e se «aveva intenzione di morire veramente». Insomma un assaggio delle «452» domande preparate per oggi. Poi: di fronte ai «non voglio rispondere», «non ricordo», e ad un Buscetta spazientito e sempre più rauco che chiedeva di essere visitato da un medico per via di un abbassamento di pressione, Coppi ha chiesto al teste perché la stanchezza lo coglie quando si tratta di rispondere alla difesa di Andreotti e non quando si tratta di accusare il sena-

nell'estate del 1982, da Gaetano Badalamenti. Don Tano era stato nel frattempo espulso da Cosa nostra della quale era addirittura il capo. E questo dopo che i corleonesi avevano dato la scalata alla commissione e Pippo Calò si era schierato con loro passando dalla parte dei perdenti - Badalamenti e Bontade - a quella dei vincenti di Riina. «In Brasile con Badalamenti stavamo insieme giornate intere», dice Buscetta e tira fuori dalla tasca della giacca color senape una polaroid che lo ritrae a caccia sul Mato grosso con il boss di Cinisi. Ognuno dei due tiene una zampa di un daino appena ucciso.

Signor Buscetta cosa le disse esattamente Badalamenti a proposito del delitto Pecorelli?

Appresi che quell'omicidio, me lo aveva detto anche Bontade, era stato fatto per richiesta dei cugini Salvo su interessamento e per interesse del senatore Andreotti. Io quando Badalamenti pronunciò quel nome all'inizio l'avevo scambiato per Pecorelli. Pensavo che parlava di un ragazzo ucciso durante la guerra di mafia a Palermo. Ma lui si mise a ridere e mi disse: che hai capito? Pecorelli, il giornalista che faceva articoli contro Andreotti, quello che attentava alla vita politica di Andreotti e che aveva parlato di documenti che non si dovevano sapere sul caso Moro.

Ricorda le parole esatte?

«U ficimu nuatri» (lo abbiamo fatto noi ndr.), io e Stefano Bontade. (Si trattava di un'assunzione di responsabilità, non che materialmente quel delitto lo avevano fatto loro).

Badalamenti le parlò anche di Dalla Chiesa?

Tommaso Buscetta, sopra l'ex boss mafioso di spalle durante la sua deposizione al processo Pecorelli. In alto Giulio Andreotti



Tommaso Buscetta, sopra l'ex boss mafioso di spalle durante la sua deposizione al processo Pecorelli. In alto Giulio Andreotti

Medici/Ansa

Don Masino costretto da Gramazio (An) ad adottare un nuovo nome Il pentito cambia identità

■ PERUGIA. Da dodici anni, Tommaso Buscetta non può sbagliare. Non può, non deve sbagliare, perché c'è sempre qualcuno pronto ad approfittare di un suo errore, di un suo cedimento emotivo, di un suo scatto di nervi, della sua stanchezza. L'ultima scena dell'udienza di ieri a Perugia resterà nella memoria per la sua drammaticità. C'è l'avvocato Coppi, il legale di Andreotti, che incalza il pentito, e lo fa con un gusto, con un accanimento impressionanti. Buscetta, ci dica, lei nell'84 tentò il suicidio? Fu un vero tentativo di suicidio, Buscetta? Lei voleva davvero morire, Buscetta? E per quale motivo? E ci dica, Buscetta, domenica ha incontrato qualcuno? Ha incontrato un giudice? E quale giudice? Non vuole rispondere? Non ricorda? Ci dica...

Bruciata l'identità di copertura, Tommaso Buscetta dovrà ora avere un nuovo nome. Il «merito» è di Domenico Gramazio, An, che in un'interrogazione ha parlato del viaggio aereo fatto dal pentito nei giorni scorsi. Brutti segnali, per il pentito. Vogliono demolire la sua immagine, distruggere la sua credibilità. Gli agguati non sono mancati. Lui, intanto, così commenta il pentimento di Brusca: «Cosa Nostra patisce l'offensiva dello Stato».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIAMPAOLO TUCCI

bolisce all'improvviso, «ho quasi settant'anni».

La prima richiesta è stata avanzata quando ad interrogarlo sull'omicidio di Mino Pecorelli, e sul presunto mandante (Giulio Andreotti, appunto), era il pubblico ministero Fausto Cardella. Eppure, la difesa del senatore spaccerà il «cedimento» di Tommaso Buscetta per una vittoria. Che non c'è stata: perché il pentito ha ricontestato, nei dettagli e nello scenario, le sue accuse: Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti mi disse-

Ma, evidentemente, il contenuto dell'interrogatorio conta poco. La difesa ha un solo obiettivo: demolire Tommaso Buscetta, distruggere la sua immagine, descriverlo, per allusioni e interpretazioni, come un inventore di teorie, un pentito costruito a tavolino, uno al quale suggeriscono le risposte. Perciò, fa intendere Coppi, s'è incontrato con il giudice (il pm Cardella) prima dell'udienza. Perciò, fa intendere ancora Coppi, ha visto in una pausa della deposizione il suo avvocato Li Gotti. È un attacco violento, quello dei le-

gali di Andreotti. Duro, per certi aspetti inedito. Ma Buscetta sapeva che sarebbe arrivato. Lo prevedeva.

Del resto, quello di sparare su Tommaso Buscetta è diventato ormai uno sport nazionale. Coppi deve difendere Andreotti, e lo difende come può. Ma Domenico Gramazio, esponente di Alleanza Nazionale? Che c'entra Gramazio con il pentito? Perché Buscetta non piace al membro di un partito che pure, ufficialmente, non attacca il fenomeno del pentitismo? Gramazio, qualche gior-

no fa, ha rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Chiedeva, il buon Gramazio, delucidazione sul viaggio fatto dal collaboratore di giustizia per venire a deporre nel processo Pecorelli. Perché un volo di linea? Non si mette a rischio, così, la sicurezza di tutti gli altri passeggeri? Perché Buscetta viaggia in prima classe, spendendo sei milioni? Chi paga quel biglietto? Lo Stato italiano?

La conseguenza dell'interrogazione è stata catastrofica: Buscetta ora

dovrà cambiare identità. Bruciato il nome di copertura con cui ha viaggiato dagli Stati Uniti all'Italia. Nuovi documenti, rischi seri per la sua incolumità; insomma, devono inventargli un'altra, l'ennesima, vita. Tutto questo grazie a Domenico Gramazio.

Tommaso Buscetta fa paura. Lui ne è consapevole. È il pentito più attendibile, ha superato, negli anni, infiniti esami giudiziari. Anche Giovanni Falcone era convinto della sua credibilità. Buscetta fa paura, oltre che per la memoria, anche per la sua capacità di leggere le vicende di Cosa Nostra, di interpretare l'evoluzione dei rapporti mafia-politica. Quando ha saputo del «pentimento» di Giovanni Brusca, ha detto: «Non sono stupito. Occorre cautela. Ma questo pentimento non deve meravigliare. Cosa Nostra sta soffrendo l'offensiva dello Stato». Brusca si è pentito, altri potrebbero pentirsi. Anche Badalamenti? «Mai dire mai», ha detto ieri Buscetta citando l'avvocato di don Tano.

Formentini in consiglio replica al cardinale

## «Martini? Ce l'ha con lo Stato»

### Secessione: sindaco alle strette

Settimana di passione intorno alla secessione leghista e alla catena umana di domenica. In mattinata, monito del cardinal Martini, ma Formentini replica: «È una critica a chi cincischia davanti alle richieste legittime del popolo». Metà consiglio comunale chiede al sindaco di non partecipare alla manifestazione. Dalla Chiesa tiene un comizio in piazza Scala per sottolineare la serietà della situazione. Maretta in aula durante l'intervento di Babbini.

LAURA MATTEUCCI

La catena umana bossiana organizzata sul Po domenica prossima inizia a scaldare gli animi fin da ora. Ieri, in ripresa delle sedute di Consiglio comunale dopo le vacanze, sul tema della secessione padana sono intervenuti praticamente tutti i gruppi politici, mentre appena fuori da Palazzo Marino il consigliere di Italia democratica Nando dalla Chiesa in piedi su una sedia stile Hyde Park londinese si è speso in un comizio per richiamare alla serietà dei proclami bossiani: «I leghisti non sono un'accozzaglia di buffoni - diceva da un piccolo megalono, attorniato di bandiere italiane e di cartelli del tipo «nord libero, ma dalla Lega» - Quello di domenica prossima è un vero e proprio atto politico, non sottovalutiamolo. A questo punto noi chiediamo a Formentini di dire in modo inequivoco no alla secessione; e se invece non intende farlo, allora però deve dare la possibilità ai milanesi di esprimersi su questo, chiamandoli ad un referendum».

Formentini, dal canto suo, che sulla secessione ha sempre cercato di barcamenarsi e l'ha più volte definita un «non valore» e un «non obiettivo» pur senza dissociarsene del tutto, ha evitato di polemizzare anche ieri, nonostante la lettera pastorale di ieri mattina firmata dal cardinale Martini che pur senza fare nomi e cognomi richiamava «i movimenti politici che brandiscono la bandiera dell'autonomia, intesa quale espressione di libertà, a testimoniare anzitutto al proprio interno come stabilito dalla costituzione». Il sindaco liberamente interpreta e replica: «Come esponente politico non mi sento attaccato dalle parole del cardinale Martini, anzi, vi leggo una critica a chi, come lo Stato, cincischia davanti alle richieste legittime di un popolo, con conseguenze che poi diventano inevitabili». E ancora: «Come sempre, il cardinale ha fatto un discorso per nulla fazioso - ha proseguito Formentini - ha posto i problemi sul piano etico-religioso e i valori a cui ha fatto riferimento sono pienamente condivisibili».

La polemica padana, insomma, è partita fin dal mattino. Ed ha coinvolto anche il presidente della Regione Roberto Formigoni, ormai noto filofederalista e anti-secessionista, secondo cui «il governo deve dare delle risposte già con la prossima Finanziaria di novembre». Interventi a ruota, intanto, all'interno dell'aula consiliare, dove sono circolate pure due mozioni e un ordine del giorno (presentati da Rifondazione, An e Pds), per chiedere esplicitamente al sindaco «di non partecipare alla manifestazione del 15, in coerenza con le funzioni di rappresentanza elettive costituzionali».

Opposizione critica, Lega sulle difensive. L'autista di Bossi, Pino Babbini, prende la parola per elogiare con enfasi estatica, emulo del suo stesso leader, il nome della Padania, «nome della ritrovata dignità del nostro popolo e della nostra libertà» e via padaneggiando oltre il tempo consentito. Tanto da guadagnarsi commenti e fischi neanche da parte dell'opposizione, ma dallo stesso spazientito pubblico presente in aula. Meno tesi gli altri interventi: «Riconosco a Bossi di aver evidenziato la necessità di un cambiamento dello Stato - dice Aldo Brandirali, leader del Cdu - Ma il 15 sarà la giornata del federalismo, non certo del secessionismo». Ancora dal Polo: «La scelta secessionista - aggiunge Matteo Montanari per i Federalisti - non è l'espressione estrema del federalismo, è proprio un'altra cosa». Dall'altra parte dell'aula, il retino Giovanni Colombo parla dell'«assurdità dell'operazione di dividere i ricchi dai poveri, e di voler pensare ad una chiusura in un momento storico in cui, viceversa, tutto si apre». Lungo e articolato l'ordine del giorno presentato da Valter Molinaro per il Pds, in cui si sottolinea l'importanza della «costruzione di un rinnovato progetto di sviluppo delle regioni e delle autonomie in senso federalista», per chiudere sostenendo che «Milano può rilanciare e rinnovare la propria identità, in alternativa ad ogni tentazione secessionista».

### Giubileo L'assessore Bonomi: «Soldi anche a Milano»

«Di Pietro mi ha detto che il Consiglio dei ministri ha deciso di inserire nel disegno di legge collegato alla finanziaria una norma che consenta anche ad altri Comuni, oltre a Roma, di veder finanziati i propri progetti che riguardano il turismo religioso e, quindi, che sono collegati al Giubileo». Lo ha detto ieri l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano, Giuseppe Bonomi, al termine di un incontro con il ministro ai Lavori pubblici. «Una volta approvata la finanziaria - ha aggiunto Bonomi - alle domande i Comuni dovranno allegare i progetti di massima delle loro proposte e questo mi consente di essere ottimista sulla quantità e la qualità di iniziative che potranno partire da e per Milano».

Progetto Bicocca, oggi la seduta decisiva in consiglio, ma sono già pronti i ricorsi

## La spada del Tar sulla Scala

Sarà quella di stasera la seduta del consiglio comunale decisiva per il progetto «Scala 2001», su cui però già pende la spada di Damocle dei ricorsi amministrativi, accompagnate da severe critiche di architetti, ingegneri e urbanisti. Ieri si sono discussi vari dubbi di legittimità, soprattutto l'impossibilità per i consiglieri di esprimersi in quanto vengono rachiuse in una sola delibera tre progetti diversi relativi ad Ansaldo, sede del Piermarini e Bicocca.

PAOLA SOAVE

L'Ordine degli architetti l'ha preannunciato ieri: per domani è convocato il consiglio dell'Ordine. «Aspettiamo l'esito del dibattito in Consiglio comunale - ha detto il presidente Piero De Amicis - analizzeremo la situazione e non è esclusa la decisione di fare ricorso al Tar. Il ventilato trasferimento della Scala alla Bicocca determina la realizzazione di un'opera pubblica, il secondo teatro, che, come tale, è soggetto alle leggi vigenti, che per il conferimento della progettazione prevedono lo svolgimento di una gara». Secondo l'Ordine, inoltre, occorre una gara anche per le progettazioni relative ai lavori all'An-



Sul progetto della Scala bis seduta decisiva questa sera in Consiglio comunale

ripetibile occasione per riflettere sul proprio futuro, sui propri programmi, sul proprio ruolo». Altre gravi perplessità dell'Inu riguardano il problema dell'accessibilità della Bicocca tutt'altro che risolto, che fa sorgere anche il sospetto che si voglia costringere l'amministrazione comunale a concentrare i propri programmi di investimento su quell'area. Inoltre la scelta dell'area dimostra una totale assenza di «disegno» di localizzazione dei grandi servizi urbani. Infine, manca una indicazione del costo finale dell'opera e delle spese che il Comune dovrà accollarsi. La conclusione è al veleno: «Dopo l'esempio del Piccolo Teatro, è ancora più strano che si proceda ad avviare un'impresa di tanta importanza senza adeguate verifiche, semplicemente sulla base di accordi privati con l'operatore». Sulla mancata separazione delle delibere riguardanti i tre progetti Ansaldo, Piermarini e Bicocca e la mancata convocazione di un'udienza pubblica prima di arrivare a una decisione si sono concentrati i dubbi di legittimità che hanno occupato la maggior parte della seduta di ieri sera. Nel

merito, le forze in campo si schiereranno stasera, ma l'approvazione è assicurata anche dai voti di buona parte del Polo, mentre An si asterrà se saranno accolti i suoi emendamenti con la nomina di un rappresentante delle opposizioni nel comitato tecnico. Battagliero l'atteggiamento della sinistra, compresa Rifondazione. Il Pds presenterà cinquanta emendamenti. Tre le più importanti modifiche richieste: che il costo del teatro alla Bicocca (65 miliardi) sia sostenuto interamente dalla proprietà Pirelli; l'introduzione di penali per il mancato rispetto dei tempi e della qualità dell'intervento, e soprattutto la separazione in delibere delle operazioni Ansaldo, Piermarini e Bicocca. «Ci sono almeno dieci operatori - sostiene il capogruppo pidessino Stefano Draghi - pronti a offrire il terreno gratis e a finanziare l'opera completa». Il progetto, dice, è importante ma la delibera, che costerà 250 miliardi, è piena di contraddizioni e punti deboli, si espone a ricorsi ed è frutto di un'inversione dei ruoli intollerabile, la Scala diventa sponsor della Pirelli. Qui è il privato che dà gli indirizzi e il pubblico paga.

Fabbriche

## All'Alcatel quattro ore di sciopero

FRANCESCO SARTIRANA

Scioperi, presidi, manifestazioni. Gli ingredienti dell'annunciato autunno caldo, nel Milanese, ci sono proprio tutti. La protesta ha infatti preso l'avvio, o meglio, sta proseguendo alla Siemens (137 messi in mobilità); all'Imperial (dichiara fallita lo scorso giugno); alla Unisys (101 richieste di mobilità) e alla Alcatel.

Per protestare contro la rottura delle trattative e il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 1.200 dipendenti, già oggi alla Alcatel incrociano le braccia per quattro ore. I sindacati hanno annunciato anche un presidio di protesta, mentre nel pomeriggio una delegazione incontra il presidente della Regione Formigoni. Ieri le Rsu, compreso il delegato in sciopero della fame, sono stati ricevuti dal presidente della Provincia Livio Tamberi e dall'assessore al Lavoro Chiara Bisogni. E, domenica in occasione della manifestazione secessionista della Lega, i dipendenti della multinazionale francese hanno indetto presidi davanti a tutte le sedi dell'azienda con lo slogan «Nord e Sud uniti nella lotta per la difesa del posto di lavoro». Altre 4 ore di sciopero sono già state approvate dall'assemblea.

Protestano anche alla Unisys contro la messa in mobilità di 101 dipendenti su 550. Due ore di sciopero sono state indette per domani. I sindacati lamentano che sono ormai sei anni che la società di informatica procede con tagli al personale: nell'89 l'Unisys dava lavoro infatti a circa 1.300 persone. Ma l'attuale crisi dell'informatica lascia poche speranze di nuova occupazione ai lavoratori eccedenti.

Presidi di protesta anche alla Siemens. La multinazionale tedesca ha avviato a fine agosto la procedura per la messa in mobilità di 137 dipendenti su circa 2.200 che conta in Italia. Particolarmente colpito lo stabilimento di Cavenago Brianza dove, tra impiegati, tecnici e operai, le richieste di «alleggerimento» riguardano 55 dipendenti. La Siemens dal 1990 ha già espulso 700 persone nonostante i bilanci siano sostanzialmente in pareggio o in attivo. Ieri è stata presidiata la sede di via Vipiteno - 500 dipendenti - mentre oggi tocca a quella di via Valtorta - 200 lavoratori.

Giallo infine all'Imperial, la fabbrica di tvcolor di via Varesina. Le circa 500 dipendenti, ieri mattina, quando si doveva svolgere un'assemblea, hanno trovato i cancelli chiusi. La motivazione? Una perizia aveva dichiarato inagibile la mensa. Così l'incontro con la ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro, fissato per giovedì prossimo, si svolgerà presso il cinema Splendor di Bollate, messo a disposizione dalla Curia.

## Ippica, San Siro tutto nuovo

### Pista più veloce e sicura a prova di pioggia

L'ippodromo del trotto di San Siro riparte oggi con un look tutto nuovo. La prima parte dei lavori di rifacimento della pista e di rimodernamento delle strutture connesse all'ovale sono state completate a tempo record: la Snai Servizi, nuova azionista di maggioranza della Trenno, società gestore dell'impianto, ha iniziato i lavori il 3 agosto dopo il via libera della commissione antitrust intervenuta perché la società gestisce anche l'ippodromo di Montecatini. Meno di un mese dopo i cavalli erano già in pista per provare il nuovo terreno.

A lavori ultimati la pista si presenta rossa, con all'interno la nuova corsia di fuga separata dal tracciato da una serie di birilli colorati. Il modello è americano: il terreno poggia su un monostato a prova di intemperie che assorbe meglio la battuta, cioè il colpo che le zampe del cavallo subiscono di rimbalzo dal terreno durante l'azione. Questo riporterà a San Siro anche i cavalli più delicati che nelle passate

stagioni ippiche avevano avuto problemi con il terreno ormai troppo indurito. La corsia di fuga è un altro punto in più sul tabellone della sicurezza: la pista interna permetterà ai cavalli - squalificati per aver «rotto» l'andatura obbligatoria del trotto - di uscire dal tracciato di gara senza disturbare gli altri. Inoltre niente più ribaltamenti di sulky - la «carrozzina» attaccata al cavallo - nelle fasi più concitate della gara quando le ruote toccavano pericolosamente il guard rail.

Non dovrebbe mancare lo spettacolo, con le curve rialzate per dare più spinta in uscita e i rettilinei più ampi, per permettere a più cavalli di posizionarsi a ventaglio per lo sprint, il vecchio record della pista milanese (1 minuto e 11,7 secondi di media al chilometro, resi- ste dall'87) dovrebbe finalmente essere abbattuto. E se piove o c'è il «muro» di nebbia invernale? Nessun problema, a quanto pare: la pista è stata dotata di un nuovo sistema di raccolta e smaltimento delle acque

piovane e di 254 proiettori, distribuiti lungo la pista su pali e sul tetto delle tribune, che illumineranno a giorno ogni centimetro di pista bucano anche la nebbia.

I lavori, costati oltre 4 miliardi, hanno ingentilito l'aspetto della pista con fiori e aiuole verdi, le stalle hanno ricevuto una mano di vernice - più in là dovrebbero iniziare i lavori di ristrutturazione più «profondi» - le tribune coperte e l'interno si sono arricchiti di nuovi video per seguire la corsa e conoscere in tempo reale i risultati. Dovrebbe essere stata risolta anche la carenza audio del commento con l'aggiunta di nuovi altoparlanti. Il prossimo appuntamento da non mancare è per il 1 novembre, con i premi Orsi Mangelli, Orsi Mangelli «Filly» e Di Capua quando, a detta di molti esperti, qualcuno dei cavalli blasonati attesi potrebbe fare il nuovo record di pista. Il prezzo d'ingresso è immutato: 7mila lire e gratis di domenica dopo la fine della partita di calcio. □ *Simona Mantovanini*



Bandierine e gagliardetti sequestrati nell'auto dei 4 naziskin

Fermati poco prima della partita

## Svastiche, coltelli e biglie

### 4 nazi a caccia di milanisti

Inconfondibile look da skin, quattro giovani, in sosta nei pressi del piazzale dello Sport, luogo di ritrovo dei milanisti, sono stati fermati dalla Digos prima dell'inizio della partita Milan-Verona. Erano armati di tutto punto. Coltelli a serramanico, spranghe, bilie, una tanica di benzina, una torcia, moschettoni e un nerbo di buie. E a corredo: un passamontagna e un «mefisto» neri, una bandiera con la svastica nazista, un'altra con le tre K del Ku Klux Klan e gli immancabili «santini» di Hitler e Mussolini. E per non far torto alle nuove generazioni, uno dei giovani, accanto alle foto dei due dittatori fascisti aveva incollato il viso sconcertato di Alessandra Mussolini. Residenti in Svizzera, due degli arrestati sono di nazionalità italiana. Claudio Delli Gatti, 21 anni, viene dalla provincia di Losanna, mentre Mario Tarufolo, 25 anni, abita a Ginevra. Nella stessa città risiedono gli altri due svizzeri: Joel David Hofer, 22 anni e

Riccardo Lastella di 24. Delli Gatti, al collo portava un ciondolo che nasconde un piccolo, pericolosissimo coltellino. Il resto dell'«armamentario» era nella Golf di Delli Gatti, parcheggiata poco lontano. In ciascuno dei sedili davanti era posato un coltello a serramanico pronto per l'uso. I giovani sarebbero venuti a Milano per sostenere la tifoseria veronese, notoriamente di destra, spiegano alla Digos. E stavano aspettando i milanisti, molti dei quali di opposta ideologia politica. I quattro sono stati arrestati in base al decreto Mancino sulla discriminazione razziale, etnica e religiosa. Dovranno inoltre rispondere di detenzione di armi proprie e improprie. Sconosciuti alla Digos, gli investigatori ritengono che si tratti di un gruppetto isolato. Sempre nell'ambito degli stessi controlli, sono stati indagati a piede libero cinque tifosi milanesi accusati di oltraggio a pubblico ufficiale e possesso di razzi esplodenti.



ROMA. Il menù è stato di quelli familiari: spaghetti pomodoro e basilico, pesce e crostata. La conversazione è stata distesa anche se seria. I commensali: Prodi, Bertinotti, Ciampi, Micheli e ad un certo punto anche Veltroni, hanno detto tutto quello che dovevano dire con chiarezza. E alla fine insieme al dolce nel pranzo a Palazzo Chigi è arrivata una conclusione politica chiara: la maggioranza del governo dell'Ulivo non può fare a meno di Rifondazione. E con Rifondazione che si deve trattare e discutere. Le maggioranze «variabili» per il momento non sono nel programma del governo. Tutti convinti? Quasi tutti. Romano Prodi forse meno degli altri. «Ho trovato Prodi in una fase di interrogazione, si pone ancora degli interrogativi» ha detto diplomaticamente dopo l'incontro il segretario di Rifondazione. Ciampi e Micheli sono invece più decisi nel sostegno della maggioranza col partito di Bertinotti. Veltroni è arrivato a metà riunione «a dare una mano», come dicono i dirigenti di Rifondazione. Ma a parte i dubbi del premier che avrebbe preferito lasciare la questione più nel vago è la decisione finale che taglia la testa ad ogni dubbio. È stata accettata la richiesta di Bertinotti di un vertice trasparente di tutti i partiti della maggioranza sulla legge finanziaria. La maggioranza che «oggi» sostiene il governo e l'esecutivo. Il messaggio è chiaro: sulla finanziaria non ci saranno ribaltoni. La discussione avverrà tutta fra le forze politiche che hanno finora sostenuto Prodi. E Rifondazione che non fa parte dell'Ulivo sicuramente da oggi è più vicina al governo. Dopo il voto sul documento di programmazione economica che aveva ufficializzato la sua appartenenza alla maggioranza, da ieri è parte della maggioranza in modo più formale. E la situazione è apparsa al momento del caffè così rasserenata da far dire a palazzo Chigi che «sull'approvazione della finanziaria non ci saranno difficoltà». E che gli equivoci sono stati chiariti.

#### Armistizio a tavola

In che modo? Che cosa ha ottenuto Bertinotti dal governo da indurlo a dichiarare che l'incontro con Prodi è stato «utile». E quali rassicurazioni ha ottenuto il governo dal leader di Rifondazione? Sicuramente è stato chiaro che Bertinotti non intende far cadere il governo, ma vuole trattare. E sulla trattativa molti termini si sono rivelati percorribili. Niente ticket sulla sanità, ha detto Bertinotti non appena sono stati serviti gli spaghetti. Niente tagli alle pensioni. E Prodi ha assicurato: anche noi vogliamo difendere gli interessi dei più deboli. Non ci saranno ticket, non ci saranno tagli. Certo Ciampi era preoccupato. Non perché lui i tagli li volesse. Si sa che al Tesoro ha dovuto combattere le sue battaglie contro Monarchico e i monetaristi che lo circondano, ma lui non sa proprio da dove prendere - ha detto - ben 14.000 tagli di spesa. Ci sono almeno 40 cartelle elaborate dalla sottosegretaria Laura Pennacchi contenenti tutti i possibili tagli delle spese dei ministeri. Bertinotti dice che è d'accordo con la razionalizzazione e l'eliminazione degli sprechi, ma teme che non basti. Rilancia la sua proposta: ribaltare nella finanziaria il rapporto tra tagli e entrate, ottenere nuove



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi, a destra il presidente del Consiglio Romano Prodi e nella foto sotto il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti durante la conferenza stampa a Montecitorio



## È pace tra Prodi e Bertinotti Pranzo con Ciampi, schiarita sulla manovra

Un pranzo a Palazzo Chigi ed è armistizio fra Prodi e Bertinotti. Non ci saranno maggioranze variabili e la discussione sulla finanziaria ci sarà dopo un incontro fra l'Ulivo e Rifondazione. Bertinotti: «Con Prodi un confronto utile». Soddisfatti anche gli altri commensali: Veltroni, Ciampi e Micheli. «La finanziaria ce la farà - assicurano a Palazzo Chigi - sono stati chiariti tutti gli equivoci». Ma Ciampi ha ricordato che mancano ancora 14mila miliardi.

#### RITANNA ARMENI

entrate con una seria lotta all'evasione. Perché il governo non si impegna a ridurla in un anno del 10 per cento? Ciampi è attento. Veltroni crede che qualche misura si deve prendere. Prodi anche è d'accordo. Ma come fare? La macchina amministrativa non lo consente. Non è possibile fare i controlli necessari. Se si avesse un po' più tempo... È Bertinotti, a questo punto che in qualche modo viene incontro. Di questo si può discutere - dice - i tempi possono essere più lunghi. L'importante è che la lotta all'evasione cominci subito, oggi e non domani o dopodomani. E che il governo si impegni subito. «Non ab-

biamo indicato nella lotta all'evasione strumenti diretti perché questi riguardano un secondo tempo. Ora si tratta di assumere l'obiettivo di riduzione dell'evasione del 10 per cento nel 1997 per poter contribuire a portare la disoccupazione sotto il 10 per cento».

A questo punto i termini dell'armistizio fra il Prodi e Bertinotti sono chiari. Rifondazione non ha pregiudiziali, non contesta il quadro della finanziaria, non minaccia di far cadere il governo. Quest'ultimo dichiara la sua disponibilità a discutere tutto anche questioni finora non previste come la lotta all'evasione.

Ma qualche timore rimane. Nè la

cordiale conclusione del pranzo durato oltre due ore, nè la crostata servita alla fine riescono a cancellarlo. Dove si prenderanno quei 14.000 miliardi? Rifondazione teme che alla fine qualche taglio «socialmente insostenibile» venga fuori. Per questo alla fine è prudente. Non si sbilancia. Alla domanda dei cronisti che attendevano sotto palazzo Chigi e che gli chiedevano se le possibilità che la finanziaria passasse erano ancora il 50 per cento Bertinotti ha replicato: «Quando si svolgono incontri così le percentuali di previsioni non cambiano. Queste cambiano solo con gli incontri ufficiali. Perciò abbiamo ribadito la richiesta di un incontro con tutte le forze della maggioranza. Se la legge finanziaria dovesse avere un respiro riformatore sarebbe bene che il Parlamento la varasse rapidamente». Ma a Rifondazione la riunione di maggioranza non serve solo a quello. Se le cose non dovessero andare bene - fanno sapere in modo ufficioso - almeno sarà chiaro quali saranno le forze politiche che hanno voluto attaccare gli interessi dei deboli. E non si farà di tutta l'erba un fascio.

#### Rifondazione comunista presenta la «marcia per il lavoro»

«Aggredire la disoccupazione con una terapia d'urto, impegnando in breve tempo consistenti risorse. La nostra formula è: ridurre del 10 per cento l'evasione fiscale per fare scendere la disoccupazione sotto il 10 per cento». Con queste parole Fausto Bertinotti ha presentato in una conferenza stampa a Montecitorio la «marcia per il lavoro» che prenderà il via giovedì prossimo 12 settembre a Porto Torres e si concluderà il 9 novembre a Napoli con una manifestazione nazionale. Secondo Bertinotti, con leggi collegate alla finanziaria bisognerebbe costituire un fondo nazionale per incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro, ad esempio con riorganizzazioni produttive, riducendo l'orario di lavoro, con programmi di lavori socialmente utili. «Non condividiamo l'intesa fra governo e sindacati che prevede la riduzione dei salari: è una strada illusoria, perché si devono fare i conti sempre con un Sud più Sud del nostro». «In una situazione - ha detto Bertinotti - contrassegnata da una crescita della disoccupazione e da un' inversione delle tendenze congiunturali che fanno intravedere un fenomeno recessivo, la politica per l'occupazione deve avere il primato assoluto».



a più alto livello non può che vedere la partecipazione dei segretari di partito».

Il punto, insomma, è a cosa debba eventualmente servire il vertice a più alto livello. Sulla Finanziaria, s'è detto, il presidente del Consiglio non solo ha cominciato a confrontarsi con i singoli ministri (che, va detto, hanno accettato l'entità dei risparmi in ciascun dicastero indicata dal Tesoro) su possibili opzioni alternative a quelle fin qui individuate, ma si è dichiarato aperto ai suggerimenti che dovessero venire dalle diverse forze della maggio-

ranza, ovviamente a condizione che non alterino l'equilibrio più complessivo della manovra di 32.500 miliardi. Il tavolo dei capigruppo, ciascuno dei quali tiene alla propria autonomia, serve proprio a questo: a verificare consensi e dissensi e costruire la mediazione possibile, così da risolvere in corso d'opera, e collegialmente, eventuali momenti di crisi.

Che è esattamente il contrario di quel che temono, nel Polo, i vari Pierferdinando Casini e Beppe Pisano, vale a dire che l'intesa con Bertinotti passa per tagli fasulli alla

## Finanziaria Enti locali no al blocco del turn over

ROMA. Giudizio sostanzialmente positivo da parte delle confederazioni sindacali sulle misure relative al pubblico impiego che il governo intende inserire nella Finanziaria. Al termine di un incontro che si è svolto ieri pomeriggio con il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, i sindacati hanno confermato che allo studio dell'Esecutivo ci sono in particolare il blocco del turn over per le amministrazioni centrali senza autonomia finanziaria, e forme di incentivazione del part time. In sostanza, il blocco non riguarda gli Enti locali e gli altri enti pubblici finanziariamente autonomi.

Nel pubblico impiego, il Tesoro conta di conseguire risparmi per 800 miliardi. I sindacati hanno chiesto che oltre alle autonomie locali, rimanga esclusa dal blocco del turn over anche la Sanità. Per mettere a punto il part time dei dipendenti pubblici, si debbono definire (non si escludono incentivi) le regole previdenziali ad hoc con uno dei decreti delegati dalla riforma pensionistica, ancora da emanare.

E, sempre a chi decide per il tempo parziale, sarebbe consentito il doppio lavoro, vietato dalle norme attuali. L'iniziativa ha pure lo scopo di far emergere le seconde attività che i dipendenti pubblici svolgono in nero: se scoperti rischieranno il licenziamento in tronco. In base ad una direttiva del ministro, l'Aran (l'agenzia per la contrattazione) e i sindacati dovrebbero individuare i lavori compatibili e quelli non compatibili: ad esempio un funzionario della Finanza non potrebbe essere anche un consulente fiscale. Il 20% dei risparmi - sempre secondo i sindacati - andrebbe nel bilancio dello Stato, il restante 80% servirebbe a fare nuove assunzioni dopo contrattazione, a integrare i fondi di produttività introdotti con i nuovi contratti, per favorire la mobilità. «Un giudizio definitivo - ha detto il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - lo daremo solo dopo che ci sarà presentata la Finanziaria nel suo insieme. Tuttavia, si è fatta chiarezza sugli interventi che si vogliono adottare nel pubblico impiego. Ed è positivo il fatto che sia stato scongiurato un blocco generalizzato del turn over». Anche per il segretario confederale della Cisl, Roberto Tittarelli, è positivo che «non ci sia un blocco generalizzato delle assunzioni. Così come è positivo - ha aggiunto - che si introducano forme di flessibilità del lavoro in modo contrattato».

Costruttivo vertice di tutti i capigruppo della maggioranza

## Partono i nuovi 100 giorni Sul tavolo subito le riforme

La riunione dei capigruppo con Prodi e Veltroni apre «i secondi cento giorni» del governo. Non si blocca il lavoro di definizione della Finanziaria, in attesa del vertice più politico chiesto da Bertinotti al presidente del Consiglio. Anzi, si accelera. Giovedì nuovo appuntamento sul merito della manovra. A cui saranno «collegate» le grandi riforme per rendere operativo il programma. Il che rende più stringente l'anomalia del ruolo di Rifondazione.

#### PASQUALE CASCELLA

in discussione.

Il che se non è una correzione, in quanto l'espressione del presidente del Consiglio sottende un richiamo alla coerenza di Rifondazione comunista, getta comunque molta acqua sul fuoco delle polemiche innescate dall'affacciarsi delle maggioranze variabili.

Che se fossero più larghe, nel senso che aggiungono e non sostituiscono consensi della maggioranza, non sarebbero più oggetto di scandalo.

Dunque, «è questo il vertice, visto che ci sono tutti i presidenti dei

gruppi della maggioranza», sottolinea Mussi.

E lo stesso capogruppo dei deputati di Rifondazione, Oliviero Diliberto, che al suo arrivo lo definisce «di routine», deve poi riconoscere che segna «un buon mutamento di clima, utile e costruttivo». Tant'è che si va avanti, con un nuovo appuntamento per giovedì con all'ordine del giorno un primo esame delle scelte di merito della Finanziaria, e un altro ancora da definire sul disegno di legge di riordino dell'emittenza e delle telecomunicazioni.

ROMA. Non c'è bisogno di aggiungere un posto per Fausto Bertinotti e nemmeno di cambiare tavola. Quella allestita ieri da Romano Prodi per il vertice dei capigruppo della maggioranza, compresi quelli di Rifondazione comunista, resterà apparecchiata per tutti i «secondi cento giorni», come li ha definiti Fabio Mussi, in cui il governo dovrà cimentarsi con la legge finanziaria. Che avrà un marchio di qualità inconfondibile: non più solo numeri aridi, tagli e rimpatri, ma anche, se non soprattutto, riforme.

È la risposta più forte, e più politica, del presidente del Consiglio a una doppia preoccupazione. Del leader di Rifondazione, sospettoso che la nuova manovra finisca per mortificare ulteriormente lo Stato sociale, perché se sacrifici dovessero rendersi necessari - e Prodi non può e non vuole essere tanto farsaico da escluderli a priori - sarà però evidente la loro finalizzazione alla ripresa dello sviluppo, al rilancio dell'occupazione e alla riqualificazione dei servizi pubblici. Dei partner della coalizione, e non solo di centro, timorosi che una contrattazione esterna con Bertinotti all'insegna del «più uno» finisca per allentare i vincoli programmatici e gli stessi obiettivi strategici del centrosinistra.

Con l'uno e con gli altri, Prodi dice che la maggioranza c'è, ed è quella che ha votato la fiducia e il documento di programmazione economica e finanziaria. Ed aggiunge che questo non è mai stato

spesa pubblica e aumento reale della pressione fiscale». Il fatto poi di avviare con la Finanziaria, grazie allo strumento dei «collegati», le grandi riforme, dalla pubblica amministrazione al federalismo possibile a legislazione vigente, dalla scuola alla giustizia, dal fisco agli strumenti per accelerare alcuni investimenti nelle opere pubbliche, consente di utilizzare i nuovi cento giorni della sessione di bilancio per dare «operatività» al programma su cui il centrosinistra ha conquistato la maggioranza dei consensi. È comprensibile che, in questa nuova fase, la stessa Rifondazione risenta dell'anomalia di far parte della maggioranza ma non anche del governo e solleciti un riconoscimento politico del proprio apporto. Dice Mussi: «Lo capisco, Fausto. Ha un desiderio spasmodico di essere convinto a votare al 100% la Finanziaria. E, per quanto ci compete, stiamo facendo di tutto per convincerlo». Né il capogruppo dei deputati del Ppi, Sergio Mattarella trova «nulla di ultimativo o di sconvolgente» nella richiesta del leader di Rifondazione di un rapporto più stretto con il resto della coalizione. E Diego Masi, presidente del gruppo di Rinnovamento alla Camera, assicura che anche Lamberto Dini è pronto a dialogare con Bertinotti, ma «a patto che non continui a sfogliare la margherita, e ci si confronti su tutto, anche sulla privatizzazione della Stet, anche su Maastricht». Sta a vedere che il di più dipende da Bertinotti...



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

In vacanza con i nonni per aprirsi al mondo

Quest'estate, per la prima volta, mio marito ed io abbiamo lasciato nostro figlio di quattro anni da solo con mio padre, suo nonno. Si è trattato di un periodo breve, dieci giorni, giusto il tempo di permetterci una vacanza tutta per noi. All'inizio eravamo pieni di preoccupazioni, ma quando siamo tornati ci siamo resi conto che il bambino era stato benissimo, non aveva affatto sofferto la nostra mancanza e che il legame con il nonno si era rafforzato. Lei che ne pensa?

Il ruolo e la funzione dei nonni sono importantissimi, soprattutto perché il bambino può trovare nel nonno un ex adulto che sta tornando piccolo. Questo significa che le chiavi di lettura, di decifrazione della realtà tra i due finiscono per risultare molto simili. Per il bambino avere un buon rapporto con i nonni, o comunque uno di loro, vuol dire riconciliarsi con il mondo degli adulti, essergli più vicino, riuscire a comprenderlo meglio e di più. Winnicott parlava di fiducia primaria da parte del bambino nell'adulto, e io aggiungo che da un rapporto di questo tipo può venire rinvigorita. Un nonno può essere fonte di grande rassicurazione, accattivante, divertente, piacevole, ci si può

giocare insieme e avere dei rapporti molto stretti, direi anche intimi. Vivere tutto questo per un bambino è come scoprire un nuovo pianeta, che non è più quello della famiglia in senso stretto; non ha più a che fare solo con i suoi genitori, e nello stesso tempo però non si trova neanche di fronte ad estranei. Si può dire che il rapporto col nonno lo introduce in una famiglia allargata, ad uno stadio intermedio tra l'interno e l'esterno.

Quanto detto, però, funziona all'irrinunciabile condizione che il nonno sappia fare il nonno. Perché le grandi tentazioni, quando arriva un nipotino, sono essenzialmente due: lavarsene le mani e togliersi di mezzo tout-court, oppure, al contrario, cercare di sostituirsi ai genitori. Il mondo è pieno di nonni che coprono il bambino di golf quando la mamma gli ha messo la canottiera di cotone, che lo rimproverano di cibo quando la mamma gli lascia mangiare quanto vuole. In sostanza, e in entrambi i casi, si tratta di non riuscire a vivere il proprio tempo e il proprio «ruolo». L'obbligo per tutti è quello di non interferire mai con la vita quotidiana del bambino, con le sue regole e le sue abitudini. Ma se, viceversa, il nonno in questione è una persona equilibrata che ha saputo invecchiare e che riesce a non essere troppo apprensivo, per il nipote può essere solo una grande ricchezza. Tra l'altro, se un nonno pretende di sostituirsi alle figure genitoriali, in genere riesce a tirare fuori il peggio, le parti più ansiose e autoritarie; perché, al di là dell'età (che pure conta), essendo comunque molto meno responsabile e responsabilizzato nei confronti del bambino, si abbandona alle proprie pulsioni molto più di quanto faccia un genitore. Bisogna dire, comunque, che per il bambino è piuttosto facile disfarsi di un nonno troppo ingombrante, visto che il legame non è certo radicato come quello con i genitori.

Un'altra conseguenza di un nonno invasivo può essere di suscitare gelosia da parte dei genitori, il che per il bambino è assolutamente deleterio. È distrutturante che tra le figure adulte che si occupano di lui il clima sia teso e magari anche litigioso. Le madri, lo ripeto per l'ennesima volta, non verranno mai estromesse dal loro ruolo, nessun'altra figura potrà mai eliminare quella primaria, cioè della madre. Casomai, potrà aggiungersi e integrarla, ma mai sostituirla. Anche in questo caso, però, solo a patto che si tratti di una vera figura materna, sentita come tale dal bambino.

Le lettere, non più lunghe di 10 righe, vanno spedite alla redazione dell'Unità di Milano (Via Casati, 32 - 20124 Milano) oppure inviate per fax al numero 02/6772245.

È entrato in orbita il satellite italiano per Itc «Italsat F2»

Italsat F2, il satellite italiano per le telecomunicazioni realizzato da Alenia spazio (Fimmeccanica) per conto dell'Agenzia spaziale italiana, dal 7 settembre è in orbita geostazionaria, pronto ad eseguire le verifiche funzionali preliminari alla fase di operatività, prevista per il 1997, quando verranno sperimentati i primi servizi multimediali. Il satellite è stato lanciato il 9 agosto scorso da un vettore Ariane 4 dalla base europea di Kourou, nella Guyana francese. Italsat F2 è un satellite per telecomunicazioni a copertura nazionale multifascio e globale a 20-30 Ghz. Ha una capacità di 12.000 circuiti per telefonia digitale, trasmissione dati, videoconferenze televisione analogica.



Atlante mondiale del Wwf sulla deforestazione: a est dell'Elba è il disastro

L'Europa a nudo

PIETRO GRECO

L'Atlante delle foreste, che il delegato Wwf ha presentato ieri, a Ginevra, nel corso della Terza sessione di quell'Intergovernmental Panel on Forests (IPF) delle Nazioni Unite che sta mettendo a punto un piano per bloccare la rapida distruzione del polmone verde del pianeta, ha colpito nel segno. Perché anche agli occhi di un esperto scopre che il continente più attivo in quest'opera che mette in pericolo, nel medesimo tempo, l'equilibrio climatico e la ricchezza biologica del pianeta è la vecchia Europa, beh risulta quasi incredibile. Non era proprio l'Europa ad essersi distinta, negli ultimi lustri, per essere l'unico continente dove le foreste stavano finalmente riguadagnando terreno? Non era l'Europa che mostrava agli altri continenti che era economicamente più vantaggioso piantare piuttosto che abbattere alberi? Cosa è successo allora?

Prima di spiegare l'arcano, foto elettroniche alla mano, diciamo in cosa consiste questo Atlante delle foreste redatto dal Fondo Mondiale per la Natura, meglio noto con il suo acronimo inglese Wwf. Si trat-

ta di un'indagine, distillata in 35 foto elettroniche disponibili su Internet, frutto di un lavoro durato 20 anni, condotto in oltre 83 paesi e coordinato dal Centro Mondiale di Monitoraggio della Conservazione ubicato in Gran Bretagna. Le informazioni raccolte hanno consentito di redigere una mappa accurata alla scala 1:1.000.000 dell'abbattimento planetario degli alberi.

Una mappa su cui spicca, come si diceva, la schizofrenia d'Europa. Con una parte, quella occidentale, impegnata a ripiantare alberi e a riconsegnare alla foresta alcune delle immense aree sottratte in un non lontano passato. E l'altra, quella orientale, a scoprire l'effimero ma seducente valore di mercato dell'abbattimento degli alberi. L'Atlante mostra che l'Est disfa la tela con un'efficienza decisamente superiore a quella con cui l'Ovest tenta, faticosamente, di tessere. A tirare la volata di questo harahiri dell'economia ecologica è la Lituania. Nel breve scorcio di indipendenza politica e di voglia soddisfatta di mercato, la piccola Repubblica del Baltico ha, secondo il Wwf, è riuscita ad aumentare la

sua velocità di deforestazione del 700%. Un autentico record mondiale, probabilmente. Però, col suo passo magari un tantino più lento ma decisamente più pesante, è la Russia, che ospita un quarto della copertura arborea dell'intero pianeta, a rendere la deforestazione europea la più rapida e, per certi versi, la più preoccupante del pianeta. Già, perché l'immensa foresta boreale di Russia riesce (ma ormai bisogna dire riusciva) ad assorbire più anidride carbonica di quanta riuscisse a sbruffare via la pur inefficientissima industria dell'eredità principale dell'Unione Sovietica. Quella foresta è (era?) uno dei grandi pozzi sconosciuti che hanno rallentato il cambiamento del clima e l'aumento della temperatura planetaria. E ora, sull'Atlante, quel pozzo sta assumendo le forme di un buco.

Il resto dell'Atlante delle foreste non suscita molte sorprese. Non è che le cose, fuori dal Vecchio Continente, vadano molto meglio. Solo che l'andamento è noto da tempo. Ed è puntualmente registrato dall'indagine Wwf. Le foreste tropicali continuano ad arretrare del 10% ogni dieci anni, perden-

Accordo europeo per salvare i legni pregiati

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea è stata formalizzata l'adesione dell'Unione europea all'accordo internazionale sui legnami tropicali, che era stato raggiunto in sede Nazioni Unite nel 1994. La nuova organizzazione, che si prefigge uno sfruttamento razionale delle risorse forestali tropicali anche in vista degli imperativi ambientali, comprende una settantina di paesi membri, per metà produttori e per metà importatori. Ciascun gruppo dispone di mille voti, con un massimo di 170 per l'Indonesia, 139 per Malaysia e 130 per il Brasile nel primo gruppo, mentre nel secondo il maggiore «azionista» è il Giappone con 320 voti, circostanza che ha indotto a fare di Yokohama la sede dell'Organizzazione. L'Unione europea dispone di 302 voti, tra i quali 35 sono dell'Italia. L'accordo intende aiutare le strategie volte a garantire che, entro il Duemila, le esportazioni di legni e derivati provengano da «fonti gestite in maniera sostenibile». Occorre dunque rafforzare la capacità di conservazione e favorire altri valori delle foreste tropicali, promuovendo un utilizzo più efficiente del legname, anche con la diffusione di conoscenze tecniche nuove e di migliori inforemazioni di mercato. Il tutto con un complesso di misure per favorire il riassetto dei terreni degradati e la conservazione delle risorse genetiche. L'accordo mira anche a tutelare l'equilibrio ecologico delle aree produttive.

Migliora ancora l'aria negli Usa

Gli statunitensi respirano aria sempre più pulita grazie soprattutto alle leggi che si sono date e ad un grande sforzo collettivo. Le emissioni inquinanti nell'aria degli Stati Uniti, dopo aver raggiunto il massimo livello intorno al 1970, sono infatti in continuo calo negli ultimi 25 anni. È quanto si legge nel rapporto «National air pollutant emission trends, 1900-1994» (l'andamento delle emissioni inquinanti dal 1900 al 1994), pubblicato sul bollettino dell'Epa, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Comunque, avverte l'Epa, la relazione del 1995 ha evidenziato una crescita di quasi tutte le emissioni nocive rispetto al '94; ciò, secondo l'Agenzia, è legato all'aumento del consumo di carburanti industriali, come risultato dell'accresciuta attività economica e dell'incremento del traffico automobilistico. Il declino registrato dal 1970 in poi è invece merito in gran parte del Clean air act che 26 anni fa ha fissato limiti ben precisi agli scarichi nocivi. Questi i trend delle principali emissioni inquinanti dal '70 ad oggi: il monossido di carbonio è diminuito del 23%; gli ossidi d'azoto, in controtendenza, sono aumentati del 14%; i composti organici volatili sono calati del 24%; l'anidride solforosa ha subito una riduzione del 32%; il particolato inferiore a 10 micron è calato del 72%, mentre le emissioni di piombo hanno avuto la più grande flessione tra tutti gli inquinanti, -98%, principalmente per effetto dell'introduzione dei carburanti senza piombo.

DALLA PRIMA PAGINA

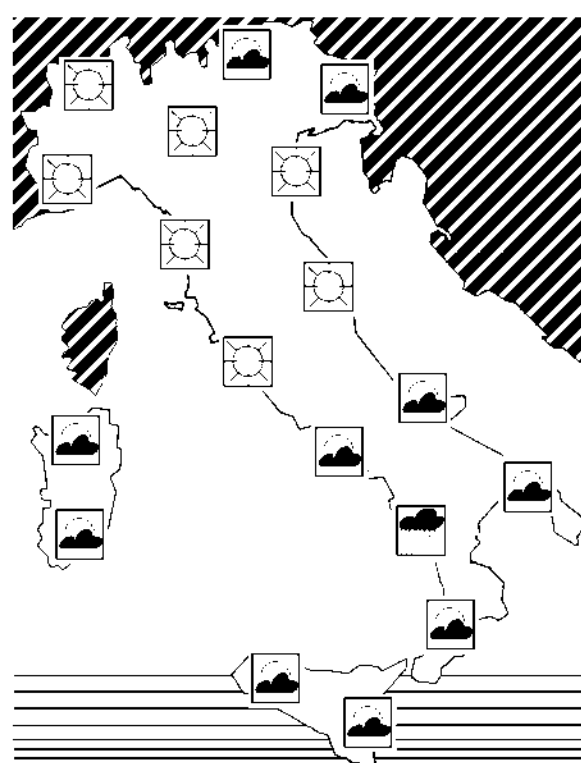
Se il diavolo

spessore qualitativo.

Quello della Perodi è un «fantastico» di un carattere del tutto particolare, un «fantastico religioso», risultato di una sapiente mistura di aspetti specificamente fiabeschi (la schematicità degli intrecci, lo stile che riprende i moduli narrativi dei racconti popolari orali) e di elementi ricavati dalle leggende di contenuto religioso, nate e sviluppatasi, soprattutto in ambienti popolari, a margine della letteratura agiografica. Alla fine della lettura del libro si esce con la netta impressione che la treggine, le cupezze, il demonico, la trubolenza di queste «novelle» (tombe, scheletri, fantasmi, paesaggi paurosi, ecc.) siano al servizio di un preciso e intenzionale disegno pedagogico. Non a caso queste «fiabe fantastiche» sono intessute di continui ammonimenti al conformismo e all'accettazione di quel che si ha, e di sollecitazioni a non nutrire desideri eccessivi, prima di tutto il desiderio di istruzione. «Credimi, Vezzosa - ammonisce la vecchia narratrice e matriarca Regina Marcucci - certi libri non sono fatti per gli ignoranti come noi. Se ci si comincia a riflettere, s'ammattisce, perché il nostro cervello non è avvezzo a certo cibo». Le parole di Regina riecheggiano le mille esortazioni che, ai tempi dell'Italia umbertina di fine secolo, si rivolgevano a poveri, contadini, analfabeti, ragazze dabbene perché non cedessero alle lusinghe di vivere migliori.

[Carmine De Luca]

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul Bacino del Mediterraneo confluiscono correnti fredde provenienti dal nord d'Europa con aria calda ed umida preesistente sull'Africa settentrionale. Un minimo depressionario individuabile sulla Tunisia trasla lentamente verso levante, interessando più direttamente le nostre regioni meridionali. TEMPO PREVISTO: sulle due isole maggiori e su quelle dello Stretto si prevedono condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti ed intense sulla Sicilia. Sulle rimanenti regioni meridionali cielo nuvoloso con la possibilità di piogge locali, specie sulla Calabria e sulla Basilicata. Variabile al centro con addensamenti più consistenti lungo la dorsale appenninica, dove potranno verificarsi brevi rovesci pomeridiani. Poco nuvoloso al nord con annuvolamenti sull'Arco Alpino. Dal pomeriggio graduale aumento della nuvolosità anche sulle regioni centrali tirreniche con la possibilità di locali precipitazioni in serata. TEMPERATURA: in aumento sulle regioni di ponente, in particolare su Sicilia e Sardegna. VENTI: deboli variabili al settentrione; moderati sud-orientali sul resto dell'Italia, con rinforzi sulle isole maggiori. MARI: poco mosso l'Adriatico; mossi i rimanenti bacini, a parte lo Stretto di Sicilia ed il Canale di Sardegna, localmente anche molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Giamp., Campobasso, Bari, Napoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and Area di vendita.

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarella. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

# Spettacoli

**IL FATTO.** La clamorosa rottura tra la Rai e le case discografiche sul regolamento

**L'Afi replica: «Noi saremo al Festival»**

ROMA. Le grandi major e i piccoli produttori italiani di dischi, gli uni contro gli altri armati e divisi sul futuro del Festival di Sanremo. Dopo mesi di trattative, la spaccatura è stata sancita giovedì scorso, nella riunione alla Rai in cui Ernesto Magnani, direttore della Fimi (Federazione industria musicale italiana, che riunisce le 11 più grandi case discografiche), ha sbattuto il pugno sul tavolo, annunciando il boicottaggio del prossimo Festival se non saranno adottate le modifiche da loro richieste al regolamento. Dall'altro lato del tavolo, le 230 piccole e medie etichette indipendenti riunite nell'Afi (Associazione fonografici italiani), che invece si sono schierate con la Rai, firmando la bozza di accordo.

E adesso? È possibile arrivare ad una mediazione? Il portavoce della Fimi, Roberto Galanti, assicura che non si tratta di un gioco di scena, di un'espedito per tirare sul prezzo con la Rai. «No - ribadisce -, noi facciamo sul serio: o saranno accettate le nostre richieste o il Festival se lo faranno da soli». Una rigidità che non spaventa il presidente dell'Afi, Franco Donato. «Parliamoci chiaro - dice -, il Festival di Sanremo è come la messa della domenica: si fa comunque, quanti che siano i fedeli in chiesa». E tende un ramo-scoglio d'olivo: «Il Festival è un appuntamento troppo importante. Bisogna continuare a trattare per arrivare ad un accordo che coinvolga tutti: la Fimi, noi, la Rai, i sindacati ed il comune di Sanremo».

Il vero punto della discordia sembra essere l'organizzazione della Commissione artistica. La Fimi rimpiange Baudo: «Con lui i discografici si sentivano garantiti - assicura Galanti - adesso gli indirizzi non sono chiari. E poi, per dirne una, Moroder vive a Los Angeles, come fa a sapere come va il mercato italiano?». L'Afi ha una posizione opposta: «Non mi faccia parlare di Baudo, ma certo tre persone sono meglio di una - ribatte Donato -. Quanto a Moroder, avere in Commissione qualcuno che lavora in America è di grande aiuto».



L'ultima edizione del Festival di Sanremo, sotto il vincitore Ron e in basso Pippo Baudo

Ans

## È guerra per le canzonette

La Federazione nazionale dei discografici annuncia guerra al Festival di Sanremo e annuncia di non voler sottoscrivere il nuovo regolamento della manifestazione canora che lederebbe i loro interessi e quelli dei loro clienti. La Rai del dopo Baudo risponde per le rime annunciando che Sanremo ritornerà l'anno prossimo, ma ammonisce i discografici che se vogliono bloccare il festival, l'azienda è disposta a contattare direttamente i cantanti.

**MONICA LUONGO**

ROMA. Il Festival di Sanremo rischia di saltare di nuovo, questa volta a causa dei discografici, che non hanno gradito il nuovo regolamento della manifestazione canora più popolare e più discussa d'Italia. Ieri la Fimi (Federazione industria musicale italiana) ha deciso di non sottoscrivere il nuovo regolamento del festival, annunciando che le società federate non parteciperanno alla manifestazione del febbraio '97, né alle selezioni di novembre prossimo, con nessun artista, italiano o straniero che sia. «La Fimi - si legge nel comunicato - ha inutilmente rivendicato il ruolo preminente che le compete, e che le pone sullo stesso piano degli altri interlocutori, nell'interesse esclusivo del settore musicale». La notizia non è di poco conto, se si pensa che alla federazione aderiscono

le principali case discografiche: Bmg Ricordi, Carosello, Emi italiana, Insieme, Mca, Micocci Dischitalia, Polygram, Rti Music, Sony, Virgin e Warner.

Le motivazioni principali che la Fimi fornisce a supporto della sua rinuncia sono tre. La prima riguarda la graduatoria finale prevista per il concorso, definita «un crudele sistema che parte dall'ultimo classificato, che aumenta di certo l'interesse dello spettacolo, ma finisce per danneggiare ulteriormente gli stessi partecipanti». Il secondo punto è un vero e proprio attacco alla nuova commissione artistica che, «così come è stata strutturata, non offre un preciso punto di riferimento necessario all'industria per sapere verso quale genere orientarsi per proporre i propri partecipanti. La professionalità delle

aziende non può affidarsi alla casualità di chi giudica». Come ultima accusa la Fimi mette lo spostamento della gara tra i finalisti delle Nuove proposte della passata edizione a novembre, che considera «un'arbitraria modifica del regolamento preesistente che va contro un diritto acquisito dagli artisti e dalle case discografiche».

La rivolta dei discografici è nata a seguito della riunione di giovedì scorso che ha visto intorno al tavolo il manager della Rai, quelli sanremesi, i discografici appunto e i rappresentanti sindacali di viale Mazzini: tutti riuniti per approvare il nuovo regolamento del dopo Baudo. Il totonomi aveva visto ipotesi molto fantasiose, che andavano da Celentano a Pavarotti e alla fine, tra notizie false e rinvii, era stata nominata: Carla Vistarini, Giorgio Moroder e Pino Donaggio. E l'opinione pubblica ad applaudire quelli che vogliono farsi promotori di un rinnovamento del festival, che si apra ai nuovi generi, che regoli in maniera differente il debutto dei nuovi artisti e che faccia ritornare i grandi artisti italiani che a Sanremo non vogliono mettere piede. Già, perché ormai da qualche anno l'ingresso delle star straniere è regolato direttamente dai contatti tra la Rai e gli agenti dei big, senza passare per

le multinazionali discografiche.

E non è escluso che a viale Mazzini possano regolarsi così anche per i partecipanti al concorso. Lo dice Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno che si occupa del festival e che definisce il gesto della Fimi come «un tentativo di acquisire una posizione di maggior forza all'interno della gestione sanremese o forse, chissà, hanno altri progetti». E mentre da un lato con un comunicato ufficiale l'azienda tranquillizza i beniamini della canzone che il festival si farà anche il prossimo anno, più bello e divertente che mai, dall'altro avverte la Fimi (mentre l'altra federazione, l'Afi, sembra essere assolutamente in sintonia con la Rai) che con questi segnali si prende la responsabilità «di condizionare un appuntamento importante che è anche un bene culturale di questo paese». Maffucci sembra tranquillo e molto disposto a mediare con la Fimi: avverte che se il regolamento non va bene si può anche cambiare ma aggiunge: «pensano male i discografici se vogliono bloccare il festival in questo modo». Perché a Sanremo sono ben intenzionati ad andare e la loro apparizione dal palco del teatro Ariston equivale, in termini di ritorno di immagine pubblicitaria, a circa tre miliardi di lire. Parola degli esperti di marketing.



**IL COMMENTO.** Pretendevano di nominare un direttore artistico di loro gradimento

## Dalle multinazionali un vero e proprio diktat

Un vero e proprio diktat quello avanzato dalle multinazionali del disco. Pretendevano di nominare un solo direttore artistico e che fosse di loro gradimento, pena lo spostamento della manifestazione in un'altra città. Non contenti delle lottizzazioni, le major volevano dettare legge su tutta l'organizzazione del Festival. Ecco i retroscena delle trattative che hanno portato alla clamorosa rottura tra la Rai e le più grandi case discografiche.

**PIERO VIVARELLI**

Quando, durante l'estate, le multinazionali del disco annunciarono l'eso aumento dei cd, apparve chiaro che, forti di alcuni grandi nomi internazionali, la loro politica era assolutamente al di fuori da ogni idea di sviluppo e promozione della canzone italiana che avvenisse senza i loro criteri ed il loro assoluto controllo.

La rottura della Fimi, ovvero dell'associazione che raggruppa le multinazionali del disco,

con l'organizzazione del Festival di Sanremo non è che una ulteriore conferma del fatto che le major hanno deciso di proseguire nella politica dell'arroganza.

C'era in discussione il regolamento del Festival. I rappresentanti del municipio di Sanremo, la Rai, i sindacati, la Fimi e l'Afi (ovvero l'associazione dei fonografici nazionali) erano giunti ad un accordo, peraltro a nostro avviso discutibile perché

continuava nella lottizzazione discografica inventata da Pippo Baudo lo scorso anno.

Gli aderenti alla Fimi dovevano avere dunque di che rallegrarsi. Invece non bastava. Il dottor Magnani, rappresentante delle multinazionali, agli inizi della scorsa settimana si presentava a quella che doveva essere l'ultima riunione in Rai per poi varare il regolamento di quest'anno, gettando sul tavolo, novello Brenno pur se un po' grassottello, un pacchetto di ben cinque richieste assolutamente nuove.

Non era un invito cortese, ma un ultimatum, un autentico diktat che cambiava le carte in tavola. O le richieste venivano accettate o la Fimi si sarebbe ritirata da Sanremo.

**Il controfestival**

Dietro questa imposizione era evidente, pur se non manifesta, la minaccia di un controfestival patrocinato dalle multinazionali con possibili sedi a Venezia o a Napoli (ma i due sindaci non ne sapevano nulla) e magari con la conduzione di Baudo trasferito su altro network televisivo.

La pretesa più singolare era quella di un direttore artistico gradito alle major. E uso il termine singolare mentre sarebbe più giusto parlare di prevvia sfacciata. Ad ogni modo tutte le altre forze sedute attorno al tavolo di viale Mazzini respingevano il diktat.

Tonino Bissolati, assessore al turismo della città dei fiori, rilevava giustamente che, poste in questi termini dittatoriali, le richieste della Fimi dovevano per forza essere respinte. In realtà l'unica pretesa che sarebbe stato giusto soddisfare era quella relativa ai cachet corrisposti ai cantanti in gara. La Rai era disposta ad aprire sulla questione finanziaria e, forse, anche sulla sconosciuta richiesta di una serata in più dedicata ai giovani in apertura del festival. Con il

suo comunicato la Fimi ha fatto chiaramente capire di non voler seguire la strada del buon senso, ma solo quella di un'arroganza che perfino le multinazionali delle banane hanno capito non essere più di moda. Meglio così.

**Cantanti liberi**

Le major hanno levato le mani da Sanremo di loro spontanea volontà. Questo vuol dire che si potrà fare un festival libero dai loro condizionamenti e, di conseguenza, più utile alla promozione della canzone italiana. Tanto è sicuro che gli autentici big, nostrani, se si vorrà comprendere che non possono immolare la loro carriera sull'altare di una gara, andranno al festival lo stesso.

Tanto è sicuro che se qualche big straniero deve iniziare una tournée o promuovere un disco sarà ben lieto di cantare a Sanremo con la benedizione ed il benedetto della sua casa discografica italiana pur se iscritta alla Fimi.

**LA TV DI VAIME**



**Il «retro» di Venezia**

SONO PASSATI, ma rimane in tutti la voglia di tornare sul festival di Venezia. Su quel penultimo giorno in cui una liberatoria e forse eccessiva voglia di ruzzare ha portato anche i più seriosi ad esagerare nei commenti, giocare con le parole fino al limite della goliardia, ghygnare sulle anguille in gita sul corpo della Marina, addirittura ululare sullo sconquasso che il pianto della protagonista provocava in zone lontano dal volto, specchio dell'anima e centro dell'attenzione comunicazionale per decifrare i sentimenti. Il sedere inquadrato, per quanto sussultante di riflesso, racconta, esprime il dolore in maniera lontana dai canoni, anomala e di allarmante decifrazione. *Bambola* affronta ora l'avventura nelle sale cinematografiche sull'onda dei cachinni e degli sberleffi del pubblico veneziano. Notevole comunque la dignità di Valeria Marini di fronte a quel volare. S'è allontanata sorridendo: era pur sempre la portata principale del banchetto, non il contorno dei captoni che invece si sono allargati nella considerazione lussuosa della platea affamata. *Blob* ha infierito nei suoi assemblaggi di immagini a commento con la solita lucida crudeltà. Una partenza con handicap per Bigas Luna, assai diversa da quella di altri film che hanno ricevuto supporto e benevolenza dai media catodici. *Pianese Nunzio, 14 anni a maggio* per esempio (che sono certo sia un'opera notevole) è stato nominato decine di volte anche a freddo nei notiziari bertusconiani. Il tg 4 non ha fatto che citarlo fino a insospettire: il film è coprodotto da Mediaset e distribuito dalla Medusa, azienda appennata. La sinergia sarà anche l'anima del commercio, ma non è elegante.

PER TORNARE a *Blob*, fare in questa nebbia: è sempre più sottile la sua opera di rilettura del passato catodico recente. I flash retrospettivi di Santoro hanno il sapore d'una commemorazione vicina al grottesco, una specie di carellata diabolica per esorcizzare il rimpianto (?) e sollecitare forse il dubbio sui miltizzati trascorsi. Michele non c'è più. E non c'è più neanche Raitre, culla degli unici telesgioni che divennero per un attimo realtà. Non credo fosse quello un progetto politico, forse lo era indirettamente, cheché ne dicano i malfidati, i denigratori della tv innovativa e corsara: era innegabile ricerca di qualità a qualunque costo. La qualità è sempre «contro». Ora Santoro sconvolge le nostre opinioni dichiarando su *L'Espresso*. «È mai possibile che ancora si metta in discussione il ruolo che ha avuto Raitre e noi in particolare, quando se la sinistra è al governo lo deve proprio al nostro movimentismo?». Mi sembra una dichiarazione esagerata, presuntuosa e offensiva nei confronti della maturità dell'elettorato. È ingiusta nel giudicare secondario il ruolo del Polo che ha dato avvolontariamente, suo malgrado una bella mano all'affermazione dell'Ulivo. E passano ancora le immagini del demiurgo di *Tempo reale* che afferma, sbattendo la porta: «...Ho sempre guadagnato meno di quanto valessi». «Ora punterò», dice, «su me stesso, sulle mie curiosità». Beato lui. Un vecchio filmato di tg lo mostra all'uscita dalla casa di Costanzo, in via Poma, quando tentò, due estati fa, il primo aggancio con la Fininvest. Se si fosse raggiunto all'epoca l'accordo e Michele fosse passato allora alla concorrenza, la sinistra sarebbe riuscita ugualmente ad andare poi al governo? Anche chi non punta poi molto su se stesso, ha le sue curiosità, come vedete. E, pur essendo piccola cosa nel contesto storico globale, diciamo una formica, si incazza. Lo fanno anche loro nel loro piccolo, come diceva Marcello Marchesi. [Enrico Vaime]

# Sport

**COPPA UEFA.** Oggi andata del primo turno. Otto ore di calcio in tv

## Quattro italiane in cerca di un giorno di gloria

Si ricomincia dal Bayern Monaco, che quattro mesi fa strappò il Borussia Dortmund e conquistò la Coppa Uefa. Si riparte di martedì, si riparte in sessantaquattro dopo la scrematura delle partite preliminari e con le qualificate dell'Intertoto. È la solita Coppa Uefa, torneo lungo, torneo infido perché, spesso, le squadre sono migliori di quelle iscritte alla Champions League.

L'Italia si presenta con quattro squadre: Inter, Lazio, Parma e Roma. Inter e Lazio giocheranno in Francia, rispettivamente contro Guingamp e Lens: turno abbordabile per la squadra di Hodgson, non facile per quella di Zeman (e c'è una scoppola memorabile, lo 0-6 del 2 novembre 1977, da far dimenticare). Il Parma ospita i portoghesi del Vitoria Guimaraes e non dovrebbero

esserci problemi. La Roma riceve all'Olimpico la Dinamo Mosca e per i giallorossi ci sarà da soffrire.

Globalmente, il campionato italiano propone tre squadre partite con il piede giusto (Roma, Inter e Parma hanno vinto) e una in difficoltà (La Lazio, battuta da Bologna). L'anticipo di sabato dovrebbe consentire alle quattro squadre italiane di avere energie fresche: 72 ore (e anche qualcosa in più) bastano e avanzano per ragazzi di 20-25 anni per recuperare. Bisognerà correre, e questa è un'altra storia: ormai a questi livelli non si può regalare nulla. Il calcio atletico, a modo suo, è molto democratico: la forza dei muscoli fa tutti un po' uguali, italiani e ciprioti, tedeschi e rumeni. Alluvione televisiva: tre parti-

te in diretta e una in differita, per i guardoni del pallone sarà un giorno memorabile. Le gare di ritorno si disputeranno il 24 settembre, ma, a occhio, Inter e Parma già da stasera potrebbero assicurarsi la qualificazione. Purché, sia chiaro, non commettano peccati di presunzione.

Il tabellone offre però altre sfide interessanti. Come CSKA Mosca-Feyenoord, o come Arsenal-Borussia Moenchengladbach, o come Celtic Glasgow-Amburgo. Non male Valencia-Bayern Monaco, (ma nella squadra spagnola non ci sarà Romario, già in lite con l'allenatore). A livello di città è impressionante il dominio di Mosca, che schiera ben quattro club: Dinamo, CSKA, Spartak e Torpedo. Roba da record. A ruota, Bucarest, Roma e Atene: due a testa.



Tony Vairalles, domani in campo contro la Lazio

Michel Spingler/Asp

### Guingamp-Inter Raidue ore 18,30

S'infortuna Branca Hodgson preoccupato



■ GUINGAMP (Francia). Il viaggio in Europa dell'Inter inizia da una piccola città bretone, Guingamp. È lì che la squadra nerazzurra scenderà in campo per la gara d'andata del primo turno della Coppa Uefa. L'Inter affronterà infatti il Guingamp, club senza grandi ambizioni, arrivato al primo turno della prestigiosa competizione europea passando per le qualificazioni dell'Intertoto. Un impegno sulla carta facile, per l'Inter, che però ha i suoi bei problemi: l'ultimo in ordine di tempo è un infortunio occorso a Marco Branca proprio ieri mattina (una contrattura, se non addirittura uno stramanto, alla coscia sinistra). L'attaccante nella lista degli indisponibili si aggiunge ai nomi di Winter e Tarantino. Ma ora il tecnico Roy Hodgson ha gli uomini contati per l'attacco, considerati gli sviluppi della vicenda Kanu: Ganz e Zamorano. «Quest'infortunio a Branca non ci voleva proprio - ha commentato Zamorano - perché con lui stiamo cercando di mettere a punto i sincronismi dei nostri schemi». Insomma, lo stop dell'attaccante è un «contrattempo» che potrebbe complicare non poco le cose.

Hodgson in questa vigilia sta sulle sue. Per cominciare, niente anticipazioni sulla formazione: «Non è il caso di dare vantaggi a nessuno - ha detto - stiamo ancora cercando di mettere a punto i giusti automatismi, soprattutto nell'insediamento dei giocatori nuovi. Farò giocare chi è più in forma». L'impressione è che il tecnico non rinergherà il 3-5-2 visto sabato a Udine in campionato, dove l'Inter ha portato via i tre punti, evidenziando però qualche problema di troppo in difesa. Dovrebbero essere confermati Festa, Fresi e Paganin, con Angoloma sulla linea mediana, mentre Benny Carbone pare destinato a partire in panchina. Il francese Djorkaeff, ex Psg, conosce bene gli avversari odierni. E non è sembrato: «Credo che loro - ha spiegato - abbiano perso qualcosa quest'anno per effetto di alcune cessioni».

#### Probabili formazioni

**Guingamp:** Hugues, Foulon, Jozwiak, Mihali, Candela, Baret, Michel, Coridon, Camot, Horlaville, Rouxel (Thomas, Lecointe, Moulin, Celdran, Wreh).

**Inter:** Pagliuca, Festa, Angoloma, Ince, Paganin, Fresi, Zanetti, Siorza, Zamorano, Djorkaeff, Ganz (Mazzantini, Pistone, Bergomi, Berti, Carbone).

**Arbitro:** Diaz Vega (Spagna)

**Tv:** RaiDue ore 18,30

### Roma-Dinamo M. Raiuno 20.45

Torna Totti Sterchele promosso titolare



■ ROMA. C'è Totti in campo, stasera, e ci sarà la Dinamo Mosca avversario del primo round di Coppa Uefa. Ma c'è dell'altro: la Roma si avvia a cambiare il portiere titolare. Contro i russi giocherà secondo copione Sterchele: Cervone non è guarito. La distorsione al mignolo della mano destra gli impedisce ancora di parare. Epperò, Cervone appare ormai lontano dalle vicende della Roma. Non c'è intesa con il nuovo allenatore, Carlos Bianchi. Non c'è molta voglia, da parte di Cervone, di restare nella Roma. E non c'è più fiducia da parte della società, che non gradisce certi atteggiamenti (come l'allenamento saltato la settimana scorsa perché «Cervone non si era svegliato»). Strada spianata per Sterchele, anche se il sogno resta Chilavert, portiere paraguayano specialista dei gol su punizione. Chilavert, tra l'altro, ha qualche grana in Argentina, che potrebbe impedirgli di giocare per sei mesi. La Roma, però, ha già tre extracomunitari (Aldair, Fonseca e Trotta): il regolamento impedisce il tesseramento di un quarto. I dirigenti sono alla ricerca di documenti che provino l'origine italiana di Trotta, per ottenerne la cittadinanza e spianare la strada a Chilavert. Vedremo. Intanto, Dahlin sta per tornare in Ger-

mania, mentre Cappioli è ormai della Fiorentina.

Totti in campo. È l'unica novità rispetto alla gara contro il Piacenza: giocherà al posto dello squalificato Carboni. Fuori corsa altri tre giocatori per squalifica (Statuto, Petruzzi e Moriero). Sarà una Roma al passo di carica: quattro uomini in difesa (Annoni, Trotta, Aldair e Lanna), tre a centrocampo (da destra a sinistra Tommasi, Di Biagio e Thern), Totti trequartista, Balbo e Fonseca in attacco. Il pubblico freme: si prevedono 50 mila spettatori. La Dinamo Mosca giocherà per salvare la pelle. Mancheranno gli squalificati Terekhin (centravanti), Kovtun (difensore) e gli infortunati Sabidov e Shulgin (difensori). □ S.B.

**Probabili formazioni:**

**Roma:** Sterchele, Annoni, Trotta, Aldair, Lanna, Tommasi, Di Biagio, Thern, Totti, Balbo, Fonseca (Di Magno, Grossi, Berretta, Bernardini, Delvecchio).

**Dinamo Mosca:** Smetanin, Kolotovnikin, Yakhimovich, Tochilin, Shtanyuk, Gusev, Kobleev, A. Grishin, S. Grishin, Tshykov, Cheryshev. (Kleimenov, Gutschin, Nekrasov, Kuznetsov, Artemov).

**Arbitro:** Sars (Francia).

**Tv:** Rai 1, ore 20.45.

### Lens-Lazio Raiuno 22.45

Nell'album il pesante ricordo di quel 6-0



■ LENS (Francia). Chissà se l'impercussibile ventriquo boemo è un tipo superstizioso. Se lo fosse per l'esordio in Coppa Uefa Zeman dovrebbe fare man bassa di amuleti. Sono passati quasi venti anni ma nella succinta storia europea della Lazio ha lasciato il segno l'eliminazione (stagione '77-'78) ad opera di quel Lens, sul campo del quale stasera la squadra biancoceleste dovrà cercare di far dimenticare in fretta il capitombolo bolognese nell'esordio di campionato. Quella volta la Lazio, allenata da «o' lione», Luis Vicinico atterrò in Francia per la gara di ritorno con un vantaggio di 2-0 messo a segno all'Olimpico. Si trattava di giocare una partita di contenimento ma il Lens con un incontentabile Six (tre gol) sbatté fuori dall'Europa i biancocelesti con un devastante 6-0. Ma Zeman non si scompone più di tanto: «Non sono preoccupato - dice il tecnico boemo - mi aspetto una reazione e quella di domani non è una prova d'appello. C'è sempre il ritorno». Contro i francesi, che dopo una partenza folgorante si sono dati una calma beccando cinque gol dal Monaco e pareggiando in casa con il Cannes, non ci sarà Casiraghi, squalificato come Nedved. Signori quindi non verrà parcheggiato in panchina e farà da levatrice a Protti al suo esordio europeo. E l'ex barese ovviamente non sta nella pelle: «Non vedo l'ora di debuttare in campo internazionale».

A centrocampo, assenti per infortunio Okon, Buso e Venturin dovrebbe toccare a Piovanelli affiancare Marcolin e Fuser. In difesa, il reparto che anche a Bologna ha confermato la sua cronica indeguatezza, dovrebbe esserci l'insediamento a destra di Negro con Fish e Chamot centrali e Nesta a sinistra. Qualcuno ricorda a Zeman che nel Lens c'è quello Smicer, l'attaccante della Repubblica Ceca che agli ultimi Europei con il suo gol alla Russia sentenziò l'eliminazione dell'Italia. «Ma io a questo non penso - replica Zeman - dico solo che Smicer gioca un po' come Boksic». Forse spera che non veda la porta come l'ex laziale?

#### Probabili formazioni

**Lens:** Nadon, Sikora, Dehu, Regis, Delmotte, Debeve, Foe, Meyrieu, Vairalles, Camara, Smicer (Marichez, Adjovi-Boco, Brunel, Arsene).

**Lazio:** Marchegiani, Negro, Fish, Chamot, Nesta, Fuser, Marcolin, Piovanelli, Rambaudi, Protti, Signori (Cudicini, Gottardi, Grandoni, Baronio, Franceschini).

**Arbitro:** Rowbothom (Scozia)

**Tv:** RaiDue ore 22.45

### Parma-Vitoria G. Rete4 20.30

Chiesa ko Ancelotti si affiderà a Melli



■ PARMA. «L'esordio in Coppa? Sarà positivo, la mentalità dei ragazzi non deve cambiare». Alla vigilia dell'appuntamento europeo contro il Vitoria Guimaraes, Ancelotti è fiducioso di poter ottenere un buon risultato. Comunque, di sicuro qualcosa cambierà anche se non si tratta di schemi. Sono le nuove casacche dei gialloblu che verranno ritoccate, con nuovi numeri più leggibili di quelli usati sabato.

I dubbi di Ancelotti sono legati principalmente alle condizioni di Chiesa (ancora acciaccato per una botta alla schiena rimediata contro il Napoli). Già assente Crespo il Parma rischia di perdere per una settimana il suo nuovo gioiello. «Se non sarà al 100% Chiesa non scenderà in campo. Non posso rischiare. Chi sarà il sostituto? Naturale, Melli. Si è ben disimpegnato contro il Napoli e la sua esperienza ci può tornare utile in gara di Coppa». Si salterà sicuramente l'incontro con Zé Maria. Il terzino brasiliano, nelle simpatie del tecnico gialloblu, ha dei problemi di tesseramento per le gare internazionali. L'Uefa non ha ancora dato il nulla osta e dunque si accomoderà in tribuna. «Sono molto dispiaciuto - continua Ancelotti - perché era un'occasione buona per facilitare il suo inserimento nel nostro collettivo». Giocherà invece l'altro brasiliano Amaral, pedina che il tecnico vorrebbe far diventare fondamentale nel nuovo gioco del Parma.

Ma Ancelotti ha altre preoccupazioni: «La partita di sabato ha esaltato eccessivamente l'ambiente e non vorrei che i calciatori fossero rimasti contagiati. Gli stimoli devono rimanere inalterati e non dobbiamo sottovalutare l'avversario».

Sulla carta l'esordio stagionale in Uefa appare facile. I portoghesi del Vitoria sono arrivati reduci da uno 0-4 contro il Vitoria Setubal in campionato. Il portiere titolare, Nuno, non è rientrato dalle ferie. Alla base una diatriba tra Vitoria e Porto sul suo contratto. □ F.D.

**Probabili formazioni:**

**Parma:** Bucci, Mucci, Benarrivo, Thuram, Sensini, Bravo, Baggio, Amaral (Crippa), Strada, Zola, Melli.

**Vitoria G.:** Neno, Zé Carlos, Arley, Alexandre (Luisao), Quim Berto, Toninho, Marco, Paneira; Capucho, Gilmar, Riva.

**Arbitro:** Bikas (Grecia).

**Tv:** Retequattro, 20.30.



Il giocatore dell'Inter rischia da 3 a 7 anni per lo scontro di gioco che ha causato a Stroppa la frattura del perone

## L'Udinese denuncia Fresi per lesioni

L'Udinese vuole portare Fresi in tribunale. Quell'entrata con la quale ha spezzato una gamba al centrocampista dell'Udinese Stroppa, per il legale della società non è un normale incidente di gioco.

#### RONALDO PERGOLINI

Finirà in tribunale quell'entrata «assassina» con la quale il difensore dell'Inter, Salvatore Fresi ha spezzato una gamba al centrocampista dell'Udinese, Giovanni Stroppa? Il caso giudiziario lo ha sollevato un avvocato di Udine, che ha presentato una formale denuncia alla Procura della Repubblica. Spetterà al gip, dopo che sarà conclusa l'inchiesta, decidere se esistono gli elementi per portare in aula quello sciagurato tackle.

L'incidente era avvenuto pochi

minuti dopo l'inizio di Udinese-Inter, giocata sabato sera al «Friuli». La sensazione immediata che quell'entrata di Fresi su Stroppa non fosse un intervento di gioco, magari viuziato da troppa foga, era apparsa chiara.

Non c'erano neanche le attenuanti generiche di una concitata fase di gioco, magari dentro l'area di rigore. No, lo scontro, con quel salto a piedi uniti del giocatore interista, era avvenuto a metà campo. L'arbitro Ceccarini si era limitato

ad ammonire il giocatore dell'Inter, mentre i medici diagnosticavano la frattura del perone allo sfortunato centrocampista dell'Udinese.

L'impressione a caldo è stata poi sottolineata freddamente dalle riprese filmate: Fresi, certo non voleva spezzare una gamba a Stroppa, ma il modo con il quale è entrato in tackle testimonia perlomeno un'eccessiva dose di gratuita cattiveria. E l'Udinese ha deciso di non metterci una pietra sopra questo brutto episodio e attraverso il suo legale ha

denunciato il giocatore dell'Inter. L'avvocato Roberto Cianci non era allo stadio «Friuli» sabato scorso, ma ha visto e rivisto in televisione il «fattaccio»: «Nel vedere quelle immagini dice l'avvocato - ho ripensato a quell'entrata criminale con la quale Goigoichea spezzò una gamba a Maradona e quindi a titolo personale, dopo essermi consultato con la società, ho deciso di sporgere la denuncia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine per il reato di lesioni volontarie aggravate. Ritengo che quanto è accaduto sabato sera allo stadio «Friuli» non rientra in quelle norme che prevedono l'impunità per lesioni provocate nel corso di attività sportive cosiddette a rischio. A mio parere in questo caso esiste una precisa responsabilità del giocatore interista. Ora spetta al magistrato aprire un'inchiesta, poi il gip valuterà se ci sono gli estremi per un rinvio a giudizio».

Nella denuncia, il legale sottolinea «le specifiche modalità dell'azione posta in essere dal calciatore interista e l'estrema violenza con cui la stessa si è concretata attestando la sussistenza di una specifica finalità di ledere e di porre coscientemente a repentaglio l'incolumità fisica del giocatore dell'Udinese». Il reato di lesioni volontarie aggravate è punibile con la reclusione da tre a sette anni: «E si spiega l'avvocato Cianci - perché la prognosi supererà i quaranta giorni. Quando le conseguenze delle lesioni impediscono di riprendere la propria attività professionale entro tale periodo scattano le aggravanti. E trattandosi della gamba di un calciatore il danno è evidente».

A Giovanni Stroppa, intanto, i medici hanno deciso di non immobilizzare l'arto con una gessatura. Il calciatore dovrà rimanere a riposo assoluto per almeno un mese. E dopo i trenta giorni con il tutore c'è da mettere in conto il periodo della riabilitazione.

La denuncia è partita ora si tratta di aspettare l'esito dell'iter giudiziario.

Intanto l'Inter alla notizia della denuncia ha replicato con uno stringato comunicato nel quale dopo aver ricordato di aver già espresso il suo rammarico all'Udinese e a Stroppa per quanto accaduto nella partita di sabato fa sapere di non intendere al momento prendere alcuna posizione ufficiale. Questo perché, secondo la società nerazzurra, l'iniziativa si pone assolutamente al di fuori di ogni pratica sportiva. L'Inter poi - si sottolinea nella nota - assicura che la tutela professionale, umana e penale nei confronti di Fresi sarà completa.

Il difensore interista dopo aver saputo, negli spogliatoi del «Friuli», della gamba spezzata a Stroppa si era giustificato così: «È stata solo una disgrazia, io non avevo alcuna intenzione di fare del male a Stroppa. La mia intenzione era quella di colpire il pallone, ma lui lo ha fatto sparire ed io ho trovato la sua gamba. Mi dispiace davvero per lui, ma è stato solo un dannatissimo incidente».

## Carrera sta meglio, ma resta in ospedale

Sono «in fase di progressiva e rapida normalizzazione» le condizioni cliniche di Massimo Carrera, il difensore dell'Atalanta infortunatosi durante la partita di domenica contro il Cagliari a causa di uno scontro di gioco e uscito dal campo in barella nel secondo tempo.

Ora il giocatore è ricoverato nell'ospedale del capoluogo sardo. E le sue condizioni migliorano, secondo quanto ha riferito il professor Danilo Tagliabue alla società bergamasca, che ha diffuso un comunicato: «Il polmone che era collassato in seguito alla lesione riportata nell'incidente di gioco - è detto nella nota - a un controllo radiologico effettuato nel pomeriggio di oggi (ieri, ndr) è risultato pressoché disteso. La prognosi si prospetta favorevole». Ancora però non si sa quando sarà dimesso l'ex juventino, ma dovrebbe trattarsi di roba di pochi giorni. La paura quindi è passata. Carrera al termine della partita aveva accusato un forte malore. Da cui il ricovero.



“ Fay Chiang nata a New York figlia di emigrati cinesi lavora da dieci anni a un poema sulle origini della comunità ”

**NEW YORK** «Era questa la Chinatown dei primi anni '50 dove le donne a modo/che seguivano le usanze del paese/stavano poco in strada/se non per qualche precisa ragione».

Chinatown, anni '90. Fay Chiang arriva all'appuntamento tenendo per mano la figlia, e al guinzaglio il cane, che rimarrà legato fuori mentre parliamo, in un bar sulla 3rd Avenue. Canal Street non è lontana, e Canal Street è Chinatown, più giù verso la punta di Manhattan: vecchie case di mattoni rossi anneriti dal tempo, grattacieli bassi e tozzi, traffico, negozi e negozietti dove i cinesi di New York fanno quello che hanno sempre saputo fare, meglio di chiunque altro: commerciare.

«Queste immagini vivono ancora/nelle tue strade/Le percorro/i loro nomi impressi nel mio cuore/Bayard, Mott, Pell/Doyer, Bowery, Mulberry/Canal, Division, East Broadway...»

Mulberry Street confina con Chinatown e un tempo era il cuore di Little Italy. Tuttora ospita ristoranti italiani dove lavorano solo immigrati dell'ultima ora, africani o centroamericani. I vecchi «paisà», se hanno fatto appena un pizzico di fortuna, sono andati altrove e ora Mulberry sta diventando Cina profonda, un palazzo dopo l'altro, un negozio dopo l'altro. Le poche vecchie italiane che stazionano sedute sul marciapiede, come nei paesini di una volta, parlano in dialetto: «Little Italy formata, qui so' tutti gialli, so' tutti cinesi». Anche qui è Chinatown, e Chinatown si intitola, appunto, uno straordinario poema che Fay Chiang sta scrivendo da dieci anni, un *work in progress* che è forse la cosa più interessante del volume *Voci dal silenzio* di cui parliamo nella scheda qui accanto.

**Un magma di versi**

Fay è una signora di 44 anni che è stata, negli anni '70, una delle creatrici del Basement Workshop (punto di aggregazione di artisti e attivisti politici asiatico-americani) e ha pubblicato negli Usa, con la Sunbury Press di New York, due importanti raccolte di poesie *In the City of Contradictions* (1979) e *Mixa's Song* (1982). Entro il '96 il poema *Chinatown* dovrebbe trovare una sua forma definitiva. Ma è quasi più affascinante leggerlo così, un magma di versi che corrisponde singolarmente al magma umano e commerciale di uno dei quartieri più famosi, e più misteriosi, di New York.

Fay Chiang è nata a New York, è cresciuta a Queens. La storia della sua famiglia è la storia di migliaia e migliaia di cinesi d'America. «Veniamo dal Sud della Cina, da un villaggio vicino a Canton. Mio padre venne in America a lavorare prima della guerra, poi, dopo la fine del conflitto, tornò in Cina e sposò mia madre per procura. Non si erano mai visti prima. Nel '49, appena sposati,



Vista su Chinatown

C. Warde-Jones/Contrasto

# «Il mio canto per Chinatown»

Una poetessa cinese, Fay Chiang, narra tradizioni e cambiamenti della Chinatown di New York. Un magma di versi per cantare delle generazioni che si sono avvicendate dal '50, quando c'erano soltanto uomini, nel tentativo di riscattare un destino da poverissimi con l'arma del commercio. Il padre emigrato in America prima del '49 ritornò negli Usa al momento della rivoluzione cinese. I rapporti con il maosismo, il senso della vocazione artistica.

**Tre lavori della poetessa nel volume «Voci dal silenzio»**

Fay Chiang ha 44 anni ed è considerata una delle maggiori poetesse asiatico-americane. Tre suoi lavori (il poema «In progress» intitolato «Chinatown», e le poesie «Genitori» e «Padre») possono essere letti su un volume intitolato «Voci dal silenzio». Scrittori ai margini d'America, uscito nel gennaio '96 per la collana «I canguri» di Feltrinelli e curato da Mario Maffi. Il volume (che costa 28.000 lire) è un'antologia che raccoglie poesie e racconti di scrittori statunitensi di origine asiatica: dai cinesi Fay Chiang, Jeffery Paul Chan, Louis Chu ai giapponesi Lawson Fusao Inada, Janice Mirikitani, John Okada, Toshio Mori; dal filippino Oscar Penaranda alla cino-coreana, nata nelle Hawaii, Cathy Song. Il curatore Mario Maffi è docente di letteratura americana alla Statale di Milano: il suo libro più noto è «New York. L'isola delle colline», Saggiatore 1995.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

si trovavano a Hong Kong in vacanza, quando in Cina scoppiò la rivoluzione. Un parente li chiamò dagli Usa e gli disse: «Non tornate! Venite subito in America». Mio padre, che era già cittadino americano, rientrò a New York e organizzò l'immigrazione di mia madre, che lo raggiunse nel '50. Chissà, se non fosse stato per la rivoluzione forse oggi sarei in Cina».

Invece, nel '52, Fay nasce a New York, prima di tre sorelle che in cinese si chiamano tutte Wei, come lei, mentre in inglese acquistano i nomi di Jane e Janice. «Prendere nomi inglesi, e darli ai figli, era un modo di inserirsi, di sentirsi americani. Mio padre si è fatto chiamare «Peter» per tutta la vita e ha imposto a mia madre

il nome di «Gwendalyn», che lei non è mai riuscita a pronunciare!». Oggi Jane fa la scultrice, Janice lavora per la Marvel Comics: «Siamo la prima generazione di «artisti». Mio padre lavorava in lavanderia, mia madre portava avanti la casa. Ma papà, come tutti i vecchi cinesi, era un patito della calligrafia tradizionale cinese e a cinque anni ci ha regalato pennello, inchiostro e carta di riso. Io, da ragazza, ho cominciato come pittrice. I miei erano sconvolti. Vivevano che diventassimo avvocati o dottori. Credo che mia madre si domandi ancora cosa faccio di preciso, anche se ha cominciato a «rispettarmi» quando le sue amiche le hanno detto che il mio nome era comparso sui giornali... Lei, da sola, non se ne

sarebbe accorta: tuttora legge solo il cinese e parla inglese molto male». D'altronde, i cinesi d'America non sono come gli italiani: il cinese, cantonese o mandarino che sia, rimane per loro una lingua viva. «Ho cominciato a parlare inglese solo all'asilo - prosegue Fay - però poi sono stata nominata «interprete ufficiale» della famiglia: leggevo la posta, i giornali, le bollette... e pian piano ho perso la mia lingua madre. Oggi, mi rendo conto che penso in inglese e il mio cinese è al livello di una bambina di 4 anni. Sai, da un lato c'era la voglia di integrarsi, dall'altro un forte senso di autodifesa. Da bambina, a Queens, vivevo in un quartiere italo-irlandese con una forte comunità ebraica: eravamo 4-5 famiglie cinesi in tutto, ci sottevano a sangue. La vocazione artistica è stata anche una rivale: vedere i miei così sfruttati, vedere come si spezzavano la schiena... Non volevo vivere come loro e al tempo stesso volevo «vendicarli»».

**Solo uomini**

Chinatown, negli anni '50, era una comunità composta quasi esclusivamente di uomini che solo dopo la fine della guerra divennero cittadini statunitensi (molti di loro,

dopo aver combattuto) ed ebbero il permesso di far venire in America le famiglie. Ma i loro figli crebbero negli anni '60, sullo sfondo di un'America in ebollizione: «Io avevo 16 anni nel '68. Fu un grande, benefico shock. Cominciai a lavorare in un centro di artisti asiatico-americani dove conobbi, ad esempio, molti giapponesi le cui famiglie erano state in campo di concentramento durante la guerra. Sono stata politicamente molto attiva in quegli anni. Da *teen-agers*, vedevamo l'America cambiare e volevamo contribuire al cambiamento. Oggi, dire che io e le mie sorelle non avremmo mai accettato un matrimonio combinato come quello di mia madre può sembrare un'ovvietà. Negli anni '60 non lo era».

L'altro shock culturale, fu il contatto con i nuovi arrivi. Nel '65 una nuova legge sull'immigrazione provocò un cambiamento delle «quote» di ingressi, e consentì l'arrivo di molti cinesi da Hong Kong. «Fu incredibile. La generazione dei miei genitori veniva dalla Cina rurale, dai villaggi, e aveva conservato quelle tradizioni, si era come fermata nel tempo. Gli hongkonghesi venivano da una realtà urbana molto simile a New York. Chinatown, che fino al '65

stava perdendo abitanti, divenne un forniciaio. Le condizioni di lavoro divennero orribili, e solo all'inizio degli anni '70 i lavoratori riuscirono a organizzarsi e a garantirsi i diritti sindacali, o l'assistenza sanitaria. Prima del '65, Chinatown era un villaggio, dove le poche donne non andavano per strada e gli uomini si radunavano nelle cosiddette «società di famiglia»: mio padre frequentava la Chiang Family Association, devi sapere che Chiang in Cina è un cognome come Smith o Jones in America... Negli anni '70, divenne quel frenetico casino che vedi ancora oggi, più simile a Hong Kong e a Taiwan che alle campagne della Cina continentale».

Ma Fay, è mai stata in Cina? «Ci andrò l'anno prossimo... Sono stata solo a Taiwan, nel '71. All'università di Taipei, per studiare il mandarino. Non mi sono trovata bene. Mi mancavano la pizza, gli hamburgers! Figurati che andavamo alla base militare Usa per mangiare «americano»: lì ho capito perché McDonald's è così universale».

**Difendere le tradizioni**

E i genitori? «Mio padre non è mai tomato. Mia madre c'è andata, tre anni fa. Abbiamo ancora uno zio, e vari cugini. Sempre nello stesso villaggio di una volta. Ma mio padre si sentiva profondamente newyorkese. Non ci raccontava mai della Cina... Le sue «favole» erano Coney Island negli anni '30, Times Square, i vaudeville, la costruzione dell'Empire State Building, l'emozione di salirci per la prima volta...». Fay, affrontiamo un discorso delicato. Chinatown e il maosismo, Chinatown e la rivoluzione. «Io, per gli standard americani, potrei essere considerata «di sinistra», ma non sono e non sono mai stata maosista. Però negli anni '60 c'erano dei gruppi maosisti a Chinatown, anch'io ho studiato Lenin e Marx, molti esibivano il libretto rosso; ma io mi domandavo sempre come fosse possibile applicare certe cose all'America. I cinesi che sono venuti negli Usa avevano un unico scopo nella vita: migliorare le proprie condizioni materiali. Erano tutti poverissimi e avevano due soli modi per sopravvivere: difendere strenuamente le tradizioni familiari, e ammazzarsi di lavoro. Questi valori, sostanzialmente, resistono, anche se la società è cambiata. Quando torno da mia madre, io devo recuperare le «buone maniere»: servire il tè, non dire parolacce... Certo, io ho deciso di essere un'artista. E non ti dico i sensi di colpa per la vita massacrante che i miei vecchi avevano fatto. Giustificare questa mia «vocazione» significa anche darsi una missione: raccontare le nostre radici culturali, tramandare il passato. Siamo a cavallo fra tradizione e cambiamento, per la nostra generazione la sicurezza economica non è sinonimo di felicità. Vivere questi nuovi valori non è semplice. Soprattutto per una donna. Scrivere poesie è un modo di provarci».

**Festa nazionale l'Unità**  
MODENA 30 SETTEMBRE - 25 OTTOBRE

1 Sett **Ligabue**

7 Sett **Jamiroquai**

10 Sett **Paolo Rossi + Modena City Ramblers**

11 Sett **Vasco**

14 Sett **Baglioni**

18 Sett **Mai Dire Goal live**

19 Sett **Venditti**

**GRATUITI**

30/8 Ray Gelato - Sabina Guzzanti

31/8 Ray Gelato - David Riondino

1/9 Ray Gelato - Paolo Hendel

2/9 Nomadi

3/9 Ustmamo

4/9 Vinicio Caposola - Maurizio Milani

5/9 Wazze

6/9 Ray Gelato - Anna Meucci

7/9 Ray Gelato - Stefano Nanni e Gianluigi Ruggieri

8/9 Ray Gelato

9/9 Massimo Bubola

10/9 Jacid

11/9 Mau Mau

12/9 Diritto Su Cuba

13/9 Jacid - Lucia Vasini e Luciana Litizzetto

14/9 Jacid - Cesare Modani e Antonio Cornacchione

15/9 Per fumò - Sciacalli - Teenage Lust

17/9 Casino Royale

18/9 Yo Yo Mundi

19/9 Kay McCarthy

20/9 Jacid - Daniele Luttazzi

21/9 Jacid - Antonio Rezza e Riccardo Crescini

22/9 Frank Power

23/9 Marlene Kuntz - Rats

Prevendite abituali info Studio: 059.361344 info Festa: 059.314646 ore 16-23 http://www.modena.pds.it/festa96



Piazza Affari brucia 500 miliardi. Il 27 fabbriche chiuse

## Il crack Olivetti Tracollo in Borsa

### Sciopero generale delle tute blu

■ Drammatica giornata in Borsa per la Olivetti: rimesso alla quotazione dopo due giorni di assenza, il titolo ordinario è stato sospeso a ripetizione per eccesso di ribasso. L'ultimo prezzo della giornata è stato di 600 lire, il 19,94% in meno rispetto a mercoledì. Durante la giornata di ieri sono stati bruciati a Piazza Affari circa cinquecento miliardi. Una vera e propria «furia di vendere» ad ogni costo innescata dagli eventi dei scorsi giorni e dalla totale incertezza sui futuri assetti del gruppo. Incertezza che diviene drammatica anche sul versante dell'occupazione: ne hanno discusso ieri sindacati ed enti locali a Torino con il ministro Bersani. Durante l'incontro Giorgio Crema-

schì della Cgil ha paventato una uscita di ben 5 mila dipendenti nell'immediato futuro della Olivetti. In serata la Consob ha annunciato di avere richiesto altri «chiarimenti» alla società sul bilancio semestrale. Incontro con i vertici di Ivrea in settimana. Poi sarà la volta del collegio dei sindaci. Intanto i sindacati dei metalmeccanici hanno confermato per il 27 settembre uno sciopero generale contro la Confindustria per il rinnovo del contratto di lavoro. Le fabbriche si fermeranno per otto ore ed è contemporaneamente stato proclamato il blocco degli straordinari. Per Cgil, Cisl e Uil le posizioni della Confindustria sono «strumentali ed inaccettabili».

PIERO DI SIENA EMANUELA RISARI MICHELE RUGGIERO  
ALLE PAGINE 3 e 4

QUESTA VOLTA la Borsa ha picchiato duro. E i titoli Olivetti sono andati a fondo, perdendo in poche ore il 20% del loro valore. Nella furia del mercato qualcuno ha visto una traccia di un amore deluso. Perché a Carlo De Benedetti e alla sua azienda il mercato in passato ha creduto; ha amato l'uno e l'altra, e a loro ha perdonato più di una delusione. Una, due, cento volte lui è venuto a battere cassa, e sempre ha trovato chi lo ascoltasse. Fino all'inverno scorso, quando il presidente della Olivetti si è mosso da Ivrea portando con sé il peggior bilancio della storia della società - oltre 1.500 miliardi di perdite - ed è andato in giro per il mondo a incontrare i rappresentanti dei grandi fondi internazionali, delle banche, degli intermediari che comandano il mercato. Mediobanca gli aveva appena voltato le spalle, negandogli un appoggio all'aumento di capitale delle società attraverso le quali lui controlla il suo impero. Ma i mercati gli hanno dato retta, un'ultima volta. E l'aumento di capitale si è rivelato un successo: nelle casse di Ivrea, sfiancate da una crisi costata 3.850

#### L'ANALISI

### L'Ingegnere ha tradito un amore

DARIO VENEGONI

instabilità del mercato informatico, unita alla difficilmente prevedibile evoluzione dell'economia, non agevola una previsione sul risultato economico del 1996 del Gruppo.

Tuttavia, qualora l'appesantimento del clima economico non si ripercuota seriamente sulla domanda informatica, il 1996 potrà rappresentare per il gruppo l'esercizio del ritorno all'utile di bilancio. Un segnale di ottimismo corroborato dall'esame dell'andamento effettivo dei conti nella prima parte dell'anno.

SEGUE A PAGINA 3

miliardi in 5 anni (roba da «manovra aggiuntiva» del bilancio dello Stato) sono piovuti da tutto il mondo 2.250 miliardi.

Ancora nella scorsa primavera, quando la maggior parte del semestre era già trascorso, gli investitori hanno confermato la loro fiducia al vertice aziendale. Tanto che il bilancio '95 è stato approvato praticamente all'unanimità. In quella sede il consiglio di amministrazione riassunse in queste parole le proprie previsioni: «L'attuale



### Riesplode la guerra tra fazioni curde, civili in fuga

Dilaga la guerra tra i curdi. I guerriglieri del Pdk, guidati dal leader Barzani hanno sferrato ieri l'attacco contro la città di Sulaimaniya. Secondo alcune fonti si sarebbero impadroniti dell'importante centro dopo aver catturato almeno mille seguaci del Ujk, la formazione avversaria capitanata da Jalad Talabani. La ripresa su larga scala della guerra sta spingendo alla fuga migliaia di civili. Almeno diecimila sfollati si sono ammassati alla frontiera con l'Iran che si è rivolto alle Nazioni Unite per

chiedere aiuti. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati migliaia di curdi potrebbero fuggire verso l'Iran se la guerra si estenderà. Clinton annuncia che gli Usa non interverranno nel conflitto tra curdi ed invita i leader a trovare un accordo di pace. Mubarak si schiera contro un intervento turco nel nord dell'Irak, ma Ankara insiste: «Occorre - ha detto la signora Ciller, ministro degli Esteri - creare una zona di sicurezza per fermare i terroristi curdi».

A PAGINA 15

### Tutti uguali davanti al cognome

STEFANO RODOTÀ

LA PROPOSTA di modificare le regole riguardanti il cognome è davvero una bizzarria, una mossa estiva, un fuor d'opera rispetto ai tanti problemi che ci circondano? O non è piuttosto un tema lasciato aperto dalla grande stagione del rinnovamento del diritto di famiglia, che va dalla legge sul divorzio del 1970 alla riforma del 1975? Tre, come è noto, sono i punti essenziali della proposta della ministra per le pari opportunità: l'attribuzione ai figli del cognome di entrambi i genitori, la scelta attribuita a questi ultimi sull'ordine dei cognomi, la possibilità del figlio di mutare quest'ordine una volta raggiunta la maggiore età. Da un punto di vista generale, questa iniziativa si inserisce a pieno titolo nella tendenza ad «alleggerire» la disciplina del cognome, che nell'Europa continentale, tanto per fare due soli esempi, in Germania già consente la scelta e in Francia permette al figlio maggiore di aggiungere al primo un secondo cognome di famiglia. Da un punto di vista più specifico, siamo di fronte ad una iniziativa che sviluppa la logica esplicita della riforma del diritto di famiglia. Perché, allora, non dovrebbe essere possibile in Italia quel che già è consentito altrove? E chi si è scandalizzato, e ha parlato di stravolgimento dei principi, avrebbe dovuto sapere che, invece, quella proposta costituisce appunto uno svolgimento di principi già presenti nel nostro sistema giuridico.

La riforma del 1975, infatti, ha messo al centro della disciplina la parità dei coniugi, ha abbandonato il modello di famiglia governato dall'esterno, ha valorizzato al massimo le scelte e le responsabilità

SEGUE A PAGINA 10

Il cardinale richiama i cattolici lombardi: no alla secessione

## L'alt di Martini a Bossi Disgelo Prodi-Bertinotti

#### L'ARTICOLO

### Romiti l'interventista

NICOLA TRANFAGLIA

PRIMA VISTA gli interventi assai frequenti di Cesare Romiti sulla situazione italiana (l'ultimo, assai critico, a Cernobbio) e sulle prospettive del futuro potrebbero far pensare che l'imprenditore voglia lasciare, quando sarà il tempo, la Fiat per calcare finalmente da protagonista le scene

SEGUE A PAGINA 2

■ Il cardinale Martini scende in campo contro la secessione richiamando i cattolici della diocesi di Milano. «Non possono essere accettati modelli culturali o istituzionali che producono l'esclusione di gruppi sociali o di aree territoriali», ha detto l'arcivescovo tracciando una «regola del cristiano ambrosiano». Risposta irritata di Bossi: si confonde la solidarietà con quella «fraudolenta delle false pensioni d'invalidità». Sul fronte del governo ieri è stato il giorno della schiarita tra Prodi e Bertinotti. Positivi i risultati dell'incontro a cui ha partecipato anche il ministro del Tesoro Ciampi.

ARMENI CASCELLA DALLÒ  
ALLE PAGINE 5 e 7

■ PERUGIA. Il pentito numero uno Tommaso Buscetta, di fronte ad Andreotti. Ieri il principale testimone del processo per l'omicidio Pecorelli, ha ribadito davanti alla Corte d'assise le accuse già rivolte in passato. Buscetta ha detto di avere «conoscenza diretta di rapporti tra Andreotti e Gaetano Badalamenti; me lo ha riferito lo stesso Badalamenti». Il pentito ha anche confermato di aver appreso, prima da Badalamenti e poi da Bontade, che l'omicidio Pecorelli lo avevano fatto loro, nell'interesse del senatore Andreotti. «Badalamenti, parlandomi dell'omicidio

#### Previsto nella manovra

Leva a dieci mesi a partire dal 1997

A PAGINA 11

dio Pecorelli, si esprime così: «Io ficcimu nuautri, iu e Stefanu». Buscetta ha anche ipotizzato in aula che Gaetano Badalamenti potrebbe pentirsi. Lo ha detto citando l'incontro di circa un anno fa con l'avvocato americano di Badalamenti. Buscetta, comunque, dovrà cambiare identità per la quarta volta. Il suo nome attuale è stato «bruciato» da un'interrogazione presentata dal deputato An, Gramazio, sul viaggio che il pentito ha fatto per venire a deporre.

ANDRIOLO TUCCI  
A PAGINA 9



di Françoise Truffaut

4

SABATO 14 SETTEMBRE  
JULES e JIM

## Neonata soffocata e chiusa nella lavatrice Arrestati i genitori

■ TORINO. Giorgia Grassia, 22 anni, domenica sera si è presentata al pronto soccorso in preda ad un'emorragia che i medici hanno subito diagnosticata da parto: la polizia è corsa a casa della donna dove ha trovato il corpicino senza vita di una neonata avvolto in un sacchetto di nylon e infilato nella lavatrice. Giorgia Grassia, trasferita in stato di fermo al reparto detenuti dell'ospedale Molinette e che già un anno fa si era sottoposta ad aborto, avrebbe detto di aver fatto da sola, di aver nascosto la gravidanza anche al compagno, Dino Bevilacqua 24 anni anche lui arrestato, e di aver nascosto la creatura, nata viva, nell'elettrodomestico prima di sentirsi male e cadere in un lago di sangue. Così l'avrebbe trovata il convivente che l'ha poi accompagnata all'ospedale Martini.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 11



#### CHE TEMPO FA

### Che senso ha?

NEL GIORNO (uno come tanti) in cui tutti i quotidiani italiani sono monopolizzati dalle innocenti e volatili battutine di Romiti e Prodi (dieci parole in tutto diventate ettari di carta stampata), capita di leggere sul Corriere un editoriale di Galli della Loggia che ha per tema il futuro del mondo. Lo scenario, dice Galli, è lo scontro tra «merci e valori»: cioè tra il capitalismo senza vincoli etici (cioè senza democrazia) che sta portando l'Asia al primato economico, e il capitalismo occidentale, potenzialmente meno «produttivo» proprio perché maggiormente vincolato al rispetto dei diritti. Non so se Galli della Loggia abbia ragione (mi sembra di sì). So però che il suo ambizioso ed utile articolo, sprofondato in un mare di «gossip politico» sciaguratamente privo di qualunque sensatezza, faceva l'effetto di un discorso di Demostene pronunciato nel corso di un rave-party. Brandelli di logos naufraghi in un mare di decibel. Banalizzando rudemente la questione: nei giornali fatti come li facciamo, che senso ha pubblicare articoli intelligenti? [MICHELE SERRA]

Mercoledì 11 settembre in edicola con l'Unità

## Emma Perodi



I LIBRI DELL'UNITÀ

## Fiabe fantastiche

**LA CITTÀ NUOVA.** Posti liberi e code per il rilascio dei «bollini bianchi»

## Il sorriso dei residenti «Per noi è una pacchia»

### Ma c'è anche chi si infuria contro il Comune

Nel quartiere Prati, fra i commercianti e i cittadini, il primo giorno dei parchimetri. Soddissfazione diffusa fra i residenti che sostano in lunghe file davanti al pulmino che rilascia i permessi: «Finalmente possiamo parcheggiare». Protestano i commercianti e gli impiegati: «Posti solo per i residenti. Così non si può lavorare». Già rilasciati 4200 permessi per un totale di 4050 posti. Macchinette spaccate dai vandali. E per qualche giorno, niente multe.

#### LUANA BENINI

■ Ci si è messo anche il blocco della metro A, nel tratto Termini-Ottaviano, a peggiorare le cose. Il primo giorno dell'entrata in funzione dei parchimetri nel quartiere Prati, (2000 lire l'ora per la sosta a pagamento), chi aveva pensato di lasciare la macchina a casa e usare la metro fino a Lepanto e Ottaviano, è stato penalizzato due volte. «Come si fa a andare avanti così» dice una ragazza alla fermata del 492 a piazza Risorgimento. La linea della metro, ferma dalle 7,30 per un guasto «provocato da un pantografo di un convoglio fermo in un binario secondario», riprende a funzionare a mezzogiorno e un quarto, dopo che i tecnici hanno dovuto perlustrare la linea palma a palma, per individuare i motivi del black-out.

Un exploit disgraziato, quello delle macchinette sforna ticket. E mentre il numero telefonico 46954444 che deve dare indicazioni sulle novità della navetta «32», dal parcheggio della Farnesina a piazza Augusto Imperatore, risulta scollegato per un guasto della Telecom, in giornata si aprono anche tre cantieri per la manutenzione del manto stradale a via Terenzio, via Cola Di Rienzo e via Fa-

bio Massimo: divieto di transito e fermata, pena la rimozione.

Per fortuna molti esercizi commerciali sono chiusi. È lunedì mattina. Ma il coro di proteste di quelli aperti è già abbastanza consistente.

«È un disastro - dice il gestore del bar «Ottaviani» a via Crescenio - Noi attacchiamo a lavorare alle 6,30. Come facciamo a pagare 2000 lire l'ora? Dobbiamo venire per forza con la macchina, abbiamo alle Rughe, Casia bis. Ci dicono, usate il parcheggio della Farnesina e poi prendete la navetta 32. Ma stamani, a quell'ora, non funzionava. Sono venuto in macchina...». Più avanti, il «Center Photo» di Filippo Valentini: «Hanno fatto i parcheggi per i residenti e gli altri non riusciranno mai a parcheggiare. Ma lo vede? Tutte le auto parcheggiate hanno esposto il tesserino per i residenti rilasciato dal Comune. La situazione è peggiorata. Prima c'era confusione, però lasciavo la macchina in seconda fila e via... Ora non so come fare. Io mi devo spostare da un capo all'altro di Roma, mica posso farlo con i mezzi pubblici. Stamani ho lasciato la macchina al lavaggio e ho risolto. Domani si vedrà. Aldo Pucci trattiene a stento l'irritazione:

«Ho una tipografia in via Caio Mario. Devo consegnare il lavoro ai clienti. Come faccio? Io non pago...». Un capannello di impiegati davanti a un portone. Qualcuno ha parcheggiato nello spazio blu senza permesso e senza pagare il ticket: «Tanto, stamani, multe non ne fanno, lasciano solo degli avvisi rossi e verdi. I mezzi pubblici? Vanno bene per chi ci è abituato, e poi... non passano mai». Dal portone esce Rossana Borioni, ha la fortuna di abitare vicino al suo negozio di tende: «Sì, abito qui. Noi residenti non abbiamo problemi. Ma quelli che vengono a lavorare... Qui ci sono tanti uffici. E poi, anche per noi il parcheggio a pagamento è una rogna in più. C'è mia figlia che abita fuori Roma. Quando viene a trovarmi è costretta a pagare. I nostri clienti sono costretti a pagare. Anche gli amici, se vogliono venire a casa nostra devono pagare...». Giuseppe Canale viaggia in motorino: «Sono residente. Secondo me il parcheggio è un'ottima cosa. L'unico problema è che si sono persi centinaia di posti. Ma perché hanno fatto gli spazi "blu" così grandi? Lo vede quanto spazio c'è fra una macchina e l'altra?». In fondo a via Proterzio c'è il mercato coperto. La strada è libera in modo inconsueto dalle doppie e triple file. La signora Giovanna è contenta: «Stamani sono riuscita a parcheggiare la macchina. Miracolo. Cosa vuole che siano 2000 lire».

Le auto sono disposte ordinatamente. In prevalenza hanno in bella mostra i tesserini bianchi con lo stemma capitolino dei residenti autorizzati e esonerati. Alcune hanno sul parabrezza gli avvisi colorati che suonano come una minaccia: «Attenzione! Tempo scaduto, ticket insufficiente», «Attenzione! Lei ha sostato in zona soggetta a pagamento senza esporre il ticket». Per oggi e domani passa liscia così. I vigili promettono di non fare multe «per consentire ai cittadini di abituarsi». Gira voce che alcune macchinette siano già fuori uso. Rotte dopo poche ore. Alcuni ammassano con le monete un bel po' prima di capire come funzionano. «Stamani gli irregolari sono pochi» assicura una vigilessa. Poi se la prende con un signore che è arrivato tranquillamente, ha posteggiato nello spazio blu, ha chiuso la macchina e si affretta a entrare in un portone: «Senta! Deve usare il parchimetro...». Quello sembra cadere dalle nuvole.

A piazza Risorgimento c'è il pulmino giallo sul quale è stato allestito uno degli uffici per la consegna dei contrassegni ai residenti. In fila, un centinaio di persone. Una fila lenta. E la gente sbuffa. Giancarlo Pucci è in fila da un'ora. Ma è tranquillo: «Stamani, per la prima volta dopo 30 anni ho trovato un posto. Questi parchimetri sono una manna. Pensi che il mio medico è a San Giovanni. Anche lì hanno messo le macchinette. E finalmente posso parcheggiare». Accanto a lui una giovane signora, Flora Romanelli non condivide il suo entusiasmo: «Io per venire in Prati dovei prendere tre autobus. Per fortuna la macchina è intestata a mia madre che abita in zona. Mi faccio fare il permesso...».

L'Atac-Cotral informa: «Finora sono stati rilasciati 4200 permessi ai residenti». Una cifra molto lontana da quella che circolava qualche giorno fa «oltre 10 mila». Ma la distribuzione continua. E i posti disponibili, dentro le strisce blu, sono 4050.

## Tante richieste in XVII per cambiare residenza

■ Quaranta persone ieri hanno chiesto il cambio di residenza, mentre una sessantina hanno presentato atti notori per dichiarare che la loro auto è in uso ad un'altra persona residente nel quartiere Prati: sono i dati forniti dal presidente della XVII circoscrizione, Carlo Crocella, sulle persone che hanno affollato ieri mattina gli uffici anagrafici circoscrizionali di via Varrone.

#### «Notevole affluenza»

Sono i numeri di ogni giorno? O la colpa di tutte queste richieste di cambio di residenza è dei nuovi parchimetri introdotti dal Comune? Ecco che cosa ne pensa il presidente: «Effettivamente stamani c'è stata una notevole affluenza e si è creata un po' di coda», ha spiegato nel primo pomeriggio di ieri, «sia perché una dipendente si è sentita male ed è dovuta andare via, sia perché da qualche tempo sono stati chiusi gli uffici anagrafici di via Poma e il personale è insufficiente, cosa che abbiamo già segnalato al Campidoglio. Comunque anche i dirigenti sono scesi agli sportelli per dare una mano al resto del personale...».

Ieri mattina, sul tavolo dell'uscire della circoscrizione, in via Varrone, faceva bella mostra di sé un cartello in cui si precisava: «Per i cambi di domicilio e di residenza vengono distribuiti ogni giorno un massimo di venti numeri, per gli altri il servizio non viene assicurato». Molte persone erano in fila davanti agli sportelli. «È sempre così, tutti i giorni», ha spiegato l'uscire che distribuiva i numeri per accedere agli uffici. Nonostante il cartello, alle 12 davanti all'ufficio dei cambi di residenza c'erano dieci persone, tutte senza biglietto. «Noi aspettiamo lo stesso - ha detto una signora in coda - e speriamo di farcela prima che chiuda». Secondo alcuni passanti, la fila davanti agli uffici si è creata perché nelle zone dove è stata introdotta a partire da ieri la tariffa oraria il parcheggio è gratuito per i residenti. Ma, interrogando le persone in fila, è saltato fuori che il nuovo sistema firmato dal vicesindaco Tocci c'entra poco. «No, io il cambio lo dovevo fare da tanto tempo - ha spiegato qualcuno - Sono senza biglietto, ma intanto ci provo...».

#### Il presidente della XVII

Sulla questione parchimetri, Carlo Crocella si è detto favorevole. «Sono di estrema utilità - ha sostenuto - per decongestionare il traffico. C'è stato molto chiasso, ma sono sicuro che la situazione si normalizzerà. Il problema non è stato sollevato dai residenti, che sono soddisfatti, ma soprattutto dai commercianti. È stata la stampa, poi, ad amplificare le loro proteste...».

## Tre nuovi cantieri aperti sulle strade di Prati

Nuovi cantieri per le strade di Roma. Ieri, nel quartiere Prati, se ne sono aperti tre per la manutenzione del manto stradale. La loro chiusura è prevista per il 28 settembre. Per alcuni tratti delle tre strade (via Terenzio, via Cola di Rienzo, e via Fabio Massimo) è previsto il divieto di transito e di fermata con zona rimozione. Disagi, causati da urgenti lavori di manutenzione straordinaria, invece, per gli utenti dell'Acce del Salaro, Sallustiano, Ludovisi, Quirinale: domani si abbasserà la pressione o addirittura mancherà l'acqua dalle sei alla mezzanotte. L'Acce invita gli utenti a provvedere alle opportune scorte.



Discussioni intorno a un parchimetro, a lato Tocci

A. Pais

Una serie di proposte della Confcommercio: servono più aree di scambio e posti riservati per gli hotel

## I commercianti: «Ma abbassate i prezzi»

Cesare Tirabasso della Confesercenti: «Prati è una realtà composita. Deve essere possibile ragionare sui provvedimenti adottati e la loro attuazione, introdurre modifiche che vadano incontro alle diverse esigenze». Roberto Polidori della Confcommercio: «Parcheggi di scambio, parcheggi a lunga sosta, riduzione tariffaria per i commercianti, posti disponibili per gli alberghi, orario della tariffazione ridotto... per non far morire artigianato e commercio».

I commercianti sul piede di guerra? In realtà nessuno nega la necessità di una regolamentazione delle soste e dei parcheggi anche se sull'attuazione della disciplina fissata dall'Amministrazione comunale, in via sperimentale, le posizioni sono variamente modulate. Cesare Tirabasso della Confesercenti Lazio mette le mani avanti: «Fra le imprese commerciali e la città non ci deve essere una gara di sopraffazione. Se vive il commercio, vive la città. La sosta tariffaria andava introdotta. È un processo di regolamentazione inevitabile. Basta vedere cosa è accaduto

sul Lungotevere dove i parchimetri sono stati installati. Funzionano. Si trova finalmente parcheggio. Ma quando si introducono novità di questo genere bisogna pensare a tutto. Non è possibile, ad esempio, trasformare una zona nella quale sono presenti attività produttive, interamente in una zona «tariffata». In Prati ci sono uffici, centri direzionali, ristoranti, esercizi pubblici. La normativa relativa ai parchimetri deve essere adattata alle diverse esigenze. È importante coinvolgere le varie categorie per arrivare a un accordo. Solo così si riesce a modificare i costumi

senza eccessiva conflittualità. Auspichiamo che si vada a una verifica immediata del provvedimento. Bisogna capire come verranno potenziati i trasporti, istituite le aree di scambio...».

Ieri mattina presso la sede della Confcommercio in via Proterzio, una delle strade del quartiere Prati dove i parchimetri sono entrati in funzione, si è tenuta una riunione per commentare il provvedimento. Toni misurati. Nessuna levata di scudi. Ma suggerimenti di correttivi da introdurre subito per equilibrare le esigenze dei residenti con quelle degli operatori. Roberto Polidori, vicepresidente della Confcommercio romana contesta il metodo: «Non siamo arrabbiati per l'introduzione della tariffazione, ma per il modo in cui è stata introdotta. È mancata una consultazione preventiva. Il Comune ha deciso per conto suo. E ha sbagliato. Non ha tenuto conto di tutte le esigenze. Ora vogliamo un incontro immediato con l'assessore Tocci per arrivare a un accordo. Intanto chiediamo una sospensione della tariffazione. Tutti i disagi si sarebbero po-

tuti evitare se ci avesse incontrato prima, a livello consultivo».

#### Quali sono i problemi maggiori?

Il quartiere Prati è una zona grande come Ascoli Piceno. Come si fa a non calcolare il disagio di chi deve caricare e scaricare le merci, di chi lavora nel terziario? Invece sono state messe le macchinette. Punto e basta. Senza creare i parcheggi di scambio che sono necessari per chi deve andare a lavorare.

#### Dove potrebbero essere collocati questi parcheggi di scambio?

Noi abbiamo fatto una proposta. Potrebbero essere individuati a piazzale Clodio dove c'è il Teatro Tenda (sono 35 mila metri quadri disponibili), a piazza Mazzini (al centro si potrebbe fare un parcheggio multipiano), a piazza Bainsizza, dove c'è un deposito Atac, alla caserma del Genio Trasmissioni di viale Angelico, praticamente inutilizzata (ci sono solo 12 militari), in piazza Marsciallo Giardino. Inoltre si dovrebbe pensare a parcheggi silos di lunga sosta, in piazza Cavour, piazza Risorgimento, piazza Montegrappa e nelle zone limitrofe.

#### Anche sulla tariffazione avete proposte di modifica?

Chiediamo al vicesindaco di avere biglietti di sosta oraria a metà prezzo. Mille lire, invece di duemila, perché i commercianti li possano distribuire ai loro clienti. È poi necessario che gli alberghi possano disporre di 6-7 posti da utilizzare a loro piacimento per la loro attività. Infine, l'orario. Il pagamento del parcheggio fino alle 23 danneggia i ristoranti. Sarebbe opportuno ridurre la fascia oraria almeno fino alle 20.

#### Mi pare che molte di queste richieste siano contenute anche in un volantino del «Coordinamento dei comitati della gente» della XVII Circoscrizione che raccoglie firme di protesta...

Non è una iniziativa della Confcommercio. Noi non raccogliamo firme... Vogliamo incontrare Tocci perché non può continuare a dare spazio a una interpretazione «verde» della città. Così si fa di Roma una «città virtuale», si fa morire il commercio e l'artigianato, si favorisce il traffico notturno con l'insediamento di pub e discoteche... □ Lu.B.

Allo studio un passe-partout

## Pronta entro due anni la «smart card» per girare nelle capitali

■ Con la smart card in giro per l'Europa, per prendere l'autobus a Berlino o la metro a Madrid e Parigi senza preoccuparsi del biglietto, per parcheggiare comodamente a Bruxelles o entrare nella «fascia blu» di Roma.

Entro due anni, infatti, i fortunati abitanti delle cinque capitali europee beneficeranno di una speciale «carta intelligente», una tessera universale che permetterà il pagamento elettronico di parcheggi, autobus, metro ed accesso alle zone controllate.

Queste tecnologie informatiche integrate per la gestione del trasporto pubblico - rende noto l'Enea, ente nazionale per le energie alternative - saranno introdotte nell'ambito del progetto «Capitals», per il quale la Commissione Europea ha assegnato un finanziamento di circa 8 miliardi di lire ai consorzi operanti nelle cinque città.

I due sistemi telematici previsti per Roma, in particolare - precisa l'Enea - riguardano il sistema integrato di informazione e pagamento elettronico, basato su una rete di postazioni interattive per acquistare biglietti e richiedere informazioni sul sistema di trasporto pubblico, ed il sistema di controllo degli accessi al centro storico della città, che invece poggia su una tecnologia di controllo automatico delle autorizzazioni dei veicoli privati in corrispondenza dei varchi della «fascia blu».

Nella capitale faranno parte del consorzio di gestione l'Acce, l'Atac, il Comune di Roma, la società Olivetti e l'Università «La Sapienza». L'Enea sarà responsabile, con un apposito gruppo di lavoro, del coordinamento delle attività di valutazione dei benefici ambientali ottenibili da tali tecnologie.

Martedì 10 settembre 1996

## Cultura &amp; Società

l'Unità 2 pagina 3

## Se fossi invisibile

“ Mi piace stare un passo indietro e osservare senza essere visto. È così anche nei fumetti: si prova curiosità ma anche sgomento ”

■ VERONA. Il luogo dell'invisibilità di Milo Manara è una casa dalle grandi vetrate, nascosta nel verde della collina che sovrasta Sant'Amrogio di Valpolicella. In questa casa di collina, fra queste pietre e queste vigne, si cela uno fra i più noti disegnatori italiani. Uomo invisibile davanti alle sue tavole, incorporeo regista di vicende cartacee, signore assoluto di personaggi fantastici che muove a piacimento con un breve tratto di matita, proprio come il sovrano con lo scettro.

Occhi chiari, canizie da sessantottino, labbra arrotondate intorno all'inevitabile mozzicone di «toscano», un nome mezzogiornico di mezzogiorno inquietante, Milo Manara rappresenta - specie ora che sono volati via Piazienza, e Pratt, e Bonvi, e Magnus - la non antica tradizione del fumetto italiano d'autore.

Tutto cominciò a ventitré anni (oggi ne ha 50), quando abbandonò i manuali di architettura, i pennelli intinti nell'idea frustrante di vivacchiare vendendo qualche quadro alla borghesia, e scelse «il mestiere più solidario che ci sia, persino più della musica», ma quello che consente «la forma creativa - non dirò artistica - più libera, autonoma, completa».

Sembrava una scommessa impossibile. Oggi il suo nome figura nelle enciclopedie, le sue dominine dalla provocante silhouette popolano la fantasia d'un esercito di afficionados, mentre i suoi album si stampano in Europa, negli Usa, in America Latina, altrove.

E adesso è qui, tra cespugli di lavanda e musi di segugio, che si interroga sull'invisibilità.

**Lei, Manara, ha stabilito una qualche confidenza «tecnica» con i moduli dell'invisibilità. Si potrebbe dire che la governa, essendo padrone della sua matita. Di questo parleremo fra breve. Ma io vorrei iniziare chiedendo quali sensazioni suscita in lei, come uomo, l'idea dell'invisibilità: fascino, curiosità, timore, sgomento?**

Divertimento, direi. Viaggiare senza pagare il biglietto. Andare nei migliori ristoranti e rubare dal piatto degli altri. Seguire la gente per spiarla nei suoi comportamenti più intimi. Oppure curiosare nelle case dei potenti non per scoprire chissà quali segreti ma per sentire come parlano, per accertare se è vero che in privato il loro è il linguaggio degli scaricatori di porto.

O forse qualcosa di più morboso sul piano erotico: seguire il *sex-symbol* del momento, mettiamo Sharon Stone, per vedere da vicino la vita che fa. Io sono un *voyeur*, sono curioso delle storie, dei fatti altrui, anche dei comportamenti estremi, pur se non ho mai aperto la porta di una camera da letto. Mi piace stare un passo indietro e osservare senza essere visto. È così anche nei fumetti: l'autore è l'uomo invisibile che sta guardando ciò che accade nella tavola. Domani l'uomo invisibile sarà il lettore. È una posizione privilegiata. Ecco, sì, vivrei come in un mio fumetto, sempre seduto in prima fila. Curiosità e fascino. Ma anche sgomento, perché l'uomo invisibile avrebbe un potere immenso, può scoprire segreti terribili, smascherare i politici corrotti e informare la collettività. Potrebbe... potrebbe cambiare il senso della storia...

**È una sensazione che possiamo definire «infantile», nel senso che l'accompagna fin dai primi anni, oppure una sensazione «adulta»?**

Penso che la radice sia infantile. Fin da bambino ho avuto un atteggiamento da spettatore, quasi rinunciatario: per quanto sorprendenti, più che modificare gli avvenimenti mi interessava vedere come andavano a finire.

**Come disegnatore, in qual modo le è accaduto di imbattersi nel mondo invisibile? Ricorre un titolo nella sua bibliografia: «Il profumo dell'invisibile». Di che cosa si tratta?**

Ah, non s'inganni, il titolo lascerebbe supporre qualcosa di poetico ma in realtà è un banalissimo espediente narrativo giocato sull'ambiguità. Il protagonista di un paio di storie, uno studente di fisica, riusciva a rendersi invisibile grazie a un'invenzione che aveva a che fare con le fibre ottiche. Il legante che si spalma addosso, e che appunto lo rendeva invisibile, aveva un profumo di caramello. Quel curioso profumo a tutti gli altri non diceva nulla, ma era l'indizio che ne faceva avvertire la presenza alla bella ballerina di cui era inna-

Dopo Giuseppe Pontiggia, Bruno Munari, Margherita Hack, accolgo il nostro invito Milo Manara.

*Serrare gli occhi, stringere i pugni, volere intensamente...*

*Ed ecco all'improvviso il nostro involucro corporeo dissolversi, volatilizzarsi, scomparire.*

*Divenire impalpabili, intangibili, invisibili.*

*Come nelle fiabe della fanciullezza, come nei film della fantascienza, come nelle avventure dell'immaginario.*

*E poi? Quali percorsi seguire, quali segreti carpire, quali grumi di mistero svelare, finalmente padroni d'una dimensione imprevedibile?*

*Quali barriere, e cancelli, e parole, e silenzi violare, alla ricerca di una nuova verità?*

*Ma esiste, poi, una verità «nuova», «altra», «vera», «più vera» cui avvicinarsi?*

*«Se io fossi invisibile...». È l'ipotesi giocosa, fascinosa, anche inquietante che abbiamo offerto ad alcuni interlocutori, chiedendo loro di infrangere con noi - tra mitologia e tecnologia - le dure pareti del reale.*

# Manara

## Suggestioni dell'eros nascosto

Milo Manara invisibile si ispirerebbe a Boccaccio, al suo spirito burlesco e inquisitorio. Metterebbe il naso nelle case dei potenti per sentire come parlano, cercherebbe di carpire verità utili alla collettività, spiarebbe i comportamenti più intimi («senza mai aprire, però, la porta di una camera da letto»). «Vivrei - dice - come in un mio fumetto, seduto in prima fila. E del resto il disegnatore è un po' come l'uomo invisibile: guarda ciò che accade nella tavola e aspetta».

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

morato. Imbranato, timido, lo studente s'accontentava di seguire la ragazza nelle *tournee*, entrare di notte nella sua stanza e sdraiarsi ai suoi piedi. Era tutto ciò che chiedeva alla vita e alla pomata. La ragazza invece avrebbe voluto impadronirsi della formula, sfruttarne ben altrimenti il potere. Finché il ragazzo fu scoperto, proprio mentre si spalma: un uomo a metà...

**E come finisce?**  
Il finale è un po' pirotecnico, con qualche analogia - m'è parso - con *Il cielo sopra Berlino* di Wenders: lo dico non perché pensi che Wenders abbia visto quella mia storia di dieci anni fa, ma perché io stesso avrei forse potuto farne qualcosa di più impegnativo. In ogni caso, nel finale, per salvarsi dall'annegamento la ragazza s'aggrappa



### Le immagini del disegnatore

Milo Manara, classe 1945, è universalmente noto per le sue dominine e per i suoi fumetti erotici. Ma il talento e la raffinatezza grafica di questo autore vanno ben al di là di questi elementi che pur hanno contribuito al suo universale successo. Tra le sue opere più significative c'è il lungo ciclo delle «Avventure di Giuseppe Bergman» del 1968 e, prima ancora, la riduzione di un classico letterario cinese come «Lo scimmiotto». «Il profumo dell'invisibile» e la serie de «Il gioco» sono le sue prove erotiche più interessanti, mentre tra i lavori di più ampio respiro narrativo ci sono il bellissimo «Tutto ricominciò con un'estate indiana» (scritto in collaborazione con Hugo Pratt, come pure il recente «Il gauchon») e «Viaggio a Tulum» e l'incompiuto «Viaggio di G. Mastorna», nati dal sodalizio con Federico Fellini.

Senza dubbio. Ciò che vediamo eccita meno di ciò che riusciamo soltanto a immaginare. Ricordo su una spiaggia greca una signora che faceva la doccia e poi metteva l'accappatoio togliendosi il costume. Era completamente coperta, ma quel gesto, l'abbandono di quell'indu-

mento, le conferiva una carica erotica incomparabilmente maggiore a confronto delle altre bagnanti in bikini. Del resto sia nel cinema che nei fumetti, è più eccitante ciò che si suggerisce rispetto a ciò che si mostra, e ciò marca un confine ancor più netto fra erotismo e pornografia.

È il terreno su cui lavoro anch'io e che ho seguito per le mie storie dell'uomo invisibile: sia quella di dieci anni fa, sia quella, balneare, uscita l'estate scorsa su *Panorama*. In quest'ultima la *partner* era una ragazza ingorda, preoccupata solo dei soldi, una ragazza che avevo real-

mente visto a *Costanzo-show*. Alla fine lo studente le dà un'altra pomata, inutile, e lei esce nuda per la città, convinta d'essere invisibile. In effetti nessuno le fa caso, perché c'è una finale internazionale di calcio, e tutti corrono distratti o sono incollati alla tv. Solo un vecchio la incrocia e domanda: «Ma che ci fa questa bella ragazza in giro?». Ma è cieco, e l'ha riconosciuta dal profumo... E dunque due invisibilità a confronto: quella fasulla di lei, e quella vera per lui.

**Le favole - la fantasia, la fantascienza, la mitologia - sono il luogo privilegiato di quel prodigio che è l'invisibilità. Anche disegnare è un modo d'inventare favole, un modo fantastico di raccontare la realtà. In un contesto fantastico, come considerare l'invisibilità: semplificazione narrativa o invece esaltazione della realtà?**

Un grandissimo espediente, che non semplifica ma aggiunge, esalta. Così è per i veri narratori. Calandrino e Buffalmacco convincono l'altro d'essere invisibile e lo bastonano. Nel genio di Boccaccio c'è un realismo assoluto: l'invisibilità non esiste ma su di essa s'innestano tutti i giochi, tutte le beffe, tutta la verità. Nessuno meglio di Boccaccio, e di Omero, e di Kafka, ha saputo estrarre i fili di tragedia e di farsa di cui è intessuta la realtà.

Ci sono altri esempi: il Cavino delle *Città invisibili* nel *Cavaliere inesistente*, ma qui l'invisibilità assume una dimensione metafisica, lirica, non terribile o beffarda come in Boccaccio. Io mi repto figlio, nipotino di Boccaccio.

**Se per magia Milo Manara ascendesse al Monte Adone, qui di fronte, e divenisse invisibile, dove andrebbe a mettere il naso per prima cosa?**

Non so... mi affiderei al caso, credo. Farei subito prove per assicurarmi del mio potere, scherzi, burle per vedere se funziona. Ah, vorrei proprio divertirmi. Poi verrei qui, nel mio studio, a cominciarci a fare dei piani.

**E il suo «toscano»?**  
Già, come farei a nascondere? Il mio studente fumava la pipa, così il lettore riusciva a localizzarlo. Era invisibile solo ciò che era dentro di lui, ma ciò che era fuori - il fumo, le lacrime - si vedeva tutto.

**Parliamo di fantastico, di magico, di immaginario, e il pensiero ci porta ad un uomo che di tutto questo era maestro, e lei ha conosciuto bene: Federico Fellini...**

Un'amicizia preziosa durata dieci anni, divenuta collaborazione negli ultimi tre. Il disegno, del resto, fu la prima passione di Fellini. «L'America - mi diceva - l'ho conosciuta attraverso i fumetti». Feci per lui i manifesti per *Intervista* e per *La voce della luna*. Quindi le tavole che accompagnarono i sette o otto capitoli di *Viaggio a Tulum*, un soggetto che pubblicò sul *Corriere della Sera*. Poi mi chiese: ma perché non facciamo qualcosa di più insieme? Anche in lui era presente l'idea dell'invisibilità. Ricordo che una volta, a Milano, il nostro ascensore si fermò a un piano diverso da quello scelto; le porte s'aprirono e si richiusero senza che entrasse nessuno; l'ascensore ripartì e Fellini commentò: «È entrato l'uomo invisibile». Per lui la cinepresa era l'occhio invisibile, ma anche lo strumento che penetrava l'invisibilità.

**Della morte, condizione definitiva di invisibilità, Fellini le ha mai parlato?**

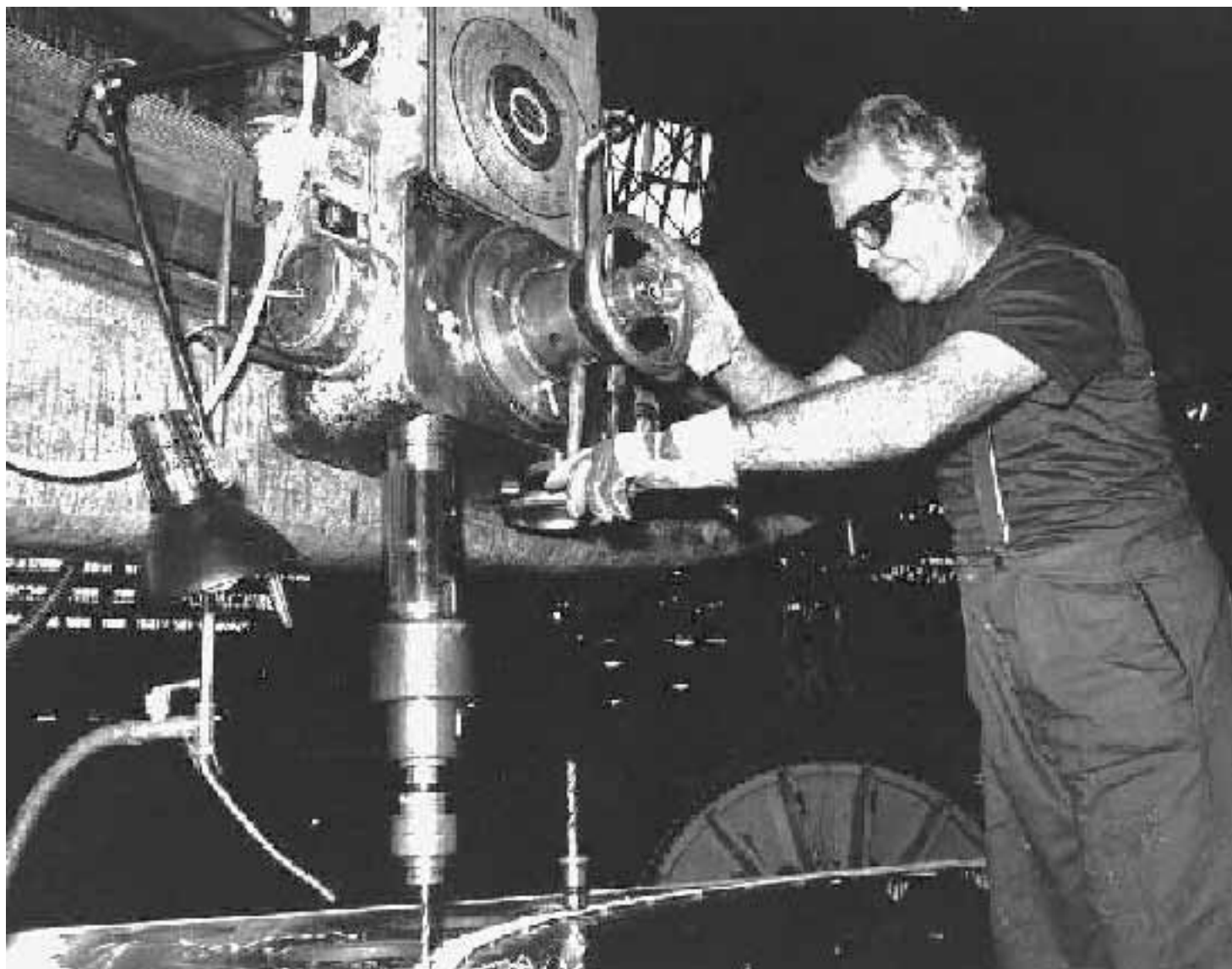
Spesso. Era un pensiero che lo accompagnava, ben prima dell'ictus. Aveva sempre rimandato il *Mastorna*, un film sulla morte, o meglio sul dopo-morte, dove c'è un aereo che cade, e tutti i passeggeri che muoiono anche se credono d'essere vivi, e il protagonista che incontra i fratelli Marx, come aveva sempre desiderato in vita. Il titolo esatto doveva essere *Il viaggio di G. Mastorna*, detto *Fernet*, appunto dal nome del protagonista che era un violoncellista-clown. Si dice che una maga gli avesse consigliato di fare quel film, avvertendolo che sarebbe stato l'ultimo E lui, che consultava chironanti e zingari, lo aveva sempre rinviato, quantunque il progetto fosse precedente al *Casanova*, un film anch'esso mortuario. Alla fine decise di realizzarlo con me, quel progetto, non come film ma come fumetto, forse per esorcizzare il presagio funesto della zingara. Ma è stato ugualmente l'ultimo suo progetto.



## AUTUNNO ITALIANO

## Grandi (Pds): «Confindustria rispetti gli accordi»

Nella vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici Confindustria deve intervenire per garantire il rispetto degli accordi. Lo ha affermato ieri il responsabile del lavoro del Pds Alfiero Grandi, secondo il quale «in caso contrario il problema diventerà politico e, come tale, chiamerà in causa direttamente il governo». «La tensione sul fronte del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici - ha aggiunto Grandi - rischia di compromettere la conferenza nazionale sull'occupazione di fine mese». La decisione dello sciopero, ha concluso, cambia la situazione: «Nessuno può ignorare che a rischio è l'impianto complessivo delle relazioni sindacali fino ad ora definito. L'atteggiamento delle controparti è ancora più grave perché questo rinnovo riguarda la ripresa».



# Tute blu: sciopero generale

## Otto ore venerdì 27. E stop agli straordinari

ROMA. Un applauso appena accennato, breve, sancisce la proclamazione dello sciopero generale dei metalmeccanici. Otto ore, venerdì 27 settembre, con modalità ancora da definire. Ma le ostilità si apriranno prima: da lunedì 16 niente più straordinari.

Sintetico almeno quanto l'applauso è il documento con cui i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm, riuniti ieri a Roma, hanno ratificato la scelta. La posizione di Fedemecanica, di Intersind, di Confapi nella trattativa per il rinnovo del biennio contrattuale è «grave», le «rigidità ingiustificate mettono in mora l'accordo di luglio», è «sottovalutata la portata della questione salariale della categoria». Fine. Non fosse che per un'altra manciata di parole, utili a puntualizzare: i metalmeccanici ribadiscono la specificità sindacale delle loro richieste.

La trattativa, di fatto, si era interrotta a luglio. Venerdì c'è stato un altro tentativo informale, conclusosi senza storia. E niente fa pensare, secondo i segretari della categoria, che nel nuovo incontro di giovedì intervengano elementi inediti. Del tutto nuovo, invece, da prima della pausa estiva ad oggi, è lo «scenario» di questo negoziato. L'ha riassunto rapidamente Gianni Italia. Lo stallo - ha detto - è dovuto «al prevalere, nella Fedemecanica, della determinazione di usare il contratto dei metal-

meccanici per premere sul governo: per ottenere decontribuzione o fiscalizzazione degli aumenti dei salari aziendali, per spingere ad un allentamento dei vincoli contributivi (soprattutto gli oneri di malattia), per accelerare la riforma del mercato del lavoro verso la flessibilità, anche salariale, come deterrente alla ventosità delle leggi sugli orari». In ballo, insomma, non ci sono solo le due linee dei metalmeccanici, ma, da un lato, la partita complessiva del costo del lavoro in cui Fedemecanica è «braccio armato» di Confindustria e, dall'altro, «pressioni di interesse settoriale o aziendale: leggi la voglia che ha Fiat di provvedimenti "alla Ballardur"».

«Specifico sindacale? D'accordo, a Italia dice anche che «sembra prefigurarsi un rinnovo contrattuale non a carico delle imprese, ma dei lavoratori, con il governo a gestire la par-

## EMANUELA RISARI

meccanici per premere sul governo: per ottenere decontribuzione o fiscalizzazione degli aumenti dei salari aziendali, per spingere ad un allentamento dei vincoli contributivi (soprattutto gli oneri di malattia), per accelerare la riforma del mercato del lavoro verso la flessibilità, anche salariale, come deterrente alla ventosità delle leggi sugli orari».

## Attriti, frizioni...

Sarebbe utile a questo punto, insiste Italia, «un forte impegno di Cgil, Cisl e Uil verso il governo per la riforma fiscale e la lotta all'evasione, con ricadute positive sul costo del lavoro e sull'occupazione». A domanda risponde: vuol dire che su questo fronte le confederazioni stanno sviluppando un'iniziativa poco incisiva? «Sì». Ma non è questa l'unica ragione di attrito, di frizione tra i metalmeccanici e le rispettive «case madri». A complicare il quadro ci si è messa infatti l'intesa tra imprenditori, governo e sindacati, sui «contratti di area». Il timore è per la formulazione affatto felice sulle flessibilità salariali. «E qui - dice il leader della Fiom Claudio Sabatini - non ci possono essere equivoci. Le confederazioni devono

spiegare il senso preciso delle parole usate. Immagino che quando si parla di flessibilità salariali non ci si riferisca ai minimi contrattuali. Altrimenti in discussione sarebbero gli stessi contratti nazionali».

Questione di merito e di metodo: i leader dei metalmeccanici non nascondono l'irritazione. Le categorie l'intesa l'hanno letta sui giornali. Sabatini rammenta le conclusioni del congresso Cgil (no ai salari d'ingresso, niente sconti sul salario); Italia va giù pesante, parlando di «involuzione democratica all'interno della Cisl»; Angeletti (Uilm) si preoccupa soprattutto dell'interpretazione che dell'intesa dà Confindustria.

Spiega ancora Sabatini: «È pericoloso e sbagliato accettare l'ipotesi che una riduzione dei salari possa produrre un aumento dell'occupazione. Certamente per questa strada aumentano i profitti, ma da qui ad avere più occupazione...». Ancora, «un contratto di area - ha detto Sabatini - non può certo mettere in discussione la contrattazione nazionale e aziendale. Entrambe sono di nostra competenza».

E la «questione lavoro», ribadiscono i meta, non si risolve tagliando i salari, mettendo in discussione gli impianti contrattuali, traducendo «flessibilità» con «deregulation». «Già - ricorda Angeletti - i minimi salariali puri e semplici sono pericolosamente vicini alla soglia di povertà...». Così

solo i leader? No, nel breve dibattito gli stessi motivi si sono rincorsi in tutti gli interventi: l'intesa sui «contratti di area» è vista e bollata come un inciampo niente male nel tragitto già impervio della trattativa della categoria.

## «E se lo sciopero...»

E poi? Visto il peso delle questioni in campo dalla tribuna di via dei Prentani qualcuno ha chiesto una «scesa in campo» delle confederazioni già in occasione dello sciopero del 27. Con tutta probabilità non accadrà, ma certo è che un'ora o due di astensione dal lavoro «a sostegno» della vertenza dei meta mal viste non sarebbero. Comunque: i primi «puntini sulle i» verranno dal direttivo della Cgil di oggi.

Il «fronte del soldo», intanto, fa un conto semplice: senza intascare le 97 mila lire del recupero del differenziale d'inflazione, la perdita per un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici si tradurrebbe nel 4%, ossia un milione e due l'anno, da moltiplicarsi per il quadriennio. L'entità della perdita del potere d'acquisto dei salari, insomma, non sarebbe affatto indifferente. Ma Fiom, Fim e Uil, pur di chiudere, sono disposte ad «ammorbirsi» in qualche modo? «Al di sotto della richiesta - rispondono ovviamente Sabatini, Italia e Angeletti - non c'è negoziato».

La strategia Stet illustrata a Bonn

## Pascale: dalle Tlc 500mila occupati

Centomila posti di lavoro l'anno per cinque anni: sono, secondo l'amministratore delegato della Stet, Pascale, le opportunità che per la ripresa dell'occupazione offre lo sviluppo delle telecomunicazioni. C'è bisogno di un sistema «di poche regole chiare», poi le innovazioni tecnologiche e la liberalizzazione dei mercati produrranno i loro effetti positivi. Confermato l'interesse del gruppo italiano al mercato tedesco.

DAL NOSTRO INVIATO

## PAOLO SOLDINI

PETERSBERG. Cinquecentomila posti di lavoro in cinque anni, centomila ogni anno da qui al 2002. Con certe promesse, l'esperienza insegna, è meglio andarci cauti. Ma Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, è sicuro del fatto suo. Lo sviluppo delle telecomunicazioni, se la liberalizzazione interna e internazionale del mercato non verrà frenata, le privatizzazioni procederanno e il governo manterrà la promessa di creare rapidamente un sistema di regole chiare e semplici, creerà notevoli opportunità di lavoro.

Le nuove tecnologie della comunicazione, infatti, si basano su una innovazione che crea «prodotti» e non «processi». Esse si sottraggono al disastroso paradosso di altri settori dove, ormai, crescita e occupazione marcano separatamente e troppo spesso, anzi, l'innovazione distrugge il lavoro.

## Innovazione e lavoro

Ernesto Pascale parla al Petersberg, presso Bonn, in margine a un convegno internazionale ultraspecializzato sul tema «Potere e Informazione». E proprio i lavori del convegno gli offrono gli argomenti per dare concretezza alle proprie ottimistiche previsioni in fatto di occupazione. Negli Stati Uniti, dicono gli esperti americani e tedeschi, le stime sullo sviluppo delle telecomunicazioni e delle nuove tecnologie informative indicano concordemente che nei prossimi dieci anni in questo campo si creeranno 3,4 milioni di nuovi posti. Quattrocentomila, d'altronde, sono già una realtà e sono quelli nel bilancio delle occasioni di lavoro offerte dallo sviluppo di Internet.

Il capo della Stet non ha dubbi, e d'altra parte non è certo l'unico: stiamo entrando nell'era delle telecomunicazioni ed essa sarà tanto profonda e pervasiva da contraddistinguere le nostre società industriali quanto, fino ad ora, lo ha fatto l'era dell'automobile. Le nuove tecnologie della comunicazione infatti non hanno limiti di diffusione né problemi di saturazione, stanno trasformando la nostra vita a un ritmo velocissimo («pensate solo a che cos'era Internet solo due anni e mezzo fa: chi avrebbe pensato che sarebbe diventata quello che è ora?»), cambiano il nostro modo di produrre diffondendo la possibilità del lavoro a distanza, realizzano una utopia che è sempre stata nel cuore degli uomini e che l'«Economist», recentemente, ha condensato nella efficacissima formula della *death of distance*, la

morte della distanza, la fine della geografia perché ora, e definitivamente, il mondo si avvia a diventare lo stesso luogo per tutti.

Non è che l'ottimismo di Pascale si nasconda i problemi. Se in Italia e in Europa ci sarà concordanza sul fatto che il settore delle comunicazioni è importante davvero, allora «dice» andrà bene non solo per la Stet ma per tutti. Se invece prevalgono le visioni particolari, le incertezze, il mercato rimarrà asfittico, perché anche gli imprenditori che amano il rischio non possono permettersi il lusso di essere «irragionevoli». Questo, ribadisce il capo della Stet, non significa che la sua azienda si aspetti «avori» o «supporti finanziari». Si aspetta invece un contesto economico chiaro e regole semplici. È, ormai alla vigilia della grande avventura della privatizzazione, una specie di appello rivolto al governo, al quale il manager, interrogato sul «tormentone» scatenato da Romiti, riconosce coerenza rispetto all'obiettivo dell'Unione monetaria, che non è in contraddizione, secondo Pascale, con quello dell'occupazione. La moneta unica, anzi, «creerà proprio le condizioni per risanare il mercato del lavoro», sia perché «alleggerirà il servizio del debito pubblico» sia perché «porrà le basi di una più solida stabilità economica».

## Gli interessi in Germania

Loquace e aperto al dialogo sui Grandi Problemi, l'amministratore delegato della Stet si fa guardingo quando il discorso volge sui programmi e le strategie del gruppo. La liberalizzazione del mercato è una sfida, ma anche una opportunità, perché apre ad altri il mercato italiano e permette a noi di collocarci su quelli esteri. E fra i mercati esteri un posto particolare lo occupa, ovviamente, quello tedesco, il più ricco e promettente d'Europa. Che su questo fronte qualcosa si stia muovendo, lo sanno tutti e lo dicono pure i tedeschi, di solito così riservati quando sono in ballo interessi loro. Certo, ammette Pascale, siamo interessati ad alleanze che ci permettano di essere presenti in Germania e non si tratta di «aspirazioni dell'anima», ma di qualcosa di già più concreto. No, però, lui non ne vuole fare, precisa soltanto che il campo delle future operazioni non sarebbe solo quello della telefonia mobile. Il settore in cui il gruppo italiano si sente più competitivo è quello dei servizi per il «business», ovvero i sistemi di telecomunicazione per le imprese.

## Aumenti di 230mila lire lorde per il biennio 1996-97, orari flessibili, part time e previdenza integrativa

# Telefonici, col contratto arriva il telelavoro

ROMA. «Abbiamo definito una regola per un sistema delle telecomunicazioni che si avvia sulla strada della concorrenza e della liberalizzazione; e questa regola esclude un sistema competitivo che possa ricorrere a un abbassamento dei salari per promuoverne un altro che punta sulla qualità dei servizi». Rosario Trefiletti, segretario nazionale del nuovo sindacato delle telecomunicazioni della Cgil, è davvero soddisfatto per l'intesa raggiunta nella trattativa tra Intersind e sindacati di categoria sul primo contratto del settore che - tra privatizzazione della Stet e crisi dell'Olivetti - sta nell'occhio del ciclone. Per il momento il nuovo contratto riguarderà solo i 100 mila lavoratori delle diverse aziende che fanno capo alla Stet, ma per i sindacati costituisce un punto di riferimento vincolante per tutte le aziende che entreranno nel settore con la fine del regime di monopolio da parte di Telecom.

Aumento medio lordo di 230 mila lire in busta paga, telelavoro, part time, orario flessibile e previdenza integrativa: sono questi gli elementi principali del primo contratto di settore delle telecomunicazioni che nell'immediato interessa i 100mila lavoratori telefonici delle aziende Stet. L'accordo, che riguarda un comparto di grande valore strategico, è stato raggiunto dopo 15 mesi di trattative da Intersind e sindacati di categoria Slc-Cgil, Silt-Cisl e Uilte-Uil.

## PIERO DI SIENA

L'accordo che nel corso della tarda serata è stato sottoposto alle delegazioni dei lavoratori prevederà un aumento in busta paga di circa 230 mila lire a regime, diviso in tre tranches con decorrenza dal 1 gennaio 1996, l'introduzione del telelavoro e soluzioni innovative per il part time e i contratti a termine. Il nuovo contratto sostituisce quello Sip, esteso dopo la fusione a tutti i dipendenti delle aziende telefoniche Stet e scaduto il 30 giugno 1995. Oltre

agli aumenti (140 mila lire a partire dal gennaio 1996, 55 mila dal 1 giugno 1997 e 35 mila lire dal 1 dicembre 1997) l'intesa prevede la corresponsione ai dipendenti di un tantum per il periodo di vacanza contrattuale (30 giugno '95, 1 gennaio '96), «parametrata» secondo i livelli retributivi e che per il sesto livello equivale a una cifra di 1 milione 50 mila lire. Gli aumenti dovrebbero coprire l'inflazione programmata per il biennio ('96-'97) di vigenza eco-

nomica del contratto. La parte normativa scadrà invece il 31 dicembre 1999.

La bozza prevede diverse novità sulla flessibilità. Sull'orario di lavoro la soluzione individuata è particolarmente innovativa. L'orario settimanale è di 38,2 ore ma l'intesa prevede una banda di oscillazione che consentirebbe a seconda delle esigenze del mercato di fare orari «variabili» da 32 a 48 ore settimanali.

A questa flessibilizzazione dell'orario verrebbe però collegato un sistema che somiglia a una sorta di «banca degli orari». Infatti, le 10 ore in più che vengono fatte nella settimana di 48 ore, non solo dovranno essere recuperate nelle settimane successive ma danno luogo a una riduzione del 10%, cioè di un'altra ora di lavoro.

Il part time potrà essere svolto non solo su base giornaliera, ma anche su base settimanale e annuale, mentre viene introdotta la

possibilità per chi ha un contratto a tempo parziale di fare straordinari. Il telelavoro, inserito per la prima volta in un accordo di settore, è regolato attraverso tre modalità: lavoro domiciliare, in piccole unità operative distaccate dall'azienda (i telecentri) e mobile per gli addetti alla vendita. I contratti a termine potranno essere fatti fino all'8% sul totale dei lavoratori per unità produttiva, mentre resta possibile applicare i contratti di formazione lavoro. L'intesa prevede inoltre la riduzione dei livelli contrattuali da 10 a 8 (con l'abolizione dell'ottavo e del terzo). Per quanto riguarda i diritti acquisiti in materia di permessi e malattia contenuti nel vecchio contratto Telecom, e che la Stet intendeva mettere in discussione, Trefiletti dice che «sono stati salvaguardati per intero». E a partire dal 1 gennaio 1997 inizierà il negoziato per gli integrativi aziendali. Commenti positivi anche dalla Cisl e dall'Intersind.

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**A PECHINO PER LA MARATONA**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)  
Partenza da Roma il 16 ottobre  
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione **lire 2.240.000**  
Visto Consolare **lire 30.000**  
Supplemento camera singola **lire 395.000**

**L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia**

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

L'80% dei diplomati sceglie di continuare gli studi  
Per i sociologi è un record: «Merito della riforma»

## Tutti all'università In Russia è boom

Meglio la laurea che il business: il giovane russo cambia idea e torna all'università. L'80% dei diplomati di quest'anno ha scelto una facoltà contro il 54% dello scorso anno e il 20% di quattro anni fa. Un boom, dicono i sociologi, aiutato anche dalla recente riforma universitaria che certificando ogni anno trascorso a studiare non rende inutile il tentativo di prendere un titolo più alto. Contenti anche i professori che vedono i loro stipendi quasi raddoppiati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Addio business da quattro soldi, addio sogni di guadagno facile, non ci incantate più. L'Ivan, che nel '96 ha 18 anni, volta le spalle all'«arrangiarsi» del fratello maggiore e torna a studiare. L'80% dei diplomati russi quest'anno si è iscritto all'università abbandonando la strada degli «affaretti» o «affarucci», risultata, per quelli che l'avevano intrapresa, nel migliore dei casi un vicolo cieco, nel peggiore un apprendistato alla malavita.

L'anno scorso erano stati di meno, il 54%, e tutti avevano gridato al miracolo perché era apparso chiaro che si era alla fine del tunnel in cui l'istruzione, a torto o a ragione orgoglio dell'impero comunista, era sprofondata nel '92, quando i professori scappavano all'estero e gli studenti per strada. I dati li fornisce il Vziom, il centro di sociologia più vecchio del paese, che non si è limitato solo a registrare la quantità degli aspiranti dottori, ma ne ha voluto anche conoscere le motivazioni. Ed ecco allora la prova dell'inversione di tendenza a cui si faceva cenno.

Alla domanda se lo studio poteva essere considerato strumento di crescita sociale il 53% ha risposto sì: nel '92 aveva dato la stessa risposta solo il 20%.

Ma sono ben riposte le speranze delle 700mila matricole che dal primo settembre hanno iniziato i loro corsi universitari? Quanto vale oggi

la formazione russa?

All'università di Mosca, la Mgu (Moskovskij Gosudarstvennij Universitet), la più grande d'Europa, sono convinti che la loro fama sia stata solo un poco appannata dai recenti e meno recenti disastri politici che hanno violentato il paese. Il rettore, Viktor Sadovnicij, è un matematico e forse è stato per questo che quattro anni fa, nel «terribile» '92, fu eletto dai suoi 1500 colleghi. Quella volta fu la prima perché, come tutti i responsabili di qualcosa o di qualcuno, anche il rettore veniva nominato dal partito. Viktor Sadovnicij è il «padrone» di uno dei sette grattacieli staliniani, una delle più belle caratteristiche di Mosca, quello che dalle colline «dei passeri» spazia verso il cuore della città. Il rettorato è al nono piano, l'ultimo della parte «larga» del grattacielo, copiato - per chi non lo sa - da una cartolina dell'Empire State Building di New York. L'ambiente è severo e maestoso come in genere lo sono gli interni di tutte le più importanti istituzioni russe: pelle, velluti, arazzi, legno. Il rettore non si lamenta («Questo anno meno che mai, poi le dirò perché»), ma sottolinea quanto sia difficile mandare avanti un'azienda come la sua, con 75 mila lavoratori e 30 mila studenti, con un bilancio annuale 40 milioni di dollari. «Harvard, la piccola Harvard», dice, gestisce 1 miliardo e mezzo». A corto di soldi dunque la Mgu paga

poco i professori e ancora meno gli studenti che hanno i pre-salari più bassi della federazione, 60mila rubli contro i 150mila concessi altrove. Quanto ai prof, un titolare di cattedra guadagna nella più prestigiosa università russa più o meno 100 dollari al mese, un giovane agli inizi di carriera, intorno ai 30 dollari. C'è bisogno di andare oltre per spiegare la «fuga» dei cervelli? La Mgu fino allo scorso anno aveva perso il 15% del corpo docente, ovviamente i più giovani e i più bravi. E l'emorragia, dice il rettore, continua. Tuttavia da queste stanze non esce più un lamento. «Neppure lo sentirà dalle altre parti del paese», prosegue il gentilissimo matematico. Perché?

Il fatto è che l'apertura dell'anno accademico coincide stavolta con una notizia che tutti gli interessati considerano buona: la riforma dell'istruzione universitaria, entrata in vigore il 29 agosto. Un cero acceso se non un vero faro per il rettore e i suoi confratelli perché la nuova legge ha l'ambizione di fermare quella emorragia di cui si diceva e di riconquistare al sapere un numero ancora maggiore di studenti. Per quel che riguarda i prof essa adegua i loro stipendi, che entro dicembre dovranno essere pari a otto salari minimi, cioè partire da 100 dollari e non fermarsi a questa cifra. Non siamo ovviamente alle follie eppure la promessa ha acceso grandi entusiasmi. Quanto al resto, vengono introdotte novità importanti anche se la struttura portante dell'edificio universitario resta più o meno la stessa. Così la legge impone all'università di essere «pubblica», e quindi completamente gratuita (iscrizione, testi ecc.), ma nello stesso tempo dà ad essa il diritto di essere anche «privata» e perciò di chiedere soldi qualora lo decidesse. È vero che tutto va concordato sempre con il ministero e che in genere l'università diventa «pagante» se non si superano gli esami entro un tempo stabilito



Una scuola russa

oppure se si è bocciati più di tre volte. Ma accade anche che alcune aziende chiedano (e paghino) la formazione di alcuni gruppi di studenti a cui tengono particolarmente e che l'università accetti di farlo. Soldi che entrano, soldi che si possono usare. Non che gli studenti «privati» abbiano diritto a corsi «privilegiati», perché il privilegio sta solo nell'iscrizione, alla quale, magari, essi non avrebbero avuto diritto se avessero

seguito la prassi normale. L'università russa infatti è a «numero chiuso», tanti ne escono, tanti ne entrano. E per entrare bisogna superare un esame considerato da tutti il più duro di tutta la carriera universitaria. Una volta dentro gli studenti devono seguire corsi obbligatori, ogni sei mesi dare esami e, se sono bocciati, come accennato, o vanno via o pagano. Da quest'anno, tuttavia, uno spiraglio anche per i meno brillanti: non

si sarà sprecato il tempo che si è rimasti all'università senza successo. La riforma introduce nuove figure e nuovi attestati. La laurea «incompleta» per esempio, per quanti hanno frequentato solo due anni, o un «certificato» per chi si è fermato al primo. Si seleziona anche verso l'alto: «bachelor», per uno studio di 4 anni, «specialista laureato», per uno di 5 e «magister» per uno di 6 anni. E allora Ivan, che ha 18 anni, vuole provarci.

Base russa

## Esplode un missile Tre morti

■ MOSCA. Tragedia nell'Estremo Oriente russo: tre soldati sono rimasti uccisi nell'esplosione di un missile anti-aereo che stavano tentando di smantellare. Secondo quanto riferito ieri dall'agenzia Interfax, i tre soldati sarebbero riusciti ad entrare senza autorizzazione nella base missilistica nei pressi della città di Start ed avrebbero iniziato a maneggiare il missile, quando questo è esploso. Il ministero della Difesa ha aperto un'inchiesta sull'incidente. Dopo i primi momenti di incertezza e in un susseguirsi frammentario di notizie, in serata un portavoce del ministero della Difesa russo ha ufficializzato una prima ricostruzione dell'incidente: a esplodere, ha affermato, è stato un missile terra-aria, e la causa è da imputare ad infrazioni alle norme di sicurezza. Giallo anche sul numero delle vittime: il portavoce parla di almeno due soldati uccisi, mentre Interfax ha ribadito che l'esplosione ha ucciso tre militari di leva impegnati nel tentativo di smantellare il missile. Al di là del numero reale delle vittime, la vicenda ripropone con drammaticità lo stato di degrado in cui versano le forze armate russe. Un degrado che è stato denunciato senza mezzi termini in occasione della crisi cecena da Alexandr Lebed. «I nostri soldati - aveva dichiarato l'ex generale - sono in uno stato pietoso. Mancano di addestramento, sono male equipaggiati, e in queste condizioni sono assolutamente incapaci a fronteggiare una reale minaccia esterna». La denuncia di Lebed non è nuova: da tempo, infatti, a Mosca si sono levate voci di denuncia sulla situazione «disperata» in cui versa l'esercito. Sul bando degli accusati sono stati posti nomi eccellenti della nuova nomenclatura russa, a cominciare dall'ex ministro della Difesa Pavel Graciov. Giornali indipendenti hanno scritto di loschi traffici di armi gestiti da generali, in maggioranza rimasti impuniti. La tragedia di start si inserisce in questo contesto di abbandono. Nessun dolo, ma colpevole inefficienza. E chissà se qualcuno pagherà per questo.

I Concessionari Renault

vi invitano a godervi subito  
i frutti di stagione.

30 mesi

senza interessi  
su tutta la gamma auto

Clio Nouvelle  
a partire da L. 15.500.000  
Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Twingo

a partire da

L. 14.950.000

Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Twingo Spring

con climatizzatore di serie a

L. 16.950.000

Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Oppure,

Offerte valide fino al 30 settembre e non cumulabili con altre in corso.

\*Esempio: Twingo L. 16.450.000 chiavi in mano 4 P.L.E.T. escluso; Importo finanziato L. 10.000.000; anticipo L. 6.450.000; 30 rate mensili di L. 353.300; T.A.N. 0%; T.A.E.G. 1,98%. Spese dossier L. 250.000. Imposta bollo L. 20.000. Salvo approvazione FinRenault.

RENAULT  
LE AUTO DA VIVERE

La bimba sarebbe stata soffocata con un sacchetto

# Neonata uccisa Era nella lavatrice

## Torino, arrestati i genitori

«Una neonata è stata soffocata e nascosta nel cestello della lavatrice. L'infanticidio sarebbe stato commesso dalla madre, una giovane di 22 anni. Ma il magistrato ha fermato anche il convivente che l'aveva accompagnata in ospedale per bloccare un'emorragia acuta. L'autopsia, che verrà effettuata oggi, dovrebbe chiarire gli ultimi dubbi sulle cause della morte della neonata. Il drammatico episodio è avvenuto domenica scorsa a Torino, nel quartiere Parella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO. Non l'ha fermata né l'orrore, né la pietà. Dimenticato in un angolo, l'unico segno di amore: un piccolo corredo per neonato, comprato chissà quando e scoperto dalla polizia durante la perquisizione dell'appartamento. Un solo pensiero l'ha inseguita negli ultimi giorni: difarsi di quella figlia appena partorita. E lei lo ha fatto, soffocandola con un sacchetto di plastica.

**Come automi**

Come un automa ha troncato con un coltello il cordone ombelicale. Poi si è guardata attorno, trascinandosi a carponi verso la cucina per rovistare nei cassetti. E ne ha estratto un sacchetto in cui ha avvolto corpicino sanguinato e l'ha gettato nel cestello della lavatrice. Stremata dalla copiosa emorragia, si è lasciata scivolare sul pavimento. Ed aspettato, inerte, insensibile, raccolta in posizione fetale, che il suo convivente, rientrando a casa, la soccorresse. Di qui, la storia corre per conto suo, senza il racconto dei protagonisti: l'arrivo all'ospedale, le domande dei medici, l'intervento della polizia, la macabra scoperta nella perquisizione dell'alloggio. Protagonisti della vicenda, due giovani fermati con l'accusa di infanticidio. Lei 22 anni, Giorgia Grasia, impiegata in una cooperativa di Torino; lui, Dino Bevilacqua, 24 anni, originario di Erice, Trapani, operaio in un'altra cooperativa del Torinese, convivono da alcuni mesi in un alloggio di via Baveno, nei pressi di corso Francia, quartiere Parella. Un'unione contrastata, mal vista dei genitori di lei che probabilmente speravano in un futuro diverso per la loro figlia. Invece, Giorgia si è invaghita di Dino. Un persona ambigua e dai comportamenti tutt'altro che limpidi, sulla quale la Procura di Torino ha aperto da tempo un fascicolo per truffa nell'ambito di un'inchiesta su false associazioni benefiche che intascano i fondi destinati a disabili ed handicappati. Su questo sfondo, avrebbero interagito i sentimenti opposti della famiglia di Giorgia: da un lato, la speranza che il rapporto si consumasse per inerzia; dall'altro, il timore che l'unione fosse cementata dalla nascita di un figlio.

Almeno questa la versione che il Bevilacqua ha cercato di accreditare, raccontando un altro episodio legato alla gravidanza della sua compagna, avvenuto circa un anno e mezzo: un aborto. Un intervento effettuato all'estero, in una clinica inglese, perché la gravidanza aveva superato il limite dei tre mesi previsti dalla legge italiana.

**Le cause della morte**

Le cause della morte della neonata, che pesava oltre tre chilogrammi, sono ancora incerte, anche se ad un primo esame sembra che il decesso sia stato provocato da soffocamento. Dubbi e interrogativi dovrebbero essere sciolti oggi dall'autopsia che verrà eseguita dal perito del Tribunale, Roberto Testi. Un esame determinante per stabilire se si tratta di infanticidio volontario e convertire il fermo in arresto per entrambi. La versione fornita da Bevilacqua, infatti, non ha convinto il magistrato. La deposizione è giudicata poco attendibile per il ruolo defilato assunto dal giovane in tutta la vicenda.

Secondo il suo racconto, l'infanticidio sarebbe avvenuto domenica scorsa alle 15,30 nell'appartamento dove la coppia si era trasferita da alcuni mesi. È, soltanto all'ospedale, informato dai medici, avrebbe appreso che Giorgia aveva appena partorito.

Immediatamente, accompagnato dal padre della sua convivente, un poliziotto che lavora presso l'archivio della Questura di Torino, Bevilacqua è ritornata nell'appartamento di via Baveno, dove ha scoperto il cadavere. Era a conoscenza della gravidanza di Giorgia?

L'uomo ha negato questa circostanza, senza essere smentito né dai genitori della giovane, né dalla stessa, che ha dichiarato di aver fatto tutto da sola. Fuori pericolo, si trova ora piantonata in una camera dell'ospedale "Martini", in attesa di essere trasferita al reparto per detenuti della Molinette. La pancia vistosa? L'aumento di peso? A tutti Giorgia aveva spiegato di essere ingrassata a causa di alcuni disturbi gastrici e di una particolare cura che stava seguendo da qualche mese. Ma, proprio tutti le avevano creduto?

**Tratta dei bimbi dalla Somalia Scarcerato l'avvocato Duale**

È stato «prosciolto da ogni addebito» e rimesso in libertà l'avvocato Douglas Duale, il nome del quale era stato associato in questi giorni ad un presunto traffico internazionale di bambini somali a scopo di adozione clandestina. Lo precisa il suo legale, avvocato Stefano Menicacci, che ieri mattina ha assistito il collega somalo nell'interrogatorio effettuato dal gip di Roma Maurizio Pacione. «L'avvocato Duale ha fornito le precisazioni necessarie in ordine alla sua normale attività forense» e «ha dimostrato che ogni sua iniziativa è stata esplicita in forza del mandato di rappresentanza presso gli uffici ministeriali e amministrativi italiani conferitigli dall'ambasciata e dal consolato della Somalia in Italia».



Dario Coletti

La riduzione di sessanta giorni del servizio militare prevista nel testo della Finanziaria

## Leva di dieci mesi dal '97

Il servizio militare di leva, a partire dal 1997, sarà ridotto a 10 mesi: il ministero della Difesa, come ha confermato nel pomeriggio di ieri a Bologna, il ministro Beniamino Andreatta, ha predisposto un testo di Finanziaria che prevede tale riduzione già dal prossimo anno, con le relative conseguenze di natura finanziaria. La riduzione del periodo di leva riguarderà già coloro che saranno arruolati in novembre e dicembre.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Una notizia clamorosa, che è anche buona. La notizia di quelle grosse. Arriva da Bologna. È anticipata da alcune indiscrezioni, ma poi diventa ufficiale nel corso del pomeriggio: il ministero della Difesa, come ha confermato ieri a Bologna il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, ha predisposto un testo di Finanziaria che prevede la riduzione da dodici mesi a dieci già dal prossimo anno. Le relative conseguenze di natura finanziaria sono evidenti, e importanti.

**I particolari**

Anche se la notizia è ancora fresca, è tuttavia possibile arricchirla di alcuni, decisivi particolari: la riduzione del periodo di leva dovrebbe infatti riguardare già coloro che saranno arruolati in novembre e dicembre, per evitare - ha spiegato Andreatta - che questi facciano un servizio militare più lungo rispetto

alla leva da gennaio '97 in poi. Il provvedimento di riduzione del servizio militare - ha sottolineato il ministro Andreatta - prevede anche che i soldati, durante la leva, siano informati a cura delle autorità militari sulle opportunità e sugli sviluppi del mercato del lavoro.

**Le bacheche**

È prevista l'affissione, in tutte le caserme, di bacheche: le bacheche conterranno bandi di concorso, fogli informativi dello Stato Maggiore, che dovrebbe lavorare d'intesa con il ministero del Lavoro. I soldati di leva avranno insomma la possibilità di essere informati su tutto quanto accade fuori le mura della caserma, nel mondo del lavoro. Quel mondo dove dovranno tornare una volta riposta la divisa. Un mondo che però non dovrebbe più rappresentare - secondo i piani del ministero - un luogo sconosciuto ma anzi già sondato proprio nei mesi della leva.

**Le scuole**

Sempre nella Finanziaria è previsto anche un impegno delle scuole professionali a favore dei militari in servizio di leva per offrire ai giovani soldati, durante le ore di libera uscita, la possibilità di seguire corsi di formazione.

Si tratta, è evidente, di un accor-

do che dovrebbe incontrare il favore dei giovani intruppati. Che avrebbero così la possibilità di non vagare, come autentici fantasmi allo sbando, nelle strade di città sconosciute, in attesa di rivarcare il portone della caserma. No: nei piani del ministero della Difesa, quelle ore di tempo libero che, quasi tutti i giorni, i giovani soldati hanno a disposizione dovrebbero poter diventare ore preziosissime. S'immaginano dieci mesi non di sole marce, ma anche di studio. Magari può sembrare una cosa piuttosto faticosa, piuttosto complicata da realizzarsi; così ad occhio, letta sul dispaccio dell'agenzia Italia, ha invece tutta l'aria d'essere una trovata interessante. Una bella novità per tutti quelli che, senza un lavoro, andranno a mettersi in fila per due e a battere il passo.

Fin qui, quel poco che s'è potuto apprendere ieri, tra parecchie indiscrezioni e poche conferme. Sono attesi, nelle prossime ore, ulteriori chiarimenti da parte del ministro della Difesa Beniamino Andreatta, che certamente approfondirà i termini del provvedimento. Sciogliendoli i dubbi e le perplessità che pure permangono. Soprattutto, il ministro Andreatta dovrà spiegare se, come si dice, questo abbassamento da dieci a dodici mesi è un primo passo verso un servizio di leva lungo soltanto sei mesi.

Criminalità

## Negozianti, uno su 4 paga il pizzo

**SIMONE TREVES**

■ ROMA. Un quinto, circa 23 su cento, è la quota dei commercianti del nostro paese costretti a pagare il «pizzo» a taglieggiatori della criminalità organizzata o, in misura minore, a bande di quartiere. La stima è stata fatta da un'indagine promossa dalla Confesercenti, attraverso un sondaggio realizzato dalla Swg in otto città: Milano, Torino, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo. È stato intervistato un campione di 730 operatori e nelle città prese in esame si concentra circa il 30% della categoria. A detta degli intervistati la media dei commercianti che pagherebbero il «pizzo» è del 23% con una punta a Napoli del 31% e un minimo a Roma dell'11%.

La Confesercenti, in valori assoluti, ha quantificato in circa 204 mila il numero dei commercianti taglieggiati per un controvalore di 7.200 miliardi di lire. Dall'indagine risulta, inoltre, che il 10,7% dei ricavi in tasca ai taglieggiatori. Quanto alle prospettive del fenomeno oltre il 58% degli intervistati ritiene che è destinato a crescere e che comunque non diminuirà.

Sempre dall'indagine emerge che nelle città prese in considerazione il 41% dei commercianti afferma di essere a conoscenza di casi di taglieggiamento. La punta massima in questo caso si registra a Roma (53%), quella minima a Firenze (12%). Le responsabilità del fenomeno vengono addebitate prevalentemente alla criminalità organizzata. Si è espresso in tal senso il 63% degli intervistati, mentre solo un 25% lo riconduce all'azione di bande di quartiere.

Dal sondaggio effettuato viene fuori anche una curiosità collegata alle aspettative relative alla dinamica del taglieggiamento: dalle risposte viene segnalato un aumento dei casi di pagamento del «pizzo» nelle città del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Commentando i risultati, il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, sottolinea come il pagamento del «pizzo» rappresenti ormai «un'emergenza nazionale», tenuto conto della onerosità e della «violenza con cui colpisce il commercio». Dal sondaggio risulta, infatti, che il ricorso a metodi violenti da parte dei taglieggiatori è fortemente maggioritario: l'85% degli intervistati fa riferimento alla violenza come metodo di «persuasione» adottato dalla criminalità organizzata.

Tra i commercianti taglieggiati, dopo Napoli che guida la classifica ci sono quelli di Palermo (29%) e Bari (26%); più distanziate invece le città del Centro-Nord con il 16% a Padova e Firenze, il 14% a Torino, il 12% a Milano e ultima Roma con l'11%. Il ricorso all'antiracket che risale al 1992 fino a questo momento si è rivelato inadeguato, è stato lo stesso segretario della Confesercenti che lo rilevato, segnalando che il numero di domande pervenute all'apposito comitato ha raggiunto appena la cifra di 320.

## Armani: «La moda è morta»

Gabbana: «L'abbiamo già detto due stagioni fa»

**GIANLUCA LO VETRO**

■ MILANO. Sfondando porte già aperte, Armani decreta «la morte della moda». Negli Stati Uniti per l'inaugurazione delle sue due boutique, «giusto» un paio di palazzi da quattro piani l'uno sull'elegantissima Madison Avenue della «grande mela», il creatore ha esternato e articolato il suo necrologio in una lunga intervista al settimanale New York. «La moda è finita», dichiara lo stilista, testé insignito col titolo di uomo del mese degli Stati Uniti. «Finito è il diktat di chi dice «questo è di moda»: dovete vestirvi così». Ma c'è di più e contro i media, rei di divulgare il verbo dei dittatori dello stile, cioè le riviste specializzate. La moda? Secondo Armani oggi è ciò che la donna indossa: «una mia giacca con una gonna di Romeo Gigli». E se il concetto non fosse chiaro, lo stilista lo stigmatizza con una serie di dichiarazioni postume alle sentenze di cui sopra irradiate da New York nel mondo: «Quando dico che la moda è morta

mi riferisco al sistema, per cui il pubblico riceve passivamente quell'immagine, quella lunghezza e quel colore. Il vero potere decisionale non è nelle mani degli stilisti ma nelle persone che attraverso il loro modo di vestire, esprimono un loro stile». Oggi - conclude - la moda ha le sue radici nella libertà e nell'individualismo: un'evoluzione alla quale non posso che dare il benvenuto».

Per la precisione, nell'ambiente c'è anche chi si oppone allo stile pluralista. Valentino, ad esempio, replica che «da troppi anni la moda guarda alla strada, con questo non auspico certo la restaurazione di una dittatura degli stilisti. Tuttavia, continuo a ritenere che il creatore debba avere un ruolo di filtro e di suggeritore del gusto». Fatto stà, che il mondo della moda sembra pendere di più dalla parte di Armani. Anche perché la questione è già stata affrontata, dibattuta e risolta da tempo. «Deja vu» commenta Stefano Gabbana, a pro-

posito della sparata di Re Giorgio. «Noi lo avevamo detto due stagioni fa. Ma attenzione: morta non è la moda in generale ma quella degli anni '80 con imposizioni, trendy e must. Per quanto ci riguarda, abbiamo abolito da tempo questa pesante eredità dell'edonismo reaganiano. Intesa come costume, però, la moda continuerà ad esistere. Almeno fino a quando ci sarà una società che - dato da non sottovalutare - si veste». Più che la moda, «morto» sarebbe quindi il modo di fruirla. Chiamato in causa dalle dichiarazioni di Armani ma impegnato nelle prove della nuova collezione, Gigli non prende posizioni. Ma in passato lo stilista divenuto celebre proprio per il suo gusto della contaminazione, ha più volte sottolineato che «uno dei modi non può diventare «l'unico modo». Morale: anche la moda dello stilista che dice male della moda è superata. Interessante, invece, l'inchiesta sui perché, mentre la griffe muore gli stilisti aprono boutique a raffica nel cuore di New York.

Otto automezzi distrutti, 30 danneggiati da un incendio doloso. È un attentato

## Bologna, rogo d'auto alla Rai

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**SERENA BERSANI**

■ BOLOGNA. «Vi faremo fare la fine di quelli delle foibe. L'incendio dell'altra sera era poco, questo è più bello». I vigili del fuoco erano ancora al lavoro per spegnere le fiamme divampate, ieri notte tra le due e le tre, all'interno di una delle autorimesse della sede Rai di Bologna, quando è arrivata la rivendicazione. A raccogliarla, alle 3.25, è stata la guardia giurata della società incaricata della vigilanza che, circa tre quarti d'ora prima, durante uno dei consueti giri di perlustrazione, aveva notato del fumo uscire dai sotterranei dell'edificio e aveva dato l'allarme. Nell'incendio otto vetture dell'azienda sono andate completamente distrutte e un'altra trentina ha subito danni consistenti. Danneggiate anche le strutture murarie e alcuni impianti idraulici della sede Rai.

L'episodio dell'altra notte aveva avuto un prologo, come sottolineato dall'anonimo telefonista, nella notata tra venerdì e sabato. In tarda se-

ra erano giunte moltissime telefonate di protesta ai centralini della Rai da parte di cittadini di alcune zone dell'Emilia, che non riuscivano a vedere il Tg2 Dossier dedicato alla tragedia delle foibe. I tecnici della Rai regionale avevano subito spiegato che la «pioggia» sul video e i disturbi dell'audio erano dovuti a un problema tecnico ai ponti radio della dorsale appenninica, già verificatosi in altre occasioni e anche di recente durante la trasmissione di una partita di calcio. Alcuni telespettatori avevano invece sospettato si trattasse di un boicottaggio. Una persona in particolare, che la guardia giurata ritiene essere lo stesso autore della telefonata dell'altra notte, chiamò il centralino della Rai poco dopo la fine del Tg2 Dossier annunciando lo scoppio di una bomba nella sede. Mezz'ora più tardi un piccolo incendio distrusse un cassonetto dell'immondizia collocato nel cortile della Rai, vicino alla recinzione. Il telefoni-

sta in entrambe le occasioni ha chiamato da un telefono cellulare. L'altra notte, in particolare, la guardia giurata si è accorta che lo sconosciuto chiamava da non lontano. In sottofondo si sentivano, infatti, le sirene dei vigili del fuoco. Il legame con la visione disturbata della trasmissione sulle foibe sarebbe avvalorato dal fatto che le otto auto distrutte erano tutte in dotazione del Miaf, il servizio di manutenzione impianti di alta frequenza, lo stesso competente per la riparazione del problema dei ponti radio appenninici che ha causato i disturbi al servizio del Tg2.

Gli investigatori ritengono che chi è penetrato nei locali Rai sapeva bene come muoversi: è infatti riuscito a orientarsi in un vero e proprio labirinto sotterraneo e ad eludere il controllo delle telecamere a circuito interno. Secondo la Rai si tratterebbe di «un gesto individuale». La Digos ritiene possa essere opera di «un gruppo molto ristretto», mentre Ennio Fortuna, il procuratore capo del Tribunale di Bologna, dove è stato

aperto un fascicolo per incendio doloso, afferma che «potrebbe esserci un'associazione sovversiva».

Sull'episodio sono arrivate numerose prese di posizione e comunicati di solidarietà, tra cui quelli dell'Associazione della stampa dell'Emilia Romagna, del sindaco di Bologna Walter Vitali, del presidente della Provincia Vittorio Prodi, del presidente della Regione Antonio La Forgia e del vicepresidente Emilio Sabatini, che ha adombrato l'ipotesi di una matrice leghista. «Non vorrei che i continui inviti a bruciare i libretti d'abbonamento alla Rai - ha detto - avessero colpito la feconda fantasia di qualche cittadino». Il cdr della Rai di Bologna, esprimendo grande preoccupazione per gli «inquietanti avvertimenti», chiede all'azienda di attivare maggiore vigilanza. Il caporedattore Gian Stefano Spoto ha sottolineato che la sede bolognese «non ha mai avuto bisogno di protezione particolare non essendo mai stati oggetto di questi atti di violenza, poiché Bologna è una città civile».

I lavori sono costati 33 miliardi

# La nuova Duca d'Aosta

MARCO CREMONESI

■ E' pronta, finalmente. Piazza Duca d'Aosta è stata riconsegnata ieri mattina ai milanesi nella sua nuova veste, per ora piuttosto disadorna visto che sulla sterminata spianata di fronte alla Stazione Centrale sono ancora da sistemare circa 150 piante. Soddisfatto il sindaco Marco Formentini, soddisfatto il leader leghista Umberto Bossi che si è presentato poco dopo la cerimonia di inaugurazione per «vedere una bella piazza dove i lavori prendono forma con grave scorno di quelli che non sono capaci di fare i sindaci». Questi ultimi neppure sono degni di una citazione, Bossi si limita a far riferimento a «nomi tenuti in alto dalla stampa e dalla tv, ma che poi sono degli emeriti incapaci».



Il sindaco Formentini

La nuova piazza - concepita dagli architetti Carlo Chamby e Antonio Zanuso - è formata da una enorme «pietra pedonale» in pietra grigia d'Istria, uno spazio che secondo l'assessore all'arredo urbano Luigi Santambrogio potrebbe essere arricchito anche da sculture dell'artista Marino Marini, da panchine e forse da una fontana. Rimane aperta la questione della frequentabilità della piazza: i frequentatori che soprattutto nelle ore serali popola i dintorni della stazione certamente non incoraggiano le passeggiate. Una questione «sociale» sottolineata anche dal gruppo consiliare della Quercia, che ha proposto di trasformare il cosiddetto Salone delle carrozze, ora utilizzato solo per i taxi, in un «grande foyer con incontri, mostre, concerti, ritualizzando una sede che lasciata al deserto sociale ridirebbe presto un luogo degradato». Lo stesso Santambrogio ha riconosciuto la necessità «di dare segnali forti» in collaborazione con l'assessore ai servizi sociali Maria Grazia Dentestiano organizzando una serie di manifestazioni che partiranno entro un mese. Tra i consultati in proposito, anche il fondatore delle comunità Exodus don Antonio Mazzi.

Nell'euforia dell'inaugurazione, Santambrogio ha dichiarato che «il Comune in due anni ha recuperato

dieci anni di tempo perso». Gli ha risposto a distanza il capogruppo di An Riccardo De Corato: «L'inaugurazione della piazza è un imbroglio, è avvenuta con un ritardo di un anno e mezzo per responsabilità della Lega». Spiega il consigliere che «allora vicesindaco Marisa Bedoni sospese l'incarico ricevuto nel 1988 ai due architetti progettisti. L'incarico fu allora affidato alla Mm, ma sette mesi dopo Santambrogio tornò indietro riaffidando l'incarico a Chamby e Zanuso». Ma sette mesi non sono un anno e mezzo: «A questo ritardo vanno aggiunti quelli causati dall'incapacità dei tecnici della Mm di intervenire in un progetto che non era loro».

Il maquilage della piazza, costato trentare miliardi, è durato due anni. Per completare il progetto, manca ancora il lotto relativo a via Vittor Pisani, per il quale i cantieri saranno aperti il mese prossimo. Costo previsto, diciassette miliardi.



La piazza risistemata

Commercianti e residenti della zona propongono iniziative contro il degrado

## «E ora pensiamo a farla vivere»

**Don Mazzi**  
«Facciamo come Londra e Parigi»

Don Antonio Mazzi, che da anni si occupa dei tossicodipendenti alla Centrale, si dice pronto a collaborare ad un progetto per «far vivere la piazza e darle un tocco di normalità». Il rischio è continuo ad essere un regno del degrado: «C'è già una forte spinta alla militarizzazione dice preoccupato. Se poi arriva Achille Serra a fare il sindaco...». La sua ricetta riecheggia quella del comitato Duca d'Aosta: «Bisogna creare momenti forti di aggregazione, con mostre, spettacoli di artisti di strada, musica e teatro. Alcune città europee hanno fatto esperienze significative, vedo bene un gemellaggio con le stazioni di Parigi e Londra». Il nuovo look della piazza? «C'è già quella bestia di cemento della stazione, ora mi sembra ancora più squalida, io ci avrei fatto un bel bosco».

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Il nastro inaugurale è stato tagliato, ora siamo preoccupati di quello che succederà, dobbiamo assicurare alla piazza, risistemata, un futuro tranquillo». Che piaccia o no il nuovo look della piazza davanti alla stazione, con quella spianata di pietra e marmo, i commercianti e i residenti della zona, riuniti nel Comitato Duca d'Aosta, ora premono l'acceleratore sulle iniziative per contrastare il degrado. La formula a cui pensano è quella della «gestione in condominio» fra tutti i soggetti interessati - operatori commerciali, Comune, Regione, Ferrovie dello Stato, comunità Exodus di don Mazzi, forze dell'ordine - perché non continui ad essere un territorio off limits, popolato di sbandati, tossicodipendenti che si bucano, spacciatori, scippatori.

Le idee non mancano, anche quelle apparentemente più bizzarre. Pier Luigi Negrini, presidente del Comitato Duca d'Aosta e direttore

degli hotel Duca, non crede nel pugno di ferro: «È inutile e sbagliato pensare di militarizzare la zona, la polizia può fare poco o nulla, dobbiamo far vivere la piazza, gestendola direttamente». Cultura e aggregazione le carte vincenti: «Pensiamo ad un evento culturale di alto livello un sabato al mese, per 11 mesi, con l'istituzione di un premio per ogni arte: pittura, poesia, musica, ecc., e ad un calendario di iniziative minori ma qualificate: artisti di strada, cabaret, concerti e così via». E non si parte da zero: «In alcune città, come Parigi e New York, associazioni simili alla nostra, hanno fatto esperienze interessanti. Ora, ad esempio, sono in contatto con il mio omologo parigino che mi ha proposto di organizzare un'esibizione già realizzata a Parigi, di vecchi borsaioli diventati leggendari per la loro abilità. Mi hanno detto che a Milano, a Porta Venezia, c'è una vera e propria "scuola di bor-

seggio». I parigini ci manderebbero i loro "maestri". Come dire, meglio assistere ad uno «show» sull'arte dello sfilare il portafoglio, che rimanere vittima.

Ma il Comune ci sente? Un tentativo di don Mazzi, nel giugno scorso, di organizzare una settimana di manifestazioni, all'ultimo momento è andato a monte perché i permessi necessari non sono arrivati. L'assessore Luigi Santambrogio si è detto molto interessato. Il Comune, intanto, dovrebbe sistemare la questione delle bancarelle abusive che proliferano e che creano un bel po' di sporcizia. La piazza non deve diventare un bazaar, anche in questo caso l'offerta deve essere ordinata e qualificata, pensiamo ad esempio ad una mostra-mercato del libro antico».

Gli operatori privati, inoltre, sono pronti a farsi carico della manutenzione del verde. Alcune aiuole sui lati della piazza sono già state sistemate a spese di commercianti e albergatori.

## L'architetto Solo arredo urbano Ma via Pisani?

■ Non manca di suscitare critiche la nuova sistemazione della piazza Duca d'Aosta, prevista dal progetto Itaca degli architetti Carlo Chamby e Antonio Zanuso. I principali capi d'accusa: troppo poco verde (e concentrato sui lati, a parte il filare di paulonie di fronte alla galleria delle carrozze e l'aiuola di rose prevista all'imbocco di via Vittor Pisani) ad alleggerire la maxi-spianata di pietra e granito davanti alla stazione e il primo tratto di via Vittor Pisani, che rimane un'arida pista di asfalto e marmi; parcheggi insufficienti, fermate dei mezzi pubblici troppo lontane. Abbiamo chiesto un parere all'architetto Cesare Macchi Cassia, ordinario di progettazione urbanistica al Politecnico.

**La piazza della stazione è un po' il biglietto da visita della città. Qual è il suo giudizio?**

Innanzitutto va detto che il progetto originario era assai più complesso e giustamente affrontava insieme la sistemazione di un piccolo ma importantissimo sistema urbano, l'asse stazione - via Vittor Pisani - piazza della Repubblica, cioè il collegamento alla parte più centrale della città. L'aver realizzato il progetto in modo monco impedisce di apprezzarlo nella sua globalità e ne fa, in pratica, una semplice operazione di arredo urbano, di puro abbellimento di uno spazio. Nella fattispecie la nuova sistemazione a me pare un po' pietrosa, piuttosto arida e inospitale.

**In pratica, visto che la stazione fu arretrata verso la periferia da piazza della Repubblica, rimane ancora irrisolto un problema urbanistico aperto nientemeno che dagli anni '30. Non si è ancora messo mano al «cordone ombelicale» fra il centro e il punto d'accesso alla città.**

Esatto. Il problema del viale della stazione esiste in tutte le città, a Milano è sicuramente una delle vie più infelici e prive di identità, mai qualificate né dal punto di vista dell'immagine né da quello delle funzioni. La sistemazione di via Vittor Pisani, con quegli incomprensibili slarghi laterali, è sicuramente la meno convincente, ne fa una sorta di superstrada bordata di portici le cui funzioni non saranno mai qualificate, si continuerà a vendere angiolette e mutande all'ingrosso. E anche la rinuncia al verde non convince. Dicono che non è possibile piantumare per via del parcheggio sotterraneo, ma per far vivere del verde è sufficiente un metro, un metro e mezzo di terra. □ A.L.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA							
COMUNE DI MUGGIO'							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.							
1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994					
- Avanzo di amministrazione	100.000	---					
- Tributarie	8.623.800	8.261.442					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.222.205	8.292.701					
- Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	7.452.884	7.764.721					
- Estrattoriale	315.320	254.116					
- Contributi e trasferimenti (di cui per proventi servizi pubblici)	12.984.701	10.827.256					
- Altre entrate di parte corrente	11.586.701	10.089.222					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	29.790.706	27.581.399					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	2.999.400	6.449.601					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	54.400	54.400					
- Partite di giro	10.120.000	1.512.000					
- Partite di giro	4.500.000	7.961.601					
- Disavanzo di gestione	13.119.400	2.154.042					
TOTALE	3.358.200	37.697.042					
TOTALE GENERALE	46.268.306	37.697.042					
SPESSE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994					
- Disavanzo di amministrazione	---	---					
- Correnti	27.841.309	25.514.521					
- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	2.554.397	2.213.256					
- Spese di parte corrente	30.395.706	27.727.777					
- Spese di investimento	8.014.400	7.528.601					
- Spese in conto capitale	8.014.400	7.528.601					
- Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	4.500.000	---					
- Partite di giro	3.358.200	2.154.042					
- Partite di giro	46.268.306	37.410.420					
- Avanzo di gestione	---	286.622					
TOTALE	46.268.306	37.697.042					
TOTALE GENERALE	46.268.306	37.697.042					
2- La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire).							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	2.036.474	1.781.176	---	1.462.174	---	191.557	5.471.324
- Acquisto beni e servizi	1.923.562	2.334.621	217.113	3.164.500	426.053	7.365.138	15.431.167
- Interessi passivi	79.627	321.581	241.507	535.362	225.648	53.280	1.463.005
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	1.986.155	616.689	560.800	1.303.700	2.029.256	932.000	7.428.600
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994	---	---	---	---	---	---	L. 1.320.410.133
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	---	---	---	---	---	---	L. 523.514.032
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	---	---	---	---	---	---	L. 796.896.101
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994	---	---	---	---	---	---	L. ---
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.336	Spese correnti	L. 1.343				
di cui:		di cui:					
- tributarie	L. 400	- personale	L. 265				
- personale	---	- acquisto beni e servizi	L. 747				
- contributi e trasferimenti	L. 406	- altre spese correnti	L. 331				
- altre entrate correnti	L. 530						

# Festa dell'Unità Milano

## Più grande, più Bella!

Milano, dal 29 agosto al 16 settembre

**PalaVobis** MM1 Lampugnano **P**

(ex Palatrussardi)

1996

## VERSO IL 15 SETTEMBRE

"In troppi stanno cercando di sottovalutare quello che accadrà il 15 settembre, quando inneggiano alla secessione io dico che bisogna prenderli sul serio, non sarà 'folklore': lo ha detto Nando Dalla Chiesa, coordinatore nazionale di Italia Democratica, parlando a

### Dalla Chiesa: «Non è folklore»

Milano, davanti al municipio, in piedi su una sedia e con un piccolo altoparlante, in stile "Hyde park" inglese. «Noi siamo contro la secessione e siamo stanchi delle doppiezze della Lega della recita di chi oggi dice una cosa e te la nega il giorno dopo».

# Bossi: secessione ma tra un anno

## «Il cardinale? Vede la Paganina...»

MILANO. «Sono qui per vedere una bella piazza...». Umberto Bossi compare davanti alla stazione Centrale, in piazza Duca d'Aosta, ristrutturata dopo anni di lavori, a cerimonia inaugurale praticamente conclusa. È mezzogiorno, il Senato consuma qualche minuto in pagnicchi omaggiando la «bravura amministrativa di Formentini», poi manda in onda un lungo blob di temi politici caldi. Quasi una ripetizione del giorno prima a Cemobio. Giusto di qui prende lo spunto iniziale. Uno spunto che inizia al mattino e finirà solo in serata con un megashow in una tv locale. Solo in serata, infatti, ad Antenna 3, arriva la risposta alle pesanti parole antisecessioniste pronunciate dal cardinale Martini. Bossi non alza i toni della polemica, all'arcivescovo di Milano manda un messaggio ironico ma in qualche modo rassicurante: «Capisco che la Chiesa abbia qualche problema...Noi scriviamo Padania e loro leggono Paganina. Parliamo di solidarietà, ma bisogna metterci d'accordo...Noi non siamo per la solidarietà fraudolenta dell'assistenzialismo. Comunque noi siamo aperti a tutto, pronti a trattare su tutto...sulla scuola, sulla solidarietà...Tuttavia anche la Chiesa commette un errore di valutazione circa ciò che sta avvenendo...Sì, perché la secessione avverrà sicuramente...».

Mattinata o serata, il pensiero bossiano tocca spesso alla domenica di Cemobio. Registrate e digerite le reazioni di imprenditori e politici radunati sul Lario, rivelato che Romiti gli ha dato ragione sulla frase «Guarda, che quello ti porta via la Fiat, Bossi non perde l'occasione per una contropolemica generale: «Eh sì, a Cemobio ho visto emergere la brutta faccia dell'ideologia...E gente fuori dal mondo...Sono gli ultimi pretoriani in difesa dello Stato nazionale con la spada e l'armatura ormai tutta "gibollata". Il transatlantico affonda e nessuno fa niente. Insomma ho visto una classe politica di poveracci. La loro colpa? Non capire che «la Padania dovrà decidere, o resta tricolore e accetta l'annientamento o comunque la grave crisi del suo sistema produttivo, oppure manda a quel paese l'Italia».

E l'inizio dell'«evento» ha già una

Bossi a tutto campo. Alle parole antisecessioniste pronunciate dal cardinale Martini replica senza alzare i toni polemici: «La Chiesa ha problemi, noi scriviamo Padania e loro leggono Paganina...Comunque siamo pronti a trattare su tutto, sulle scuole, sulla solidarietà...Lo sbaglio è non capire che la secessione arriva...». Poi torna su Cemobio e rivela: «Romiti mi ha dato ragione su Di Pietro quando gli ho detto "Guarda che quello ti chiude la Fiat"».

CARLO BRAMBILLA

data precisa: il 15 settembre sul Po. «Proprio così, domenica ci sarà il primo governo provvisorio della Padania, sarà legittimato da milioni di voti e quindi avrà una forza notevole». Lanciatissimo, delinea già i compiti del nascente esecutivo: «Si occuperà della difesa della moneta e degli esteri...». E fra gli affari esteri include: l'Italia, che poi sarebbe Roma, «le rappresentanze del Meridione, i governi degli altri Paesi». Fatto il governo, non significa che sia già fatta anche la nazione. Per vederla nascere, secondo Bossi, «bisognerà aspettare almeno un altro anno, comunque il Nord è secessionista». Conclusione: non esistono vie costituzionali al federalismo, perché «non c'è alcuna norma che possa regolare la libertà dei popoli, i popoli vanno all'assalto e se la gente è con loro anche l'economia è con loro...Solo così viene

schiantato quello che c'era prima. Se poi il momento non è maturo vorrà dire che la canaglia centralista metterà in galera quelli che fanno la rivoluzione».

Disegnato anche un eventuale futuro da «martire della libertà», Bossi estrema il suo «disgusto» per tutti quelli che stanno organizzando contro manifestazioni antisecessioniste: «A questi non dico nulla, alla gentaglia non rispondo nulla». Mentre Bossi visita la rinnovata piazza della Stazione, Napolitano è in visita alla città. La presenza contemporanea del ministro dell'Interno non scompare più di tanto il Senato: «È un ministro estero in visita ai possedimenti che oggi sono ancora romani, ma domani non lo saranno più». Stop, resta solo da stabilire il destino delle rappresentanze leghiste a Roma: «Sarà una cosa da valutare, tempo al tempo...».



### Cacciari: «Venezia accoglierà bene i leghisti... tranquilli»

«Se l'on. Bossi e le camicie verdi arrivano a Venezia, si fanno un'allegria scampagnata, il loro comizio e poi tornano a casa tranquilli e ordinati, Venezia li accoglierà benissimo». Così il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ai giornalisti che gli chiedevano come Venezia accoglierà la manifestazione della Lega Nord il prossimo 15 di settembre, a margine di un convegno su «Autonomia delle istituzioni, autonomia delle comunità» al quale è intervenuto oggi a Brescia insieme al sindaco della città lombarda Mino Martinazzoli. «Mi auguro - ha proseguito Cacciari - che abbiano approntato un adeguato servizio d'ordine, che seguano con precisione le istruzioni che verranno loro date dalla Questura e dalla Prefettura, dopodiché saranno accolti benissimo. Dipende da loro, non certo da Venezia». Il sindaco della città lagunare ha sottolineato di non essere affatto preoccupato per l'iniziativa leghista, «sono cittadini italiani - ha detto - che vengono a manifestare a Venezia, non c'è nessuna allerta particolare, se non quella di ogni domenica, perché se c'è il sole ogni domenica a Venezia arrivano circa 100 mila turisti». «Sono certo - ha poi concluso Massimo Cacciari - che si comporteranno in modo civilissimo».



L'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini

Bove/Ansa

Nella lettera pastorale un chiaro messaggio contro la secessione

## Il monito del cardinal Martini Avventurista la politica che divide

No alla secessione. Il cardinale Martini lancia un chiaro monito contro ogni «modello culturale o istituzionale che produce o sanziona l'esclusione di gruppi sociali e aree territoriali». Con la lettera pastorale «Parlo al tuo cuore» richiama tutti a sviluppare i valori della solidarietà e della integrazione. A partiti e politici ricorda i principi di «libertà e della responsabilità». E al governo chiede di dare presto risposte per non lasciare spazio agli avventurismi.

ROSSELLA DALL'Ò

MILANO. Contro le mire secessioniste, le rivendicazioni autonomistiche prive di «vero progetto» e la politica della demagogia e del populismo è sceso in campo ieri il cardinale Carlo Maria Martini. Nel presentare la nuova lettera pastorale «Parlo al tuo cuore» per una regola di vita del cristiano ambrosiano e le iniziative che caratterizzeranno l'«anno ambrosiano» nel XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano non ha mai fatto cenno diretto a Bossi e alla Padania indipendente. Anzi, a una precisa domanda in tal senso Martini ha risposto che le sue sono «riflessioni legate alla realtà sulle quali sarà poi il cittadino a trarre le conclusioni». Tuttavia, spiega il cardinale che volendo supportare il cristiano adulto a orientarsi nella vita, «non può non contenere criteri di giudizio che possono aiutare nel discernimento di situazioni sociali, culturali e politiche».

Sebbene Carlo Maria Martini neghi un intervento diretto sulla Padania,

il suo discorso è però chiaro e inequivocabile. E infatti in serata, in un'intervista al TG3, ha precisato la sua posizione sulla secessione. Quando gli interessi egoistici della gente «vengono cavalcati e strumentalizzati fino a diventare un moto popolare, allora la cosa può diventare rischiosa. Per questo sento il dovere di additare all'attenzione critica questo fenomeno».

La «Regola» che egli propone al buon cristiano si fonda sullo sviluppo, in ogni momento della vita quotidiana, di principi fondamentali quali la negazione degli egoismi personali, l'integrazione tra uomini, popoli e culture - innanzitutto nel lavoro e in particolare verso chi non ce l'ha -, e la solidarietà tra gruppi sociali e aree territoriali. A quest'ultimo proposito il cardinale mette in guardia contro chi sbraita «ricette, formule magiche, slogan» che «tradiscono il vuoto di veri progetti». Invita quindi tutti ad avere nervi saldi e autonomia di giudizio rifiutando «ogni forma di demago-

gia e di populismo», ma anche a «osservare la legge giusta», ovvero «il valore del vincolo comunitario e il rispetto dovuto all'autorità e alle istituzioni legittime». E questo vale davvero per tutti: «I movimenti politici che brandiscono la bandiera dell'autonomia, intesa quale espressione di libertà - specifica Martini -, devono testimoniarla anzitutto al proprio interno, come stabilisce l'art. 49 della Costituzione».

Secondo Martini, visto che «veniamo da una stagione politica ad alto tasso ideologico», bisogna «pretendere massima concretezza sia da chi rivendica autonomia, sia da chi si dice pronto a corrispondere a tale istanza». E concretezza per l'arcivescovo di Milano significa «esibire il senso dell'integrazione e della solidarietà». Per cui «non possono essere accettati modelli culturali o istituzionali che producono o sanzionano l'esclusione di gruppi sociali o aree territoriali».

E con questo Bossi è messo al bando. Ma il cardinale Martini ha qualcosa da dire anche a politici e governo. Ai «leaders e alle classi dirigenti» ricorda il principio di «responsabilità». Cioè l'obbligo di prevedere, calcolare e rispondere, moralmente e politicamente, delle conseguenze dei propri atti e delle proprie parole...che potrebbero essere gravi, ancorché si dichiarino non volute». Su questo terreno «si distingue il politico responsabile da chi si lascia tentare dalla demagogia e dall'avventurismo». E a chi ha responsabilità più alte, di governo,

Martini lancia un monito a fare e fare presto. C'è, dice, «l'urgenza di cominciare subito a elaborare soluzioni operative (cita a esempio il "federalismo solidale") ad alcuni dei problemi più generali dell'assetto istituzionale». Rimandare o sorvolare, secondo il cardinale, può solo favorire «richieste di soluzioni drastiche, che incantano per la loro semplicità, ma che possono essere rovinose per il futuro».

Gli evidenti richiami all'unità, alla solidarietà fra tutte le genti e le classi sociali non hanno impensierito la Lega. Questo almeno a sentire i commenti del sindaco di Milano, Marco Formentini, e del deputato Roberto Maroni. Formentini ha addirittura rigettato la critica del cardinale contro il governo. «Come sindaco e come leghista non mi sento attaccato dalle parole del cardinale Martini. Anzi - ha proseguito - vi leggo una critica a chi, come lo Stato, cincischia davanti alle richieste legittime di un popolo, con conseguenze che poi diventano inevitabili». Maroni ha invece preso di mira la Santa Sede quando nell'affermare che Martini non poteva condannare la secessione ha ricordato che proprio il Vaticano «è stato tra i primi a riconoscere la secessione della Slovenia». Quanto al richiamo alla tutela della libertà all'interno dei partiti, per Maroni non ci sono dubbi: «Se si è riferito alla Lega ha sbagliato perché la Lega è uno dei partiti più democratici. Ogni anno - ha aggiunto - tutti i dirigenti vengono eletti dalla base».

## L'INTERVISTA

Parla il vescovo di Udine Battisti. «La secessione danneggerebbe i più poveri»

# «Sì, la Chiesa deve unire Nord e Sud»

È cominciato, ieri pomeriggio a Lido di Jesolo, il XXII Convegno nazionale della Caritas nel suo venticinquesimo anniversario dalla fondazione con una relazione di mons. Armando Franco sul tema «Al passo dei poveri, il Vangelo della carità da Palermo al 2000».

Mons. Alfredo Battisti, lei è arcivescovo di Udine e membro di presidenza della Caritas: che cosa pensa delle iniziative di Bossi?

Devo dire, con molta nettezza, che la secessione, dal punto di vista evangelico ed ecclesiale, è una ipotesi da respingere. Desidero, al tempo stesso, rilevare che un sano federalismo regionale e locale che superi un esasperato centralismo statale come le nostre popolazioni reclamano, va realizzato nella linea di quanto già è previsto dall'attuale Costituzione. La divisione dell'Italia, che il movimento leghista persegue, dal nostro punto di vista di Chiesa, sarebbe non degna dell'anima cristiana del popolo italiano che vive da secoli una profonda unità culturale, religiosa e spi-

rituale. Occorre operare per una rinnovata e solida unità nazionale come risposta alle iniziative secessioniste della Lega. Lo afferma l'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, membro della presidenza della Caritas che tiene a Jesolo il XXII Convegno nazionale. Le diocesi del Nord hanno avviato gemellaggi e iniziative concrete, a cui partecipano anche imprenditori, per creare lavoro al Sud. Federalismo non è divisione.

ALCESTE SANTINI

Quanto ha detto rispecchia una sua posizione personale o incontra il parere favorevole anche dei suoi confratelli nell'episcopato? Nel maggio scorso, in occasione della nostra assemblea episcopale, il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha parlato di «una nuova unità» per affermare che l'unità nazionale è un valore intoccabile ma che va rinnovata facendosi carico, appunto, delle esigenze culturali, economiche, sociali e religiose loca-

li. Disse, a proposito, di «valorizzare quelle capacità di impresa, anche a dimensione familiare, che sono una caratteristica delle nostre popolazioni e che vanno sostenute e diffuse anche nelle aree geografiche dove finora hanno potuto meno manifestarsi». Ebbene, è venuto il tempo, da parte nostra, di dare una piena realizzazione al documento della Cei sul Mezzogiorno perché la Chiesa italiana dia risposte cristiane ed evangeliche concrete a chi vuol fare la secessione e spaccare l'unità della

Nazione, rendendo i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, con il rischio di scatenare la collera dei poveri. Questa è una sfida per lo stesso governo Prodi perché i giovani, soprattutto, devono sapere subito quale sarà la loro prospettiva di lavoro. I mass media, i politici non stiano a pensare ogni giorno a Bossi, ma dimostrino di voler risolvere la questione meridionale, senza aspettare che esploda la rabbia del Sud.

Ma che cosa pensano i vescovi del Nord-Est di questo problema?

Fin dal gennaio scorso, dopo che per tre giorni a Villa Immacolata di Togliatta i vescovi del Nord-Est hanno riflettuto insieme ai direttori delle Caritas per mettere in pratica le direttive del Convegno ecclesiale di Palermo e del Santo Padre, abbiamo deciso un orientamento comune di fare dei gemellaggi con città del Sud non soltanto simbolici. Io stesso mi sono recato a Locri per incontrare il vescovo, mons. Bragantini e sono in programma contatti con i vescovi della Calabria. Sono venuti con me

anche degli imprenditori del Nord, fra cui Tognana, per studiare delle iniziative da prendere al Sud. Noi stiamo studiando, anche con la Caritas regionale, come avviare forme di artigianato, di piccole imprese per far diventare protagonisti i giovani del Sud, superando la cultura tradizionale che li orienta solo verso impieghi statali. Vorrei far notare che nel Nord-Est l'artigianato fatto da piccole e medie imprese è il segreto di un diffuso benessere. Ci siamo, perciò, interrogati sul come coinvolgere le diocesi della nostra regione e le Caritas del Nord-Est in questi progetti solidali. Se queste iniziative venissero estese, come ci auguriamo, ad altre regioni del Nord-Est, sarebbe la migliore risposta ecclesiale a chi vuole fare la secessione.

Da più parti si parla di parroci, di religiosi sostenitori della Lega. Che cosa c'è di vero?

Senza escludere simpatie personali che si sono registrate nel passato, non mi risulta che ci siano dei parroci e dei religiosi schierati con la Lega



Il vescovo di Udine Alfredo Battisti

sul tema della secessione. Oltretutto, una simile posizione sarebbe in netto contrasto con quella del Papa e della Cei e direi con il messaggio universale della Chiesa cattolica. Una cosa è comprendere quelle esigenze di autonomia che fanno parte, tra l'altro, della tradizione del movimento cattolico italiano nel cui alveo ci muoviamo. Basti pensare a Sturzo, altro è operare per dividere il Paese. È vero che nel Friuli ci fu nel 1946 un movimento autonomista quando si voleva che la Costituzione

prevedesse per la nostra regione uno statuto speciale e lo abbiamo avuto. Ma è anche vero che, adesso, i membri ed i sostenitori di questo movimento sono seriamente preoccupati della piega secessionista che ha preso la Lega. Una cosa è il corretto federalismo, altra cosa è sostituire il centralismo romano con quello mantovano, visto che Bossi ha scelto Mantova come sede del governo della sua cosiddetta Padania. Occorre, invece, una rinnovata e solida unità nazionale.

**MUSICA.** La morte del compositore

## Addio alle capriole di Castiglioni

È improvvisamente scomparso, a soli 64 anni, Niccolò Castiglioni, una delle personalità più ricche e vivaci della musica italiana del dopoguerra. Dalle *Quattro liriche di Garcia Lorca* al primo tentativo teatrale con *Uomini e no* una ricerca che ha prodotto pagine raffinate, di un'eleganza rara, in cui il compositore riusciva a ritagliarsi uno spazio proprio tra le esplosioni delle avanguardie. Un uomo del Novecento che ha vissuto e sofferto il Novecento.

**RUBENS TEDESCHI**

MILANO. Nella notte tra venerdì e sabato, nella casa milanese dove abitava solo, è morto improvvisamente Niccolò Castiglioni, uno dei musicisti più originali e dotati apparsi nel dopoguerra. Nel pomeriggio era passato da Ricordi per consegnare il manoscritto del suo ultimo lavoro. *Undici danze per la bella Verena* per violino e pianoforte. Era sereno e tranquillo, almeno come poteva esserlo un uomo come lui, il più amabile e tormentato che io abbia conosciuto.

**Avventura artistica**

Era nato a Milano il 17 luglio 1932. Si avvicinava quindi ai venticinque anni quando, il 2 giugno 1957, su una «Topolino» di seconda mano, ci recammo assieme a Zurigo per assistere alla prima esecuzione del *Mosè e Aroane* di Schoenberg. Un viaggio un poco avventuroso per un'avventura artistica che, cominciata per lui nelle aule del Conservatorio, si indirizzava fuori dall'accademia scolastica.

Eranò, quelli, anni di entusiasmi scoperti. Il clima della libertà si intrecciava con l'evasione dalle tradizioni. I giovani si lanciavano per le strade pericolose dove Niccolò incontrava Berio e Modena, più «vecchi» soltanto di qualche anno, cogliendo immediatamente lo spirito delle novità: il gusto gioioso del rischio e della rivolta contro i luoghi comuni.

Dalle *Quattro liriche di Garcia Lorca* (del 1954) al primo tentativo teatrale *Uomini e no* (tratto l'anno successivo dal romanzo di Vittorini) comincia la sua ricerca personale.

Partita da testi inconsueti, approda alla scoperta di un linguaggio personale, affermato ben presto in lavori come *Aprè-*

*slude e Tropi* (del 1959). Pagine raffinate, di un'eleganza rara in cui Castiglioni riesce a ritagliarsi uno spazio proprio tra le esplosioni delle avanguardie che, pro o contro le scuole di Vienna e di Darmstadt, disseminano schegge d'ogni genere sull'orizzonte europeo.

**Un uomo tormentato**

Da qui, il cammino di Castiglioni prosegue con l'intimo rovello di un autentico artista che, rifiutando di ripetersi soffre i tormenti del nostro tempo. Così, mentre Mario Bortolotto può dedicare, alla fine degli anni Sessanta, una ventina di pagine alle *Capriole di Niccolò* nell'empireo dei novatori, Castiglioni riscopre il fascino della tonalità e il gusto del «pastiche». È una crisi controcorrente da cui uscirà con rinnovata freschezza lasciandone l'arguta testimonianza nelle *Favole di Esopo*: una vasta cantata dove le invenzioni della musica contemporanea, le bizzarrie e le preziosità della musica vocale e strumentale vengono impiegate in una fantasiosa parodia dei vecchi e nuovi manierismi. Emerge, tra la raffinatezza delle preziose filigrane, quello spirito di ironia che attraversa, come un filo d'oro, tutta l'opera di questo musicista del nostro tempo: ironia verso se stesso e verso il mondo, nata da un'intelligenza troppo sottile e torturata per arrestarsi ai traguardi raggiunti.

Da ciò la sua crisi: uomo del Novecento, vive e soffre il Novecento: produce alcune delle opere più «belle» della nostra epoca, con una perfezione di scrittura, un'equilibrio, una sensibilità per il colore sonoro che appartengono soltanto ai maggiori artisti. E questo, in un'età che rifiuta il «bello», è il suo pregio e la sua croce.

**TEATRO.** A Benevento un «conciliante» Tennessee Williams**Il dramma di Woyzeck tra arte e handicap A Bologna Garella dirigerà i Candoco**

Sarà un «Woyzeck» molto particolare quello che l'Arena del Sole, lo stabile di Bologna, si prepara a lanciare nella stagione teatrale '96-'97: a interpretare il testo di Büchner, infatti, saranno nove attori italiani e otto danzatori inglesi, i Candoco, una compagnia che accoglie al suo interno tre danzatori sulla sedia a rotelle. Sfidando le nozioni di danza contemporanea, la compagnia ha inventato una nuova concezione del movimento e un nuovo modo di intendere il teatro. Già ospiti dell'Arena lo scorso anno, i Candoco sono stati coinvolti in questa nuova avventura teatrale sotto la direzione di Nanni Garella. E coprotagonista dello spettacolo - in scena dall'8 al 30 aprile - sarà David Toole, straordinario interprete privo delle gambe dalla nascita, che per l'occasione torna in seno ai Candoco, dopo l'esperienza cinematografica fatta con Sally Potter (la regista di «Orlando») nel suo ultimo film dedicato al tango.

# Una «rosa» sfumata

**AGGEO SAVIOLI**

BENEVENTO. Tutta, o quasi, la nutrita produzione drammatica di Tennessee Williams (1914-1983) è stata rappresentata in Italia, anche più volte; e puntualmente si sono viste, da noi, le trascrizioni cinematografiche dei suoi titoli più famosi, realizzate oltre oceano. Diverso il caso della *Rosa tatuata*, mai approdata, fino a oggi, sulle nostre ribalte, ma solo nota per il film (a firma di Daniel Mann, 1955) che valse l'Oscar ad Anna Magnani. Ora sono Valeria Moriconi, e il regista Gabriele Vacis, a cimentarsi nella tardiva impresa, che associa due Stabili regionali, Marche e Abruzzo.

Ed è, *La rosa tatuata*, davvero una parentesi rosa nell'opera dell'autore statunitense, improntata nel suo insieme a tinte cupe, se non proprio nere. Delle Rose è il cognome della protagonista, la siculo-americana Serafina, e Rosario si chiamava il di lei coniuge, che defunge, fuori scena, ad apertura di sipario (e sul cui petto era tatuata, appunto, una rosa). Rosa è

il nome della loro giovanissima figlia, e riferimenti alla bellezza, ai colori, al profumo del fiore sono frequenti. Ma, soprattutto, a colpire è il doppio lieto fine che conclude una vicenda avviata nel segno del lutto.

Rimasta vedova, dunque, Serafina tira avanti col suo mestiere di sarta, ma si lascia andare, si trascura, per altri versi, tutta votata al culto del marito morto, del quale conserva le ceneri. Passano tre anni, e Serafina scopre che l'adorato consorte la ingannava, la tradiva con una poca di buono; contemporaneamente, ella incontra un baldo quanto bravo ragazzo, Alvaro Mangiacavallo, camionista pure lui, come la buonanima, e in breve termine cede alla pressante corte che questi le fa. Un secondo matrimonio è prevedibile, nonostante una certa differenza di età, ma non è improbabile che Rosa, la figlia, abbia trovato anche lei, in un marinaio dai modi molto urbani, l'amore della sua vita.

Forse abbiamo ingentilito troppo, col nostro piccolo riassunto, la trama del lavoro; ma gli è che, fra ampi tagli e aggiustature, in quella direzione il testo (agilmente tradotto da Masolino D'Amico) viene sospinto. Nello spettacolo, ad esempio, la conoscenza fra Serafina e Alvaro non è casuale, ma propiziata dal prete del luogo (siamo, com'è ovvio, in ambiente cattolico). Diciamo pure che, di per sé, *La rosa tatuata* pende dal lato dei buoni sentimenti, il che può conferire una strana attualità, sebbene la storia resti datata agli Anni Cinquanta. Accenna peraltro, Gabriele Vacis, nelle sue note registiche, a una possibile ascendenza «classica» dei personaggi e della situazione. Ma tutto si risolve nell'atteggiarsi del vicinato in forma di Coro da tragedia antica, ben presto disaggregato e declinante in figurette facilmente caricaturali.

In definitiva, tenuto conto della debolezza sostanziale del copione, che non poco concede a una visione superficiale della Sicilia, dei suoi miti e riti, trapiantati nel

Sud degli Usa, ciò che importa sono le prestazioni degli attori. Valeria Moriconi è un'ottima Serafina, di una compostità veemente, che non esclude ironiche sottigliezze (e plausibile è l'accento isolano posto sulle sue battute). Meno ci ha convinto Massimo Venturiello, un Alvaro esagitato all'eccesso, che suscita anche simpatia, ma in cui è difficile avvertire un reale potere seduttivo. La formazione che attornia i due protagonisti è modesta; citeremo comunque Emma Dante (Rosa), Mattia Fabris (Jack, il marinaio), Massimo Sabet (il prete), Anna Maria Tornai. Apprezzabile l'apporto di Lucio Diana e Roberto Tarasco per la colonna sonora, le luci, i costumi, l'apparato scenografico, costituito di spezzati e pannelli, elementi leggeri che vanno a vengono, variamente componendosi e scomponendosi: ciò che dovrebbe agevolare (ma chissà) la già programmata, vasta circolazione del prodotto, applauditissimo alla sua «prima» assoluta, qui al Teatro Comunale di Benevento.

**A Massimo Ranieri il premio «Maratea» per il teatro**

È Massimo Ranieri il vincitore dell'XI edizione del premio Maratea per il teatro. Il premio gli verrà consegnato sabato prossimo durante la serata di gala conclusiva del convegno internazionale «Il teatro e l'economia della cultura». Riconoscimenti speciali andranno inoltre a Vincenzo Salemme, Antonello Antonante (Teatro dell'Acquario di Cosenza), Elisabetta Carta e Fulvio D'Angelo.

**A Rieti un festival sulla multivisione**

Terza edizione a Rieti della rassegna sulla multivisione che si apre giovedì prossimo con un evento spettacolare prodotto dal Centro francese Cathedrales d'images in cui gli imponenti archi del Vescovado di Rieti saranno avvolti dalle immagini della Cappella Sistina. Ospite del festival anche Paul Horn, famoso flautista californiano considerato uno dei padri della New Age, che il 12 e 15 settembre proporrà una performance musicale e visuale ispirata all'universo barocco di Bernini.

**Ballerino protesta in scena: Non mi pagano**

Curioso fuoriprogramma a «Settembre al Borgo», la rassegna di teatro, musica e danza in corso a Caserta vecchia, dove un ballerino, Gerardo Angrisani, fra i protagonisti dello spettacolo *Memorie di Adriano* con la regia di Maurizio Scaparro, ha protestato in scena, pochi minuti dopo la fine dello spettacolo, per il mancato pagamento della sua prestazione. Il danzatore era arrivato con molto ritardo alla rappresentazione, facendone slittare l'inizio, e per questo motivo avrebbe ricevuto una multa accompagnata dalla sospensione del pagamento delle sue spettanze.

**Laboratori d'arte a Lercici con Vasilicò**

Continuano fino al 14 settembre a Lercici i laboratori d'arte scenica organizzati dal Centro Studi teatrali della Spezia che hanno per conduttori Giuliano Vasilicò, capostipite della sperimentazione italiana per il teatro, mentre i corsi per il teatro-danza saranno tenuti da Julie Ann Anzilotti, direttrice della compagnia Xe, e Beatrice Libonati, artista della compagnia di Pina Bausch.

PUR DI ARRIVARE ERA DISPOSTA A TUTTO.



COSÌ, TANTO PER COMINCIARE, ARRIVA IN VIDEOCASSETTA.

DIRETTAMENTE

DALLA PRIMA VISIONE

NICOLE KIDMAN E'

DA MORIRE.

IN VIDEOCASSETTA

IN VENDITA.



Anche **DA MORIRE** partecipa alla promozione **FILM FANNO NOTIZIA**. Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.



**IN PRIMO PIANO.** Ieri la capitale bosniaca ha ospitato il meeting della IaaF

## Sarajevo, l'atletica per ricominciare

■ SARAJEVO. Uno stadio pieno in un luogo, la collina del Kosevo, che torna finalmente a riunire i cittadini di Sarajevo dopo essere stato uno dei posti più tristemente famosi nella terribile guerra bosniaca. Erano in trentamila, ieri pomeriggio, ad assistere al primo "Meeting della solidarietà" di atletica leggera. Un pubblico multietnico, con musulmani e serbi che si sono seduti sulle stesse gradinate dopo essersi arrampicati su un pendio gravido di una storia recente e terribile. Da un lato, il palazzo del ghiaccio "Zetra", uno dei magnifici impianti che ospitarono le Olimpiadi invernali dell'84, oggi ridotto ad un colosso pericolante dalle granate che lo hanno bersagliato incessantemente. Dall'altro, l'agghiacciante discesa di croci (circa diecimila) che fino al '91 neanche esisteva e che adesso costituisce il cimitero del conflitto. Uno stadio Kosevo completamente ristrutturato (splendida la nuova pista) ha dunque celebrato il ritorno ufficiale dello sport internazionale nel centro della Bosnia. Un avvenimento voluto soprattutto dal presidente della IaaF, Primo Nebiolo, e dal leader del Comitato olimpico internazionale, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, il quale non ha però potuto presenziare all'avvenimento causa malattia. C'erano però il primo ministro Haris Silajdzic e il presidente Alija Izetbegovic. Ed a proposito di Nebiolo, c'è da dire che la disputa del meeting ha infine fatto dimenticare

le molte polemiche che hanno accompagnato questa iniziativa. Dalle defezioni di massa (specialmente dei campionissimi statunitensi) ai viaggi travagliati (e mal organizzati) per raggiungere Sarajevo. E riguardo gli americani c'è da dire che uno dei pochi che ha comunque deciso di mettersi in viaggio, l'astista Pat Manson, è stato uno dei protagonisti più positivi del meeting, inscenando in continuazione dei gustosi duetti con il pubblico entusiasta.

Infine l'atletica, intesa come l'insieme dei risultati. Non c'è molto da dire, e del resto se era chiaro già da tempo che il dettaglio agonistico sarebbe stato messo in secondo piano dalla particolarità dell'avvenimento, le successive defezioni a catena hanno ulteriormente svuotato di importanza gli accadimenti della pista. Nonostante tutto, si è però assistito ad un interessante 1500 metri giocato fra il fenomenale marocchino Hicham El Guerrouj e l'ancor più fenomenale keniano Daniel Komen, fresco primatista mondiale dei 3000 metri. Quest'ultimo è però notoriamente uno specialista delle distanze più lunghe e difatti ha dovuto lasciar spazio al più veloce avversario, vincitore in 3'34"39. Da segnalare anche il successo dell'olimpionica svedese Engquist (ex Narozhilenko) nei 100 ostacoli, nonché le vittorie del russo Tarasov (asta) e del nigeriano Ezinwa (100). □ M.V.



Ragazzi bosniaci portano bandiere olimpiche nello stadio olimpico Kosevo di Sarajevo

Niedringhaus/Ansa

nella corsa veloce, appena tornato da Atlanta dove si sono da poco conclusi i "Paralympics Games". «Ma se è vero che dopo la pace il tiro e l'atletica hanno aumentato la loro importanza - precisa il dirigente - è altrettanto vero che durante la guerra lo sport di riferimento era solo la pallanuoto. Si poteva giocare dentro le stanze, gli unici luoghi frequentabili visto che le strade erano costantemente bersagliate dai cecchini serbi».

C'è il tempo per sfogliare l'album dei ricordi, le fotografie dei primi tempi «quando a giocare il sitting c'erano solo quattro squadre in tutta la Bosnia». Sarebbero trascorsi soltanto due anni, ma Nihad sembra riferirsi ad avvenimenti assai lontani nel tempo. È come se la guerra, e tutto quel che essa ha contenuto, appartengano già ad un'altra dimensione.

«La nostra attività si è allargata moltissimo - prosegue - soltanto a Tuzla (un'altra città della Bosnia, ndr) ci sono dieci club, benché adesso siamo in gravissime difficoltà economiche. La nostra unica risorsa finanziaria sono sempre state le donazioni che ci giungono sia dall'interno del Paese che dall'estero. Durante la guerra si riusciva ad andare avanti però adesso i soldi non arrivano più. È come se con la pace la gente si sia scordata di noi». L'allarme di Nihad in realtà coincide con il timore che di questi tempi si stia sempre più diffondendo a Sarajevo e dintorni: dopo aver inviato molti aiuti umanitari ed essersi finalmente decisa ad arrestare il conflitto con l'invio del massiccio contingente "Ifor", la comunità internazionale potrebbe adesso abbandonare la Bosnia a se stessa, come se aver messo a tacere la guerra equivalesse ad aver risolto ogni problema. «Anche se non si spara più - conclude lui - i disabili continuano ad essere qui con i loro problemi».

Si ritorna giù, in quella "Marsala Tita" (la strada principale della città) su cui tanto si sono accaniti i cecchini. Ci carica su un tassista che guida cazzando amorevolmente un gattino che tiene fra le gambe. Anche loro, i mici, sono tornati alla luce. E hanno bisogno di affetto e comprensione. Insieme a tutti gli uomini.

## E i reduci giocano a "sitting volley"

■ SARAJEVO. È una stanza ampia, con un parquet consunto e grappoli di fili che escono fuori dalle pareti bianche. Ai lati sono accatastate vecchie poltrone in similpelle abbondantemente lacerate. Nulla di particolarmente strano nella diroccata Sarajevo del dopoguerra, semmai a stupire è quel nastro rosso sul pavimento, incollato a disegnare un rettangolo, e la bassa rete che sta nel mezzo. «Ci alleniamo qui da anni - dice Almedin Osmanovic - È qui che molti di noi hanno ritrovato la speranza».

La fotografia sul tavolo basta guardarla da lontano per cogliere la luce particolare che caratterizza le immagini estive. Davanti ad uno

specchio d'acqua ci sono loro, i pallavolisti dello "Spid" Sarajevo, tutti sorridenti con il loro costume da bagno. Soltanto dopo, un attimo dopo, quel ritratto li fa stringere il cuore. Chi un piede, chi una gamba, qualcuno forse entrambe, a tutte le figure sopra la spiaggia manca qualcosa. Se l'è portata via la ferocia del conflitto.

È successo nel '92, nel primo anno di guerra - racconta Almedin, un uomo di quasi trent'anni dal fisico massiccio -. Facevo parte dell'esercito bosniaco, stavo camminando in un bosco quando una mina messa dai cetnici mi ha portato via mezza gamba. Avevo

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

già una figlia e mia moglie era incinta di tre mesi, il lavoro lo avevo già all'inizio del conflitto, insomma mi crollo il mondo addosso». «Poi è arrivato Mirza Hrustemovic, il presidente del nostro club, che con il suo entusiasmo per lo sport mi ha ridato la forza di credere in qualcosa. Insieme a lui e pochi altri, nel 1994 abbiamo fondato lo "Spid" e iniziato a diffondere la pratica del "sitting volleyball" fra i disabili di guerra. Adesso esiste un campionato a dodici squadre e un cospicuo numero di società sparse nella Bosnia».

Il "sitting volleyball" è uno degli sport più praticati dagli atleti disa-

bili in ogni parte del mondo. Si gioca seduti sul pavimento all'interno di un rettangolo lungo venti metri e largo sei. Nel mezzo sta una rete alta un metro e quindici, le squadre sono composte da sei elementi ciascuna, le regole sono quelle, semplicissime, della pallanuoto. Il "sitting volleyball", come è facile intuire, a Sarajevo e nella Bosnia rappresenta qualcosa di diverso, di peculiare. È divenuto una delle terapie di reinserimento più valide per i giovani falciati dalla guerra, in particolare da quelle mine antiuomo sparse a milioni sulle colline locali.

«Si può tentare di capire, ma è veramente difficile rendersi conto di che cosa terribile sia perdere

una gamba». A parlare è adesso il segretario dello "Spid", Nihad Hrustemovic, un uomo alto e prestante che per sua fortuna non ha dovuto pagare alcun tributo fisico al conflitto. A coinvolgerlo è stato, naturalmente, il fratello Mirza. «Per i ragazzi mutilati - spiega Nihad - Mirza è stato un grande punto di riferimento. Lui è disabile da quando aveva due anni d'età. Ha fatto parte della nazionale di sitting volleyball della vecchia Jugoslavia e quindi era uno dei pochi a sapere come trattare i disabili di guerra, a poter fare qualcosa per loro».

Nihad parla nell'ufficio del club, una stanza angusta dai mobili fatiscenti però ravvivata dalle coppe, dalle fotografie e dalle me-

daglie sparse un po' dappertutto. «Ci siamo adoperati in tutte le maniere. Se sapevamo di qualcuno appena uscito dall'ospedale lo contattavamo per proporli di venire a fare sport. Abbiamo convinto disabili incontrati per strada, sul tram. E man mano che arrivava gente il club si è allargato, persino diviso. I praticanti della pallanuoto sono divenuti talmente tanti che sono nate altre due società, la "A" Sarajevo e i "Phantoms". E all'interno dello "Spid" sono sorte le sezioni atletica leggera e tiro al bersaglio».

E così, dal racconto di Nihad, si scopre che proprio Almedin Osmanovic oltre che giocatore di "sitting" è un campione anche

## I progetti per lo sport in Bosnia: «Adesso pensiamo a Sidney»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Se la politica bosniaca è ancora alla ricerca di un leader capace di portare con decisione il Paese sulla via della ricostruzione (fra una settimana è previsto un importante appuntamento elettorale), lo sport sembra aver già deciso a quali mani affidarsi. Sono quelle di Izudin Filipovic, segretario generale del Comitato olimpico della Bosnia, uno degli uomini che più si è adoperato per far atterrare l'aereo dell'atletica a Sarajevo.

**Signor Filipovic, che cosa significa l'aver riportato lo sport internazionale a Sarajevo?**

Io considero questo meeting il nuovo punto di partenza dello sport in Bosnia. Il periodo dei quattro anni di guerra è stato come un grande buco nero che ha inghiottito ogni cosa. Non solo gli atleti, ma tutti i cittadini hanno perso la capacità di sognare, di provare emozioni con lo sport. In quel momento era semplicemente inconcepibile pensare che sarebbe arrivato un giorno come questo.

**Un nuovo punto di partenza verso quale destinazione?**

Spero che si ripeta nell'atletica quel che accadde a Sarajevo negli anni Settanta con il basket. Allora venne disputata qui una fase importante dei campionati europei e questo convinse molti giovani a dedicarsi alla pallacanestro. Qualche anno dopo il Bosna Sarajevo conquistò addirittura la Coppa dei Campioni... Più in generale considero il meeting come la prima tappa della marcia verso le Olimpiadi di Sidney.

**Vale a dire?**  
Per i Giochi del Duemila abbiamo varato un progetto ben preciso: portare almeno tre o quattro atleti in grado di conquistare una medaglia. E non si tratta solo di un obiettivo sportivo. Voi non potete immaginare che

splendida sensazione è stata per la gente della Bosnia vedere i nostri atleti gareggiare ad Atlanta. La verità è che dopo questa guerra orribile non c'è solo da ricostruire strade e case, ma anche e soprattutto delle anime. Lo sport può svolgere un ruolo fondamentale, anche perché già rappresentava un grande punto di riferimento nella vita di tutta l'ex Jugoslavia.

**È giusto aver ristrutturato lo stadio dell'atletica in una città che è ancora piena delle macerie provocate dal conflitto?**

Bisogna fare attenzione a non fare confusione. Non è che noi avevamo a disposizione dei soldi da spendere in questa o in altre maniere. Il Cio e la IaaF ci hanno garantito un finanziamento mirato proprio alla sistemazione dello stadio "Kosevo". E del resto questo corrisponde proprio all'attuale politica della Bosnia. Lo sport come tutti gli altri settori del Paese devono trovare al proprio interno le risorse per rilanciarsi. Naturalmente contando sul fondamentale aiuto delle rispettive organizzazioni internazionali.

**Che cosa pensa della decisione di non venire a Sarajevo presda molti campioni dell'atletica?**

Sono molto sorpreso e dispiaciuto. Non voglio dire altro, anche perché non ho una spiegazione per quanto è accaduto.

**In questo momento è possibile pensare ad un incontro - tanto per fare un esempio - fra le nazionali di calcio della Bosnia e della Serbia, o giudica la cosa prematura?**

Non solo è possibile, ma anzi è auspicabile. La cosa impossibile è continuare a vivere separati come è adesso. Bisogna tornare ad incontrarsi e lo sport può essere un ponte eccezionale fra i popoli. □ M.V.

**OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA TEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA**

**I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE**

**LA MOSTRA**  
«IL TESORO DI PRIAMO»  
AL PUSKIN DI MOSCA E I  
CAPOLAVORI DEGLI SCITTI  
ALL'ERMITAGE DI  
PIETROBURGO  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.860.000.

(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA  
DEL SOL LEVANTE**  
(viaggio in Giappone)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA  
AMERICANA DI  
TURISMO E CULTURA**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA  
A PECHINO**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

**OGGI IN VIETNAM**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

**LA CINA  
A SUD DELLE NUVOLE**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia (Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA  
DEI MAYA**  
(viaggio in Guatemala e Honduras)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicasstenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

**LUNGO LA VIA DEI RE**  
(viaggio in Giordania)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844

Franco Angioni, l'eroe del Libano, è in pensione ma non esce di scena. Ritenterà con la politica?

**ROMA** Eccolo il signor Angioni Franco, dalla mezzanotte del sei settembre pensionato dello Stato. Qualifica: «generale di corpo d'armata in ausiliaria». Contento di potersi finalmente riposare dopo 47 anni di caserma, campi, missioni e vita militari? Gli basteranno le sue grandi passioni: bicicletta, vela, sci, e i libri che, si dice, legge contemporaneamente tre per volta? Neanche per sogno e lui, il generale, non lo nasconde: «Le regole vanno rispettate. Sempre. Ma quella che manda via uno di 63 anni è medievale. Allora, s'invecchiava prima. Giusto farsi da parte. Ma oggi... Si - ammette - non mi piace affatto andare in pensione». Poi scherza: «Il 28 agosto sono diventato nonno. Mia nipote è nata quindici giorni prima: era stata programmata per venire al mondo il 12 settembre, perché nessuno potesse dire: è già nonno». E con gli occhi che gli ridono, sognanti la piccola Gaia, conclude: «L'ho sempre detto: la programmazione se non è elastica è un vero guaio». In ogni caso, il generale ha già promesso alla moglie che non resterà a casa. «Generale senza comando uguale noia mortale», civetta. Si sta guardando intorno il pensionato Angioni, non sa cosa farà, ma muore dalla voglia di impegnarsi.

#### Bando al paternalismo

È proprio giovane il generale in ausiliaria. Ai tempi in cui guidò le nostre truppe in Libano, sorprendendo l'Italia e l'Europa con un esercito di volontari e no, che tutti erano certi avrebbe fatto una figuraccia e che si rivelò invece capace di far le cose a modo, lo chiamarono «Condor» e «Rambo buono». Gli italiani se lo immaginano scattante, duro, determinato, con un linguaggio secco, che marcia con le armi alla testa dei suoi ragazzi. Tutto sbagliato. Si muove e parla con abilità consumata. Scoglie gli argomenti complicati nei dati elementari, li risolve e torna al giudizio d'insieme facendo sparire, come d'incanto, le difficoltà. Quanto ai «suoi ragazzi», una frase così giura che non la pronuncerebbe mai. «Odio il paternalismo. Mai trattato un soldato come un figlio. Detesto professori e genitori che trattano i ragazzi da coetanei. Di padre ne basta uno. Ho il culto delle regole: quel che fai devi farlo al meglio, almeno ci devi provare. Una volta mia figlia mi riferì di un contrasto con un suo insegnante di religione. Capii che si davano del tu: mi indignai. Chi fa a quel modo, non lascia segni».

Il generale in pubblico non lo direbbe mai ma sa, grazie alla missione di pace in Libano, dove mise insieme organizzazione e capacità diplomatiche, di essere il primo generale italiano famoso che inverte una tradizione opaca e negativa. Cadorna, Badoglio, Messe, i generali delle catastrofi, del fascismo e della Grecia; quelli che non impedirono la guerra pur sapendo che eravamo con le gomme sgonfiate; quelli che l'8 settembre pensarono «tengo famiglia» e se la squagliarono. Come ha fatto Angioni a riscattare nell'immaginario collettivo la dignità di un esercito con quei precedenti lì, fatto di monocoli e tacchi ottusi che sbatto-



Angioni assiste all'esibizione della ballerina libanese Nadia Gamal. A destra in un'immagine recente M. Marcotulli/Sintesi

## Il Condor a riposo «A Beirut sfruttai la lezione del '68»

Il «Rambo-buono», detto anche «Condor», se ne va in pensione. A malincuore, nonostante i 47 anni passati in caserma. Franco Angioni, il generale simbolo dell'operazione di pace in Libano, non se la sente di fare il nonno o il velista a tempo pieno, e chissà che non abbia in animo di giocare di nuovo la carta politica. Nel frattempo ricorda: «Ho scelto di fare il militare come mio padre perché in Italia significava stare con i perdenti».

#### ALDO VARANO

no? «Quelli puntavano al potere, non alla professionalità. Lo stesso mestiere si può fare con passione, perché ti piace, o per raggiungere finalità diverse. A quei tempi erano coinvolti in attività politiche che non avevano molti punti in comune con la gestione tecnica delle forze armate. Entravano in una sfera che fa scattare meccanismi di primato, rivalità, invidie. Dal 1945 non accade più».

Una ricostruzione che sembra tagliar via tutte le pagine imbarazzanti di una storia fitta di chiaroscuri. E De Lorenzo e Birindelli? Il generale fa un sospiro. Ma recupera subito la mitica freddezza che l'ha reso famoso: «Sono la controprova» argomenta con la voce calma e pacata di Rambo-buono: «Come militari erano personaggi. Un esempio. Quando sono usciti dal contesto tecnico per gettarsi

nello scontro politico è andata com'è andata». Anche Angioni-Condor è stato tentato dalla politica. Fu quando stava per candidarsi sindaco di Roma contro Rutelli. Si giustificava: «Mi fu chiesto di mettere a disposizione la mia esperienza per la gestione di una grande azienda complessa, caotica, disordinata, come Roma. Quando mi resi conto che l'aspetto politico diventava prevalente - forse giustamente, ma non era quello che cercavo - mi ritirai». E il discorso è chiuso. Inutile chiedergli qual è stato il punto di svolta che l'ha trasformato da militare in uno dei simboli del nuovo esercito. Di difesa strategica del generale, su questo, è a tutto campo. Gite l'hanno chiesto mille volte, la risposta deve solo preoccuparsi di apparire immediata e spontanea, attenta a non suscitargli invidie dentro l'e-

sercito.

«Da ragazzo - esordisce - non ho studiato da generale. Quando mi arrivò la promozione a capitano non riuscivo a crederci. Era il 1960. Continuavo a offrirmi per apprendere il più possibile, facevo anche i corsi che nessuno voleva fare. È stato scritto che finì in Libano perché nessuno voleva andarci e io ero disponibile. Una forzatura, mi creda», dice con improbabile fermezza. «È vero, invece, che tutte le volte che ci sono state da fare cose di grande fascino mi son fatto avanti. Questo mi ha dato grandi soddisfazioni alimentando il mio entusiasmo: un circolo virtuoso. Ci sono stati momenti importanti anche se non mi hanno dato notorietà: quando decisi di essere paracadutista; a essere selezionato per le truppe speciali; quando raggiunsi la giungla: la Florida o il Golfo del Messico assieme ai Berretti verdi».

Eppure sono tutti d'accordo: senza il Libano il generale Angioni non sarebbe mai diventato personaggio-simbolo. «Il Libano è stato un'emozione. Era la prima volta che andavamo fuori dell'Italia. I media si scatenarono. Nel nostro paese l'emozione gioca un grande ruolo», riconosce. Prima, spiega il Rambo-buono-pensionato, l'esercito era stato soffocato da mille sindromi ingarbuglia-



te: «La guerra perduta male, la colpa per aver permesso il fascismo e per averlo lasciato venti anni al potere. La mia generazione è stata nutrita dalla sindrome del perdente. L'esercito dovevamo averlo per forza perché stavamo nella Nato ma tutti volevano che volasse basso. Il ragionamento fu: se dobbiamo proprio averlo almeno teniamocelo inefficiente e incapace. Invece, la professionalità è cultura, conoscenza, comprensione, quindi tolleranza. Senza professionalità l'esercito non è democratico. Diventa gretto, chiuso; la negazione della democrazia. Col Libano ci sbloccammo psicologicamente, ma dietro c'era stata la fatica di tanti della mia generazione per superare le sindromi che ci inchiodavano raso-terra».

#### Missioni e lingue straniere

Furono la professionalità e lo studio, a partire da quello delle lingue, a ridare prestigio all'esercito e a consentire il Libano. «Dato che c'era la Nato, gli ufficiali dovevano andare in missioni o riunioni all'estero. Gli altri paesi mandavano i veri capi che conoscevano francese, inglese, tedesco. I nostri truppe furono tagliati fuori: nessuno conosceva le lingue. Dovevano come minimo portarci come tradut-

ma non fu entusiasta della mia scelta. Io, invece, l'ho scelto. C'erano anche componenti emotive. Tra il 43 e la fine della guerra ci furono troppi capovolgimenti. Prima militari-eroici osannati, poi bistrattati. Da bambino ritenevo di far parte di una cosa segreta e spaurita: la Resistenza. Tutti dimostravano simpatia per il regime di Salò che stavano costruendo da Roma. Scappai da casa per vedere una piccola avanguardia di americani che entravano in città. C'era solo un frate che quando li vide arrivare dalla Tiburtina gridò viva gli americani. Soli, perché la popolazione aveva paura che potessero scattare punizioni. Invece la mattina dopo Roma era un fiorire di fazzoletti rossi e tricolori perché gli americani erano entrati alla grande: tutti erano diventati della Resistenza. Quando arrivavano i soldati dall'Egeo, quelli che prima avevano osannato, ora li stratonavano. Scelsi l'esercito per stare coi perdenti. Sarei potuto anche finire in un partito. Ma le ideologie erano troppo urlate, contrapposte, radicali. Andò così».

#### «I miei maestri»

Tra la scelta di stare coi perdenti e le gratificazioni di un generale di successo c'è l'abisso. Angioni lo colma di scatto senza neanche immaginare che non gli possano credere. «Chi devo ringraziare se ho avuto successo? Intanto, tantissimi miei superiori che non ho mai stimato: m'hanno insegnato le cose che non vanno fatte. E i pochi che mi sono stati maestri». E qui il generale assesta un colpo da stratega. I maestri? Elenca disarmante: «Un sergente maggiore, quand'ero capitano. Due capitani quand'ero colonnello. Anche un generale di corpo d'armata. Altri soldati. È vero, quasi sempre avevano un grado inferiore al mio. Ma si impara sempre e da tutti» dice mentre fa scattare la controffensiva finale: «L'esercito ha anche imparato dal '68. Non l'abbiamo mai riconosciuto perché ci attaccavamo in modo frontale. Ma parlando tra noi, in caserma, ci dicevamo che ci stavano insegnando a distinguere tra autoritarismo, autorità e autorevolezza».

Il tempo è scaduto e il pensionato Angioni, ancora nel suo grande ufficio da generale, si alza e saluta. Improvise gli arrivano le ultime due domande. E lui, senza scomporsi: «Che farà l'esercito se qualcuno dovesse promuovere la spaccatura del paese? Mi creda, quest'esercito farà sempre e soltanto quel che decidono Parlamento e governo». Breve pausa e scandisce: «Se farò politica? Chissà. A priori non lo escludo di certo».

**CABARET**  
LA VIDEOCASSETTA  
DELL'ULTIMA PUNTATA  
(N. 28 DEL 1996)

**mai dirego!**

**Gialappa's Band**

in edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI

La Corte accoglie il ricorso di un dodicenne contro il governo britannico che aveva assolto il patrigno violento

## Europa dalla parte del bimbo bastonato

Il patrigno l'aveva picchiato con un bastone procurandogli gravi ecchimosi. La giustizia inglese l'aveva assolto. Ma la Corte Europea per i diritti umani ieri ha ammesso il ricorso del dodicenne che aveva chiesto giustizia contro il governo britannico che non l'aveva protetto. A Strasburgo quindi verrà discusso il caso del bimbo che tre anni fa aveva accusato la famiglia di violenza. Da allora il piccolo è andato a vivere con il padre naturale.

**STRASBURGO** Il governo britannico sul banco degli imputati per una presunta violazione della convenzione europea sui diritti umani. La Corte Europea per i Diritti Umani ha ammesso ieri il ricorso presentato da un dodicenne contro il governo britannico, che di diritto e di fatto non lo avrebbe protetto dalle percosse a scopo disciplinare della madre e, soprattutto, del patrigno. Quest'ultimo tre anni fa aveva picchiato con un bastone il ra-

gazzino, accusandolo di aver cercato di colpire un coetaneo con un coltello da cucina.

Le gambe e il sederino del bimbo, stando ai servizi sociali della scuola che avevano dato l'allarme, erano coperte di ecchimosi. Ma una Corte inglese aveva assolto l'uomo dall'imputazione di aggressione, dopo che il presidente del tribunale aveva definito le bastonate subite dal bambino «una correzione moderata». Ma il padre naturale del bambino (le cui ge-

neralità non sono state divulgate per tutelare la riservatezza) aveva fatto ricorso ai giudici del Consiglio d'Europa. Ed è con lui che il ragazzino vive da allora.

Due giorni fa la madre del bambino aveva dichiarato che le bastonate erano il solo modo di tenerlo a freno. «È sempre stato incontrollabile», aveva raccontato, «e ha cominciato a fare a botte da piccolissimo». La donna ha descritto il figlio come un ragazzino completamente incapace di controllarsi e di essere controllato. Una specie di piccolo «demonio» è questa, di fatto, la sua tesi difensiva - che avrebbe già all'età di due anni provato a distruggere l'intero appartamento. «Se tra le mani si trovava dei giocattoli, questi venivano distrutti in un battibaleno». Il comportamento distruttivo del bambino sarebbe rimasto immutato anche nei primi anni della scuola, a dispetto di tutte le soluzioni e dei rimedi suggeriti dai servizi sociali e dagli psicologi dell'e-

ducazione. La madre, ancora, ritiene che il nocciolo del problema risieda nei metodi di educazione troppo blandi: «la gioventù oggi non è affatto disciplinata», ha aggiunto.

Madre e figlio, che non vivono più insieme, sono comunque rimasti in contatto e trascorrono le vacanze insieme. La madre è dell'opinione, però, che il proseguire della vicenda giudiziaria comprometterà del tutto ogni residua possibilità di riconciliazione.

La decisione di ieri, sebbene limitata a riconoscere la competenza sul caso e finalizzata a un verdetto che prevedibilmente richiederà molto tempo, è destinata a scatenare accese polemiche. Il Partito conservatore accusa la magistratura europea di ingerenza negli affari interni del Regno Unito, e le associazioni più tradizionalistiche per la protezione della famiglia hanno già reagito con durezza. Il primo ministro britannico John Major aveva dichiarato pri-

ma della decisione che «ognuno deve poter crescere i bambini nel modo più appropriato per loro». Ma non è tutto: le sentenze della Corte, in base alla Convenzione Europea sui Diritti dell'uomo del 1950, sono vincolanti. Anche gli altri 38 Stati membri del Consiglio d'Europa rischiano dunque di essere trascinati in giudizio per leggi che dovessero essere giudicate troppo permissive in materia di punizioni corporali.

Gli avvocati che difendono il governo della Gran Bretagna avevano fatto presente che la normativa in vigore nel Regno Unito ha bandito le percosse a scopo educativo dalle scuole, ma le ha mantenute in ambito familiare purché non eccedano limiti ragionevoli. Ieri la madre del ragazzino aveva dichiarato che picchiarlo era il solo modo di tenerlo a freno. «È sempre stato incontrollabile» aveva raccontato, «e ha cominciato a fare a botte da quando aveva solo 2 anni».

**Scrivete tutti a Nike e Reebok!**

**Le cartoline le trovate con "Il Salvagente" di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire**





# Economia & lavoro

## British Airways: tagli in vista per 10mila dipendenti

La compagnia aerea inglese British Airways, nonostante i forti utili, intende sopprimere 10.000 posti di lavoro dall'attuale organico per ridurre i costi. È quanto si legge nell'edizione di ieri del quotidiano britannico The Independent. Secondo fonti vicine al consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera britannica con questo piano British Airways sarebbe in grado di ridurre i costi di circa un miliardo di sterline, circa 2.400 miliardi di lire, entro il 2000. Il presidente della British Airways, Collin Marshall, ha smentito l'Independent bollando l'articolo come «pura speculazione» ma ha confermato che nell'agenda della compagnia c'è da tempo un piano di ristrutturazione. Sempre secondo l'Independent, la compagnia aerea britannica starebbe per spostare all'estero alcune sue attività e, in particolare, sarebbe pronta a trasferire in India il settore informatico riducendo i costi per la compagnia ma anche facendo perdere molti posti di lavoro nel Regno Unito dove attualmente l'aerolinea impiega più di 40.000 persone.



Il governatore della Bundesbank Hans Tietmeyer

Pino Farinacci/Ansa

Il presidente Bundesbank gela di nuovo le aspettative italo-francesi

## Tietmeyer: traineremo solo i paesi del Nord

Stop all'ottimismo in Europa (e in Italia) sulla ripresa tedesca. Il presidente della Bundesbank Tietmeyer insiste di nuovo sulle magre prospettive economiche: «La crescita in Germania va accolta con ottimismo, ma non va sopravvalutata». Ne beneficerebbero solo i paesi del Nord Europa. Il Gruppo dei 10 a Basilea risponde così alle ansie da stagnazione: «Prioritari gli aggiustamenti dei bilanci pubblici e dello stato sociale».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

grafica per capire di chi sta parlando e di chi non sta parlando il presidente della Bundesbank: non sta parlando della Francia, dell'Italia e della Spagna, bensì sta parlando dei paesi dell'area marco che stanno a nord. Magari la sua previsione si rivelerà oro colato in anticipo, magari no.

Il dubbio è d'obbligo dal momento che negli ultimi anni hanno lavorato su previsioni sbaldate tutti i maggiori centri economici internazionali, banche centrali e governi. In attesa della risposta, ecco il secondo messaggio: siccome la ripresa economica tedesca non sarà in grado di darvi una mano e siccome

i problemi del continente non possono essere risolti solo dalla politica monetaria (manovra dei tassi di interesse), occorre rigore sulle politiche fiscali, occorrono riforme strutturali che garantiscano la massima efficienza e la massima flessibilità per creare posti di lavoro. I governi ci stanno provando, ma il percorso non è facile». La via maestra per le banche centrali è quella di sempre: la politica di bilancio e l'aggiustamento dello stato sociale «hanno una priorità». Ecco la risposta alle ansie di stagnazione e depressione economica che, nonostante i segnali positivi che arrivano dalla Germania, tutti i governi cer-

cano di esorcizzare come meglio possono. È la vecchia risposta del circuito vizioso: più si abbassa l'inflazione, più si riducono i deficit pubblici più si creano le condizioni per purificare le economie dalle illusioni monetarie, dal peso di stati sociali che non favoriscono la creazione di posti di lavoro. Peccato che in Europa l'inflazione sia ai minimi storici e che la disoccupazione non si sposti da un millimetro. Manca la fiducia dei consumatori, delle famiglie e degli stessi imprenditori.

Se non c'è la ripresa tedesca a dare una mano, vuol dire che i paesi più indebitati e a maggiore inflazione devono dare di tasca propria confermando i programmi di restrizione fiscale. Il ministero delle finanze tedesco condivide pienamente questa impostazione. La scommessa della ripresa italiana - e conseguentemente sul rientro forzato dal deficit pubblico entro i tempi stabiliti a Maastricht per far parte del gruppo dei paesi «virtuosi» dal 1999 - è fondata proprio sugli effetti «a cascata» della ripresa tedesca (in termini di esportazione italiane e di fiducia delle imprese sul

cessato pericolo di stagnazione economica). Il governatore Fazio, presente all'incontro di Basilea, non ha fornito commenti alla stampa. Per il G10, però, la ripresa dell'economia americana e britannica è sufficiente a dipingere il futuro di rosa tanto più che negli Usa non c'è neppure il timore che rinasca l'inflazione stando ai giudizi della Federal Reserve.

È invece il dollaro a urtare gli interessi commerciali europei: il G10 si è dichiarato a favore di un biglietto verde «forte», mentre il governo americano ha continuato a usare la sua valuta come una clava per sostenere la crescita interna. A maggior ragione continuerà a farlo a poche settimane dalle elezioni presidenziali.

Ottimismo sul petrolio: secondo i banchieri centrali il prezzo del barile «resterà calmo e stabile per i prossimi dodici mesi». Nell'ultima settimana, il greggio Opec è aumentato a 21,11 dollari rispetto ai 19,87 dell'ultima settimana di agosto. È la seconda volta, dall'inizio dell'anno che il barile (159 litri) supera la quota di 21 dollari, prezzo di riferimento del cartello.

## Volkswagen

### 20.000 posti a rischio in Sassonia

ROMA. La vertenza con l'Unione europea sui sussidi dello stato tedesco della Sassonia alla Volkswagen mettono a repentaglio oltre 20.000 posti di lavoro presso un impianto gestito direttamente dalla casa automobilistica e presso le società fornitrici di componenti. È quanto ha detto il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech, in un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel. I due impianti della Volkswagen in Sassonia, ha detto Piech, rappresentano «nuovi investimenti e hanno dunque titolo per ricevere i sussidi dello Stato». Piech ribadisce, dunque, il diritto della casa di Wolfsburg a incamerare 191 milioni di marchi contestati dall'Ue anche se la Volkswagen ha deciso, la settimana scorsa, di rinunciare, temporaneamente, ai contesi finanziamenti. Nell'intervista allo Spiegel, il presidente Piech ha comunque precisato che l'azienda non farà uso del denaro messo a sua disposizione finché saranno aperte le trattative tra il Land di Sassonia e la commissione Unione europea, anche se fissa un limite massimo al 31 dicembre di quest'anno. Piech sottolinea che la rinuncia non «è un'ammissione di colpa e comunque non farà perdere alla compagnia il diritto di accedere ai 91 milioni di marchi». Secondo la commissione europea la Volkswagen non avrebbe diritto a questi aiuti destinati alle aziende che fanno nuovi investimenti in quanto l'attività che verrebbero finanziate in Sassonia sarebbero solo l'espansione di investimenti già preesistenti.

## Irpef

### Un miliardo in media da ogni italiano

ROMA. Una «vita di tasse» quella degli italiani: nel corso dell'esistenza di un cittadino medio, infatti, la scure del fisco pesa per quasi 1 miliardo e 700 milioni di lire. È quanto emerge da un'elaborazione de *Il Sole 24 Ore*, secondo cui tra redditi, risparmi, immobili, consumi, liquidazione, ticket e contributi, ogni italiano subisce mediamente un tale prelievo tributario. Lo studio «è basato su dati medi nazionali». Il soggetto preso in esame dal quotidiano è quello del signor Mario Rossi, ovvero l'emblema del cosiddetto italiano medio, che ha un diploma di scuola media superiore, inizia a lavorare a 20 anni, a 26 si sposa con una donna che a sua volta lavora, ha un figlio, smette la propria attività a 65 anni e vive da pensionato per altri 15 anni. Fra tutte le voci fiscali, la ricerca cita l'irpef come la più onerosa, pari quasi a un miliardo. In questo caso il calcolo è stato fatto immaginando che lo stipendio lordo iniziale sia di 27 milioni: in modo che - spiega l'articolo - con incrementi annui costanti del 2,50%, si arrivi, dopo 20 anni, al reddito medio lordo nazionale da lavoro dipendente pari a circa 44 milioni. Ogni anno, però questo valore è stato incrementato dell'11% per tenere conto degli altri redditi che, mediamente, hanno i dipendenti. L'italiano medio preso in considerazione percepirebbe poi una pensione all'80% dell'ultima busta paga, avrebbe una casa di proprietà e risparmi per 150 milioni.

## MERCATI

### BORSA

MIB	1.005	<b>1,31</b>
MIBTEL	9.430	<b>0,39</b>
MIB 30	14.019	<b>0,39</b>

### IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

SERV P U	<b>1,97</b>
----------	-------------

### IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ELETR	<b>-5,66</b>
-------	--------------

### TITOLO MIGLIORE

MITTEL W	<b>25,00</b>
----------	--------------

### TITOLO PEGGIORE

SCHIAPPER W	<b>-84,21</b>
-------------	---------------

### LIRA

DOLLARO	1.509,75	<b>-0,29</b>
MARCO	1.013,26	<b>-3,54</b>
YEN	13.855	<b>0,02</b>
STERLINA	2.357,02	<b>-7,70</b>
FRANCO FR.	296,55	<b>-0,56</b>
FRANCO SV.	1.242,69	<b>-9,10</b>

### FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	<b>0,53</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,07</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>0,32</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>-0,25</b>
OBBLIGAZ ITALIANI	<b>0,13</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>0,05</b>

### BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	<b>7,28</b>
6 MESI	<b>7,25</b>
1 ANNO	<b>7,18</b>

Il commissario Ue incontra il governo italiano: vendere subito Stet e Autostrade

## Van Miert all'Iri: «Così non va»

ROMA. Il commissario per la concorrenza Karel Van Miert vuole dall'Italia impegni molto precisi su tempi e modi di cessione della Stet e della Autostrade, avverte che quella del Banco di Napoli dovrà essere una vera privatizzazione e sottolinea che l'Italia risulta inadempiente per quanto riguarda il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni.

Ieri, alla vigilia della sua partenza per Roma (oggi incontrerà il presidente del Consiglio Romano Prodi e i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, dell'Industria Pierluigi Bersani e delle Poste Antonio Maccanico) Van Miert ha fatto il punto coi giornalisti sui dossier italiani più «caldi» che affronterà con i suoi interlocutori.

### «Problema delicato»

«Quello dell'Iri è il problema più delicato», ha esordito il commissario osservando come, verosimilmente, non sia più possibile che entro l'anno sia raggiunto l'obiettivo indicato nell'accordo Andreatta-Van Miert

del '93: far scendere l'indebitamento a 4.500-2.000 miliardi.

Nel mirino sono anche i ritardi nell'applicazione dell'intesa sulla «par condicio» nel settore Gsm e l'operazione di salvataggio del Banco di Napoli.

«La differenza tra l'obiettivo fissato per fine anno dall'accordo con Andreatta e la situazione attuale - ha detto Van Miert a proposito dei conti dell'Iri - è di circa 20.000 miliardi. Quindi non è neanche certo che bastino le cessioni di Stet e Autostrade per raggiungere il livello convenuto». I dubbi del commissario non sono piaciuti all'Iri che ritiene, invece, di poter sistemare i suoi conti proprio grazie alla cessione dei suoi due «gioielli».

La necessità di una proroga dei termini dell'intesa del '93 è comunque evidente. Ma Bruxelles non intende firmare cambiali in bianco. «Potrà proporre ai miei colleghi una estensione limitata dell'accordo solo sulla base di impegni chiari e netti del governo, tra i quali un calendario

«ufficializzato» delle privatizzazioni» ha detto Van Miert sottolineando che le cessioni non dovranno discriminare «in alcun modo» altre aziende europee.

Van Miert ha anche rilevato come ormai la mancanza della Authority delle tlc non possa più essere usata come scusa per rinviare la partita dei conti dell'Iri. «Mi rifiuto di pensare che questa eventualità si realizzi, sarebbe un segnale estremamente negativo. Se così fosse si riaprirebbe tutto il capitolo degli aiuti di Stato e dell'applicazione del codice civile sulla responsabilità dell'azionista unico».

Quanto al Banco Napoli, «deve essere chiaro che privatizzare non vuol dire trasferire gli attivi del Banco a un'altra banca pubblica».

### Gsm, ancora polemica

Infine, la compensazione alla Omnitel per l'ingresso nel Gsm. Il commissario Ue accusa Roma di ritardi: «Voglio avere chiarimenti sulla mancata apertura alla concorrenza

delle infrastrutture alternative per il Gsm che doveva scattare da luglio e informazioni sulle riduzioni tariffarie che dovevano essere applicate a Omnitel».

### Dcs: gara in autunno

Intanto, è stata inviata alla presidenza del Consiglio la bozza del disegno di legge per l'avvio della gara per il terzo gestore di telefonia cellulare con tecnologia Dcs 1.800 Mhz. Il progetto verrà esaminato «quanto prima». Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Poste Michele Lauria, secondo il quale la gara dovrebbe essere indetta in autunno per svolgersi fra la fine del '96 e i primi mesi del '97.

E sul mercato italiano si fa sempre più pressante la concorrenza degli operatori stranieri. Atti lancia una carta «International Call Plan» che consente di ottenere sconti sulle chiamate internazionali con la tecnica del *call back*. Ed anche tim annuncia novità: verrà lanciata una carta ricaricabile per Gsm.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde

**IME** (167-341143)

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

**Incontro con la musica popolare**

Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

L'Unità Magazine

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'UNITÀ VACANZE**

La Mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 1.850.000  
supplemento partenza da Roma lire 25.000  
visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

Nubi sulle elezioni del 14 settembre in Bosnia

# Bildt: serbi attenti al rischio sanzioni

## «Non si vota la secessione»

Nubi pesanti sul voto di sabato prossimo. Carl Bildt deve far fronte al doppio linguaggio dei serbi di Pale (si alle elezioni ma per fare la secessione subito dopo), alle proteste dello Sda di Izetbegovic e ad una complicatissima organizzazione. «Abbiamo preso una serie di misure - ha detto Bildt - contro coloro che boicoteranno il processo di pace. Se non funzioneranno le istituzioni comuni non ci sarà pace in Bosnia».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

■ SARAJEVO. La pace è un processo, ha bisogno di tempo». Carl Bildt non aveva molte frecce al suo arco ieri mattina nell'incontro con i giornalisti a Sarajevo, dopo una settimana passata in varie capitali europee in altrettanti incontri con le diplomazie del gruppo di contatto. Il giovane alto commissario dell'Onu è obbligato a far professione di fede: «Le elezioni si terranno come previsto, poi a fine settembre porteremo i tre membri eletti alla presidenza della Bosnia a New York per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e subito dopo saranno messe le basi per la realizzazione della Costituzione: nuovo parlamento, nuovo consiglio dei ministri, nuove istituzioni comuni, garanzie per la continuità del nuovo Stato e a dicembre riunione a Londra per far fronte alle scadenze del '97, tutte tese a consolidare la realtà statale bosniaca».

### Lo scoglio di Pale

Bene, ma i serbi di Pale continuano in campagna elettorale a promettere una rapida secessione: che fine farebbe in questo caso il nuovo Stato bosniaco? «Ufficialmente le autorità ci assicurano della loro volontà di rispettare lo spirito e la lettera degli accordi di Dayton. So bene che da queste parti tra il dire e il fare c'è spesso una bella differenza. Ma abbiamo previsto anche questa eventualità: a Pale sanno che rischiano sanzioni economiche e isolamento, e oltretutto sono sottoposti a notevoli pressioni internazionali».

Bildt rivendica di aver ricordato sempre alle autorità di Pale che nella loro Costituzione deve essere scritta l'appartenenza all'entità statale bosniaca: «Tra qualche giorno si riunirà l'Assemblea nazionale della Repubblica Srpska, vedremo cosa farà».

Bildt nega infine che il mandato dell'Ifor verrà prorogato di almeno due anni, ma qui ne sono tutti convinti. Magari non con una forza di 55mila soldati: 20 o 25mila, ma stabili nel tempo. Dipenderà dal comando Nato, e anche dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. In altre parole, dipenderà da Washington.

Di nubi sulla scadenza elettorale di sabato 14 se ne stanno adden-

sando molte, e non poteva essere diversamente. Per esempio l'Sda, il partito di Alija Izetbegovic, ha chiesto di votare anche domenica 15 settembre, minacciando ufficiosamente il boicottaggio del voto in caso contrario. Gli uomini del presidente sostengono che un giorno solo non consente una libera e completa espressione del voto.

Dubitano che l'ingarbugliato sistema di migliaia di corriere messo in piedi dall'Osce e garantito dall'Ifor su diciannove percorsi stradali possa permettere a tutti i rifugiati di votare nel loro luogo di origine.

Ieri mattina abbiamo parlato con il portavoce di Izetbegovic, Mirza Haric: «Ecco qui la mia lettera di dimissioni dalla commissione incaricata di vigilare sulla correttezza dei media in campagna elettorale. Mi sono dimesso perché un elettore non sa per quale paese deve votare».

### Dayton in pericolo

I serbi di Pale fanno campagna per la secessione, in tv e nei loro raduni. Questo è contro gli accordi di Dayton. Se mi sono dimesso è perché la commissione avrebbe i mezzi per sanzionarli, ma non li utilizza». Altro problema: i musulmani che torneranno a Srebrenica per votare (dal luglio '95, dopo l'eccidio, sono fuggiti tutti, mentre la presenza serba pare aumentata di circa 40mila persone), voteranno nei loro seggi di antica appartenenza oppure per questioni di sicurezza sarà allestito qualche seggio in periferia, ben guardato dalle truppe dell'Ifor?

«Saremmo molto contrariati - risponde Mirza Haric - se gli elettori musulmani fossero confinati in qualche tendone in periferia. No, non è che incoraggiamo ad approfittare del giorno del voto per reinstallarsi in casa loro. In una prospettiva si, dovranno poter tornare».

Nel frattempo i sarajevesi si confrontano con lo sport: ieri erano almeno 30mila allo stadio per un meeting internazionale di atletica leggera, per nulla scoraggiati dall'assenza di Michael Johnson e altri idoli americani che hanno declinato l'invito «per questioni di sicurezza». Una vergogna, ma da queste parti ne hanno viste di peggio.

## Belgrado blocca Zhirinovskij alla frontiera

L'esponente ultra-nazionalista russo Vladimir Zhirinovskij è stato bloccato ieri dalla polizia jugoslava mentre tentava di entrare in Bosnia dove avrebbe dovuto tenere un comizio a Brcko (Republika Srpska) in favore dei nazionalisti serbi. «Mi hanno arrestato, mi hanno tolto il passaporto, sono qui da sette ore senza poter mangiare e senza poter andare a Brcko dove mi attende una folla di diecimila persone», ha detto lo stesso Zhirinovskij nel corso di una telefonata con l'Ansa di Belgrado. Zhirinovskij, che ha un passaporto diplomatico, ha protestato per l'incidente con l'ambasciata russa a Belgrado che a sua volta ha presentato una protesta verbale al ministero degli esteri jugoslavo.

### LA TESTIMONIANZA

Storia di Elsad, giovane bosniaco, che nella guerra ha perso il suo futuro

# Senza patria a Sarajevo sognando Sydney

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. «Mi vedi? Trentasei anni, un metro e ottantotto, grande e grosso e anche atletico. Giocavo a calcio in seconda divisione, in difesa. Facevamo gli allenamenti vicino a Pale, pensa un po'. Il mio peso medio è sui novantadue, novantatré chili. Beh, nel '93 ero arrivato a pesare sessantacinque. Le mie giornate passavano così: andavo a prendere l'acqua alla fabbrica di birra, cinquantatré litri, ne portavo una parte ai miei genitori e un'altra a casa per mia moglie e mio fratello. Ore di cammino cercando di evitare le granate, ore in coda davanti alla fabbrica e niente da mangiare». Storia di Elsad, giovanotto di Sarajevo, e della sua normalità perduta. Dice sempre i suoi «normali» e aggiunge che quelli «normali» sono quasi tutti emigrati. Vede la Bosnia militarizzata per anni come Cipro, senza prospettiva per lui e la sua famiglia. Sogna l'Australia o la Nuova Zelanda, e prima o poi ci arriverà.

«Adesso va meglio - racconta - ho recuperato i miei chili. Ma non ho più lavoro, non ho più paese, non so cosa diavolo fare e mi è nato anche un figlio lo scorso dicembre... Sì, prima della guerra stavamo piuttosto bene. Mio padre era un dirigente delle poste qui in città, mia madre era impiegata in un albergo, io e mio fratello avevamo messo su una «cafeteria». Un bel posto per Sarajevo, moderno e pieno di gente. Gli affari andavano bene. Sai, una delle cose che mi fanno più incappare quando sento certi giornalisti stranieri è che confondono l'ex Jugoslavia con la Romania di Ceausescu. Qui non era il paradiso, questo no, ma insomma ci si arrangiava benone e si discuteva liberamente di politica e nessuno si sognava di distinguere tra serbi e bosniaci e croati. Misti eravamo e misti siamo. Altro che guerra etnica o guerra religiosa, questa è stata una guerra decisa a tavolino, politica, sì, puramente politica e affaristica... La «cafeteria» era giusto sul confine con il quartiere serbo ed era stata tra le prime a saltare, completamente distrutta. Ho salvato due macchine per il caffè, la spremitrice per le limonate e anche il coso per fare i frappé, adesso devo vendere tutto. Qualche mese dopo che era cominciato l'assedio eravamo già a terra, tutta la famiglia. Mia madre ferita, niente più lavoro, niente più beni.

«Io e Vesna abbiamo deciso di sposarci nell'estate del '94. Lei è di famiglia turca, solo sua madre è di Sarajevo. Ci siamo sposati il 17 agosto del '94 e siamo partiti subito in viaggio di nozze. Non proprio, a dire il vero. Non ne potevamo più, volevamo abbandonare la città. Ma dove andare? Avevamo amici e parenti

che erano già scappati in Germania, in Francia, in Belgio. Abbiamo quindi provato un po' dappertutto... Come siamo usciti da Sarajevo? Ci arrivo, aspetta. Dunque il 17 ci sposiamo a Dobrinja - qualche giorno prima io ero saltato in aria per via di una granata, di quattro metri mi aveva sollevato ed ero ricaduto sulle zampe come un gatto, miracolosamente illeso, ma l'amico che era dietro di me si è preso tre o quattro schegge, un macello, per fortuna ne è uscito vivo - e il 19 partiamo. A piedi, sì, a piedi. Prima il famoso tunnel, quel budello orrendo ma dove eri almeno al riparo, e poi il monte Igman. Io con un grande zaino sulle spalle e mia moglie dietro con una valigia in mano. Lei piangeva, eh sì, piangeva e voleva tornare indietro. Perché farsi l'Igman a piedi nell'agosto del '94, credimi, non era proprio una passeggiata. Ci abbiamo messo quattro ore, tra i tiri degli sniper e le mitragliate. Io non c'era problema, bastava il passaporto bosniaco. Ma per la Francia no, ci voleva un visto che non avevamo. E allora siamo ar-

rivati in treno a Ventimiglia e lì abbiamo preso un sentiero a piedi, giusto prima dell'alba. Non ci credi? Ah ah, è stato quasi divertente. Neanche l'ombra di guardie italiane o francesi. Nel pomeriggio eravamo già a Nizza e la sera eravamo sul treno per Liegi. Li speravo di trovar qualcosa, ma la prospettiva non era rosea: forse avrei avuto lo statuto di rifugiato, 1400 marchi al mese, dei quali 700 per un appartamento, altri 300 per riscaldamento, luce e altro. Ce ne sarebbero restati 400 (400mila lire, ndr) per vivere e mangiare. E il Belgio è caro, troppo caro, e non si trova lavoro. Allora abbiamo fatto un lungo giro in Germania, a Francoforte, Düsseldorf, Dortmund, dove avremmo potuto essere rifugiati a termine e poi ci avrebbero rispediti indietro, oppure avrei potuto trovare lavoro nero. Non era quello che cercavo per me e per mia moglie. Siamo tornati a Liegi e poi da Bruxelles abbiamo preso un aereo per Istanbul, dove c'è ancora gente della famiglia di mia moglie. In Turchia abbiamo verificato che neanche lì avremmo avuto lavoro e allora abbiamo deciso di tornare. Erano passati sei mesi da quel 19 agosto. Ma come tornare? Bisognava arrivare a Zagabria, e poi a Sarajevo. Ma per la Croazia ci voleva un visto. Per fortuna avevo un amico al posto giusto ad Ankara... Insomma nel marzo del '95 eravamo di nuovo qui, con le pive nel sacco.

«Le amicizie? Sì, contano moltissimo. Per esempio io ho fatto il militare per un anno, tra il '92 e il '93. Avevamo solo fucili e pistole. Ma non capivo, non ho mai capito perché dovevo sparare sui civili, tirare sulle case che conoscevo una per una. Sì, i serbi aggredivano e bombardavano. Ma presto anche i bosniaci si sono messi a tirare alla cieca su obiettivi civili. E io non capivo perché stavo lì a fare una guerra di cui mi stuggiva completamente il senso. Allora ho trovato l'amico giusto e mi hanno mandato a casa, no, non chiedermi di più. Oggi gli amici si fanno rari, conta di più l'aderenza politica allo Sda, il partito di Izetbegovic. Come avrai capito non è il mio partito, e così sono escluso dalla clientela. Metti per esempio il gas: il governo l'ha avuto gratis con gli aiuti umanitari, io devo pagare 300 marchi per il contratto e poi 10 marchi per ogni metro di tubo che ho in casa...

«È così un po' per tutto. Nessuno oggi mi darà una licenza per aprire un altro caffè, e comunque non ho più un soldo per rilevare i locali. Dovrei muovermi per fare affari in nero, ma non ne sono capace. Non mi piace. Mi piacciono le cose pulite. Così adesso mi ritrovo a sognare l'Australia o la Nuova Zelanda. Lì non fanno domande e ti danno lavoro. Ma ci vuole un visto per arrivarci, e non so come procurarmelo. Ho visto un'idea...?». □ G. M.

Il primo ministro chiede «un'inchiesta sull'inchiesta». Un italo-belga coinvolto nel caso Dutroux fu avvelenato

# Tutti i misteri dell'omicidio Cools

Il primo ministro chiede «un'inchiesta sull'inchiesta», la procura di Neuchateau sospetta quella di Liegi di aver nascosto tutto, forse Veronique Ancia si dimetterà: il Belgio si sta scuotendo dalle fondamenta, dopo le novità sull'omicidio Cools, legate alla mafia italo-belga di Liegi. Intanto si scopre che un italo-belga coinvolto nel caso Dutroux fu avvelenato. Aveva dato alla moglie la lista di chi lo minacciava, lei la diede alla polizia. Invano.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Perfino la pistola, era rimasta al posto giusto per cinque anni, in un canale dove adesso è stata ritrovata: è l'arma che uccise Cools. «Ci vorrà anche un'inchiesta sull'inchiesta», ha detto il primo ministro belga Jean-Luc Dehaene. Ed era il minimo che potesse dire, davanti ad un paese che ieri già s'interrogava su chi ci sia stato dietro Alain Van der Biest. «C'è tanta gente nel partito socialista che non dice la verità», sottolineava la deputata Anne-Marie Lizin. E la sera di do-

menica, l'ex ministro Philippe Moureaux, figlio spirituale di Cools, diceva che il mandante, secondo lui, non è tra gli arrestati.

L'inchiesta rimasta ferma per cinque anni, adesso va avanti a pieno ritmo. Ieri mattina, appunto, la gendarmeria di Liegi ha ritrovato sul fondo di un canale una valigetta con dentro due armi. Una delle due è una «7.65». Quella che, secondo Domenico Castellino, uccise Cools. Lui era al volante dell'auto usata dai due killer tunisini assoldati a Ca-

tania. Ha confessato che dopo l'omicidio li portò in Sicilia, non senza essersi prima sbarazzato dell'arma. E dalla Sicilia, dove peraltro i magistrati belgi sono già stati ad indagare nel '94, i due si sarebbero rifugiati nel loro paese.

Particolari importanti, ma il più importante, per i belgi, è quello che ad accusare Van der Biest di essere il mandante c'è solo il suo ex segretario Richard Taxquet. Perché gli altri arrestati non ricevettero nessun ordine direttamente da lui. E dunque, si diffonde il sospetto che Taxquet possa mentire. Di lui, ex gendarme, si conoscono bene i legami con la mafia italiana a Liegi, e non viene considerata molto affidabile. Invece, i giornali ieri ricordavano che nello scandalo delle tangenti Agusta-Dassault sono finiti tanti socialisti importanti, tutti costretti a dimettersi. Quindi l'omicidio potrebbe essere collegato con la spartizione delle tangenti. Resta il fatto che oltre ad aver raccolto un dossier sull'Agusta, Cools secondo gli in-

quirenti aveva chiesto la messa al bando non di altri, ma proprio di Van der Biest, accusandolo di essere il «paravento» della mafia italo-belga di Liegi.

Sull'intera vicenda, fra inquirenti di Liegi e di Neuchateau, le due procure responsabili delle indagini, c'è guerra aperta. Il giudice istruttore di Neuchateau Jean Marc Connerotte, che dirige anche l'indagine Dutroux, fa intendere tramite fonti «vicine a lui» che forse è proprio la procura di Liegi che ha coperto in tutti questi anni Van der Biest. Che peraltro era sindaco di Charleroi proprio mentre si svolgeva il dramma del rapimento di Melissa e Julie. A Liegi, intanto, dopo le dimissioni - volute dal ministro della Giustizia in persona - del commissario Raymond Brose, responsabile del caso Cools ma sospettato di «prossimità» a Taxquet, si comincia a parlare delle prossime dimissioni di Veronique Ancia, fino a ieri per considerata «il Di Pietro del Belgio». Di fatto, nel '92 l'ex poliziotto Taxquet era

già stato denunciato come istigatore dell'omicidio Cools. Finì in carcere per la storia dei titoli rubati e c'era già chi lo accusava di aver commissionato l'omicidio Cools: Carlo Todarello (arrestato adesso, a quattro anni di distanza). Ma una volta che il dossier di Neuchateau arrivò a Liegi, Taxquet venne disculpato da ogni implicazione con l'omicidio.

Infine, un'altra novità nel caso Dutroux, di cui non si possono ancora escludere i collegamenti con quello Cools. Uno dei personaggi emersi nell'inchiesta, il rottamatore - peraltro italo-belga - Bruno Tagliaterra, fu avvelenato. L'ha accertato venerdì il medico legale. Tagliaterra morì lo scorso novembre e la moglie ha raccontato che il marito, diventato «testimone scomodo» del traffico di auto rubate della banda Dutroux, le aveva consegnato una lista con tutti i nomi dei colpevoli, perché temeva di essere ucciso. E dopo la sua morte, la donna consegnò la lista alla polizia.

Il prelado che celebrò le nozze

## L'ex arcivescovo rivela «Tra Carlo e Diana matrimonio combinato»

■ LONDRA. C'è un nuovo fulmine che si scaglia sui reali d'Inghilterra, e questa volta lo lancia proprio l'ex arcivescovo di Canterbury Robert Rauncie, l'uomo che celebrò le nozze di Carlo e Diana. Il prelado ha deciso che fosse giunto il momento di rinfacciare a Carlo d'Inghilterra il suo scarso interesse per la fede anglicana, di cui da re dovrebbe diventare il «supremo governatore». In più, Rauncie definisce Diana «un'attrice nata, un'intrigante» e un «missile impazzito».

Dall'80 al '91 al timone della chiesa nazionale creata da Enrico VIII, adesso in pensione alla camera dei Lord, il reverendo Rauncie ha fatto polpette di Carlo e Diana in una serie di interviste fiume che lo scrittore Humphrey Carpenter ha usato come materia prima per una controversa biografia. In uno stralcio pubblicato ieri dal «Times», l'ex

arcivescovo dice di Carlo, oltre al resto: «È un ammasso di contraddizioni».

In più, oltre a parlare malissimo di Diana definendola anche «un'ambiziosa con un tremendo spirito di osservazione», il prelado rivela che quello da lui celebrato (e da lui all'epoca definito «una fiaba») gli sembrò fin dall'inizio un matrimonio combinato e che Carlo prima delle nozze era profondamente depresso. Perché, lo scoprì poi lo stesso Rauncie: poco dopo il matrimonio, seppa direttamente dalla famiglia di Diana che il principe aveva portato alla disperazione la moglie continuando a vedere Camilla, il primo, dimenticato amore. Resta il fatto che anche Rauncie non esce molto bene dalle sue stesse rivelazioni: sapeva tutto, eppure fece finta di nulla per anni interi.

## I giudici: «Coprire velocemente i posti vacanti»

«Flick è un intenditore: ha scelto l'uomo giusto al posto giusto. Il dottor Coiro può dare ulteriore prestigio al Dap, un ufficio di estrema delicatezza. La procura di Roma perde, però, un grande procuratore. Spero che venga sostituito degnamente». Lo ha dichiarato il Pm Angelo Palladino, il quale ha aggiunto: «Per quanto riguarda gli uffici di presidente del gip e del tribunale, ritengo che per la loro importanza non possano restare per troppo tempo acefali». Sulla delicata questione degli uffici giudiziari romani, rimasti ormai quasi senza più vertici, è intervenuto anche il Pm Adelchi D'Ippolito: «Vorrei esprimere la speranza che i posti rimasti vacanti vengano subito ricoperti da magistrati che oltre a preoccuparsi della funzionilità e dell'efficienza di questi uffici giudiziari, si preoccupino anche della loro trasparenza». «Sono preoccupato - ha sostenuto il pm Nicola Maiorano - perché questi sono uffici disarticolati proprio in un momento in cui invece c'è l'esigenza di una vigilanza stretta, assidua e attenta». E ancora: «Gli uffici romani hanno bisogno di riprendersi dopo l'appannamento di immagine degli ultimi tempi. C'è bisogno di una soluzione immediata».



Giuseppe Volpari sostituirà Michele Coiro all'ufficio della procura di Roma

Ansa

# Flick: «Coiro al ministero»

## Roma, crisi ai vertici degli uffici giudiziari

Il ministro Flick ha chiesto formalmente al Csm di collocare «fuori ruolo» il procuratore di Roma, Coiro, candidato a diventare direttore delle carceri. Una richiesta che, se accolta, bloccherebbe il procedimento aperto al Csm contro lo stesso Coiro. E ieri il presidente del Tribunale, Vittorio Anedda, ha chiesto di essere messo anticipatamente a riposo. Gip, tribunale, Procura: i vertici giudiziari di Roma sono vacanti.

### SIMONE TREVES

ROMA. Con una iniziativa che era stata preannunciata nei giorni scorsi (anche se c'era stato un primo rinvio) ieri mattina il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura la richiesta di collocare fuori del ruolo organico della Magistratura Michele Coiro, attuale procuratore di Roma, per destinarlo alla Direzione Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Un incarico che lo stesso Coiro - come informa un comunicato - ha mostrato di accettare. Flick ha anche fatto sapere che, nel caso di accoglimento della richiesta, il Guardasigilli proporrà al prossimo Consiglio dei Ministri di nominare Coiro Direttore del Dap. Insomma, entro stasera i vertici degli uffici giudiziari romani potrebbero rimanere vacanti: il procuratore Coiro fuori ruolo; il presidente del tribu-

nale, Vittorio Anedda, che ieri ha chiesto di andare in pensione e l'ex capo dei Gip, Renato Squillante, che si è dimesso dopo l'inchiesta giudiziaria che lo ha travolto.

E Coiro? «Preferisco non fare dichiarazioni», ha detto il procuratore della Repubblica di Roma subito dopo aver appreso che il ministro Flick aveva formalizzato la richiesta al Csm. Coiro non ha neppure voluto raccontare del colloquio avuto nei giorni scorsi con il ministro di Grazia e Giustizia in relazione all'eventualità di lasciare la magistratura per andare a dirigere il Dap. È evidente tuttavia - ha fatto intendere il procuratore - che il colloquio con il ministro c'era stato poiché senza il parere positivo di Coiro la domanda di Flick non poteva essere formalizzata.

Adesso, sulla richiesta del ministro, il Csm si pronuncerà quasi certamente oggi pomeriggio. Il presi-

dente della Terza Commissione, Libertino Russo, ha infatti annunciato che chiederà al vicepresidente del Csm Capotosti di porre al primo punto dell'ordine del giorno della seduta straordinaria di oggi la proposta che in mattinata formulerà la stessa Commissione. Se l'assemblea, come tutto lascia pensare, accoglierà la richiesta di Flick, la pratica per il trasferimento d'ufficio sarà archiviata perché sarà venuto meno con il passaggio di Coiro alla direzione del Dap il presupposto dell'incompatibilità funzionale. Proprio per questo in molti hanno pensato che la proposta di Flick (e il sì di Coiro) rappresenta un modo elegante per evitare un pronunciamento che avrebbe visto il Csm dividersi e che vedeva lo stesso Coiro a «rischio»: di sporre, con un voto, il suo trasferimento per incompatibilità ambientale. «Non credo - ha detto Russo - che ci dovrebbero essere intoppi: il collocamento fuori ruolo non presenta difficoltà e questa soluzione non dovrebbe incontrare resistenze da parte di alcuno». Secondo Russo nessun ostacolo dovrebbe derivare dal fatto che la legge richiede per l'incarico di direttore del dap funzioni direttive superiori che a Coiro non sono state conferite. «Questo non costituisce un problema. Noi ci limitiamo a collocare Coiro fuori ruolo. Spetterà al Consiglio dei ministri dargli l'incarico». In questo senso - ricor-

da Russo - si orientò il Csm anche in occasione della nomina di Falcone a direttore degli Affari penali: Falcone fu collocato fuori ruolo nonostante non avesse le funzioni di magistrato di Cassazione richieste per quell'incarico.

A piazzale Clodio, intanto, dopo l'eventuale collocazione fuori ruolo di Coiro passerà all'aggiunto anziano Giuseppe Volpari la responsabilità ad interim dell'ufficio del pubblico ministero di Roma. «Si tratta di una prassi normale - ha sottolineato Volpari -. Anche quando il capo dell'ufficio è assente per qualsiasi motivo, spetta all'aggiunto più anziano assumere la direzione della procura e se anche questi è assente è l'aggiunto che resta in servizio ad assumere tale compito». Volpari ha aggiunto di attendere, quindi, nella sua nuova veste di responsabile temporaneo dell'ufficio la nomina del prossimo procuratore (prevista entro Natale) sottolineando che poi tornerà al suo attuale ruolo. Alla domanda se sia sua intenzione candidarsi, il magistrato ha ricordato che per la sua età è ormai «fuori dai giochi», avendo superato i 70 anni ed avendo già usufruito della legge che consente ad un magistrato, una volta giunto all'età della pensione di restare in servizio ancora per due anni.

E le reazioni, ieri, non si sono fatte attendere: per il presidente della Camera penale di Roma, Oreste Flam-

mini Minuto, «Gli avvocati avrebbero preferito avere il giudizio del Csm per vedere se le decisioni di questo organo sono inserite in un'ottica politica o meno. Evidentemente, come abbiamo sempre sostenuto, è in atto un'operazione che tende a normalizzare gli uffici giudiziari di Roma, nel senso che si tende a riportare questi uffici in quell'ottica che vuole il processo non come accertamento delle responsabilità, ma come strumento di difesa sociale. È importante sapere chi prenderà il posto di Michele Coiro per capire subito se la capitale deve diventare un nuovo porto delle nebbie, nel senso del giustizialismo frenato».

Sempre ieri, come detto, il presidente del Tribunale di Roma Virginio Anedda ha chiesto di essere messo anticipatamente in stato di quiescenza con una breve lettera inviata al Csm, al ministero di Grazia Giustizia, alla Corte di Cassazione, alla presidenza della Corte d'Appello e ai presidenti di sezione del tribunale. Nella lettera il presidente Anedda sottolinea, tra l'altro, di essere consapevole che da qualcuno il suo gesto «potrà essere frainteso». Ma perché questa decisione? C'è chi ha pensato all'ispezione disposta dal Csm negli uffici di Roma. «Certo non mi fa piacere, ma direi che ciò mi lascia indifferente. Avrei potuto chiedere di andare in Cassazione, ma ripeto, sono stanco».

Borrelli e D'Ambrosio su Tangentopoli

## Pool: «Allargare patteggiamento»

Né condono, né amnistia ma patteggiamento allargato e ulteriori sconti di pena per chi confessa: ecco la ricetta del pool Mani pulite per Tangentopoli. «Noi lo avevamo già proposto due anni fa con Di Pietro», spiega il procuratore capo Borrelli. E il suo vice D'Ambrosio aggiunge: «Non si possono differenziare gli imputati di Tangentopoli dagli altri, ma bisogna snellire l'iter dei processi incentivando i riti alternativi. Oggi la gente ha paura di patteggiare».

### GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il pool Mani pulite ribadisce il no a qualsiasi forma di amnistia o condono, ma sottolinea il suo gradimento per proposte che prevedano un patteggiamento allargato con ulteriori sconti di pena per chi confessa: non solo per i rei di Tangentopoli ma per gli imputati di tutti i processi. Anzi, i magistrati milanesi rivendicano anche la paternità della prima proposta che guardava in questa direzione: quella avanzata da Antonio Di Pietro, sempre a Cernobbio, due anni fa.

All'indomani dell'intervento del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick a Cernobbio, dal quarto piano del palazzo di giustizia milanese arrivano le parole del vertice della procura di Mani pulite, la più interessata agli eventuali esiti legislativi del dibattito politico attorno alla ricerca di una soluzione per Tangentopoli. «Il patteggiamento allargato noi lo avevamo già proposto nel 1994», ricorda il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli alludendo al fatto che nel pacchetto di idee suggerite dall'allora sostituto procuratore Antonio Di Pietro a Cernobbio era contenuto proprio un punto che indicava specificatamente la possibilità di allargare l'area dei riti alternativi per snellire i processi, ma per celebrarli comunque. «Non si tratterebbe di una misura specifica per Tangentopoli - spiega il procuratore capo - di un meccanismo utile ad accelerare tutti i processi. E comunque si tratta di farli i processi e non per evitarli, che è l'esatto contrario di un'amnistia o di un condono».

Entra più nei dettagli Gerardo D'Ambrosio, che come coordinatore del pool Mani pulite e sin dall'inizio dell'inchiesta ha curato personalmente le statistiche giudiziarie sul lavoro dei suoi sostituti. «Sono d'accordo con il ministro Flick - dice D'Ambrosio - bisogna fare i processi senza cercare corsie preferenziali per certi reati. Sono però necessarie norme che rendano i processi più veloci e che incentivino i riti alternativi. Dall'inizio mi sono opposto a una soluzione politica per Tangentopoli - aggiunge - anche perché non si può ignorare che i processi abbiano anche una funzione punitiva e debbano servire da monito. Però tutti i cittadini sono uguali davanti alla giustizia, non si può avere maggiore attenzione per un reato soltanto perché è più diffuso». D'Ambrosio da tempo ripete che, dati alla mano, si scopre che in realtà a Milano di processi ne sono stati celebrati già parecchi e coglie l'occasione per soffermarsi sull'analisi delle possibili cause dei ritardi che comunque sus-

stiscono. «C'è un collo di bottiglia negli uffici dei giudici per le indagini preliminari e poi, con il nuovo codice di procedura penale, i dibattimenti sono più lunghi».

In effetti, proprio a Milano, in queste settimane dal gip è arrivato un drammatico allarme per l'esiguità dell'organico che costa ulteriori ritardi all'iter di tutti i fascicoli giudiziari. E anche per questo motivo, secondo Gerardo D'Ambrosio, potrebbe rivelarsi utile una maggiore applicazione dei riti alternativi: «Pensate che negli Stati Uniti i riti alternativi risolvono il 90 o 95 per cento dei processi, mentre in Italia si è arrivati soltanto al 21 per cento. Da noi si direbbe che la gente abbia paura di accedere al patteggiamento». La soluzione? «Bisogna aumentare lo sconto di pena per i rei confessi - suggerisce il procuratore aggiunto - con effetti immediati in sede civile e amministrativa. Il patteggiamento è già una sentenza di condanna, e deve avere effetto immediato. Poi si potrebbe portare da due a tre anni il tetto delle condanne che possono beneficiare della sospensione condizionale».

## Nuovo interrogatorio oggi a Roma per Brusca

I mandanti occulti delle stragi e le complicità eccellenti di Cosa Nostra con la politica, la finanza, pezzi devianti dello Stato e della società civile sono gli argomenti che verranno affrontati oggi a Roma, probabilmente nel carcere di Rebibbia, alla ripresa degli interrogatori di Giovanni Brusca, il boss di san Giuseppe Iato che ha ammesso la sua partecipazione alla strage di Capaci e che ha reso dichiarazioni ai magistrati delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Il boss, che è considerato ancora un «dichiarante» e non un collaboratore di Giustizia, sarà interrogato dai magistrati di Palermo Guido Lo Forte, procuratore aggiunto, e dai sostituti Roberto Scarpinato e Alfonso Sabella. Oltre a chiedere a Brusca di parlare delle cosiddette «connivenze esterne» di Cosa Nostra i magistrati hanno preparato una «griglia» di domande che prevede anche la possibile risposta minimalista o fuorviante del boss, in modo da constatare successivamente l'eventuale imprecisione e saggiare così il suo tasso di attendibilità.

«Dissi cose false sul suo conto perché ero minacciato»

## Accusò un magistrato Pentito chiede scusa

Dopo aver ritrattato per due volte le dichiarazioni confessorie rilasciate agli inquirenti ed aver accusato il sostituto procuratore applicato alla Dda di Lecce, Michele Emiliano di aver falsificato i verbali di un interrogatorio, un pentito ha inviato una lettera di scuse al magistrato chiedendo il suo intervento per «proteggere» la moglie e i figli da eventuali vendette trasversali.

La lettera, giunta nei giorni scorsi alla procura presso il Tribunale di Bari dove Emiliano presta servizio da sette mesi, è a firma del collaboratore di giustizia Antonio Bruno, già condannato per associazione per delinquere di tipo mafioso ed imputato al secondo maxiprocesso in corso a Brindisi alla «Sacra corona unita» (Scu) con l'accusa di aver compiuto diversi omicidi. Bruno nella lettera - scritta a Feregosto dal carcere di Roma - oltre a chie-

dere «perdono in ginocchio» per le accuse mosse ad Emiliano, afferma di aver accusato il magistrato perché «costretto e minacciato» di morte.

Bruno fu arrestato nel '93 perché indagato per associazione per delinquere di tipo mafioso e detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Durante la custodia cautelare decise di collaborare con la giustizia e fu ammesso alla detenzione in regime extracarcerario. Nel giro di una settimana prima ritrattò tutte le dichiarazioni rese, poi confermò tutto quanto riferito agli inquirenti.

Dopo un mese e mezzo di colloqui investigativi, il collaboratore evase dalla caserma dei carabinieri di Crispiano (Taranto) restando latitante fino all'inverno scorso, quando fu arrestato in Germania. Durante la latitanza Bruno inviò al-

cune lettere al suo avvocato, ad un quotidiano locale e al Tribunale di Brindisi, nelle quali accusava Emiliano di aver falsificato i verbali dei suoi interrogatori e di avergli fatto domande su due magistrati della Dda di Lecce per screditarli al fine di prendere il loro posto.

Le lettere del pentito - che sono state lette dagli avvocati in aula durante il maxiprocesso alla Sacra corona unita - furono alla base di una lunga astensione dalle udienze da parte dei penalisti brindisini, di una ispezione con azione disciplinare avviata nei confronti di Emiliano dal ministro di Grazia e Giustizia, e di una interrogazione parlamentare. Avvicinato dai giornalisti, il magistrato barese, riferendosi alla vicenda, ha commentato: «Bruno non ha giustificazioni per quello che ha fatto, ma ha la mia comprensione umana».

### DALLA PRIMA PAGINA

## Tutti uguali davanti al cognome

della coppia, ha dato nuova rilevanza alla situazione dei figli. E proprio qui trova il suo fondamento la nuova disciplina del cognome, che costituisce lo svolgimento di una scelta già fatta, non l'imposizione di un punto di vista a suo modo «ideologico».

Nella disciplina egualitaria della posizione dei coniugi vi sono ancora alcune contraddizioni determinate dalla preferenza accordata al marito, e una di queste è rappresentata appunto dalla prevalenza attribuita all'uomo per quanto riguarda il cognome dei figli: una contraddizione che sarebbe eliminata dalla regola del doppio cognome, che rappresenterebbe così un ulteriore passo nella direzione di quella piena eguaglianza tra i coniugi che, non dimentichiamolo, era voluta fin dal 1948 dalla Costituzione (si può citare questo testo, o il suo ricordo, invece di rafforzare l'argomentazione, la rende sospetta?). Inoltre, nel 1975 venne abbandonata la logica che assegnava al codice civile il compito di definire, e imporre, un unico modello di famiglia. Ci si è affidati, invece, alla dinamica degli affetti, alla conti-

nua costruzione delle regole familiari da parte degli stessi coniugi: qui, in questa generale libertà di scelta ha la sua radice il potere dei genitori di stabilire l'ordine dei cognomi che saranno assunti dai figli. E proprio questi ultimi, non più oggetto di un incondizionato potere dei genitori, acquistano uno spazio di libertà nel momento in cui viene loro attribuito il diritto di variare l'ordine dei cognomi, e dunque di stabilire il modo in cui vogliono essere socialmente identificati.

Si arriva così al vero nodo della questione, e delle controversie che sicuramente proseguiranno. Con una disciplina come quella appena proposta si abbandona definitivamente la logica di un cognome come «istituzione di polizia», come strumento di identificazione dei cittadini anche a fini di controllo sociale, logica che è parte integrante delle ragioni della moderna disciplina della materia. Il cognome torna ad essere «istituzione sociale» regolata, sia pure in base a criteri ben definiti, da quei principi di eguaglianza e libertà ormai penetrati pure nell'orga-

nizzazione familiare. Certo, questo farà nascere problemi di carattere burocratico nella fase di transizione dal vecchio al nuovo regime. Ma se altri paesi li hanno risolti: perché dovrebbe essere impossibile in Italia? Se, poi, la somma dei diversi timori mettesse in pericolo il successo della proposta, dovrebbe essere tenuto fermo almeno il diritto della coppia di scegliere quale cognome, o cognomi, attribuire al figlio. Più delicate sono le questioni di adattamento sociale, che ad alcuni appaiono come fonte di inestricabili grovigli. Ma preoccupazioni analoghe vennero manifestate per il divorzio e per la piena parità attribuita ai figli nati fuori dal matrimonio. E invece quelle innovazioni, «scandalose» hanno aiutato la famiglia italiana ad adattarsi ai grandi cambiamenti che l'hanno investita. Oggi, di fronte a una realtà fatta di molteplici intrecci familiari, spesso proprio la rigidità nell'attribuzione del cognome provoca spaesamento nei figli e difficoltà nel racconto tra diversi nuclei familiari, mentre la mobilità del cognome potrebbe contribuire ad attenuare possibili

conflitti. Certo, si apre un campo di confronto non facile per le coppie: ma è bene essere consapevoli del fatto che, ormai, le identità si sono fatte più mobili, e che la loro costruzione sempre più spesso affidata al gioco di decisioni libere, anche se faticose. Se la proposta avanzata da Anna Finocchiaro sarà approvata, la nuova disciplina si presenterà anche come un buon esempio di un diritto più «leggero», che non pretende di disciplinare in ogni dettaglio qualsiasi ambito di vita, che non sacrifica i rapporti tra le persone alle esigenze burocratiche. Come ai tempi della riforma del 1975, il diritto italiano potrà tornare ad essere guardato come espressione di una cultura capace di cogliere tempestivamente lo spirito del tempo. E, se si avranno intelligenze e voglia di considerare l'intero orizzonte che viene aperto, ci si accorgerà che proposte come questa possono contribuire al rinnovamento di una cultura politica che ancora non riesce a trovare né solida fondazione di principio, né sufficiente apertura sul futuro.

[Stefano Rodotà]

**IL MANAGER E LA POLITICA**

**Craxi querela Di Pietro Il ministro: «Si informi»**

**Bettino Craxi ha dato mandato ai suoi legali di denunciare il ministro Antonio Di Pietro per diffamazione, di fronte al tribunale dei ministri, per come è stato chiamato in causa, ieri a Cernobbio, nel corso di un confronto con il presidente della Fiat Cesare Romiti. «Io non ho mai "intascato" tangenti di sorta, per nessuna opera pubblica fatta, progettata o programmata dai governi da me presieduti», dice Craxi, secondo il quale «la dichiarazione dell'ex magistrato, ex commissario di PS, ex segretario comunale ed ex tecnico del ministero della Difesa, dott. Antonio Di Pietro, è del tutto gratuita, arbitraria, falsa e diffamatoria». Da parte sua, Di Pietro, «preso atto della denuncia per diffamazione» che Bettino Craxi «vorrebbe intentare nei suoi confronti», replica con una nota in cui «consiglia all'onorevole Craxi di informarsi sul contenuto esatto del discorso da lui pronunciato a Cernobbio, al di là delle enfatiche riportate dalla stampa non presente ai lavori», e «ricorda che denunciare taluno di reati inesistenti costituisce a sua volta reato di calunnia».**



**Il caso Romiti**

**«Pensa al centro» «No, alle auto»**

Cesare Romiti sta coltivando un nuovo amore, quello per la politica? Così lascerebbero supporre i suoi ultimi interventi che si sono fatti sempre più martellanti e mirati. Lui ha smentito e rismentito però il suo interventismo politico è andato crescendo fino a scontrarsi direttamente con Prodi e il ministro Di Pietro. Come si può interpretare questo prezenzialismo? Cosa c'è dietro? Da economisti, storici e sindacalisti arrivano risposte diverse.

A diri sicuro che Romiti voglia mettersi in politica è **Giulio Sapelli**, storico dell'industria. «Adesso si sta già preparando il suo futuro politico. È evidente che vuole fare il leader di un nuovo raggruppamento di centro. Se questo disegno andrà in porto è altra cosa».

A Romiti mancano due anni, poi dovrà lasciare la presidenza della Fiat ma, osserva Sapelli, non è certo uno che intende andarsene in pensione. «Sicuramente pensa di avere uno spazio fuori dall'azienda e si sta preparando. La politica è il terreno su cui intende impegnarsi. Alcune cose che ha fatto sono molto discutibili. Ad esempio è scandaloso che sia andato ad un convegno pubblico a dire che la Costituzione va cambiata. Se in Inghilterra o in America un grande imprenditore facesse la stessa cosa succederebbe il finimondo. Invece, qui in Italia, è ormai diventata una norma fare il mestiere che tocca agli altri. Chi sarebbero i possibili alleati di questo probabile centro al quale starebbe lavorando il presidente della Fiat? Per Sapelli i nomi sono quelli che circolano sui giornali: la

Pivetti, Dini («Può essere il capo ideologico») e una parte di imprenditori e un pezzo di classi medie del nord che hanno votato per Forza Italia. «Agnelli non sostiene questo disegno. Lui punta sul centro sinistra perché pensa che oggi sia l'unica forza in grado di garantire il risanamento e a fare accettare i sacrifici necessari».

Diverso e più articolato il giudizio dello storico **Valerio Castronovo**, commentatore di «Repubblica». Egli esclude che gli atteggiamenti di Romiti siano il preludio ad un ingresso in politica, ma piuttosto vadano letti sotto profili diversi. «Se guardiamo al panorama dell'imprenditoria italiana sono venute meno molte voci. Gli interventi si sono rarefatti e la presidenza di Confindustria appare ancora debole, non è certo quella dei tempi di Carli o dello stesso Agnelli. Perciò Romiti deve giocare anche un ruolo suppletivo. Inoltre - continua Castronovo - bisogna dire che nella stampa italiana c'è un effetto di rindondanza, di amplificazione della notizia. Qualsiasi dichiarazione viene fatta è ingigantita. Detto questo è chiaro che le ultime prese di posizione del presidente della Fiat non potevano che provocare scalpore e fare diventare Romiti un protagonista del dibattito politico. D'altra parte è anche vero che le dichiarazioni di Cofferati e D'Antoni contano eccome. Per cui è naturale che abbiano un peso anche quelle di Romiti».

Per Castronovo gioca però un ruolo il «temperamento del personaggio». «Quello che pensa non lo

Romiti si prepara alla politica? All'interrogativo rispondono in maniera diversa economisti, storici, sindacalisti. Sapelli e Cofferati vedono nelle mosse e nell'interventismo del presidente della Fiat un disegno politico: l'aspirazione a diventare leader di un raggruppamento di centro, quello di cui da tempo si parla sui giornali. Per altri non è così. Si tratta di un protagonista inevitabile dovuto al ruolo. Le opinioni di Moresse, Castronovo, Ruffolo, Deaglio, Adornato.

**RAFFAELE CAPITANI**  
**SERGIO COFFERATI: «L'interventismo di Romiti? È dovuto al ruolo, ma non c'è solo questo. Credo che il presidente della Fiat guardi alla politica come attività futura. Ma se l'imprenditore e il politico si sovrappongono non è positivo, si ha un'alterazione di ruoli».**

**VALERIO CASTRONOVO (storico dell'economia): «Non credo che il presidente della Fiat voglia sbarcare in politica. Dietro al suo interventismo c'è il temperamento del personaggio, che sicuramente non la manda a dire. Quanto le sue posizioni siano condivise da Agnelli, però, è ancora da stabilire».**

manda a dire. Se poi i suoi atteggiamenti coincidono con quelli dell'avvocato questo è ancora da stabilire. Su Mastricht, ad esempio, ho dei dubbi. Sull'ultima proposta, quella che riguarda l'occupazione,

**MICHELE URBANO**  
mese fa e raccontavano che nei primi sette mesi si era registrata una diminuzione dello 0,3%. E in agosto la situazione non è migliorata. Anzi. Storia vecchia. La crisi del mercato (italiano) dell'auto continua imperterrita dal '93 quando di colpo perse, rispetto all'anno prima, settecento mila vetture. Sparite, cancellate dai bilanci familiari. Con un diagramma delle vendite che stramazza verso il fondo: da 2 milioni 400mila auto nel '92 a un milione 693mila nel '93. E la risalita non c'è mai stata. Un milione 687mila quelle vendute nel '94. Un milione 726mila nel '95. Previsione del '96: un idem scolorito nella delusione. Che l'aumento delle vendite all'estero, dal 17% del '90 al 38% del '95 ha solo appena temperato. Ma, appunto: tra un battibecco e una chiacchiera cosa ha detto esat-

denza dalla presidenza: avrebbe davanti una volata lunga resa molto incerta da un quadro politico in movimento, non definito». Castronovo pensa perciò che la risonanza delle esternazioni romitiane sia più da attribuire al ruolo del personaggio, al suo carattere, alla carenza di voci nel mondo imprenditoriale e nell'amplificazione dei media».

Più semplice invece la lettura che viene dall'economista **Mario Deaglio**, commentatore de «La Stampa», quotidiano della Fiat. «Credo che Romiti parli così perché ha visto i dati di previsione della Fiat, secondo cui gli ordinativi sono molto bassi, e si renda conto che una situazione del genere richiede misure non solo settoriali ma nazionali. Sa, nel sud non si vendono più auto. Non si può andare avanti così, non basta la detassazione dell'auto. Occorrono misure che modifichino il clima del paese, riportino serenità, fiducia e inducano gli italiani a cambiare le macchine e il frigorifero».

Per Deaglio fermarsi soltanto al rigore e ai tagli «provoca paura e perciò la gente non spende, non consuma». «La gente vuole sapere a quale futuro va incontro e allora è anche disposta a fare sacrifici con più serenità. In altre parole sa che il tunnel è lungo, ma vorrebbe sapere cosa c'è dopo».

Deaglio fa l'esempio della Francia. «Anche loro sono alle prese con l'austerità, ma Juppé si è presentato dicendo: vi facciamo pagare più tasse adesso, ma già da ora ha stabilito che si abolirà questa o quella tassa. Insomma si è creato

to, per la cronaca, era stato pizzicato da Mr. Fiat. Romiti: «Ho letto che lei non è interessato...». Replica di Di Pietro: «Ho letto anch'io sui giornali che non sono interessato...». Insomma, Cesare Romiti non molla la presa. Da Rimini («meeting» social-religioso di Cl) a Cernobbio («work shop» mondano di politica e finanza) l'Sos lanciato sul tavolo della politica è sempre lo stesso: a invocare interventi urgenti, per favorire l'occupazione. Traduzione ulteriore: investite e subito. E subito la doppia verità torna a materializzarsi serpeggiando maligna sul tavolo della politica: chi parla è il presidente della Fiat in angoscia per i bilanci o dall' lettore - come da autodefinizione - che ha il diritto e il dovere dell'impegno politico per i più alti destini del Paese? Questione che Valletta aveva risolto parafrastrandolo Ford: «Gli interessi della Fiat sono quelli dell'Italia».

un punto di riferimento. Così si dà futuro, si dà speranza. Non può essere solo il generico traguardo in Europa a reggere l'azione del governo. Nel frattempo il governo non può tirare avanti pensando solo al rigore. Occorrono interventi che ridiano entusiasmo. Credo che dietro gli interventi di Romiti vi siano queste preoccupazioni e la sollecitazione per misure che incentino i consumi e le attività imprenditoriali».

È un po' della stessa idea anche l'economista **Giorgio Ruffolo**. «Mi è molto difficile almanaccare sui progetti politici. Più che interventismo politico quello di Romiti mi sembra la richiesta di misure a sostegno degli investimenti e della domanda». Ruffolo non rinuncia però a polemizzare: «Avrei preferito che questo furore interventista di Romiti si fosse sviluppato quando c'erano le risorse e sono state dissipate. Mi pare piuttosto che le sue iniziative possano precludere a qualche versione protezionista che sarebbe inaccettabile. Non vorrei poi che ritornassero a galla le radici assistenzialiste del liberismo italiano. Da una parte le imprese chiedono di essere liberate da lacci e laccioli, ma dall'altra c'è il rischio di vedere rispuntare stampelle e puntelli». Ma, secondo Ruffolo, l'interventismo di Romiti va letto anche come «un'apertura e una partecipazione della classe imprenditoriale al dialogo con la società civile». «In passato - osserva - abbiamo sempre criticato la chiusura di questo mondo fra quattro mura. Ora che si sono aperti va considerato come un contributo al dibattito e al confronto».

Anche per **Sergio Cofferati**, segretario generale della Cgil, è «del tutto naturale che chi rappresenta

un'agrande impresa debba avere attenzione all'economia e alle questioni sociali del paese». Secondo il leader del maggiore sindacato italiano «una quota dell'interventismo di Romiti è dovuto al ruolo dell'imprenditore e alle implicazioni che comporta con la politica». «Ma non c'è solo questo, credo che ci sia di più», aggiunge Cofferati. Anche lui



**MARIO DEAGLIO (economista). «L'atteggiamento di Romiti? Non credo che un manager come lui guardi alla politica. Penso piuttosto che parli così perché ha visto i dati di previsione della Fiat, previsioni dalle quali appare che gli ordinativi sono molto bassi. La gente ha paura e quello che ci vuole è un clima che incoraggi la ripresa dei consumi e degli investimenti. Tagliare semplicemente le spese non basta».**

si dice convinto che vi sia un «un interesse di Romiti a guardare alla politica come ambito di attività futura». «È difficile sfuggire a questa sensazione», sottolinea Cgil. Orizzonte, anche per lui, è il grande centro di cui si parla da tempo sui giornali. «È legittimo che uno possa pensare di occuparsi di politica, però è importante che a questo fine non strumentizzi la posizione attuale. Il problema più delicato è il rischio di arrivare alla sovrapposizione fra i due ruoli, quello dell'imprenditore della più grande azienda italiana e quello del politico. Ciò provocherebbe una grave alterazione. Io penso che la distinzione dei ruoli debba essere netta».

Di diverso avviso **Raffaello Moresse**, segretario generale aggiunto della Cisl. «Non credo che vi sia dietro un disegno politico. Vedo più un protagonismo personale che non va oltre il ruolo di presidente della Fiat». Poi a Romiti dà un consiglio: «Gli imprenditori, e sindacalisti non hanno grande fortuna politica».

**Ferdinando Adornato**, direttore di «Liberal», rivista a cui Romiti collabora e affida saggi, si limita ad osservare che «non c'è nessuna attinenza fra occuparsi della vita politica del proprio paese e fare un politico». «Il governo è come un condominio: ognuno ha il dovere di intervenire».



**Oggi 10 settembre**

<b>Sala Blu</b>	10.00	Un'intesa sindacati-Regione: anziani e governi locali verso il 2000. Assemblea regionale Spi-Cgil. Partecipano: Maria Guidotti, Antonio La Forgia, Gianni Rinaldini
<b>Sala Gialla</b>	16.00	Scuola e università alla ripresa. La stagione delle riforme. Attivo nazionale del Pds con Luigi Berlinguer, Barbara Pollastrini, Nadia Masini, Luciano Guerzoni, Antonio Ragonessi, Fabrizio Bracco, Maria Grazia Pagano
<b>Sala Blu</b>	21.00	Investire sul futuro: Scuola, formazione, ricerca con Luigi Berlinguer, Barbara Pollastrini, Carlo Callieri, Andrea Ranieri. Conduce: Alessandro Cecchi Paone
<b>Caffè Letterario</b>	18.00	Per Silvia Baraldini. Partecipano: Guido Calvi, Vanniino Chiti, Renata Talassi
<b>Caffè Letterario</b>	21.00	Presentazione del libro «La merce finale» di Giovanni Berlinguer. Ne discutono con l'autore Maurizio Moro, Romeo Bassoli
<b>Sala Gialla</b>	21.00	Centenario della nascita di Eugenio Montale. Partecipano: Niva Lorenzini, Andrea Zanzotto, Maria Giovanna Maioli, Franco Costantini. Presiede: Gian Mario Anselmi
<b>Anfiteatro</b>	21.00	Paolo Rossi e Modena City Ramblers
<b>El Baile</b>	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
<b>Arci Turismo e Ctm</b>	21.30	La terra del grande fiume (Rio delle Amazzoni) immagini e commento di Luciano Bittelli
<b>Arena Spettacoli - S. G.</b>	21.30	Jacid in concerto
<b>Arci's Bar</b>	22.00	Nessuna Pretesa. Concerto a cura Villa d'oro
<b>Rick's Café</b>	22.00	Musica d'ascolto «Ettore & Donatella»

**Domani 11 settembre**

<b>Sala Blu</b>	18.00	Presentazione del libro Piazza della libertà di Francesco Rutelli ne discutono con l'autore Walter Veltroni, Enrico Mentana, Maurizio Costanzo
<b>Sala Blu</b>	21.00	La primavera della cultura in Italia partecipano: Walter Veltroni, Umberto Eco. Conduce Alberto Crespi
<b>Anfiteatro</b>	21.00	Vasco Rossi in concerto
<b>Arena Spettacoli - S.G.</b>	21.30	Mau Mau
<b>El Baile</b>	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
<b>Arci Turismo e Ctm</b>	21.30	Normandia 6 Giugno 1944. In Normandia 50 anni dopo immagini e commento di Paolo Simonazzi
<b>Arci's Bar</b>	22.00	Padanapalooza - Festival Rock
<b>Rick's Café</b>	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto

**MILANO.** A scelta. Nobile duellante amato d'amor patrio. O prosaico venditore di interessate strategie Fiat. Dilemma amletico ricamato nei sospetti e bagnato nel cianuro. Che in corso Marconi miracolosamente ricompongono con orgoglio un po' scoccato. «Ma a voler vendere più macchine che male c'è? La Fiat non è mica una fabbrichetta, è il primo gruppo industriale e vendere più Bravo farebbe bene a tutto il Paese». E così ogni interrogativo non allineato viene respinto al mittente col timbro del presidente e accompagnamento robusto di dati. A ribadire un concetto: il cuore delle strategie industriali Fiat è sempre più il settore auto che unito a quelli dei veicoli industriali e delle macchine agricole oggi rappresenta l'81% del fatturato complessivo mentre nel '90 superava di poco il 70%.

E sì, ai piani alti del pianeta auto forse non arriverà mai l'ondata di retrospensieri che Romiti ha di nuovo scatenato sulle rive del Lago di Como. Non passano gli interrogativi sospettosi che partono da Maastricht e arrivano al governo passando tra le strategie Fiat. Né gli irrispettosi quesiti in controculture provenienti da un palazzo della politica abbastanza scettico su tanto sbandierato interes-

**Il presidente «guarda al Paese». Anche ad agosto sono calate le vendite «Ma che male fa vendere di più?» La Fiat respinge i sospetti su Cesare**



**CINEMA.** Morto a Roma Mastroianni, grande montatore e fratello minore di Marcello

## Ritmo e sensibilità Addio a Ruggero genio della moviola

■ ROMA. Due le coincidenze, che accompagnano la scomparsa di Ruggero Mastroianni. La prima, quasi una maledizione, vuole che Mastroianni fosse in questi giorni alle prese con il montaggio de *La tregua*, il nuovo film di Francesco Rosi, che ha già visto morire, in modo altrettanto repentino e subdolo, il suo direttore della fotografia Pasqualino De Santis. La seconda coincidenza è meno inquietante. Proprio a Venezia, in occasione della Mostra del cinema conclusa sabato sera, un importante riconoscimento, il Premio Bianchi, è stato assegnato (oltre che a Carlo Lizzani), a un grande montatore, Roberto Perpignani: riconoscimento all'importanza del montaggio, teoricamente celebrata fin dalle origini ma di rado resa pubblica.

Dunque il montaggio era il mestiere di Ruggero Mastroianni. Figura strana quello del montatore: assente dal film per tutto il tempo della preparazione e delle riprese, se ne appropria quasi integralmente nella conclusione del suo ciclo produttivo. Mastroianni era un montatore all'antica. Rappresentava cioè quella generazione di tecnici che sono grandi artigiani e hanno al tempo stesso un grande intuito cinematografico. Della sua stessa razza è ad esempio Giuseppe Rotunno, un grande operatore che con Mastroianni potrebbe condividere alcune battute fulminanti («Se lo fai vedere al Tiburtino te schiodano le sedie», pare dicesse a chi gli proponeva film particolarmente ostici). Eppure, così lontano dal cliché dell'intellettuale, Ruggero Mastroianni è stato un grande innovatore del montaggio. Con il fratello Marcello, ha sempre intrattenuto ottimi rapporti, e fu sulla sua scia che abbandonò l'impiego al Poligrafico di stato per entrare nel cinema. Prima come aiuto operatore, poi nelle sale di montaggio della Safa Palatino, con la montatrice Dolores Tamburini. Assistente di Cinquini, Serandrei, Colangeli, esordì in proprio firmando, nel 1959, *Vento del Sud*, di Enzo Provenzale: film tradizionalmente melodrammatico, eppure apprezzato per la sua asciuttezza visiva attribuita proprio al montaggio di Mastroianni (oltre che alla fotografia di Gianni Di Venanzo). Negli anni Sessanta legò con alcuni talenti emergenti del nostro cinema, da Elio Petri a Francesco Maselli, Nanni Loy, Giuseppe Patroni Griffi, Lina Wertmüller, diventando in breve uno dei più apprezzati montatori italiani, per gusto e capacità di scomposizione narrativa

È morto a Torvaianica, per un infarto, Ruggero Mastroianni, uno dei più grandi montatori italiani. Fratello minore dell'attore Marcello (e padre dell'attrice Federica), aveva 67 anni in questi giorni lavorava a *La tregua*, il nuovo film di Francesco Rosi. Nella sua lunga carriera aveva montato circa duecento film, vinto numerosi premi e riconoscimenti e perfino fatto l'attore: in *Scipione detto l'Africano* di Luigi Magni.

**DARIO FORMISANO**

oltre che per la grande velocità di esecuzione (leggenda vuole che abbia montato *Salvatore Giuliano* in 72 ore) e l'istinto che gli permetteva di montare tranquillamente film in lingue che non conosceva. Dopo la morte di Mario Serandrei e il ritiro di Leo Catotzo, Mastroianni divenne il montatore di molti film di Luchino Visconti (*La caduta degli dei*, *Luigi, Morte a Venezia*) di Federico Fellini e Mario Monicelli. Nel 1970, con *Uomini contro*, nasce la lunga collaborazione, mai interrotta, con Francesco Rosi. Un altro rapporto assai intenso, non solo dal punto di vista professionale, fu con Luigi Magni. Fu il regista romano, dopo averlo avuto come montatore per *Nell'anno del Signore*, a chiedergli di fare l'attore in *Scipione detto l'Africano*, accanto al ben più noto fratello, nel ruolo di Scipione Asiatico, entrambi accusati di peculato

da Vittorio Gassman nel ruolo di Catone il Censore.

È da questi suoi compagni di strada che sono giunte ieri le prime parole di cordoglio. «È morto il genio del montaggio, uno dei più grandi montatori del mondo», ha detto ad esempio Marco Ferreri ricordando, anche, «la personalità affettuosa e un po' segretiva». Chiuso a Cinecittà è rimasto invece Francesco Rosi, che con Mastroianni era alle prese del montaggio de *La tregua*. «Ruggero era un uomo di grande bontà e di poche parole - ha detto - che sotto un'apparenza burbera nascondeva un'eccezionale finezza di animo. Parlava poco ma quello che ci diceva ci faceva sempre ridere e riflettere. *La tregua* ha perso prima il suo direttore della fotografia, Pasqualino De Santis, e ora il suo montatore: due persone che rimangono nel mio cuore e lasciano un grande vuoto».

**LA CLASSIFICA.** È l'unico italiano nella lista delle 40 star più pagate

## Pavarotti tra i big più cari del mondo

**GIANCARLO SUMMA**

■ ROMA. Cos'hanno in comune i Beatles con Arnold Schwarzenegger? E il mago (ex signor Schiffer) David Copperfield con lo scrittore-regista-medico Michael Crichton? Risposta: fanno tutti parte della serie A dello *show-biz* internazionale, la lista dei magnifici 40 uomini e donne di spettacolo che in tutto il mondo guadagnano di più. Un elenco di miliardari che si apre col nome di Oprah Winfrey (pressoché sconosciuta in Italia ma popolarissima negli Stati Uniti, dove è considerata la regina incontrastata dei *talk-show* televisivi), che tra il '95 e il '96 ha guadagnato 171 milioni di dollari, qualcosa come 260 miliardi di lire. Fanalino di coda, con appena 25 milioni di dollari (38 miliardi) è l'attrice Sandra Bullock,

le cui quotazioni si sono impennate grazie al successo del film *The Net*, in cui impersonava una esperta di computer la cui identità veniva cancellata in una cospirazione via Internet. L'unico italiano nella lista è Luciano Pavarotti - al 28° posto - che, tra concerti, dischi e diritti d'autore ha guadagnato 36 milioni di dollari, 54 miliardi.

L'elenco dei milionari (in dollari) è stato compilato dalla rivista americana *Forbes*, una specie di bibbia della comunità finanziaria internazionale, che ogni anno pubblica la lista dei 500 uomini d'affari più ricchi del mondo. Una lista più esclusiva, questa, in cui entrano solo coloro che possono vantare patrimoni personali superiori ad un miliardo di dolla-



Ruggero Mastroianni, a destra, con il fratello Marcello e Gassman in una scena di «Scipione detto pure l'Africano»



ri; di italiani, nell'ultima edizione ce n'erano solo due: Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli. Ma se tra i padroni del pianeta i nord americani sono in buona compagnia con decine di *tycoon* giapponesi, tedeschi e coreani, la lista delle super star più pagate è piena quasi esclusivamente di nomi a stelle e strisce: una conferma di più, se ce ne fosse bisogno, della assoluta egemonia statunitense sul mondo dello spettacolo. E la lista, bisogna aggiungere, offre alcune sorprese.

Dietro la Winfrey e Steven Spielberg (secondo sollocato con 150 milioni di dollari di guadagni), ci sono nientemeno che i Beatles, o meglio i tre superstiti del mitico gruppo di Liverpool, tornati ad incidere un disco qualche mese fa, utilizzando anche la voce dello scomparso John Len-

non. Un'alchimia elettronica di gusto quantomeno discutibile, ma che è servita - insieme ai sempre abbondanti diritti d'autore - a far arrivare i proventi dei tre a 130 milioni di dollari. Sensibilmente più indietro tutti gli altri big della musica: 90 milioni di dollari per Michael Jackson, 77 per i Rolling Stones e 75 per i redivivi Eagles. Tra gli attori, il più pagato è Schwarzenegger (74 milioni), seguito da Jim Carrey (63 milioni) e, più indietro, Tom Hanks (15° posto, 50 milioni di dollari di guadagni). Praticamente appaiati Tom Cruise (46 milioni), Harrison Ford, Clint Eastwood e Sylvester Stallone (tutti a quota 44 milioni). Nella sub-classifica degli scrittori, la superstar è Crichton (59 milioni), seguito da Stephen King (56 milioni) e John Grisham (43 milioni).

**EMMY AWARDS**

## «E.R.», la tv vince con i medici

■ ROMA. Due giorni fa a Los Angeles sono stati assegnati gli Emmy, i premi per la tv equivalenti all'Oscar per il cinema. E il primo posto non poteva essere meglio assegnato: è andato a *E.R.*, la serie della Nbc firmata dalla premiata ditta Crichton-Spielberg. La fiction racconta la vita e le vicende che si svolgono in un reparto di pronto soccorso di un ospedale americano: il soggetto non è certo nuovo, ma chi ha avuto modo di seguire l'inverno scorso su Raidue la prima serie, ha subito capito che non si trattava della solita melensa sinistra che solitamente passa sui nostri piccoli schermi. E che la mano dei maestri (Michael Crichton ha firmato la sceneggiatura, mentre Steven Spielberg l'ha prodotta) si vede, eccome. Le storie hanno un andamento veloce, molto ritmato e iniziano tutte al buio, con il trillo di un teleriduttore che avvisa di un'urgenza il povero medico che sta facendo una piccola pausa nel cuore della notte. Le vicende del pronto soccorso (storie tristi, buffe, drammatiche, in ogni caso si tratta di quotidiana umanità) si intrecciano con quelle della vita privata dei protagonisti. Che sono pochi, tra medici e infermieri, ma ad ogni puntata la scena si arricchisce di nuovi personaggi, ben delineati e ricchi di sfumature. Misera, aids, incidenti, sciagure e avvelenamenti, ma anche sesso e amore.

Le puntate sono girate ogni volta da registi diversi: inutile dire che quella di Quentin Tarantino è stata un piccolo gioiello del pulp, con un'intervento al cuore a telecamera fissa che inquadra un micidiale trapano che serve ad allargare la cassa toracica. *E.R.* ha ricevuto da noi, come negli altri paesi in cui è andato in onda, un eccellente successo di ascolti, tanto da far protestare Michele Santoro perché a suo dire la messa in onda in contemporanea con *Il rosso e il nero* gli toglieva spettatori, per non dire degli italiani che si sono sentiti grati e sollevati per non dover scegliere tra l'informazione proposta dal Michele nazionale e il *Carramba* di Raffaella Carrà. La seconda rete ha già acquistato i diritti per la messa in onda della seconda serie di *E.R.* e siamo certi che un uomo attento come è Carlo Freccero, neodirettore di Raidue, non vi ritarnerà e gli darà il posto che merita all'interno del nuovo palinsesto autunnale.

La migliore serie comica premiata è *Fraser*, anche questa trasmessa dalla Nbc, che ha vinto la battaglia dei network con venti assegnazioni, seguita dalla Hbo con 14 e la Abc con 12. Tra gli attori, premiati due britannici: Helen Mirren per *Prime suspect*: *scout of darkness* e Alan Rickman per *Rasputin* insieme a Greta Scacchi. Dennis Franz ha vinto il premio per *N.Y.P.D.*

**IL CONCERTO.** A Settembre Musica una rassegna per il celebre compositore olandese

## Andriessen tra Strawinski e il boogie-woogie

Settembre Musica ha portato in Italia la musica di Louis Andriessen, musicista di origine olandese molto amato negli Stati Uniti dove ha lavorato con Bob Wilson. Di origine colta Andriessen è anche un profondo conoscitore e appassionato di jazz, cosicché la sua musica è particolarmente significativa. A Torino si è ascoltato *De materis*, un lavoro di teatro musicale in collaborazione, appunto, con Bob Wilson.

**PAOLO PETAZZI**

■ TORINO. Settembre Musica ha fatto conoscere in Italia uno dei compositori olandesi più noti negli Stati Uniti, Louis Andriessen (nato a Utrecht nel 1939 da una famiglia di musicisti), dedicandogli un piccolo ciclo di concerti e un bellissimo libro curato da Enzo Restagno. Nella musica di Andriessen hanno lasciato il segno il suo amore per Stravinsky e lo studio (agli inizi) delle tecniche seriali, l'intensa frequentazione del jazz e la riflessione su grandi momenti del passato (da Machaut a

guito in forma di concerto, presenta una concezione teatrale non narrativa, come accade spesso nelle più interessanti esperienze di teatro musicale oggi. E in quattro parti, assai diverse, perché ognuna si basa su una singola soluzione musicale, di volta in volta suggerita dai testi, che propongono una riflessione sui rapporti tra spirito e materia.

La violenza degli accordi che dominano ossessivamente la prima parte evoca con immediatezza l'aspro martellare dei carpentieri in un cantiere navale: un trattato olandese sulla costruzione delle navi è accanto alla dichiarazione di indipendenza dell'Olanda dalla Spagna nel 1581 e a frasi del fisico olandese del secolo XVII David Gorlaeus, che teorizzò l'indivisibilità delle parti minime costitutive della materia. Nella seconda parte il personaggio protagonista è una mistica e poetessa del Duecento, Hadewijch, che descrive in termini erotici la visione estatica dell'uni-

co con Dio: su una cullante musica di archi un soprano intona il testo con toni da antica ballata popolare, definendo una linea lentamente ascendente. Nella terza parte, *De Stijl*, gli archi tacciono, e il protagonista è Mondrian. Un testo di Schoenmakers (le cui teorie influenzarono la ricerca di Mondrian) è accanto a una testimonianza sulla predilezione del pittore per il boogie-woogie: la musica è costruita su un basso ostinato il cui carattere *tunky*, osserva Andriessen, «è una reinterpretazione contemporanea del boogie-woogie». Inoltre ricorre ossessivamente la cellula musicale che in tedesco corrisponde al nome di Bach. La costruzione del pezzo ha come base le proporzioni geometriche della *Composizione con rosso, giallo e blu* (1927) di Mondrian, così come nella seconda parte, *Hadewijch*, la struttura è legata alla disposizione dei pilastri nella navata della cattedrale di Reims, contemporanea dell'attrice del te-

sto, e nella prima parte la struttura portante è ricavata da un preludio di Bach. Fu Wilson a suggerire la protagonista dell'ultima parte, Marie Curie: il tema è la fragilità della vita, e dopo un sonetto di Willelm Kloos (poeta olandese della fine secolo scorso) una pagina di diario in cui la Curie ricorda il marito Pierre, semplicemente recitata, segna il dissolversi dell'opera nel silenzio, dopo una sezione dominata da un lento funebre incedere di accordi.

Nella mentalità costruttiva Andriessen è compositore rigorosamente colto, al di là della varietà dei linguaggi di cui si serve, con estiti discontinui, ma non privi di immediata vitalità. Interpreti superiori a ogni elogio gli splendidi complessi olandesi Asko Ensemble e Schenberg Ensemble diretti da Reinbert de Leeuw, il soprano Susan Narucki, il tenore James Doing, i membri del Netherlands Chamber Choir, le voci recitanti G. Thoma e P. Roman.

**VENEZIA**

## Liam Neeson dimesso dall'ospedale

■ PADOVA. È stato dimesso solo ieri dall'ospedale di Padova l'attore Liam Neeson, vincitore della Coppa Volpi per il miglior attore protagonista della Mostra del Cinema di Venezia che si è chiusa sabato scorso. Neeson, che impersona Michael Collins nell'omonimo film vincitore del Leone d'oro, era stato ricoverato lo scorso 1 settembre per un'occlusione intestinale, ed ha subito un piccolo intervento chirurgico. Ora le sue condizioni sono ritenute buone dai medici che gli hanno comunque consigliato una convalescenza di cinque-sei giorni e una alimentazione moderata. Subito dopo essere stato dimesso, l'attore è ripartito per gli Stati Uniti. Condotta all'aeroporto Marco Polo di Venezia, Neeson, diretto a New York, si è imbarcato su un aereo sanitario messo a disposizione dalla società Europe Assistance.

**IL TOUR**

## Ramazzotti Concerti tutti esauriti

■ CODROIPO (Ud). Prima tappa, oggi nella suggestiva cornice di Villa Manin, per l'«European Tour '96 di Eros Ramazzotti «Dove c'è musica». Lo spettacolo, che prende nome dall'ultimo album dell'artista, in vetta alle classifiche fin dalla prima settimana di uscita (oltre 4 milioni di dischi in tutto il mondo, più di 900 mila in Italia), si avvale della collaborazione di prestigiosi musicisti del panorama musicale. La tournée, ancora prima di debuttare, può contare su un vero e proprio record di vendite: infatti, dopo una ventina di giorni di prevendita, le piazze di Milano, Torino, Roma e Bologna risultavano già esaurite e, per fare fronte all'enorme richiesta di biglietti, gli organizzatori hanno dovuto cercare di inserire nuove date. Il calendario prevede ora a Milano, una quarta replica a novembre.

**FORMULA UNO.** Dopo il trionfo di Monza, il tedesco lancia la sfida alla Williams

■ MONZA. Il giorno dopo il trionfo, nel parco che circonda l'auto-dromo ci sono ancora i segni della festa. Il re invece non c'è. Schumacher ha lasciato l'Italia. Ma prima di lasciare l'auto-dromo si è soffermato con i giornalisti sulle prospettive per il prossimo campionato del mondo. Ora, dopo due vittorie consecutive del tedesco, i tifosi sognano il titolo '97.

**Può fare un confronto fra le tre vittorie di quest'anno?**

Ognuna ha le sue caratteristiche. A Barcellona c'era la pioggia, a Spa subivo la pressione di Villeneuve e qui ho avuto la possibilità di correre la seconda parte della gara da solo con un discreto margine sul mio inseguitore. Tre gare molto diverse fra loro ma senza dubbio è qui che ho sentito la più grande emozione.

**È questa una delle ragioni per cui ha scelto di rimanere alla Ferrari anche il prossimo anno?**

Sì anche, ma io sono più realistico. Io avevo scelto la Ferrari già prima. Comunque, ad essere molto onesti, credo che non siamo andati troppo male durante questa stagione. Certo, abbiamo avuto delle difficoltà ma il mio obiettivo, ovviamente insieme alla Ferrari, è di arrivare al successo nel prossimo campionato del mondo. Sarà questo l'impegno della squadra.

**Domenica è stata una vittoria netta, «condita» però da qualche brivido. Per esempio quell'impatto con i pneumatici sistemati ai bordi della chicane. Possibile che non c'era un'altra?**

L'ho già detto: non ce n'era una migliore. Sicuramente per l'anno prossimo dobbiamo modificare le cose ma per quest'anno era l'unica via possibile. Tocca al pilota disciplinarsi e stare attento. Io ho preso un grosso spavento, per fortuna sono riuscito a tenere il volante con una mano e a rimanere in gara.

**Parliamo dei progressi della «rossa». All'inizio della stagione lei ed Irvine avete lamentato problemi di sovrasterzo, sottosterzo ecc... Oggi la macchina non va male...**

Sì è vero ma dipende dal tipo di circuito. L'aderenza varia secondo la pista, se è ondulata o liscia. Qui siamo riusciti a mantenere l'aderenza del pneumatico per tutta la gara, mentre ad esempio ad Hockenheim le gomme perdevano «grip» dopo pochi giri.

**Ma qual è il circuito ideale per la Ferrari?**

Credo che non esista. Ci vuole un circuito con molta aderenza, un asfalto liscio e curvoni veloci ma - per esempio - anche a Spa, dove nei curvoni veloci andavamo molto bene, nelle curve lente o medio veloci eravamo in difficoltà.

**All'inizio dell'anno aveva dichiarato che il suo obiettivo consisteva nel vincere tre gran premi. Ora che**



Il pilota della Ferrari Michael Schumacher vincitore a Monza, in basso un commissario mentre toglie dalla pista una gomma

Luca Bruno/Ap

## Incontenibile Schumi: «Il futuro è rosso Ferrari»

Dopo il successo a Monza il tedesco pensa al prossimo campionato del mondo. «Con qualche piccolo ritocco a questa macchina possiamo puntare a vincere il titolo». Da Maranello arriva la notizia della conferma di Irvine per il '97.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO FILIPPONI**

**C'è riuscito può dirlo, ci credeva veramente?**

L'avevo detto prima di guidare la macchina. Sapevo che sarebbe stato difficile ma non così tanto.

**Non la sorprendono queste vittorie di fila?**

No perché è chiaro che alla fine la macchina sarebbe andata meglio. Poi certi circuiti sono adatti a noi. Con questa vettura abbiamo avuto un problema di base che speriamo

non ci sarà più l'anno prossimo. **Il suo compagno di squadra è arrivata al nono ritiro consecutivo. C'è qualcosa in particolare che vuole dirgli?**

Lui è fortunato con le donne. Ogni volta ne ha una diversa, non può essere fortunato anche in gara.

**Dopo l'invasione dei tifosi sul circuito gli organizzatori verranno multati. È giusto?**

Il pubblico ha invaso la pista dopo

la gara, non credo che per questo possano esserci multe. È molto pericoloso avere gente sulla pista quando la gara non è ancora conclusa ma a Monza non ho visto nessuno in posizione pericolosa dopo la fine del gran premio. Credo che i cancelli dovrebbero essere più grandi. Se la gente sapesse che ha cinque o dieci minuti di tempo per raggiungere il podio dopo che le macchine sono tutte rientrate allora il regolamento verrebbe rispettato.

**Lei è giunto a quota ventidue vittorie in carriera. In quale posizione di classifica colloca quella di domenica?**

È difficile dirlo. Non le ricordo tutte alla perfezione, certo l'ultima è sempre la più piacevole.

**Come vede ora la lotta per il titolo mondiale tra Hill e Villeneuve?**

Il discorso è ancora aperto. A Monza, però, Villeneuve avrebbe dovuto approfittare dell'uscita di Hill.



## Arnoux accusa il Circus «Una noia queste gare dove non si sorpassa più»

ANDREA BAIOTTO

■ MONZA. Ma dove sono finiti i sorpassi in Formula Uno? Che fine hanno fatto quei bei duelli che tenevano gli spettatori con il fiato sospeso durante le gare? Bisogna fare un salto indietro di qualche anno e ricordare l'appassionante rivalità dei due ex campioni del mondo Ayrton Senna e Alain Prost per trovare dei gran premi che offrirono lo spettacolo di una monoposto all'attacco di un'altra prima di una curva o di una variante per essere magari a sua volta attaccata nei giri successivi.

Il problema non è di poco conto, tanto che la stessa Federazione internazionale di automobilismo (Fia) ha deciso di intervenire per evitare che in gara si fornino quelli che in gergo vengono chiamati «trenini»: macchine tutte in fila una dietro l'altra senza possibilità di colpi di scena. Perché, si può dire, il sorpasso sta alla Formula Uno come il gol sta al calcio. E di certo alle migliaia di tifosi che seguono i gran premi interesserebbe molto di più vedere un bel duello tra piloti impegnati in continui sorpassi che non una buona tattica di rifornimenti. Lo spettacolo ne guadagnerebbe parecchio.

Di questo ha parlato, in una Monza ancora in festa per il trionfo di Michael Schumacher, il direttore sportivo della Ferrari Jean Todt: «Secondo me occorrono delle modifiche all'aerodinamica delle macchine per permettere che durante le gare le macchine abbiano la possibilità di passarsi». Intervenire sui freni non è sufficiente perché, dice Todt, «i freni adesso sono uguali per tutti eppure di sorpassi non ne vedo».

Il riferimento è alle recenti proposte che la Fia ha messo in campo per la prossima stagione proprio per favorire i duelli: ridurre gli alettoni, specie quelli anteriori, per non creare turbolenze alla monoposto che spingono il pilota ad evitare l'attacco; eliminare i rifornimenti, che - come si è visto negli ultimi a Spa e Monza - fanno in modo che siano le soste ai box a determinare i cambi al vertice della corsa. In più, appunto, adottare dei freni che aumentino lo spazio di rallentamento in modo che sia possibile l'affiancamento in «staccata».

Il problema si pone, quindi. Vedremo quali di queste proposte saranno trasformate in provvedimenti per il prossimo campionato Certo, ad allontanare la probabilità di attacchi tra le auto concorre anche la struttura di certi circuiti - vedi Montecarlo o l'Estoril, dove si corre la prossima gara, penultima del 1996 -, ma molto è da imputare anche al livello tecnologico raggiunto dalle vetture che, ormai troppo spesso, arrivano nelle medesime posizioni acquisite alla partenza (a meno di guasti, ovviamente).

Questi provvedimenti - se adottati - servirebbero a tutto il campionato mondiale, in cui l'atmosfera è non è delle migliori. Così almeno la pensa l'ex ferrartista e attuale consulente della Ligier René Arnoux, secondo cui la Formula Uno è diventata «troppo ermetica». «Si respira un'atmosfera molto triste - dice l'ex pilota - perché ormai questo mondo si è riempito di gente che, come si dice in italiano, "se la tira". Ormai qui è diventato tutto soltanto una questione di soldi. Solo quelli sono importanti». Per questo, «non c'è praticamente più rapporto tra il pubblico e i piloti. Ma gli spettatori sono i contribuenti della Formula Uno, è il pubblico che permette al campionato di esistere. Perché se nessuno venisse più nei circuiti o guardasse le gare in televisione, qui dovremmo chiudere tutta la baracca e sparire. E di questo non si può non tenere conto». Invece «si vive in un'atmosfera claustrofobica: bisogna sempre stare attenti a quello che si fa o si dice, altrimenti...» e qui René taglia l'aria con la mano aperta di piatto.

«Anni fa, quando io ero un pilota, non c'era questo clima. Diciamo che c'era più sport, nel vero senso della parola». Ciò significa, in pratica, «che ci si preparava per la gara, si entrava in pista e, se si perdeva, si accettava meglio. Faceva parte del fatto di fare sport». Ora invece «è diventato fondamentale soltanto vincere. Gli sponsor vogliono solo quello. E lo si deve fare con tutti i mezzi a disposizione». Per questo l'atmosfera è diventata tanto triste, secondo Arnoux: «Ormai i budget sono diventati esagerati e il bello è che crescono ogni anno sempre di più».

**TENNIS.** Il numero uno del mondo vince in tre set la finale degli Us Open

## Sampras spazza via Chang e centra il poker

■ NEW YORK. Dedicata all'amico. Al padre. Al coach morto a maggio. Pete Sampras alza la Coppa, la bacia, e dice una sola parola: «Finalmente». L'aspettava dall'inizio dell'anno, ma è arrivata solo all'ultima occasione possibile di una stagione difficile, la più difficile del tennista americano. Capita di sentirsi impotenti di fronte alla vita e per questo disperatamente infelici, pur essendo ricchi e vincenti, addestrati alla lotta. Capita di sentirsi inadeguati quando la morte che sembra così lontana ti tocca per la prima volta da vicino. La morte di Tim Gullikson ha lasciato Sampras a pezzi, ma non gli ha tolto la fiera volontà di rimettersi assieme. Semplicemente, non è stato facile farlo. Non poteva esserlo.

A Parigi si era trovato di fronte, uno via l'altro, gli avversari più cocciuti che l'intero circuito potesse proporgli. Ha resistito. Sampras, è approdato alle semifinali del torneo, laddove non era mai giunto, ma i cinque set fanno male certe volte, e un americano non è un numero uno imbattibile. Non ancora, perlomeno. Le cose non sono andate per il verso giusto nemmeno a Wimbledon, perché succede, in questo sport, di trovare un avversario in stato di grazia, «un avversario caldo» si dice in gergo tennistico, a cui riesce tutto con estrema facilità. Sampras fu battuto da Krajicek e in quel momento si capì che l'olandese avrebbe finito per vincere anche il torneo. Restavano gli Open, il suo torneo, già vinto tre volte in cinque anni. E re-

Vince Sampras, vince alla sua maniera, spazzando via il piccolo Chang in tre set: 6-1 6-4 7-6. Dunque quarto successo agli Us Open per il numero uno del mondo, alla prima vittoria del '96 in un torneo del «grande slam».

DANIELE AZZOLINI

stava una data, cui Sampras teneva più che ad ogni altra: l'8 settembre, compleanno di Tim Gullikson, l'amico scomparso. Ma anche il giorno della finale americana.

**Una strada in salita**

Sampras in cuor suo, ha capito che in nessun modo avrebbe potuto fallire. A costo di resistere anche al dolore fisico, come è capitato in quella serata da tregenda, giovedì scorso, contro lo spagnolo Corretja, che ha visto il ragazzo greco-americano trascinarsi fino al traguardo, restare in campo nonostante i conati di vomito che lo assediavano, piegato in due ma comunque in piedi, fino all'ultimo punto. Erano solo i quarti, e ancora molta strada c'era da fare. Ma il peggio era stato superato; Sampras ne è uscito confortato dalla disavventura, e ancora più convinto di poter centrare quella vittoria che avrebbe voluto donare alla memoria dell'amico. Ce l'ha fatta, e ora finalmente può dirlo: «Questa vittoria è per Tim, questo è il

mio regalo per lui».

Michael Chang, l'eterno sfidante, l'eterno secondo, è ancora una volta capitato al centro di una vicenda più grande di lui e del suo tennis. L'anno scorso, a Parigi, ebbe di fronte un Muster posseduto da chissà quale demone tennistico, spinto da forze misteriose verso quel suo tennis muscolare, esagerato, oltre i limiti. A gennaio, invece, fu la grande volontà di Boris Becker a soggiogare il povero Chang, l'incrollabile volontà di riconquistare il tempo perduto, di tornare a vincere un torneo dello Slam dopo cinque anni trascorsi nelle retrovie. Ieri, infine, Sampras.

**Il rovescio di Pete**

Chang deve essersi sentito inadeguato, all'inizio, e l'altro ha potuto dilagare dall'alto di un tennis quasi perfetto. Il primo set è volato via: raramente avevamo visto giocare Sampras così bene, riuscire addirittura ad aprirsi la strada con il rovescio, che non è davvero il suo colpo migliore. E anche il se-



condo set si era aperto seguendo la partitura meno propizia per Chang, che se ne stava in disparte, quasi intimidito. In 45 minuti di gioco, Sampras aveva raccolto nove game, Chang appena due, e il divario ci stava tutto. Poi, il cinese non ha via messo da parte ogni remora, ha tentato di reagire se non altro, ed è entrato finalmente nel match, costringendo Sampras a molte preoccupazioni: un break nel secondo set, che ha pareggiato i conti sul 4 pari, prima della nuova esplosione agonistica del numero uno, quindi un terzo set

giocato alla pari, a suon di ace, che ha condotto Chang al set point, annullato dal nastro su una volée cercata a corpo morto dal ragazzo.

Ma era la serata di Sampras, la serata da dedicare a Tim Gullikson. Su quel pericolo scampato, Pete ha ripreso quota, si è disteso, ha affrontato il tie break con la giusta tranquillità. Chang ha capito, nonostante la sua voglia di tornare a vincere uno Slam. E si è fatto da parte, mentre Pete alzava la Coppa, la stringeva e la baciava, e diceva a tutti: «Finalmente».

IL COMMENTO

## È l'anno dei campioni coraggiosi

CLAUDIO PISTOLESI

STENTO IL SUO spirito ancora qui e penso sempre ai consigli che mi dava prima di entrare in campo. Senza di lui ora non sarei qui a festeggiare il mio quarto Us Open. Questa la commovente intervista di Pete Sampras che continua a convivere anche in campo con il ricordo del suo coach e amico di tanti anni, Tim Gullikson, ucciso da un tumore. È proprio vero che questo ricordo sta diventando un'arma in più per Sampras, che anche quest'anno, nonostante qualche tentennamento, si aggiudica la palma di miglior giocatore del mondo.

Passata la drammatica partita con Corretja, senza dubbio il match più difficile di tutto il torneo, Pete ha saputo recuperare come pochi si aspettavano e in finale ha spiegato a Chang che dovrà aspettare ancora prima di rinvincere un torneo dello Slam, dopo l'ormai lontano titolo dell'89 al Roland Garros. Dev'essere frustrante per il piccolo, ma fortissimo cino-americano non riuscire più ad aggiudicarsi un torneo del Grande Slam, dopo essersi riuscito ad appena sedici anni.

Tecnicamente la finale è stata di facile lettura. Come gli succede contro Becker, anche lui dotato di una gran botta di servizio e di un vario gioco d'attacco, Chang ha sofferto, nonostante la rabbia la velocità e la rabbia agonistica, un giocatore in grado di esprimere il doppio delle sue idee e delle sue variazioni tattiche.

Questa edizione di Flushing Meadows la ricorderemo anche per altre due ragioni: il continuo miglioramento del tennis spagnolo sul veloce e la plateale arroganza dei dirigenti della federazione al momento della compilazione del tabellone. A questo proposito: che non succeda mai più, per il bene del tennis, che le teste di serie siano posizionate prima di aver deciso a quali giocatori assegnarle. Una citazione a parte merita invece Alex Corretja, che nonostante la cacofonia del nome è un campione vero. Se lo spagnolo avesse trasformato il match point contro Sampras, a quest'ora si parlerebbe di lui e non di «Pistole» Pete. O magari di Chang, che avrebbe avuto certo vita più facile in finale, che non di fronte ad un Sampras in forma perfetta. E tornando all'intervista rilasciata dal campione americano, mai come quest'anno le storie di alcuni grandi campioni si sono incrociate con storie di vita molto intense e drammatiche. Il ritorno di Monica Seles dopo l'attentato; le rabbiose vittorie di Steffi Graf con il padre sotto processo per una gigantesca frode fiscale; e la reazione positiva, infine, di Pete Sampras alla morte del suo allenatore. Campioni di tennis e di coraggio.

## Viserta (Sanità) «Dodici i casi in Italia Pronto il siero»

Sono finora dodici in Italia i casi di botulismo finora segnalati, ma non sono stati ancora chiariti i meccanismi attraverso i quali il mascalzone è stato contaminato dal botulino. Lo ha detto oggi il sottosegretario alla Sanità, Bruno Viserta, in un'intervista al Gr2. Viserta ha detto inoltre che entro 48 ore si avranno i risultati delle nuove analisi, iniziate nel pomeriggio, su confezioni di mascalzone sigillate. Per domani mattina, inoltre, è previsto un sopralluogo di rappresentanti del ministero e dell'Istituto superiore di sanità presso lo stabilimento Giglio di Reggio Emilia. Riguardo alla disponibilità del siero contro il botulismo, Viserta ha affermato che il ministero dispone di scorte per situazioni di emergenza e che finora sono stati forniti 12 flaconi a varie strutture sanitarie che ne hanno fatto richiesta. E mentre a Reggio la società controllata dalla Parmalat ha sospeso la produzione di mascalzone dicendosi comunque scettica sulla propria responsabilità, il vescovo di Aversa ha così commentato la morte del quindicenne Nicola Saggiomo, «questo, nel nostro territorio già provato e segnato da fatti drammatici, ci turba, sconcerta e allarma».



Carabinieri dei Nas controllano in un supermercato di Roma confezioni di mascalzone

Mario De Renzi/Ansa

# Botulino, indagato Tanzi

## La Parmalat: «Colpa nostra? Improbabile»

A Napoli sono ancora gravi le condizioni dei due ragazzi intossicati dal mascalzone. In Calabria tre casi di botulismo accertati, mentre a Potenza sette persone sono state ricoverate per «sospetta infezione alimentare». Finora i Nas hanno sequestrato centomila confezioni di mascalzone-killer. Indagati due dirigenti della «Parmalat», fra cui Giovanni Tanzi, e due medici. L'autodifesa: «È improbabile la formazione di tossine botuliniche nei nostri prodotti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

■ NAPOLI. Si estende in Basilicata, Puglia e Calabria l'allarme botulismo. Finora, su decine di persone ricoverate negli ospedali con il sospetto di intossicazione, la presenza del bacillo «clostridium botulinum» è stata accertata solo su sette pazienti: tre a Napoli, altrettanti a Vibo Valentia, che hanno consumato mascalzone, e uno a Bari, un anziano che ha però mangiato alimenti sott'olio preparati in casa. A Napoli i magistrati che sono alle prese con la delicata inchiesta hanno preso già i primi provvedimenti. Risultano infatti indagati per concorso in omicidio colposo l'amministratore delegato della «Giglio-Parmalat», Giovanni Tanzi, e il responsabile delle vendite della stessa azienda, Saturno Ferrari.

Dopo la morte di Nicola Saggiomo, a Parete, piccolo centro del Casertano, regna la paura. Stamane, dopo l'autopsia, nella chiesa di San

Pietro si terranno i funerali del ragazzo. Alla cerimonia non ci saranno il fratello Gaetano e il cugino Pietro Falco: sono ancora ricoverati in gravi condizioni per aver mangiato il dolce preparato da Nicola.

### Centomila confezioni

I carabinieri dei Nas hanno sequestrato centomila confezioni del lotto incriminato: Parmalat, Giglio e Sol di Valle con scadenza 3 ottobre 1996. Il prodotto è stato ritirato dal commercio anche in Svezia, Olanda, Germania, Belgio e Stati Uniti. I dirigenti della «Giglio spa» invitano alla prudenza: «È troppo improbabile - è scritto in un comunicato - la formazione di tossine botuliniche nel mascalzone. Non si conoscono storicamente casi di inquinamento da botulismo in tutti i prodotti lattiero-caseari che sono biologicamente ostili allo sviluppo di questa tossina». Ieri, nello stabi-

limento di Reggio Emilia, c'è stato un sopralluogo dei funzionari dell'Istituto Superiore della Sanità. Non è escluso che si faccia ricorso alla casa integrazione a rotazione per i lavoratori dei reparti dove si produce il mascalzone.

Continuano intanto le polemiche sulla carenza del siero per combattere il botulino. «Trovo assurdo che, se arriva di notte in ospedale una persona contagiata dal bacillo del botulismo, io debba chiedere a Roma l'invio del siero», ha sostenuto il direttore del centro antiveleni del Cardarelli, Raffaele Carducci. Ma per il suo collega che dirige il Centro del Policlinico di Roma, Luciano Signore, non esiste nessun problema di rifornimento del siero in Italia: «Spetta all'Istituto superiore della Sanità disporre le scorte necessarie per i centri che ne fanno richiesta quando le scorte stanno per esaurirsi». Insomma, secondo Luciano Signore, «se il professor Carducci non si è procurato in tempo per il siero, la colpa è solo sua». Non si è fatta attendere la risposta di Raffaele Carducci: «Giovedì abbiamo chiesto alcune dosi al ministero e ci è stato risposto che ne erano sprovvisti». Uno dei filoni dell'inchiesta della magistratura napoletana dovrà accertare proprio se le cure e la somministrazione del siero siano state tempestive.

A Napoli c'è ancora la psicosi del botulismo: ieri sono state ricoverate

altre 8 persone. Intanto, il primario dell'ospedale pediatrico Santobono, Vincenzo Carpino, ha riferito sulle condizioni di Gaetano Saggiomo, 12 anni (fratello di Nicola), che è ricoverato nel reparto di rianimazione. Il piccolo è in paralisi respiratoria e viene tenuto in vita artificialmente. «Gaetano è vigile, ma la situazione resta delicata e saranno decise le prossime dodici ore», ha spiegato il professore. Stazionarie, invece, le condizioni del cugino del bambino, Pietro Falco di 14 anni, che si trova al pronto soccorso del Policlinico universitario. È sensibilmente migliorato, invece, lo stato di salute della trentaquattrenne Maria Cerasuolo di Parete. La donna, che si trova nel centro antiveleni del Cardarelli, ha dichiarato ai medici di aver assaggiato appena un cucchiaino di mascalzone acquistato in un negozio del paese, il 25 agosto scorso. Maria voleva preparare un tiramisù, ma quando ha aperto la confezione di mascalzone si è resa conto che qualcosa non andava: il colore era il solito, ma l'odore era cattivo.

In Calabria sarebbero tre i casi accertati di botulismo per ingestione di mascalzone. Risultano intossicati i fratelli Vincenzo e Stefania Olivieri, di 16 e 18 anni, entrambi di Vibo Valentia, e Francesco Zungrone, di 6, ricoverato all'ospedale di Catanzaro. Il padre del bambino ha reso noto di aver inoltrato un esposto alla

Procura della Repubblica nel quale sostiene che il figlio ha accusato i primi disturbi qualche ora dopo aver mangiato una porzione di tiramisù. Anche in Lucania la gente si è fatta prendere dalla psicosi del bacillo del botulino. A Potenza, sette persone che avevano gustato un dolce al mascalzone si sono fatte ricoverare all'ospedale San Carlo per «sospetta tossinfezione alimentare».

### Gli indagati

Non hanno trovato riscontro le ipotesi di un probabile sabotaggio compiuto ai danni della «Parmalat». L'inchiesta giudiziaria sulla morte di Nicola Saggiomo è condotta dal pm Vittorio Russo della procura circoscrizionale di Napoli. Finora risultano indagati Giovanni Tanzi (fratello di Callisto), amministratore delegato della «Giglio-Parmalat» e Saturno Ferrari, responsabile delle vendite della stessa azienda; Francesco Botino, direttore sanitario del Cardarelli e il medico di guardia (non ancora identificato) in servizio all'ospedale il 31 agosto scorso, quando venne ricoverato Nicola Saggiomo. Inoltre, nel registro «22» degli indagati sarebbero finiti anche i nomi di un dettagliante di Parete, che ha venduto il mascalzone al quindicenne deceduto, e il distributore di zona delle confezioni della «Giglio». Per tutti, l'ipotesi di reato è concorso in omicidio colposo.

Stella, Patrizia, Ruggero, Sara, Piero e i familiari a un anno dalla sua scomparsa si ricordano con affetto e amore.

### TEODORO BACCARILINO

Roma, 10 settembre 1996

10-9-91  
Vive nel ricordo amato e stimato il compagno

### GIUSEPPE CASTAGNA detto Peppe

La moglie Amelia Fiori, i figli Giorgio e Libera, i nipoti Nicola e Mirko, la nuora Anna e il genero Primo sottoscrivono per l'Unità L. 100.000.

Milano, 10 settembre 1996

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

### ARMANDO BARNERI

i figli, le nuore, le nipoti e il nipote lo ricordano con immutato affetto.

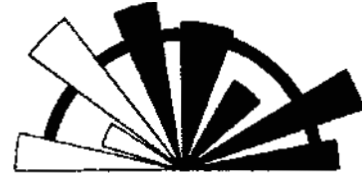
Genova, 10 settembre 1996

I compagni dell'Ucib E. Berlinguer si associano al dolore della famiglia per la perdita del caro

### EZIO SARTIRANA

I funerali si terranno oggi martedì alle ore 10 al cimitero di Lambrate.

Milano, 10 settembre 1996



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

*l'Unità*  
*Vacanze*

Abbonatevi a

**l'Unità**

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Il Comitato Direttivo del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei deputati è convocato per giovedì 12 settembre alle ore 15.30, presso la Sala Riunioni del Gruppo stesso.

### CITTA' DI VITTORIA

Si rende noto che in data 31/7/96 è stata aspletata l'asta per la "Fornitura di n. 3 scuolabus e n. 3 furgoni per trasporto cibi refezione scolastica". Per la pubblicazione art. 20 L. 55/90 si rinvia G.U.R.S. n. 37 del 14/9/96.

Il Sindaco (on.le Francesco Aiello)

### CGIL

### ALTERNATIVA SINDACALE in ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma, 28 settembre ore 9,30  
Centro Congressi SPI - Via dei Frentani 3

Dopo il XIII Congresso la CGIL di fronte alle sfide dell'autunno: su salario, occupazione e stato sociale l'autonomia della CGIL verso il Governo ed il padronato. Le proposte ed il ruolo di Alternativa Sindacale

### COMUNE DI ROMBIOLO Provincia di Vibo Valentia

BANDO DI GARA INDICATIVO ANNO 1996

Si rende noto che nel corso dell'anno 1996, quest'Amministrazione Comunale intende appaltare le seguenti forniture, per l'importo presunto, comprensivo di IVA indicato a fianco di ciascuna tipologia:

1) Arredi ed attrezzature per sala consiliare ed uffici comunali L. 97.860.000; 2) Arredi per le scuole elementari e medie L. 5.744.000; 3) Sussidi strumentali e didattici per alunni portatori di handicap L. 7.000.000; 4) Stampati per uffici comunali e scuole L. 10.000.000; 5) Carta e materiali di cancelleria per uffici comunali e scuole L. 2.500.000; 6) Scaffalature per archivio comunale L. 2.000.000; 7) Cassonetti Nettezza Urbana L. 11.000.000; 8) Tubi e pezzi speciali per acquedotto L. 6.223.000; 9) Contatori a secco per acqua potabile L. 6.000.000; 10) Gasolio da riscaldamento L. 31.460.000; 11) Materiali edili, attrezzi e ferramenta per manutenzioni ordinarie L. 3.115.000; 12) Materiale idraulico e attrezzi per manutenzioni ordinarie L. 4.487.000; 13) Materiale elettrico per manutenzioni ordinarie L. 500.000; 14) Materiali e attrezzi per la segnaletica stradale orizzontale L. 2.280.000; 15) Pneumatici per automezzi comunali L. 3.155.000; 16) Carburanti e lubrificanti per automezzi L. 7.000.000; 17) Accessori e materiali per manutenzione decespugliatori L. 550.000; 18) Conglomerato bituminoso per manutenzioni stradali L. 5.000.000; 19) Vestitario di servizio per il personale della N.U. L. 1.831.000; 20) Libri di testo scuole dell'obbligo L. 17.890.000; 21) Libri per biblioteca comunale e per biblioteche di classe L. 6.465.000; 22) Generi alimentari vari per refezione scolastica anno 1996/1997 L. 41.721.000; 23) Panini e rossette per refezione scolastica anno 1996/1997 L. 11.400.000; 24) Carni fresche per refezione scolastica anno 1996/1997 L. 14.600.000; 25) Frutta fresca, verdura e ortaggi per refezione scolastica anno 1996/1997 L. 12.000.000; 26) Stoviglie e prodotti di pulizia per refezione scolastica anno 1996/1997 L. 7.724.000; 27) GPL Gas propano per refezione scolastica anno 1996/1997 L. 2.500.000; 28) Scope di erica per servizio di nettezza urbana L. 595.000; 29) Vetri per manutenzione ordinaria rifissi L. 790.000

Per tutto quanto non previsto nel presente avviso si rinvia ai singoli bandi che saranno successivamente pubblicati all'Albo Pretorio e sul BUR della Regione Calabria;

Informazioni presso l'ufficio di segreteria

Rombiolo 26 agosto 1996

IL RESPONSABILE DEGLI ACQUISTI  
RAG. Michele Cannata

Tre filippini ubriachi in auto redarguiti per un contromano uccidono un ragazzo a coltellate. Nove arresti

# Raid omicida per una lite da strada

Una lite da strada finisce nel sangue a Firenze. Un giovane di 23 anni, Roberto Fasti, è stato ucciso con una coltellata da un immigrato filippino, Vaime Montero, 33 anni, arrestato assieme ad altri otto connazionali. La rissa con la vittima ed alcuni amici è scoppiata davanti ad un bar, a causa della guida spericolata di un gruppo di filippini ubriachi. La reazione è stata violentissima, sono spuntati le catene ed un coltello. Il giovane è stato colpito al torace.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

■ FIRENZE. «Lo hanno ucciso quei bastardi. Tagliato con un coltello». Nell'atrio dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, dove ieri pomeriggio è morto Roberto Fasti, 23 anni, fiorentino, manovale, colpito da una coltellata al petto, i suoi amici sono ancora sconvolti, disperati insieme ai familiari increduli. Dolore e rabbia sui loro volti per questa morte assurda. Non vogliono credere che l'amico di tante sere trascorse insieme, dopo il lavoro come manovali e muratori, nei giardini e al bar di via No-

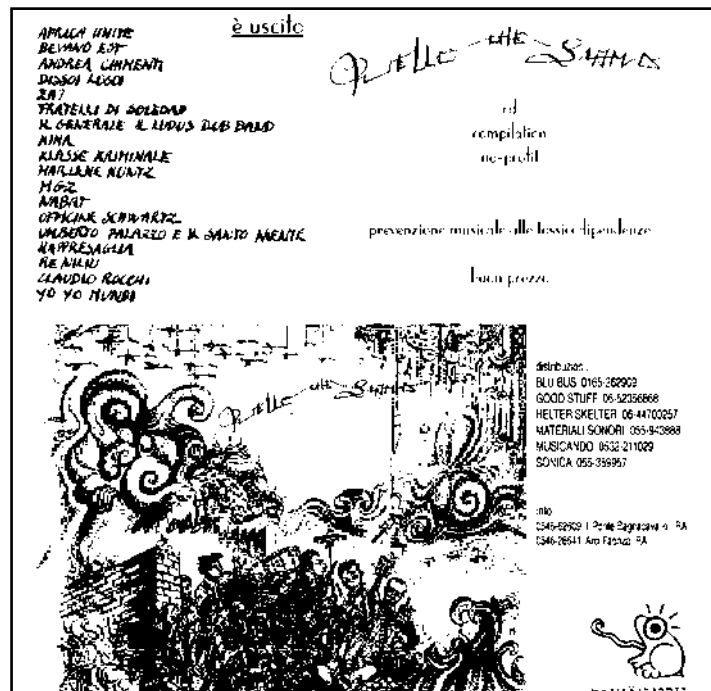
velli, nella zona della Rondinella, non c'è più. Roberto Fasti è morto trafitto da una lama di 15 centimetri che gli ha reciso l'arteria mammaria sinistra provocandogli una copiosa emorragia. A ucciderlo sarebbe stato un filippino, Vaime Montero, 33 anni, che insieme ad altri otto connazionali è stato arrestato per omicidio. Gli altri sono Restituito Bandong, 27 anni, Magno Malasique, 38 anni, Alexander Mendoza e Ruben Malasique, entrambi di 33 anni, Erwin Manalo, 23 anni, Aurelio e Bric-

cio Villagas, rispettivamente di 31 e 37 anni e Benedicto Donato, 44 anni.

È stata una notte di sangue e di paura. Sono le 22.20 di domenica, via Novelli, zona Rondinella. Di fronte al bar «90» alcuni ragazzi, Roberto con la sua ragazza Elena Nesi, 21 anni, e gli amici Giovanni Barbieri e Antonio Ostento, entrambi ventiseienni, parlano del più e del meno, quando notano passare più volte in controsenso e a forte velocità una Fiat Uno con tre filippini a bordo. Li fermano e li avvertono che possono provocare un incidente. Gli occupanti dell'auto sono alticci, reagiscono aggredendo i giovani. Uno dei filippini scaglia con una fionda un sasso contro Barbieri, che riporta una ferita alla fronte. Interviene Ostento per calmare gli animi ma riceve calci, pugni e un colpo in testa con una catena. Gli aggressori salgono in auto, scappano e si rifugiano in un appartamento di un connazionale, in via Rajna, poco distanti dal bar «90». Ma non è finita. Pochi attimi dopo i tre filippini, aiutati da altri sei

connazionali armati di catene e di un coltello, aggrediscono nuovamente i ragazzi fra cui Roberto Fasti. Quest'ultimo viene raggiunto da una coltellata al petto. «Mi ha colpito, mi ha colpito, muoio» grida il giovane prima di accasciarsi a terra. «Roberto era cosciente» racconta Ostento. Gli amici chiedono aiuto, la gente si affaccia alle finestre. Qualcuno telefona alla polizia. I filippini, dopo l'aggressione, fuggono. Poi arrivano i soccorsi. Le condizioni del ragazzo sono gravissime. Ha perso molto sangue. I medici intervengono con una toracicotomia. Intanto nella zona della Rondinella, arrivano cinque volanti. La gente è in strada, invece contro gli extracomunitari. Sale la tensione. In un appartamento di via Rajna, di cui è titolare Donato, i poliziotti dell'Ufficio prevenzione generale trovano una decina di filippini, tutti ubriachi. Nel lavandino l'arma che ha ferito il giovane. È un coltello da cucina con il manico di legno avvolto da nastro adesivo e da filo di ferro. Ha una lama lunga 15 centi-

metri. Ci sono anche le catene. Quando i filippini vengono condotti sulle auto della polizia, la gente si fa minacciosa, vuole impartire una lezione agli aggressori. Qualcuno prende a calci la volante. I poliziotti allontanano i più decisi, poi sgommano e partono verso la questura. Per nove scattano le manette per concorso in omicidio, lesioni aggravate, detenzione di coltello e di oggetti atti ad offendere. All'ospedale di Santa Maria Nuova arrivano sconvolti e disperati i familiari di Roberto Fasti. In lacrime Eleonora Nesi e molti altri ragazzi che ogni sera si ritrovano davanti al bar di via Novelli. Antonio Ostento e Giovanni Barbieri devono ricorrere alle cure del sanitario. Il primo è giudicato guaribile in sette giorni, l'altro in dodici. Anche uno dei filippini arrestati, Benedicto Donato, è stato medicato per la frattura di una costola. «Non avevamo avuto mai problemi - raccontano i giovani del bar - l'unica cosa è che durante quei pranzi bevono tantissimo e alla fine sono tutti ubriachi».





Il leader del Pds su Romiti: «Non lo capisco...»

# «A sinistra il futuro della democrazia»

## D'Alema al vertice di New York

È cominciato a New York il XX Congresso dell'Internazionale socialista. Ha aperto Mauroy, D'Alema è intervenuto ieri pomeriggio: sarà uno dei 25 vicepresidenti dell'Is. Il segretario della Quercia ha fiducia: l'Internazionale poteva essere «una cane morto», dice, e invece sarà un «protagonista» del futuro. Entrano Al Fatah, il Frelimo, i sandinisti (candidato alla vicepresidenza anche Ortega). Una commissione presieduta da Gonzalez rifonderà l'associazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITTORIO RAGONE**

■ NEW YORK. «In questa fine di secolo, si poteva pensare che l'Internazionale si riducesse a un cane morto. Finita l'era della socialdemocrazia, poteva accadere che non importasse più a nessuno. Invece...».

Invece l'Internazionale cresce, supera i 140 membri e solo in questo ventesimo congresso esaminerà 24 nuove richieste di adesione. Da domani annovera - dice D'Alema nella hall dell'albergo newyorkese - «organizzazioni come il Frelimo e Al Fatah; e il sandinista Daniel Ortega è candidato a una delle vicepresidenze». Cominciano oggi le assise dell'Is a New York e al mattino a Massimo D'Alema cosa volete importi di certe polemiche italiane? Propone anzi un patto ai giornalisti: «Ormai i pezzi di colore li avete fatti. Oggi la notizia c'è: comincia il congresso». Non cede di un millimetro sulla politica nostrana: «Boh? No lo so», è l'unica risposta che concede a chi gli chiede di spiegare gli attacchi di Romiti al governo Prodi. Contesta anche la curiosità che circonda i suoi futuri incontri americani con analisti politici e banche d'affari. «Ma cosa vi immaginate? - protesta - Gli operatori finanziari vogliono conoscersi per rendersi conto se siamo persone serie, e le domande che ci fanno sono sempre le stesse: se il governo durerà, come sarà la finanziaria, quando si faranno le privatizzazioni... Altro che postcomunisti in America, come ho letto in qualche titolo di giornale...».

D'Alema è impaziente, esorcizza la chiacchiera italiana. È in tutt'altro altro luogo, mentale e pratico: fra un'ora (in Italia è già pomeriggio) sarà all'Onu, e nella sala verdazzurra dell'Assemblea generale concessa all'Is leggerà il suo discorso ai partner socialisti. Questo Congresso è il primo al quale la Quercia partecipa da membro effettivo. D'Alema lo considera fondamentale per più di una ragione. Intanto perché l'Internazionale che sopravvive al Novecento è diventata - dice - l'associazione politica alla quale fa riferimento mezzo mondo: aderiscono, dopo «la fine del comunismo», praticamente tutti i paesi dell'Est a parte la Russia, «un caso che stiamo ancora discutendo». E arrivano poi i movimenti del terzo mondo, alcuni appunto - come Al Fatah e i sandinisti -

entrati nelle mitologie di intere generazioni.

D'Alema ha una tesi: la crisi del reaganismo e del neoliberalismo rinnova un credito mondiale alla sinistra, se saprà proporre un modello nuovo di sviluppo e un sistema di relazioni paritario ai poveri del mondo. «La sinistra si è ricomposta - dice il segretario della Quercia -. E qui c'è una organizzazione in cui convivono posizioni radicali e posizioni moderate». È l'unico cedimento a una polemica che abbia propaggini interne. Non sarà - gli chiedono infatti un punto di vista onnicomprensivo e un po' totalizzante, il suo, che frettolosamente archivia le aspirazioni di Bertinotti, il desiderio di una sinistra «antagonista» che riscrive anche fuori dall'Italia le ragioni del comunismo? D'Alema come al solito è ironico e deciso: «Non mi pare che esista più un campo internazionale della sinistra antagonista. Non regge l'idea di una organizzazione della sinistra rivoluzionaria che sta al di fuori dell'Internazionale...». Ci sarebbe Fidel Castro, obietta qualcuno... «Ancora per poco, credo», taglia corto D'Alema.

E d'altra parte questa speranza nelle sorti progressive e magnifiche d'una sinistra nutrita dal suo passato, ma liberale e problematica quanto basta da non rifiutare il futuro, è un po' la chiave del congresso dell'Internazionale. Pierre Mauroy, il segretario che ha aperto ieri i lavori, celebra anche lui un futuro luminoso: parla di «crisi di crescita», di «socialismo rinnovato», d'una Internazionale che vuole «più offensiva sul piano politico, più universale sul piano geografico, più coerente sul piano ideologico, più forte sul piano elettorale».

È possibile? D'Alema interviene nel primo pomeriggio, dopo Felipe Gonzalez - per dire che «una parte del patrimonio di idee e di politiche su cui la sinistra ha costruito la propria identità... muore con il tempo che le aveva generate». Il leader della Quercia, raccogliendo l'invito di Gonzalez al realismo politico, sostiene la necessità di una «sinistra capace di governare il presente piuttosto che limitarsi a parlare del futuro». Chiede che si abbandonino «analisi e posizioni nobilmente conservatrici», D'Alema. Perora l'affermarsi di

«una vocazione universale della cultura socialista e democratica che superi ogni suggestione eurocentrica». L'obiettivo è una sinistra «che muove dal singolo, da un individuo che sempre meno si identifica in una classe e sempre più è parte di una comunità». Dal «welfare delle garanzie», propone D'Alema, passiamo al «welfare delle opportunità». Interloquendo a braccio con Gonzalez il leader del Pds insiste: la sinistra non può «avere paura della mondializzazione solo perché è un processo capitalistico. Deve ambire a governarlo». E ricorda la situazione italiana, dove appunto la sinistra ha sconfitto una «destra pericolosa» assumendo responsabilità di governo grazie a una politica realista.

Il problema adesso - dopo tanti sogni e con così grandi ambizioni - è il «come». L'Internazionale darà mandato a una commissione presieduta da Gonzalez di procedere a una riforma politico-organizzativa che faccia di se stessa, oggi semplice «forum di dibattito», una associazione sovranazionale che si dà un indirizzo coerente e strumenti appropriati, magari «vincolando» in parte la politica dei partiti membri. La commissione sarà insediata a Roma a settembre. D'Alema ne è convinto: il peso dell'Is si farà sentire: «Due terzi dei paesi membri dell'Onu hanno un partito che appartiene all'Internazionale».

### Tutti i partiti dell'Internazionale Il Psdi moroso con le quote

NEW YORK. Massimo D'Alema sarà uno dei vicepresidenti (25, il massimo previsto dallo statuto) dell'Internazionale socialista. Farà parte del Presidium, l'organo che include tutti i big della sinistra internazionale: da Pierre Mauroy e Luis Ayala, che saranno confermati presidente e segretario generale dell'Is, a Lionel Jospin, Felipe Gonzalez, Antonio Guterres, Shimon Peres, Franz Vranitsky, Tony Blair, Oskar Lafontaine. Primo vicepresidente dell'Internazionale dovrebbe essere confermata Gro Harlem Brundtland, premier di Norvegia, che ieri è intervenuta subito dopo la relazione di Mauroy e il saluto del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali.

In discussione, invece, è ancora l'elezione d'un vicepresidente che rappresenti i paesi arabi. C'è anche chi vorrebbe l'ingresso nel Presidium del leader nicaraguense Daniel Ortega.

L'Internazionale socialista conta 140 partiti aderenti a vario titolo (dai membri effettivi ai consultivi agli osservatori). Rappresentano 115 paesi, due terzi di quelli che fanno parte dell'assemblea delle Nazioni unite. Un potenziale politico massiccio, che durante questi tre giorni del XX Congresso newyorkese è destinato a crescere.

Saranno ammessi infatti otto nuovi membri effettivi (partiti di Albania, Algeria, Cile, Mongolia, Ungheria, i due partiti polacchi e il fronte Sandinista del Nicaragua). Quattro partiti dovrebbero invece diventare membri



Massimo D'Alema

Monteforte/Ansa

consultivi (c'è una controversia nel caso del Messico: una parte dell'Internazionale oppone resistenza all'ingresso del governativo Partito rivoluzionario istituzionale). Sedi saranno i nuovi osservatori: fra questi Al-Fatah, la fazione di maggioranza dell'Olp e il Frelimo (il fronte di liberazione del Mozambico).

Le richieste di ammissione sono state già esaminate e approvate dal Sifac, la Commissione dell'Is che fra l'altro presiede al controllo amministrativo e finanziario. C'è stata anche un'espulsione, quella del partito Snid del Mali. Il Sifac, fra l'altro, accerta che ogni partito membro paghi le sue quote, che vanno da un massimo di 45mila sterline annue per i componenti più forti dell'Is alle 15mila della fascia intermedia, infine alle diecimila dei «piccoli».

Per la cronaca, ieri risultavano in regola 39 partiti su una settantina di effettivi: per stare a casa nostra, il Pds ha pagato, i socialisti del Si pure. Sono morosi invece i socialdemocratici, la cui delegazione al Congresso, oltre a Schietroma, include Antonio Cariglia e - in qualità di invitato, il laburista Valdo Spini. Nella delegazione piemontese D'Alema, Fassino, Ranieri, Calvisi, Cuillo, Raffaella Chiodo, Rondolino, Bianchini, Magliano, Francesca Izzo, Anna Finocchiaro, Marisa Rodano e Liuba Ghidotti. In quella del Si figurano fra gli altri Boselli, Del Turco, Dido, Villetti, Maria Rosaria Manieri, Pia Locatelli e Carlo Correr.

□ V.R.

LA LETTERA

## Giornali «irrilevanti»? Non credo proprio

GIANNI ROCCA

CARO DIRETTORE, chi mi conosce e ha lavorato con me sa che fin dai tempi della famosa intervista di Massimo D'Alema a «Prima comunicazione» ho prestato grande attenzione alle critiche da lui rivolte al mondo della carta stampata, condividendo soprattutto lo «spirito» con cui venivano rivolte. Del resto, il segretario del Pds non faceva che accodarsi a quanti, anche fra i giornalisti, ritengono che nei quotidiani italiani troppo spazio venga dedicato alle futilità, al pettegolezzo, alla forzata spettacolarizzazione della vita pubblica. Un «vizio» diffuso che stenta a sparire fra le righe, malgrado buoni proponimenti e accorate autocritiche.

Ma da New York, dove si trova per i lavori dell'Internazionale socialista, D'Alema ha alzato il tiro superando quella pericolosa soglia che i piloti d'aereo hanno introdotto nel linguaggio comune: quella del «non ritorno». I giornali italiani - secondo lui - non sono tanto «dannosi», com'era portato a credere sino a ieri, quanto «irrillevanti». Il motivo è presto detto: gli articoli vengono letti da poche migliaia di persone mentre quel che si dice alla tv ha un'esaltante platea composta da milioni di persone. In altre parole, per farla breve, D'Alema rifiuta tout court la «mediazione» fra il giornalista e la notizia e la possibilità che di ogni fatto si possa dare un'interpretazione soggettiva, nel merito e nella forma.

Sgombriamo subito il terreno da un equivoco: in un libero paese come il nostro ognuno scrive quel che gli pare e tutti possono, a loro volta, esprimere anche il più duro giudizio su quanto hanno letto. Nel rispetto, s'intende, della buona fede e della buona creanza e, naturalmente, non violando quanto prescritto dalla legge.

Il tema in discussione è quindi: quale tipo di giornale vorrebbe leggere D'Alema, che è stato, a suo tempo, direttore de l'Unità, e ne è oggi l'azionista di riferimento? Prendiamo le dichiarazioni che ha rilasciato al ritorno dalle sue vacanze estive (durante le quali, gli va dato atto, non ha partecipato al «teatrino» agostano, puntualmente tutti gli anni come la neve d'inverno e le brume d'autunno). Disse, in sostanza: leggere i giornali italiani con ritardo non comporta alcun danno anche perché d'agosto si sono occupati esclusivamente di Bossi e di Pivetti, cioè di personaggi e fatti del tutto inconsistenti. I quotidiani stranieri, al contrario, si occupano di ben altro, cioè di cose serie.

SAREBBE TROPPO facile rispondere che, nella sua prima uscita pubblica al Festival dell'Unità, D'Alema ha giustamente affrontato proprio il tema Bossi, con tutto ciò che ne consegue, avendolo ritenuto fra quelli prioritari che il paese doveva affrontare alla ripresa della vita politica. Ma non è qui il punto. Se un leader di un partito che ha un vasto seguito in una delle zone chiave ed è adeguatamente rappresentato in Parlamento, incita i suoi adepti a far saltare i tralicci delle televisioni e a trasformare in roghi diffusi i libretti d'abbonamento, a commettere quindi dei reati, quale ha da essere il comportamento di un giornale? Ignorare, minimizzare, limitarsi a qualche cenno d'irrisone? O non piuttosto cercare di capire e far capire quali sono i moventi che spingono a tali devastanti scelte, quali forze sociali e politiche possono esserne coinvolte, quali pericoli si possono correre, quali antidoti vanno ricercati? E se lo stesso leader, non pago delle eversive dichiarazioni, giunge addirittura ad or-

ganizzare una grande manifestazione nella quale intende dar vita a un proclama secessionista che spacchi il paese, inserendo torbidi elementi di divisione a metà strada fra il delirio e il razzismo, non se ne deve parlare, sol perché l'autore di simile piano ha scelto il mese d'agosto per esplicitarlo? Bene ha fatto la stampa italiana, e non solo lei, a prendere sul serio le «spare» di Bossi, a dedicarsi tutti i possibili approfondimenti (compresi i tanto disprezzati «dietro le quinte»).

Che cosa farebbe, del resto, la stampa francese, inglese, tedesca - quella ritenuta «seria» da D'Alema - se la Baviera decidesse di lasciare la Repubblica federale di Germania, se i bretoni e i normanni si costituissero in Stato indipendente, se gli scozzesi passassero dalle parole ai fatti nel loro desiderio secessionista? Si limiterebbero a compassate analisi, a qualche flash d'agenzia, a un autorevole editoriale o non si scatenerebbero anch'esse sull'avvenimento, ciascheduno col proprio stile, non parlando d'altro per chissà quanto tempo? E sia pure d'agosto. Forse che la serpeggiante rivolta in Corsica non trova enorme spazio e rilievo sui giornali francesi? Per non parlare della tragica questione irlandese di cui grondano ogni giorno i quotidiani inglesi, e di quella basca sulla stampa spagnola.

E non è forse vero che a questi temi «caldi», ma non solo a quelli, i giornalisti italiani dedicano grande attenzione, seguendo con particolare cura qualsiasi novità emerga nei precari equilibri della Russia di Eltsin, negli scontri sociali che stanno scuotendo la Germania di Kohl, nel ritorno «proporzionalista» della Francia di Chirac, nel riformismo liberista dell'Inghilterra di Tony Blair? A differenza dei colleghi stranieri, che riguardo all'Italia si scomodano solo, e con grande sussiego, se a preoccupare è la salute del Papa, il fallimento dell'Olivetti, i nostri conti non in regola, e le alterne vicende della lotta alla mafia, per nulla curandosi del resto, quasi che il nostro fosse a tutti gli effetti un paese di serie B e non uno dei Sette Grandi.

COME VEDI, caro direttore, nel nostro lavoro ci sono luci ed ombre, molte cose da correggere, ma altre da difendere e ulteriormente valorizzare. Non siamo né «inutili», né «irrilevanti». Ne sa qualcosa Silvio Berlusconi. Nelle ultime elezioni politiche aveva tutte le televisioni dalla sua, con singole e rare eccezioni, con i famosi milioni e milioni di audience. Ma è bastato che alcuni grandi giornali non si unissero al coro e prospettassero i pericoli che il paese avrebbe corso con un successo delle destre per dar fiato e voce e sostegno a quanti vi si opponevano. Il grande rammarico postumo dei dirigenti del Polo fu proprio quello di non aver saputo o potuto procedere all'occupazione «militare» di quei quotidiani, dopo la riuscita conquista dei canali televisivi. Perché sia pure letti da poche centinaia di migliaia di persone - anzi da poche migliaia come sostiene D'Alema - quei giornali fanno «opinione», come è destino della parola scritta rispetto a quella parlata.

Certo un narratore che si ispiri al genere «thriller» è destinato ad avere un vasto pubblico, rispetto allo scabro testo di un poeta o al concettoso volume di un saggista. Sono necessari gli uni e gli altri ma guai a noi se il numero di copie vendute dovesse assumere il segno di un valore assoluto. E lo dico a te, direttore de l'Unità, di un giornale che in tempi ed epoche diverse era l'unico a cantare fuori dal coro. E magari rimettendoci.

Mentana: «Il confronto facciamolo a programmazione completa». E Curzi torna alla Rai

# Corsa all'audience: Tg1 batte tutti

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Si fronteggiano a distanza le due armate televisive in attesa della dura campagna d'autunno. La campagna acquisti continua da tutte e due le parti per cercare di sottrarre all'avversario professionalità ancora a disposizione sul mercato. Rai e Mediaset affilano le armi mentre vanno in onda gli ultimi scampoli della programmazione estiva. Fatta in gran parte di film, varietà e molte repliche. In questo quadro arriva il successo di ascolti, quasi un record, del TgUno delle 20 che fino a ieri ha raggiunto un valore medio di share del 41,31 per cento con quasi otto milioni di spettatori. Il diretto concorrente, il Tg5, pur in presenza di un incremento di spettatori rispetto alla settimana precedente, si trova a fare i conti con una differenza di share ancora consistente: 18,74 punti in meno. Se a Saxa Rubra c'è un'evidente soddisfazione al Centro Palatino non si piange. Da

una parte c'è la consapevolezza che Rodolfo Brancoli, direttore da un mese, ha imboccato la strada giusta per un telegiornale generalista che riesce ad essere la trasmissione d'informazione leader della rete più importante della Rai. Puntando su una gerarchia delle notizie molto precisa e che non teme, se è il giorno giusto, di puntare anche su argomenti, per così dire, difficili. Qualche giorno fa la questione Olivetti è stata trattata con quattro servizi per una durata complessiva di cinque minuti e, alla fine, gli otto milioni di spettatori erano tutti lì Enrico Mentana, solido direttore del Tg5, non drammaticità: «Se avessi problemi d'ascolto non andrei in giro a fare il giurato di miss Italia». Ma i dati sono lì a dimostrare che tre milioni e mezzo di italiani preferiscono il TgUno. «Capisco l'entusiasmo dei neofiti ma in questo momento della stagione è come se si fosse vinta una

### Informazione: Longhi esperto a palazzo Chigi

Albino Longhi è stato nominato consulente del Presidente del Consiglio per i problemi relativi alla comunicazione e all'informazione. L'istituzione di un gruppo di lavoro incaricato di elaborare proposte di rilancio per l'editoria stampata è stato salutato positivamente dai vertici dell'Ordine dei giornalisti e della Federazione della stampa. «È un dato positivo in un momento di crisi», ha commentato Mario Petrina, presidente dell'Ordine. Mentre per Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi l'iniziativa «costituisce una premessa significativa per affrontare la diffusa crisi della stampa quotidiana e periodica che, in assenza di misure concrete, rischia di produrre conseguente devastanti sull'occupazione e sul pluralismo informativo».

partita precampionato. Intendo dire che i raffronti andranno fatti con tutta la gente rientrata dalla ferie e con la programmazione iniziale a pieno ritmo. Noi in questo momento non usufruiamo dell'effetto-attesa su cui la Rai ha potuto contare: le repliche della Piovra, le trasmissioni di miss Italia. Tutta la programmazione di Canale 5 (il Tg resta la trasmissione più vista) è sotto la media solita di ascolto. Per questo dico ai colleghi della Rai: confrontiamoci nella programmazione vera e vinca il migliore».

In attesa che le schermaglie si trasformino in guerra le armate in campo vanno definendo gli schieramenti. Certo ormai il ritorno di Sandro Curzi, il direttore del Tg3 del massimo fulgore, che dovrebbe tradire la sua rete d'origine e passare alla rete Uno dove gli sarà riservato uno spazio. È confermato il rientro di Stefano Balassone (altro pilastro delle reti tre che fu di Guglielmi) come consulente di

Enzo Siciliano, senza lasciare il suo nuovissimo incarico di amministratore delegato delle news di Telemontecarlo. Una situazione che non manca di suscitare perplessità e critiche. Il Singrai parla apertamente di «conflitto d'interesse» e si appella alla Commissione di vigilanza. Nonostante i contatti siano in corso al momento non sembra verosimile che Giuliano Ferrara possa arrivare in Rai per lavorare nella Retette di Giovanni Minoli, mentre l'ex direttore della medesima rete, Luigi Locatelli tornerà a realizzare programmi.

Nell'agenda dei vertici Rai, che vorrebbero portare a conclusione le partite aperte su vicidirezioni, palinsesti e piani editoriali entro il 15 ottobre, ci sono Consigli di amministrazione fissati a scadenza quindicinale. Non ci dovrebbe essere un Cda unico per decidere delle vicidirezioni. Via, via che i direttori presenteranno piani e programmi diranno anche da chi vogliono essere affiancati.



MATTINA
6.30 TG 1. [4205590]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: Tg 1; Tg 1 - Flash. [51080958]

7.00 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [1836687]
7.45 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: Nel regno della rattrata. Documentario; 8.35 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.05 Quell'uragano di papà. Telefilm. [8697403]

7.30 TG 3 - MATTINO. [55671]
8.30 SCHEGGE. [6984565]
9.05 TREDICI FANTASMI. Film commedia. [7745836]

6.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. [5791720]
7.00 NMTI LIBERI. Doc. [7565]
7.30 TROPPO BELLO PER ESSERE VERO. Film-Tv. [5859861]

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [8164294]
9.10 SECONDO NOI. Attualità (Replica). [1207861]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [91898687]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (R). [46513229]

6.00 EURONEWS. [61768]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [7348687]

13.30 TELEGIORNALE. [30942]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7217687]
14.05 IL GRANDE SONNO. Film politico. Con Humphrey Bogart, Lauren Bacall. [2246720]

13.00 TG 2 - GIORNO. [6475923]
14.05 ECOLOGIA DOMESTICA. Rubrica. [2828229]
14.15 QUANDO SI AMA; SANTA BARBARA. [5622774]

13.00 VIDEOSAPERE. [94590]
14.00 TGR / TG 3. [1745126]
14.50 PRIMA DELLA PRIMA. "Madama Butterfly". [398768]

13.30 TG 4. [1584]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [2213]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [30279]

13.00 CIAO CIAO. [352316]
15.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [6923]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Tf. "A more pericoloso". [9010]

13.00 TG 5. [1045]
13.30 LEZIONI PRIVATE. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [91565]
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [217823]

13.00 TMC ORE 13. [74923]
13.15 TMC SPORT. [5917519]
14.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con Jaclyn Smith. [441294]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [84836]
20.40 Roma: CALCIO. Coppa Uefa. Roma-Dinamo Mosca. Eurovisione. [161671]
22.40 TG 1. [9280478]
22.45 Lens (Francia): CALCIO. Coppa Uefa. Lens-Lazio. Sintesi dell'incontro. [9532836]

20.30 TG 2 - 20.30. [15497]
20.50 BARRY LYNDON. Film drammatico (GB, 1975). Con Ryan O'Neal, Marisa Berenson. Regia di Stanley Kubrick. [64351126]

20.00 SCHEGGE. [6877]
20.30 LA POLIZIOTTA. Film commedia (Italia, 1974). Con Mariangela Melato, Alberto Lionello. Regia di Steno.

20.30 Da Parma: CALCIO. Coppa Uefa. Parma-Victoria Guimaraes. Teleromana in diretta della partita di andata del 1° turno. [99132]
22.30 SPECIALE COPPA UEFA. Rubrica sportiva. [57855]

20.00 PRIMI BACI. Tf. "Come non detto". Con Camille Raymond, Helene Rolles. [9949]
20.30 PARTY OF FIVE. Telefilm. "La vita continua". [71294]
22.30 LA COSA. Film fantascienza (USA, 1982). Con Kurt Russell, Wilford Brimley. Regia di John Carpenter. [5322942]

20.00 TG 5. [33381]
20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [6298039]
20.40 UN'ESTRANEA IN FAMIGLIA. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Kate Bernon, Patrick Dempsey. Regia di Jorge Montesi. Prima visione Tv. [3942958]
22.45 TG 5. [6887942]

20.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [7045]
20.30 MATLOCK. Film-Tv. "Giornalisti pericolosi". Con Andy Griffith, Linda Purl, Kene Holiday. [895805]
22.15 CALCIO. Coppa UEFA: Valencia - Bayern Monaco. Teleromana in diretta di Francesco Izzì e Ilario Castagner. Nell'intervallo: TMC SERA. [245381]

NOTTE

0.25 TG 1 - NOTTE. [39343]
0.50 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [28355904]
0.55 VIDEOSAPERE. All'interno: Green. Documenti. [7176430]
1.25 SOTTOVOCE. [8602904]
1.40 STUDIO UNO. (R). [7858492]
2.55 E NOI QU. "La dolorosa storia". [6778091]
3.35 ALBUM PERSONALE. Doc. "Odoardo Spadaro". [6863850]
4.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Gianni Pettenati" - "Peppino Di Capri".

24.00 TG 2 - NOTTE. [2782]
0.30 NEON CINEMA. [1113459]
0.40 TGS - NOTTE SPORT. All'interno: CICLISMO. Vuelta de Spagna. [8190508]
0.50 TENERA È LA NOTTE. Talk-show. [8468140]
1.45 LA RAGAZZA DEI MIEI SOGNI. Film commedia (GB, 1955). Con Joan Rice, Norman Wisdom, Shirley Abicir. Regia di John Paddy Castairs. [9537169]
3.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

23.00 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Documenti. A cura di Sergio Zavoli (Replica). [63749]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
- - - METEO 3. [6604879]
1.10 FUORI ORARIO. (Cose mai viste. [8108527]
1.20 BECKY SHARP. Film drammatico (USA, 1935, b/n). Film in v.o. [1441148]
2.45 INFAMIA SUL MARE. Film drammatico. [4312053]
4.05 L'ITALIA DELLE REGIONI.

23.10 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm (Replica). [4005836]
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5121350]
1.30 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas. [1628430]
2.20 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [2021188]
3.10 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Stephanie Zimbalist, Pierce Brosnan. [3686459]
4.00 MANNIX. Telefilm. Con Mike Connors. [4111508]
4.50 GIORNI DI NOTTE. Telefilm.

0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [5678695]
1.50 VENERDI 13. Telefilm. Con Christopher Wiggins. John D. Le May. [3806895]
3.00 LA BALLATA DI REN-HAM. Film drammatico (Italia, 1991). Con Ferdinando Arena, Andrea Cagliosi. Regia di Maurizio Angeloni. [9730701]
5.00 A-TEAM. Telefilm (Replica).

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [7310855]
1.30 LEZIONI PRIVATE. Attualità (Replica). [1902625]
1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [4957053]
2.00 TG 5 EDICOLA. [5466891]
2.30 UN PAPÀ DA PRIMA PAGINA. Telefilm. [7616740]
3.00 TG 5 EDICOLA. [5666099]
3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. Con Tony Randall.

0.10 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. [7107362]
1.10 TMC DONANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [38261904]
1.11 ELLERY QUEEN. Telefilm. Con David Wayne, Jim Hutton (Replica). [105977072]
2.30 TMC DONANI. Attualità (Replica). [7650546]
2.31 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [102623782]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Tmc 2
12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [961294]
14.00 I MITI DI ENOLA. Musicale. [385584]
15.00 E... SPIRIT CON VIDEOSAPERE. [821316]
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [332768]
18.00 MOVIE ON. Telefilm. [619774]
18.50 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [452590]
19.45 CARTOON NETWORK. [8612039]
21.00 VICE VERSA. Film (USA, '88). [178381]
23.00 TMC 2 SECRET. Rubrica. [751478]
24.00 FLASH. [704188]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon
14.00 INF. REG. [732377]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [3812565]
16.45 A TU PER TU CON IL GRANDE BLU. Rubrica. [226568]
17.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Conduce Carla Liotta. [827590]
18.00 WILMA E... CON TORI. [1194788]
19.25 TG MOTORE. Rubrica sportiva. [1312300]
19.30 INF. REG. [318652]
20.00 TG ROSA BEACH. [315553]
20.30 VIDEAMORE. Film-Tv commedia (USA, 1980). [171478]
22.30 INF. REG. [527300]
23.00 TG MOTORE. Rubrica (Replica). [741671]
23.05 GRUNT. Film fantastico (Italia, 1982).

Tv Italia
18.00 LA VALLE DEI DIOSAGRI. Telefilm. Con W. Eura, K. Coleman. [8063331]
18.30 MARINA. Telenovela. [2467732]
19.00 TG. REG. [8730855]
19.30 BILL COSBY SHOW. [8739126]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [8736039]
20.30 TG ROSA BEACH. Con Stefania Orlando. [8728010]
21.00 SI MUORE SOLO UNA VOLTA. Film spionaggio (Italia, 1967). [8716403]
23.00 TG. REG. [3912887]
23.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [4362328]
24.00 RACING TIME.

Cinquestelle
17.00 VIAGGIO A ORIENTE. Doc. [305213]
17.30 WILMA E... CON TORI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [731749]
18.30 TIME OUT. Telefilm. Con Ken Howard. [735565]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [310010]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotta. Regia di Riccardo Recchia. [317923]
20.30 LA RESA DEI CONTI. Film giallo (USA, 1990). Con Jaclyn Smith, Jeffrey De Munn. Regia di Ed Sheeran. [177836]
22.30 INF. REGIONALE.

Tele +1
12.40 FORREST GUMP. Film commedia (USA, 1994). [9419768]
15.05 RUDY - IL SUCCESSO DI UN SOGNO. Film commedia (USA, 1993). [7095497]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [692652]
19.00 COLPO DI LINA. Film drammatico (Italia/Francia/Olanda, 1995). [5794316]
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [7594316]
21.00 BAD GIRLS. Film western. [458039]
23.00 GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI. Film commedia (USA, 1994). [1724403]
0.55 LA NOTTE DEL FUGGITIVO. Film

Tele +3
7.05 52° MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA. (Replica) [32801768]
10.00 DANZA (R). All'interno: 02/26/92.18.15. showView è un marchio della GemStar Development Corporation. (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 22.43 Bolmare; 23.00 Cliché di riso; 23.10 Magic moments; 23.25 Pagine di storia; 0.33 StereoNotte; Notte alla radio; 1.00 Radio Tr.

PROGRAMMI RADIO
Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 22; 24; 4; 5; 5.30; 6.08 Radiouno musica; 6.15 Italia; Istruzioni per l'uso; 6.41 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 10.07 RadioZorro - Estate; 11.00 Tutti per uno; 13.30 Chichì alla radio; 13.45 Due uomini in barca; 14.00 Uno per tutti; 14.30 Express; 14.35 Casella postale; 15.05 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.40 Uomini e camion; 18.00 Come vanno gli affari; 18.10 I mercati; 18.15 L'arte di amare; Istruzioni per l'uso; 18.30 Diversi da chi?; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Radiouno musica; 20.40 Radiosport; 22.43 Bolmare; 23.00 Cliché di riso; 23.10 Magic moments; 23.25 Pagine di storia; 0.33 StereoNotte; Notte alla radio; 1.00 Radio Tr.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 6.45 Gr 3 Antiprimer; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina - Dietro il titolo; 9.40 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 Venti Radiocorriere; Città 7; Consumazione; 10.45 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre - Grandi interpreti; Trio

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Previsio 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Previsio 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per te; 22.00 Effetto notte; 22.06.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL
E Schumi a Monza semina anche la Rai
VINCENTE: Gran Premio Formula 1 (Italia 1, ore 13.46).....9.005.000
PIAZZATI: Linea verde Il parte (Raiuno, ore 12.51).....5.008.000
Giochi senza frontiera (Raiuno, ore 20.49).....4.556.000
Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18.23).....4.048.000
Linea verde I parte (Raiuno, ore 12.19).....3.890.000
Due nel mirino (Canale 5, ore 20.41).....3.712.000

La vittoria di ieri della Ferrari a Monza ha sicuramente contribuito a dare a Italia 1 il primato degli ascolti sportivi con 9.005.000 telespettatori (56,62% di share) che hanno seguito alle 14 il Gran Premio d'Italia di Formula 1. Formula 1 Start, in onda sulla stessa rete alle 13.30, ha raggiunto 2.937.000 telespettatori e uno share del 17,51 e, infine, Formula 1 - Parco chiuso, trasmissione sempre di Italia 1 dedicata al Gran Premio, si è attestata a 3.197.000 pari ad uno share del 29,31%. Da segnalare sulle reti Rai il buon esordio della trasmissione pomeridiana di Raitre Quelli che il calcio, che dalle 16 alle 18 ha fatto registrare uno share del 37,30% con 3.293.000 telespettatori e di Novantesimo minuto su Raiuno che ha raggiunto invece 4.048.000, con uno share del 43,09%. La Domenica Sportiva (prima parte) su Raitre ha invece raggiunto 1.826.000 (share del 12,18%) e la seconda parte 662.000 telespettatori, pari ad uno share dell'11,11%. Infine, Pressing (prima parte) su Italia 1 ha raggiunto 1.819.000 telespettatori pari ad uno share del 16,64%.

24 ORE
LA SIGNORA IN GIALLO RAIUNO. 12.35
La simpatica Jessica va in crociera ai Caraibi e, manco a dirlo, a bordo viene assassinata una passeggera. Nostra signora del delitto occasionale non perde tempo e indaga a suo modo su una misteriosa criminale che viaggerebbe sulla nave.
LA PIOVRA 6 RAIUNO. 18.10
Terza puntata del serial di Luigi Perelli con Vittorio Mezzogiorno. Salimbini decide di tradire Brenno per strappargli il controllo del traffico di stupefacenti verso i paesi dell'est, mentre la giudice Silvia Conti sta per arrestare Irene, la fidanzata del faccendiere Espinosa.
PARTY OF FIVE ITALIA 1. 20.30
Prima visione per il serial vincitore del Golden Globe '96 come migliore serie drammatica. Ne sono protagonisti lo sportivo Matthew Foz, il nuovo sex-symbol delle adolescenti americane Scott Wolf, Neve Campbell e Lacey Chabert. La famiglia al centro della storia è vista dalla prospettiva dei figli.
L'ELISIR D'AMORE TELEPIÙ 3. 20.30
In esclusiva per Telepiù3 e in diretta dall'Opera di Lione va in onda l'opera di Gaetano Donizetti, interpretata dal giovane tenore italo-francese Roberto Alagna e dal soprano rumeno Angela Gheorghiu. Coppia anche nella vita, Alagna e Gheorghiu verranno diretti dal maestro Evelino Pidò, per la regia di Frank Dunlop, che ha ambientato la storia nell'Italia meridionale degli anni Trenta con costumi di Jacques Schmidt e Emmanuel Peduzzi e scenografie di Roberto Platé.
RADIOZORRO RADIOUNO. 10.07
Per ottenere la cancellazione dal Pubblico Registro Automobilistico della propria auto, l'Acì richiede il pagamento del bollo per l'anno in corso. Per molti automobilisti non è giusto. Se ne parla in studio.

DA VEDERE
20.50 BARRY LYNDON
Regia di Stanley Kubrick, con Ryan O'Neal, Marisa Berenson, Patrick Magee. Gran Bretagna (1975). 184 minuti.
RAIDUE
Ascesa e caduta di un avventuriero del Settecento. La parabola dell'irlandese Barry Lyndon comincia con un duello in cui, ucciso un rivale in amore, è costretto ad andar via. Dopo alterne vicende militari, sposa una nobildonna. Ma le traversie non sono finite e la storia di Bary si concluderà con un ennesimo espatrio. Film diretto con grande raffinatezza da Kubrick, attento ai particolari fino al girare le scene con luce naturale. Un affresco settecentesco che ha le prospettive pittoriche di un Watteau o di un Hogarth.

SCEGLI IL TUO FILM
9.05 TREDICI FANTASMI
Regia di William Castle, con C. Herbert, J. Morrow, D. Woods. Usa (1960). 85 minuti.
Alla morte del dottor Zorba, la sua casa va in eredità al nipote che si trasferisce nella magione con moglie e figli. Sembra addirittura che ci sia un tesoro sepolto da qualche parte, ma c'è un drappello di fantasmi pronto a difenderlo. E per vederli in sala agli spettatori vennero dati degli occhiali rosa...
RAITRE
14.05 IL GRANDE SONNO
Regia di Howard Hawks, con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, John Ridgely. Usa (1946). 114 minuti.
Bogart d'annata nei panni di Marlowe. Il detective indaga su chi ricatta la figlia di un generale con foto compromettenti, ma il caso si complica coinvolgendo l'altra figlia del generale e il di lei marito. Trama un po' arzigogolata che non toglie però interesse.
RAIUNO
20.30 LA POLIZIOTTA
Regia di Steno, con Mariangela Melato, Mario Carotenuto, Renato Pozzetto. Italia (1974). 105 minuti.
Gianna è stanca della routine e del fidanzato scansafatiche. Approfitta dunque al volo di un concorso vinto come vigile di un paesino della Lombardia e sfoga qui le sue ansie moralizzatrici. Commedia a sfondo sociale con un buon cast. Nella serie che seguirà, Edwige Fenech sostituisce la Melato e il tono cambia.
RAITRE
22.30 LA COSA
Regia di John Carpenter, con Kurt Russell, Wilford Brimbley, David Clennon. Usa (1982). 108 minuti.
In Alaska gli scienziati di una base salvano un cane e mai gliene incolgono, perché la bestia è preda di mostruose trasformazioni. Remake di un classico di Christian Nyby del 1951 con venature virate sull'horror.
ITALIA 1

Martedì 10 settembre 1996

An dice no a Mariotto e punta sull'economista

## Da Segni a Monti anti-Rutelli cercasi

### Il Polo in lite per il candidato

Mario Segni non si tira indietro e prende tempo, ma An boccia l'ipotesi di candidarlo a sindaco di Roma nel '97 e prosegue nell'affannosa ricerca dell'anti-Rutelli. Una delegazione di An la settimana prossima sonderà la disponibilità del commissario europeo Mario Monti, ed è comunque chiaro che la caccia all'uomo giusto è al centro dello schieramento politico. Nella rosa dei papabili anche Buttiglione e Abete. Publio Fiori: «Io non corro».

CARLO FIORINI

■ Alleanza Nazionale boccia Mario Segni, lui, il leader referendario, invece non si tira indietro e prende tempo, ma è chiaro ormai che l'affannosa ricerca dell'anti-Rutelli per le comunali del novembre '97 si svolge comunque al centro dello schieramento politico. Così ieri è spuntato anche il nome di Mario Monti: la settimana prossima una delegazione di An volerà dal commissario europeo per sondare una sua disponibilità. E all'obiezione che un economista della statura di Monti possa essere poco interessato a occuparsi di buche e fogne, di autobus che non passano mai e di primarie, Pierluigi Fioretti, luogotenente romano di Gianfranco Fini, risponde così: «Noi non cerchiamo soltanto un sindaco di Roma, ma anche un leader per il Polo, da candidare a Palazzo Chigi quando sarà il momento». Il sogno è quindi di battere Rutelli, usare poi la vetrina del Giubileo e quindi tentare la rivincita con l'Ulivo a livello nazionale.

#### Segni prende tempo

Ma che il protagonista di un disegno del genere possa essere Segni. An proprio non lo concepisce. Quindi la proposta del ccd Casini, caldeggiata ieri anche da Costa, sembra sfumare. Però il diretto interessato, rientrato nel pomeriggio a Roma dalla Sardegna, prende tempo. «Discorsi sulle candidature sono prematuri», dice il leader referendario, che non chiude affatto la porta di fronte a un'ipotesi del genere, ma precisa che il suo disegno è quello di costruire a partire dalle riforme istituzionali «un polo liberale» alternativo all'Ulivo. Ma a sbarrare il passo a Mario Segni è An al completo. Anche se nel partito di Fini le idee sulla caratteristica che dovrà avere la candidatura sono molto diverse, il nome di Mariotto fa quasi sparire le divisioni, soltanto Publio Fiori non esclude l'ipotesi Segni.

#### Ma An boccia Mariotto

«Già ci ha fatto perdere le comunali l'altra volta», dice il segretario cittadino Pierluigi Fioretti pur convinto che il candidato dovrà essere un uomo di centro. E Francesco Storace dai microfoni di Ra-

dio radicale è ancora più netto. «Quello del Ccd - dice l'ex portavoce di Fini -, è un gioco pericoloso; spero sia solo una questione di visibilità. I conti si fanno con i voti, e a Roma An ha il 31%. È impensabile presentare un candidato senza il consenso di An... Se c'è bisogno di un candidato con una storia di centro, in buoni rapporti con Ciampi, lo abbiamo: è Publio Fiori». E così nel tutti contro tutti che sembra essersi scatenato in An prende la parola Teodoro Buontempo, per dire a Storace che la proposta di candidare Fiori proprio non gli piace: «Storace prima ha proposto di fare le primarie e ora candida Fiori, il rischio è che tutte queste polemiche sul candidato non facciano altro che favorire Rutelli». Ma il presidente di Al-

#### Restaurata la fontana di piazza Mastai in Trastevere

A 130 anni di vita è tornata ieri all'antico splendore, al termine di un intervento di restauro durato quattro mesi, la fontana di piazza Mastai realizzata dall'architetto Andrea Busiri Vici come ornamento della grande piazza semicircolare, perno del quartiere progettato in onore di Papa Pio IX Mastai Ferretti. L'intervento di restauro, finanziato dalla Federazione Italiana Tabaccai, e diretto da Luisa Cardilli, dell'ufficio Monumenti medievali e moderni del Comune di Roma, verrà inaugurato giovedì alle 12, alla presenza dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna, del sovrintendente Eugenio Rocca e del presidente della Fit Franco Ragni. La fontana era ricoperta da uno spesso strato di calcare, imbrattata da scritte e coperta da depositi di smog, da cui è stata pulita con mezzi meccanici e chimici. Inoltre sono state sostituite parti di travertino danneggiate. L'intero intervento è costato 80 milioni. La Fit si è dichiarata disponibile ad «adottare» la fontana contribuendo alle spese delle manutenzioni periodiche.

#### Scarcerato rom che investì e uccise giovane Piva polemico

«È una decisione gravissima che rischia di vanificare la difficilissima scommessa di stabilire un rapporto non conflittuale tra i nomadi e la città». È il commento dell'assessore capitolino alle politiche sociali Amedeo Piva, alla decisione di concedere gli arresti domiciliari a Franco Ahmetovic, uno dei due nomadi coinvolti nell'incidente del quattro agosto in cui morirono Mauro Ambrogioni ed Eleonora Gramaccioni. Secondo l'assessore in un campo nomadi Ahmetovic potrebbe «trovare una sorta di compatibilità di amici e altre persone che hanno avuto analoghi comportamenti di irresponsabilità e che potrebbero facilitare la sua fuga». Piva afferma inoltre che per modificare le condizioni di vita dei nomadi e il loro rapporto concreto con la città «implica agire con fermezza nella repressione dei comportamenti illeciti», far comprendere le difficoltà di vita degli zingari ma anche «una chiara pedagogia dell'integrazione».

leanza nazionale tranquillizza Buontempo, nega di poter essere il candidato giusto: «Non se ne parla, c'è di meglio... Segni o Abete ad esempio, non credo che Monti possa essere interessato ad accettare ma se lo fosse andrebbe benissimo - dice Publio Fiori -, abbiamo bisogno di un candidato capace di pescare al centro e di rompere il fronte dell'Ulivo». Probabilmente in An alla fine prevarrà questa linea, ma lo scontro interno al partito è fissato per le assise di metà novembre, e solo la sorpresa della scesa in campo di un outsider è quella di Rocco Buttiglione. Una candidatura di cui alle elezioni che portarono poi alla vittoria di Rutelli si era già parlato. «Basti ricordare - spiega ancora il segretario cittadino di An -, che Gianfranco Fini era disposto a rinunciare a candidarsi se Buttiglione avesse accettato». Ma i democristiani allora non si erano ancora spacciati e l'alleanza con gli ex fascisti fu bocciata dal partito. E ora il «no» ad un ritorno insieme di tutti i gli ex democristiani, proposto da Casini con la candidatura di Segni a sindaco, viene respinto dal mittente dal Ppi. «È una proposta che per stessa ammissione di Casini punta a scompaginare l'Ulivo, quindi non ci interessa», ha risposto seccamente Paolo Palma, capo della segreteria dei popolari. Una chiusura netta colta al balzo dal capo della segreteria del Ccd Massimo Paolombi per dimostrare la bontà della proposta Segni. «La motivazione del rifiuto del Ppi è che la proposta di Casini rilancerebbe il centrodestra - ha detto Paolombi -, questa volta i nostri cugini hanno capito. Ci meravigliamo che come al solito i più lenti a comprendere siano nel Polo».

#### L'ipotesi Buttiglione

Una subordinata gradita ad Alleanza nazionale nel caso in cui dovesse fallire la ricerca di un outsider è quella di Rocco Buttiglione. Una candidatura di cui alle elezioni che portarono poi alla vittoria di Rutelli si era già parlato. «Basti ricordare - spiega ancora il segretario cittadino di An -, che Gianfranco Fini era disposto a rinunciare a candidarsi se Buttiglione avesse accettato». Ma i democristiani allora non si erano ancora spacciati e l'alleanza con gli ex fascisti fu bocciata dal partito. E ora il «no» ad un ritorno insieme di tutti i gli ex democristiani, proposto da Casini con la candidatura di Segni a sindaco, viene respinto dal mittente dal Ppi. «È una proposta che per stessa ammissione di Casini punta a scompaginare l'Ulivo, quindi non ci interessa», ha risposto seccamente Paolo Palma, capo della segreteria dei popolari. Una chiusura netta colta al balzo dal capo della segreteria del Ccd Massimo Paolombi per dimostrare la bontà della proposta Segni. «La motivazione del rifiuto del Ppi è che la proposta di Casini rilancerebbe il centrodestra - ha detto Paolombi -, questa volta i nostri cugini hanno capito. Ci meravigliamo che come al solito i più lenti a comprendere siano nel Polo».

#### L'Ulivo: Polo allo sbando

Di fronte alla girandola di nomi e all'affannosa ricerca del candidato giusto l'Ulivo gongola. «Tutte queste proposte indicano che il Polo è allo sbando - ha affermato il deputato Verde Paolo Cento -. I romani hanno bisogno di un sindaco che prosegua l'opera di rinnovamento iniziata nel '93, e sono certo che Rutelli verrà riconfermato». Anche il popolare Luciano Di Pietrantonio invita Casini ad occuparsi d'altro: «Se vuole fare qualcosa di utile per Roma - ha detto - si occupi in parlamento di leggi per riqualificare la città».



L'aula Giulio Cesare

A. Pais

Presto in funzione nell'aula Giulio Cesare un sistema simile a quello utilizzato in Parlamento

## Voto elettronico in Campidoglio

La tecnologia sbarca in Campidoglio. L'aula Giulio Cesare restaurata sotto i dettami della Soprintendenza è stata completamente informatizzata: voto elettronico con display, prenotazione automatica degli interventi, badge di riconoscimento ai consiglieri, telecamere con zoom motorizzato, schermi video per seguire il dibattito a distanza, microfoni «antiurlo». Costo dell'operazione: 585 milioni. Il sistema sarà attivo solo dopo una modifica di regolamento.

#### RACHELE GONNELLI

■ Niente più votazioni ad alzata di mano, appelli nominali come a scuola, dibattiti stenografati. In Campidoglio arrivano le nuove tecnologie e il voto elettronico come in Parlamento, con tanto di tabellone a display e microfoni tarati per essere «antiurlo», a prova di Buontempo. I lavori di restauro e di ammodernamento sono durati tutta l'estate. E ora l'aula Giulio Cesare è rimessa a nuovo, mancano solo alcune rifiniture come la lucidatura dei banchi e degli scranni, la moquette nuova e il

patto monumentale dell'edificio. Tutto molto soft, non solo per i toni color tortora di cui sono stati ritinteggiati gli intonaci dell'aula sotto i dettami della Soprintendenza, ma anche nel senso del software sofisticato che governerà 93 microfoni, 5 telecamere a colori con zoom motorizzato, il «quadro di comando» a 21 tasti sul banco più alto della presidenza e le bottoniere dei consiglieri, ognuna con tre tasti per votare (sì, no, astenuto) e un tasto per prenotare l'intervento. Saranno approntati schermi video per seguire in diretta le sedute: nella sala del Carroccio, per il pubblico, nella sala delle Bandiere, per i consiglieri impegnati in incontri e colloqui, e nella stanza del sindaco.

Ogni consigliere sarà dotato di una specie di chiave d'accesso e d'identificazione - uno «spinotto» o badge - a cui è legato anche il sistema di controllo contro le possibili incursioni di «pirati del voto» alla Bossi, quelli che in gergo poli-

tico-computeristico sono chiamati «pianisti solitari» che votano per qualcun altro. Anche se a ben vedere per evitare il doppio voto, sia che il presidente decida di attivare il sistema per rederlo segreto sia che si tratti di votazione palese, il presidente dell'assemblea potrà usare solo due accorgimenti: uno, quello classico, stare attento ai movimenti strani prima di chiedere la votazione e l'altro, prolungare l'operazione premendo sulla console il tasto del «voto prolungato». Il nuovo sistema garantirà un voto più celere, ordinato e trasparente e non si perderà più tempo per verificare il numero legale», assicura il sindaco Francesco Rutelli. «Molto però dipenderà dal senso di responsabilità dei consiglieri», sostiene la vicepresidente Luisa Laurelli. Perché la tecnologia in sé non è totalmente inattaccabile da questa pirateria istituzionale. Tant'è che in Parlamento, per le votazioni più delicate come la fiducia, si tonà ad operazioni tradizionali

con la pallina bianca e la pallina nera, sistema che risale per l'appunto all'antica Roma senatoriale. Ci vorranno comunque ancora parecchie settimane prima che tutto diventi operativo. E non solo per permettere al presidente del consiglio comunale Enrico Gasbarra di impratichirsi con i nuovi marchingegni. Come ha spiegato ieri il capo di Gabinetto Pietro Barrera è necessaria una modifica del regolamento comunale che introduca la modalità del voto elettronico. «Il regolamento è stato già snellito rispetto alle norme barocche di un tempo - dice Barrera - nella nuova versione già pronta in bozza verrà eliminata la stravaganza per cui finora gli unici a verbale erano i nomi degli astenuti. Ma altre assurdità possono essere eliminate solo con leggi, come quella per cui in base ad un Regio decreto del 1915 nei consigli comunali se manca il numero legale la seduta non può essere riaggiornata entro qualche ora».

#### Viterbo due feriti per rapina in villa

Si è concluso con due feriti gravi un tentativo di rapina in una villa alla periferia di Viterbo, avvenuto nella tarda serata di ieri. Secondo le prime informazioni, nella villa, che si trova in via Mammaglia, era in corso una festa privata, con numerosi invitati. A un certo punto, nell'edificio hanno fatto irruzione una banda di rapinatori armati. Nonostante le minacce dei malviventi, alcune delle persone presenti avrebbero reagito, e ne sarebbe scaturito un conflitto a fuoco. Durante la sparatoria, sarebbero rimasti feriti in modo grave uno dei banditi e lo stesso proprietario della villa. Gli agenti della questura di Viterbo, avvertiti da una telefonata, sono giunti sul posto in pochi minuti. Due dei rapinatori sarebbero stati catturati.

#### Porta Portese blitz anti-bagarini dei carabinieri

Domenica amara per i bagarini, i giocatori d'azzardo e i «picchetti» del toto nero che affollano tradizionalmente Porta Portese e Trastevere. Nel corso di un'operazione di controllo, infatti, i carabinieri del gruppo di Roma hanno denunciato a piede libero 21 persone: si trattava probabilmente dei componenti di un'unica organizzazione perché, a quanto hanno accertato gli inquirenti, erano tutti in contatto tra loro per mezzo di telefoni cellulari. Proprio per evitare che i complici si avvisassero l'un l'altro, dunque, l'operazione è scatta simultaneamente in più punti dei due quartieri. In particolare, i carabinieri hanno scoperto che dietro cinque banchi di fazzoletti si nascondevano altrettante «agenzie» del toto-nero. Davanti allo Stadio Olimpico, invece, sono state fermate altre 8 persone che stavano vendendo biglietti rubati nei giorni scorsi da un bar di via Boccea.

#### Più disoccupati? «E colpa anche dei tassi bancari»

Se i disoccupati nel Lazio sono in aumento la colpa è anche del sistema bancario, che applica tassi di interesse «altissimi, rendendo il costo del denaro nella regione tra i più alti d'Italia, con il 16,36%, e più difficile una politica di investimenti». È la denuncia di Angelo Bonelli, capogruppo dei verdi alla Pisana, che ieri, dopo aver ricordato che il tasso di disoccupazione regionale è giunto al 13,4%, ha chiesto l'intervento della Banca d'Italia per ridurre il costo del denaro a livelli più bassi. «Le cause della disoccupazione sono varie - ha spiegato Bonelli - ma certamente anche le banche hanno la loro responsabilità. Nel nord Italia le banche applicano un tasso d'interesse del 14% circa, contro il 16,36% del Lazio. Ciò non contribuisce certo alla ripresa degli investimenti per far uscire le aziende dalla crisi».

#### Tratta dei bambini torna in libertà l'avvocato Duale

È stato scarcerato ieri l'avvocato Douglas Hassan Duale, arrestato sabato scorso nell'ambito dell'indagine sul traffico dei bambini somali. A firmare il provvedimento di scarcerazione è stato il gip Maurizio Pacioni, dopo aver raccolto il parere favorevole del pm Diana De Martino. Da quanto riferito dal suo difensore, l'avvocato Antonio Moriconi, «gli inquirenti hanno capito che Duale è assolutamente estraneo al traffico di bimbi somali. Lui non ha mai avuto rapporti con nessuno dei sette arrestati». Duale risulta accreditato dall'ambasciata somala presso l'ufficio stranieri della questura di Roma per trattare tutte le pratiche che vedono coinvolto i cittadini africani: «È soltanto il legale della comunità somala - ha continuato Moriconi - era in contatto con la questura non certo per ottenere trattamenti di favore, come si afferma nell'ordine di custodia cautelare». Duale ha ampiamente chiarito la sua posizione ed anche il tenore delle sue telefonate intercettate. In particolare, ha spiegato ai magistrati che le conversazioni non riguardavano suoi presunti rapporti con gli altri arrestati, bensì la sua attività professionale e, contrariamente a quanto è stato detto non si è mai interessato a pratiche riguardanti passaporti o permessi di soggiorno richiesti dalle persone accusate d'aver fatto parte dell'organizzazione.

Martedì 10 settembre 1996

Roma

l'Unità pagina 25

## RITAGLI

«Porci con le ali» di Lombardo Radice e Lidia Ravera. Debutta giovedì, attesissimo, «Porci con le ali» trasformato da best-seller (scritto a suo tempo da Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice) in commedia musicale con Rocco e Antonia, eroi della liberazione sessuale, alle prese anche con canti e balli. La regia è dello stesso Radice, al teatro della Cometa dalle ore 21.

«Fuori di testa», festa della satira all'Air Terminal. All'insegna del trash, della demenzialità, della satira e del surrealismo, il tutto condito da molto, moltissimo divertimento: prosegue con grande seguito di pubblico «Fuori di testa» allestita all'Air Terminal Ostiense: stasera tocca a Riccardo Pangallo che presenta i suoi doppiaggi in «Lo spezzone»; domani Francesco Paolantoni; c'è anche la musica: sul palco dal vivo stasera Latte e i suoi Derivati, domani i Contromano. Ingresso lire 10 mila, info sull'intero programma 58.20.45.26 (la manifestazione dura fino al 21 settembre).

Clown e magie sul metrò. Magia, spettacolarità, divertimento, poesia, teatro, tutto questo ed altro ancora portano in strada (pardon sul metrò) i bravi attori, trampolieri, saltimbanchi, giocolieri e clown dell'Abraxa Teatro. L'appuntamento è oggi, con interventi a sorpresa, sulla linea A della metropolitana per un «Omaggio ad Artaud: Lette-



Lidia Ravera

re dal Tuo Fronte» a cura dell'Università del teatro Urbano Fabrizio Cruciani nell'ambito del Festival Internazionale del Teatro Urbano. Info 65.74.44.41.

Serate al Bramante. Sul tema «Il grande pianoforte romantico», concerto di Emre Sen in musiche di Chopin e Schumann: stasera - alle 21 - al Chiostro del Bramante in Santa Maria della Pace (via dell'Arco della Pace 5). Ingresso lire 15 mila, ridotto 10; info 58.16.987.

Nuovi scenari italiani. Da giovedì e fino al 22 settembre - alle ore 21 - in scena «La Bella Estate» dal romanzo di Cesare Pavese, adattamento di Nuccio Siano e Salvatore Tomai; da venerdì, invece - ma alle 22.15 - «Dimenticato sonoro» di Antonio Cipriani con e per la regia di Ilaria Drago e con Daniela Di Loreto. A Tor Bella Monaca nell'ambito della rassegna di teatro italiano «Nuovi scenari italiani», via Duilio Cambellotti, ingresso libero, info sul programma 70.04.932.

Un Jour...De France, vignette in mostra. Oggi, alle 18.30, all'Area Domus - via del Pozzetto 124 - il Museo Parigino a Roma «Athena Parthenos» inaugura la mostra «Un Jour...De France» ovvero la vita quotidiana, i tic, gli hob-



G. Lombardo Radice

bies dei francesi visti da tre maestri della vignetta Jean Bellus, Jacques Faizant e Edmond Kiraz che hanno illustrato la celebre rivista francese «Jours de France» settimanale di informazione creato nel 1954 da Marcel Dassault: la rivista, consacrata ad un pubblico femminile alla fine degli anni cinquanta, fu acquistata nel 1988 da Robert Hersant di Le Figaro.

La scena sensibile, rassegna all'Argot. Inaugura stasera la rassegna incentrata sulle donne - scrittrici, attrici, autrici, ballerine - ideata da Serena Grandicelli. Al Teatro Argot - via Natale del Grande - stasera (e fino al 15 settembre, alle 20.30) in scena Francesca Satta Flores e Mirella Mazeranghi in «L'Araba Fenice» della stessa Satta Flores; alle 22.30 «Nessuno è perfetto» di Charlotte de Turkeim con Daniela Stanga, regia di Nora Venturini; ingresso lire 15 mila, info 58.98.111.

Rubens, la metafora in fondo al bicchiere. Foto in bianco e nero dedicate a Rubens: sono il primo di una mostra realizzata da Mariacristina Eidel e Konstantinos Pappiannou che inaugura sabato prossimo alle 19 alla galleria d'arte e design Gard - via Vamitelli 33.

## CINEMA

## VENEZIA A ROMA



Splendida programmazione, stasera, dei film della rassegna «Venezia a Roma», ovvero una selezione delle pellicole appena passate alla Mostra del Cinema: al Quirinale - via Nazionale - «The Funeral» di Abel Ferrara (nella foto) alle 18.30, 20.30 e 22.30; al Quirinale 2 - «Guy» di Michael Lindsay-Hogg (18.30 e 22.30) e «Isotta» di Maurizio Fiume (20.30); al Rialto - via IV Novembre - «Taiping Tienkuo» di Wu Nien-Jen (20.30 e 22.30). L'ingresso costa 8 mila lire.

## CONCERTI &amp; NON SOLO. La Band a Testaccio; aspettando Cure, De Gregori, Oasis...



Quis sopra, gli Oasis; a fianco Francesco De Gregori: due dei più «appetitosi» appuntamenti musicali delle prossime settimane a Roma; in alto, a destra, la Gialappa's Band in scena stasera al Testaccio Village.



## «Ricominciamo» dalla Gialappa's Due mesi di eventi

«Ricominciamo»: un titolo minaccioso per uno spettacolo teatrale - stasera al Testaccio Village - che vede in azione tutto il cast di «Mai dire go!», dalla Gialappa's Band a Francesco Paolantoni, Aldo, Giacomo e Giovanni, Raul Cremona e Bebo Storti. Si riapre intanto la stagione della musica dal vivo che nei prossimi due mesi proporrà, tra gli altri, i concerti di Ramazzotti, De Gregori, Oasis, Cure, Metallica e Pearl Jam.

## MAURIZIO BELFIORE

■ I loro volti in tv si sono visti pochissimo, eppure sono senza dubbio il fenomeno televisivo delle ultime stagioni. Al secolo sono Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Taranato, ma universalmente sono riconosciuti con il nome di Gialappa's Band. Hanno rivoluzionato il mondo del calcio con le loro telecronache strapopolate (i primi esperimenti li fecero a Radio Popolare, ma per i mondiali e gli Europei fanno ormai tappa fissa in Rai), hanno vivisezionato le trasmissioni demenziali giapponesi in «Mai dire tv», ma soprattutto hanno reinventato il varietà televisivo con «Mai dire go!». Un genere che tutti davano per morente e che invece rivive nella sua apparente pantomima, il calcio e lo sport sono diventati un pretesto per mettere insieme un gruppo di comici e cabarettisti di grande inventiva che hanno creato nuovi tormentoni, tic e neologismi.

«Mai dire go!» è ormai un marchio di fabbrica e sotto il titolo «Ricominciamo» (canzone-simbolo di Pappalardo proposta in tutte le salse come sigla del programma) da meno di una settimana ha iniziato un tour teatrale che arriva questa sera al Testaccio Village di Roma (ingresso 25mila lire), prima di riportare tutti quanti in televisione per l'edizione del lunedì a partire dal 14 ottobre.

re 20mila) in uno spettacolo che fonde il teatro comico con la musica irlandese.

Il 25 poi all'Horus di Corso Sempione stonerà la band di funky-jazz dei Freakpower, mentre i fan del rock pesante sono già in gran fermento per l'arrivo dei Metallica, il 26 al Palaeur (biglietti da 40 e 50mila + prevendita) accompagnati dai Cosmion of Conformity. A chiudere la fortunata stagione dei concerti alla Curva Sud dello stadio Olimpico - inaugurata a giugno da Ligabue e Vasco Rossi seguiti poi dalle star internazionali del calibro di Bowie, Tina Turner e Sex Pistols - ci penserà invece il 27 Eros Ramazzotti (lire 37mila + prevendita) con uno spettacolo che dalle prevendite già si preannuncia come un tutto esaurito.

Il 30 settembre si tornerà poi al Palaeur con Francesco De Gregori (35mila) fresco delle polemiche scatenate dal brano «L'agnello di Dio» contenuto nel suo recentissimo album «Prendere o lasciare» seguito il 2 ottobre dagli Oasis, il gruppo superacclamato dei fratelli Liam e Noel Gallagher (lire 32mila + prevendita) che torneranno in Italia dopo l'unica apparizione a Milano di qualche mese fa. Per ottobre sono inoltre attesi, sempre al Palaeur, il 19i Cure (lire 50 e 36mila + prevendita) che porteranno dal vivo i brani del loro nuovo disco «Wild Mood Swing», il 21 i Cranberries (lire 34mila + prevendita), anch'essi sull'onda del nuovo «On the faithful departed», ed il 30 Gloria Estefan (70, 50 e 40mila + prevendita) la cantante di origine cubana regina delle classifiche pop americane. Per novembre invece appuntamento con gli americani Pearl Jam che proporranno il loro potente rock il 12 al Palaeur (lire 32mila + prevendita) insieme al gruppo dei Fastbacks.

## ROCK. In 4mila alla rassegna Adidas

## Futuro colorato di jazz e techno

■ Un palco montato all'entrata delle Terme di Caracalla, un maxi-schermo, due giorni di musica con 17 gruppi e poco altro. Questo è stato «Sound Challenge», la manifestazione musicale legata a «Streetball City» dedicata agli sport da strada che nei giorni scorsi ha visto le sue giornate finali proprio a Roma nei giardini di Castel S. Angelo. Nei 17 nomi che per due sere si sono alternati sul palco è riassunta tutta la nuova generazione del rock italiano, un movimento che sta facendo tendenza e che riesce a farsi vedere anche nelle classifiche di vendita. Un segno importante perché indice di una maturità e di un'indipendenza raggiunta con lo sviluppo di una rinnovata creatività. Poco importa che siano il rap, la musica etno, il rock o il reggae a fare da base, quel che conta, come si suol dire, è la buona musica, meglio ancora se gratuita (cosa che è stata particolarmente gradita dal pubblico di circa 4 mila persone intervenute nei due giorni).

Un minifestival con quanto di meglio gira in Italia, dai Disciplinatha a Maelarivoluzione, dal Sud Sound

System ai Marlene Kuntz e poi Mumble Rumble, Technogod, Afterhours e Sottotono (il primo giorno), per continuare con Yo Yo Mundi, Soon, Ritmo Tribale, Prozac, Neffa e i Sangue Misto, Karma, Ustnamò, Casinò Royale e Africa Unite. Musiche e stili diversi che nei venti minuti di esibizione a testa, hanno offerto rapidi cambiamenti di prospettiva su di un panorama che complessivamente appare in ottima salute.

Un esperimento, quello di questo «Sound Challenge» dell'Adidas, che è destinato nelle prossime edizioni ad ampliarsi. Lo «Streetball Challenge» è infatti una manifestazione che si svolge in 45 paesi del mondo e l'idea, già dal prossimo anno, è quella di attuare per la parte musicale, almeno a livello di continenti, uno scambio di gruppi tra le diverse edizioni nazionali per una sempre maggiore diffusione di quella musica che non rientra direttamente sotto l'etichetta «commerciale». Un progetto all'interno del quale potrebbero rientrare anche alcune sperimentazioni techno, jazz e di musica popolare. □ Ma. Bel.

### Al via stasera il Festival di Tuscania

Inaugura oggi il Tuscania Festival '96, appuntamento con il teatro contemporaneo diretto da Simometa Lux, Lorenzo Mango, Marcello Sambati. «Una sorta di laboratorio permanente - dicono gli organizzatori - un'Officina poetica per un'unica rete di eventi che accoglierà in luoghi incontaminati (antichi lavatoi, vicoli, archituffo, torri, cortili, fontane) gli spettacoli della rassegna». Si parte con due spettacoli di danza («Amor, cristal y piedra» e «Figure sonore») e la rievocazione di opere storiche di Fernando Pessoa («Quattro lamenti» con Marzia Andromico e Massimo Corsaro) e Aldo Merini (interprete principale Mariagrazia Grassini). L'11 settembre in scena «Il fiore dei giorni» (a cura di Marcello Sambati e Annamaria Salvatori) protagonisti, le voci della nuova poesia italiana: da Attanasio a Caporali, da De Angelis a Musappi. Info 0761/44.37.28.

### E a Mentana una settimana di spettacoli

Da oggi e fino al 15 settembre, prende il via la terza edizione del Mentana Festival, rassegna di concerti e spettacoli che si terranno ogni sera in piazza Borghese e l'ultima sera in piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa. La rassegna è promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune e la direzione artistica è di Giovanni Tommaso. Gli spettacoli sono gratuiti. Sei giorni di musica, teatro e danza, ogni sera alle ore 21, nel borgo medievale della graziosa cittadina a sedici chilometri da Roma. Ogni serata sarà «introdotta» da una parata musicale di una delle numerose bande attive sul territorio. In programma, fra gli altri, i concerti del Galliano Proserpi Quintet, dell'Orchestra Philharmonia di Roma, del quartetto Luis Bacalov mentre domenica la manifestazione sarà chiusa da Gegè Telesforo e i 100% Pure Funk Live. Info sul programma 90.94.686.

SEZ. PORTA MAGGIORE FESTA UNITÀ PIAZZA DEL PIGNETO			
numeri estrazione lotteria			
1° - 4883	2° - 2389	3° - 4627	
4° - 1340	5° - 1474	6° - 4949	7° - 4846

La Federazione del Pds di Roma organizza due pullman per la chiusura della Festa Nazionale de l'Unità di Modena

La partenza da Roma (appuntamento davanti alla sede della Federazione, via del Circo Massimo, 7) è prevista per domenica 22 settembre alle ore 8,00 del mattino (arrivo a Modena alle ore 13,00), la partenza da Modena è prevista alle ore 20,30 (arrivo a Roma alle ore 1,00). Il costo del biglietto è di L. 40.000 a persona. I compagni interessati possono prenotarsi in Federazione (tel. 57302571-2-3, Simona o Laura).

**ace** AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE  
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE  
MANCHERA' L'ACQUA A  
SALARIO, SALLUSTIANO,  
LUDOVISI E QUIRINALE

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria dovrà essere sospeso il flusso idrico nella condotta dell'Acqua Marcia in via del Quirinale.

Pertanto, dalle ore 6 alle ore 24 di mercoledì 11 settembre, si abbasserà notevolmente la pressione o mancherà l'acqua alle utenze di:

SALARIO - SALLUSTIANO - LUDOVISI - QUIRINALE

La sospensione potrà riguardare anche utenze ubicate in zone limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della interruzione del servizio per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

**TEATRI**

**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO**

(Passeggiata del Gianicolo Inform. Tel. 5750827)  
Alle 21.15. La Coop La Plautina presenta **Scherzosamente Cechov** di Cechov, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Olias e Nicola Perrucci. Regia di S. Ammirata.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA**

(Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)  
Campagna abbonamenti 1996/97. Ufficio promozione pubblico tel. 6875445.

**ARGOT TEATRO**

(Via Natale il Grande, 27 - Tel. 5898111)  
«La scena sensibile». Rassegna di teatro, danza, letteratura femminile.

Alle 20.30. **L'araba fenice** di F. Saffores, con Elisabetta Femiano, Mirella Mazzeranghi, Maria Nuti. Regia di Francesca Satta Flores.

Alle 22.30. **Nessuno è perfetto** di C. de Turkeim, con Daniela Stanga. Regia di Nora Venturini.

**BELBITO MUSIC HALL**

(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)  
Alle 22.00 (con cena) alle 22.00 spettacolo **Pailettes** grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 topless girls, orchestra diretta da Uccio Sanacore. Si prenota al 35454343.

**COLOSSEO RIDOTTO**

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21.00. **Sa Razza** di G. Raggi, con F. Biscione, V. Attene, V. Villa, D. Roma. Regia di Rita Tamburi.

**DELLA COMETA**

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21.00. **Porci con le ali** di Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice, con Stefania Orsola Garello, Pierluigi Gallo, Bianca Maria Lelli, Sergio Basile, Alda Mancini. Regia di G. Lombardo Radice.

**IL MULINO DI FIORA**

(Via Arno, 49 - Tel. 8548124)  
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di recitazione teatrale diretto da Perla Peragallo. La segreteria è aperta tutte le mattine dalle 9 alle 13. Per informazioni telefonare all'8548124.

**L'ARTE DEL TEATRO STUDIO**

(Via Urbana, 107/107A - Tel. 4885608)  
Alle 18.00. **L'attore magico**. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro.

**LIBERA ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO**

(Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430/78344338)  
Corsi di recitazione per la formazione di attori professionisti. Corsi di perfezionamento per attori professionisti. Sono aperte le prenotazioni per i colloqui d'esame A. 1996/97.

I corsi inizieranno il 7 ottobre. Dir. artistico **Riccardo Garrone**.

**PARIOLI**

(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)  
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1996/97 (riconferma posti fino al 26 settembre).

**SISTINA**

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)  
Campagna abbonamenti '96/'97. Orario botteghino 10-18. Per inform. tel. 4826841.

**TEATRO MANZONI**

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555/634)  
Dal 3 ottobre al 3 novembre Carlo Alighiero e Alessandra Casella in «Inventarsi il maschio di Nicola Manzari». Regia di Carlo Alighiero.

**TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA**

(Via Giovanni Genocchi 15 - Tel. 9901733-5139405)  
Dal lunedì al venerdì alle 16.30. **La bottega della fantasia**, laboratorio teatrale per bambini con gli oggetti animati degli Accetella. Fino al 19-9.

**TEATRO OLIMPICO**

(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234836)  
Dal 23 al 26 settembre alle 21.00. Serate di gala del **Balletto Bolshoi** organizzato dall'Ass. Musicale Orchestra Sinfonica da Camera di Roma. (Biglietti in vendita al botteghino).

**TEATRO ROSSINI**

(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)  
È aperta la prenotazione e vendita biglietti per lo spettacolo **Poro Don Gregorio** di Alfiero Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Paliani. Regia di A. Alfieri.

**VALLE**

(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)  
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1996-97. Orario biglietteria 10-19. Gli abbonati della passata stagione possono rinnovare il proprio abbonamento entro il 21 settembre.

**CLASSICA**

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA**

(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)  
La stagione '96/'97 si aprirà giovedì 10 ottobre presso il Teatro Olimpico con un concerto del pianista **Radu Lupu** con la **Deutsche Kammerakademie Neuss**. In programma musiche di Mozart, Hayd e Beethoven, Concerto n. 3 in Do Minore.

Gli abbonamenti si possono sottoscrivere al botteghino del Teatro Olimpico dal lun. al ven. ore 10-13 e 14-18. Per tutte le altre informazioni rivolgersi alla Filarmonica tel. 3201752 ore 9-13 e 16-19.

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SCUOLA DI MUSICA**

(Via Flaminia, 118 - Tel. 3226590)  
Venerdì 23 settembre riprendono presso la sede della Filarmonica i corsi di canto e flauto dolce diretti da Pablo Colino e aperti ai bambini dai 6 anni in poi, articolati in lezioni bisettimanali. Per informazioni e iscrizioni tel. 3226590 ore 16-19.

**ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA**

(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)  
Giovedì alle 20.30 (con replica venerdì 13 alle 19.30) secondo concerto del «Festival Mozart» all'Auditorium di Via della Conciliazione, direttore **Heinrich Schiff** con la partecipazione del pianista **Dezso Ránki**; in programma: *Le nozze di Figaro, ouverture, Concerto in do maggiore per pianoforte e orchestra K. 467, Sinfonia in mi bemolle maggiore K. 543*. Per informazioni: Amit tel. 8078141.

**AULA MAGNAN L.U.C.**

(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)  
Sono aperte le iscrizioni alla stagione concertistica 1996/97 che si inaugurerà sabato 12 e domenica 13 ottobre con un concerto dell'Ensemble di sei pianoforti «Piano Circus». Orario 10.00-17.30. Il rinnovo delle tessere per il mondo universitario avrà luogo dal 25 settembre c/o La Sapienza (Aula Magna) merc. gio. ven. ore 10-14.

**CENTRO CULT. STUDIO FLAMENCO ANDALUSIA**

(Via Madonna del Riposo, 90 A - Tel. 66014309)  
Aperte le iscrizioni per tutti i corsi di Flamenco tenuti da Isabel Fernandez Carrillo. Per inform. tel. 66014309 tutti i giorni dalle 18.

**CONCERTINEL PARCO**

(C/o Chiostro dei Bramante - via Arco della Pace, 5)  
Alle 21.00. **Emre Sen** al pianoforte. Musiche di R. Schumann, F. Chopin. In caso di pioggia i concerti si terranno nella parte coperta del Chiostro. Prenotazioni e informazioni tel. 5816987.

**GHIONE**

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)  
Euronistica Master Series stagione 1996/97. Campagna abbonamenti Turax, Alexeev, De Peyer, Ricci, De Barberis, Frankl, Sandor, Ts' Ong, Kovacevich, Portuguese. Per informazioni e prenotazioni orario botteghino 10-13/16-20 tel. 6372294.

**GONFALONE**

(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 6875952)  
Rinnovo abbonamenti ai concerti sino al 4 ottobre. Nuovi abbonamenti dal 7 al 18 ottobre.

**IL TEMPIETTO**

(Area Archeologica Teatro di Marcello - via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni tel. 4814800)  
Alle 21.00. **Mozart Beethoven Franck** con Girolamo Bottiglieri al violino, Silvia Murolo al pianoforte. Musiche di Mozart (Serenata Hafner), Beethoven (Sonata op. 98), Franck (Sonata).

In caso di maltempo i concerti si effettueranno in un luogo coperto.

**PALAZZO CHIGI**

Festivi musicali delle Nazioni Concerti del Tempietto (Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)  
Domenica alle 18.30. **Le danze ungheresi di Brahms, Marcello Crudeli** (pianoforte) e i suoi allievi dell'École normale de musique «Alfred Cortot» di Parigi.

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA**

Riconosciuta dal Comune di Roma (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58202369)  
Venerdì alle 20.30 **Prove d'Orchestra - Trillini** - Concerto della Bosto Big Band diretta da Ambrogio Spagnola, presso i cortili delle case popolari in via Donna Olimpia, 30. Ingresso libero.

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO**

(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)  
Sono aperte le iscrizioni di corsi e laboratori della Scuola dalle ore 16 alle 20. Disponibilità di corsi mattutini.

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI**

(Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali e vocali, ai laboratori di musica d'insieme e alle attività musicali per bambini. Segreteria tutti i giorni feriali dalle ore 17.00 alle 20.00.

**TEATRO NAZIONALE**

(Via del Viminale, 51 - Tel. 485498/4870614)  
Alle 21.00. «Settembre in Musica»: **Raffaello Paganini in Don Chisciotte**. Musica di L. Minkus, balletto in due atti. Orchestra Nova Amadeus.

**TEATRO DELL'OPERA**

(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)  
Scuola di Danza. Sotto l'egida dell'Unesco e della Scuola di Danza del Teatro dell'Opera con la partecipazione di «Musica Duemila» e del Cidim dal 18 novembre al 21 dicembre si svolgerà l'«Atelier di Creazione coreografica» sotto la direzione di Sara Pardo. Le domande di partecipazione corredate da curriculum vitae e da una lettera di presentazione dovranno essere inviate entro il 20 ottobre a «Scuola di ballo - Teatro dell'Opera di Roma, via Ozieri, 8 - Roma. Il numero dei partecipanti è limitato, per informazioni tel. 70301405.

**JAZZ ROCK FOLK**

**AKAB**

(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5757494)  
Vedi Testaccio Village.

**ALEXANDERPLATZ**

(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)  
Vedi Jazz & Image.

**ALFELLINI**

(Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)  
Non pervenuto

**ALPHEUS**

(Via del Commercio, 36 - Tel. 5447826)  
Sala Giardino: ristorante arabo, pizzeria e american bar.  
Alle 24.00 Sala interna discoteca **After Hour**.

Tutti i venerdì e sabato alle 22.00 discoteca. Ingresso libero con consumazione obbligatoria

**BIG MAMA**

(Vicolo S. Francesco a Ripa, 16 - Tel. 5812551)  
Non pervenuto

**CAFFÈ CONCERTO CARUSO**

(Via di Monte Testaccio 36, tel. 5745019)  
Vedi Testaccio Village.

**CIRCOLO DEGLI ARTISTI**

(Via Lamarmora, 26 - Tel. 7316196)  
Riposo

**COLOSSEUM JAZZ CLUB**

(Via Pietro Verri, 17 - tel. 70497412)  
Tutte le sere jazz dal vivo con musicisti di fama internazionale. Locale con aria condizionata - Tavola calda - Buffet freddo. Per prenotazioni tel. 70497412.

**CONVAIR**

(Via Trincea delle Franche 90 - Isola Sacra-Fiumicino - Tel. 6522201)  
Stagione estiva con tante novità: spazio all'aperto nell'ampio giardino tropicale che circonda l'aereo, magia, cabaret, piano bar dance...

**EUR SPORTING CENTER**

(Via C. Colombo, 1800)  
Per inform. Tel. 0330/981594 - 0338/6229539)  
Dalle 21.00 Servizio bar e ristorante. Ingresso con consumazione inclusa L. 15.000.

**FAIRY TALES IRISH PUB**

(Via Caio Mario, 16/A ang. G. Cesare/Ottaviano)  
Non pervenuto

**FAMOTARDI**

(Via Giuseppe Libetta, 13 - Tel. 5744319)  
Apertura estiva senza programmazione musicale.

**FOLKSTUDIO**

(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)  
Non pervenuto

**FONLEA**

(Via Crescenzo, 82/A - Tel. 6898302)  
Non pervenuto

**HAPPENING CLUB**

(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)  
Giovedì 12 alle 22.00. Grande festa di inizio stagione... tra musicisti, attori e cabarettisti e karaoke. Ingresso con prima consumazione obbligatoria L. 15.000 - Si consiglia la prenotazione al tel. 5813655.

**PALLADIUM**

(P.zza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)  
Vedi Testaccio Village.

**SAINT LOUIS MUSIC CITY**

(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)  
Per tutta l'estate il locale di via del Cardello si trasferisce alla Rotonda di Ostia per il Festival blues.

**SAXOPHONE PUB**

(Via Germanico, 26 - Tel. 39723039)  
Riposo

**TEATRO DELL'ANGELO**

(Via Simone De Saint Bon, 17 - tel. 3700093)  
Chiusura estiva

**TESTACCIO VILLAGE**

(Via di Monte Testaccio - tel. 5810846 - Apertura Villaggio ore 20.30 - Inizio concerti ore 22.00)  
Tessera mensile L. 10.000 - Ingresso gratuito)  
Gran finale con.... (fino a domenica 15)

**Giallappas Band** (Ingresso L. 20.000)

Dopo i concerti la musica continua con i selector di Radio Rock.

**ARENE D'ESSAI**

**DELLE PROVINCE**

Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021  
Domani riapertura

**IL LABIRINTO**

Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283  
SALA A: **L'olandese volante** (17.30-20.00 - 22.30)

SALA B: **16.0.60 Sedici Zero Sessanta** (17.30-19.10-20.50-22.30)

SALA C: **I virtuali** (17.30-19.10-20.50-22.30)

**POLITECNICO**

Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559  
**Persuasione** (18.30-20.30-22.30) L. 8.000

**TIBUR**

Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762  
**Babe maiolino coraggioso** (17.30-20.00-22.30) L. 7.000

**TIZIANO**

Via Rieti, 2 - Tel. 3236588  
**Braveheart** (16.00-19.00-22.00) L. 7.000

**ARENE**

**ARENA SISTO**

Via Cardinal Ginasi - Tel. 5610750  
Ostia (Roma)  
**Il rompicatole** (21.15) L. 7.000

**ARENA TIZIANO**

Via Rieti, 2 - Tel. 3236588  
**L'esercito delle 12 scimmie** (20.45-22.45)

**CINECLUB**

**AZZURRO SCIPIONI**

Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161  
SALA LUMIERE: Omaggio a un autore: **Marco Ferreri**

**Ciao maschio** (18.00)  
**Persuasione** (20.00)  
**La grande abbuffata** (22.00)  
SALA CHAPLIN: Omaggio a un autore: **Marco Ferreri**

**Il seme dell'uomo** (20.30)  
**Chiedo asilo** (22.30)  
**L'udienza** (22.30)  
Ingresso: Lun.-Merc.-Giov L. 5.000  
Mart. x film L. 10.000  
Ven.-Sab.-Dom. L. 10.000

**Sacher Festival**



**FESTIVAL DEL CORTOMETRAGGIO**  
Dal 10 al 12 Settembre • CINEMA NUOVO SACHER  
Orario spettacoli 16:00 - 18:15 - 20:30 - 22:45  
Ingresso L. 5.000

realizzato con il contributo di



**COMUNE DI ROMA**  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

ASSOCIAZIONE ROMA CITTÀ DI CINEMA  
CINETECA NAZIONALE CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA  
CINECITTÀ INTERNAZIONALE DIVISIONE ENTE CINEMA s.p.a.



*Passeggiate Romane*  
la città su grande schermo

SETTEMBRE 1996

8 EUROPA 51 di Roberto Rossellini - 1952 Piazza del Campidoglio	13 SOTTO IL SOLE DI ROMA di Renato Castellani - 1947 Porta dell'Asinara (Mura di Porta S. Giovanni)	18 NELL'ANNO DEL SIGNORE di Luigi Magni - 1969 Via del Portico d'Ottavia	21 DRAMMA DELLA GELOSIA TUTTI I PARTICOLARI IN CRONACA di Ettore Scola - 1969 Mercati Generali - Via Ostiense	22 GLI INNAMORATI di Mauro Bolognini - 1956 Via della Pace	27 L'ECLISSE di Michelangelo Antonioni - 1961 Piazza di Pietra	29 IL PROCESSO di Orson Welles - 1962 Palazzo di Giustizia Piazza dei Tribunali - Lungotevere Prati
---	--	--	--	--	--	--

PROIEZIONI UNICHE  
DALLE ORE 20.30  
INGRESSO LIBERO

**Playbill** un nuovo modo di andare al cinema

Da venerdì 13 settembre

**Anteprima nazionale**  
di tutti i film di Playbill (uno a settimana) al

**Cinema Nuovo Sacher** di Roma

Da venerdì 13 settembre  
**LO SCHERMO VELATO** (The Celluloid Closet)  
di Rob Epstein e Jeffrey Friedman



# L'Unità Vacanze

L'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 19 settembre 1996

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero  
crociere e soggiorni al mare e ai monti  
notizie e curiosità  
dove, quando e a quanto



India del Rajasthan. Giovani donne con i costumi tradizionali

### IL MAR ROSSO A SHARM EL SHEIKH

(min. 15 partecipanti)  
Partenza da Roma Fiumicino l'11 novembre, il 23 dicembre, il 6 gennaio '97, il 24 marzo, il 21 aprile e il 30 giugno. Trasporto con volo speciale Alitalia, durata del soggiorno otto giorni (sette notti). **Le quote di partecipazione.** L'11 novembre lire 1.125.000, il 23 dicembre lire 1.070.000, il 6 gennaio lire 1.180.000, il 24 marzo lire 1.570.000, il 21 aprile lire 1.600.000 e il 30 giugno lire 1.130.000. Il visto di ingresso lire 35.000 e 60.000 i diritti di iscrizione. Il supplemento per la partenza da Milano lire 180.000. **La quota comprende:** il volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Veraclub Tower (4 stelle), la mezza pensione. Il Club, inaugurato due anni or sono, è situato sulla spiaggia che si estende per oltre cinquecento metri. A disposizione degli ospiti la piscina, i campi da tennis e di pallavolo. Lo staff di animazione organizza tornei, gare, corsi sportivi e spettacoli serali. **Le escursioni facoltative:** in sottomarino per ammirare gli splendidi fondali, la crociera di una giornata alle isole Giftun, il safari fotografico nel deserto, una intera giornata a Luxor per la visitare la Valle dei Re e delle Regine, i templi di Deir El Bahari e dei colossi di Memnon e, infine, i templi di Karnak

### CUBA. IL MARE A VARADERO

(min. 15 partecipanti)  
Partenza da Milano Malpensa il 30 novembre, il 7 dicembre, il 4 gennaio '97, il 22 febbraio, il 22 marzo, il 26 aprile, il 17 maggio, il 28 giugno e il 12 luglio. Trasporto con volo speciale Air Europe, durata del soggiorno nove giorni (sette notti). **Le quote di partecipazione.** Il 30 novembre lire 1.700.000, il 7 dicembre lire 1.780.000, il 4 gennaio lire 2.160.000, il 22 febbraio lire 1.995.000, il 22 marzo lire 1.720.000, il 26 aprile lire 1.700.000, il 17 maggio lire 1.420.000, il 28 giugno lire 1.430.000 e il 12 luglio lire 1.510.000. La tassa di ingresso a Cuba lire 29.000 e 60.000 i diritti di iscrizione. Per la partenza da Roma supplemento di lire 160.000. **La quota comprende:** il volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Veraclub Caribe (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Immerso nella vegetazione tropicale e situato sulla bella spiaggia di Varadero, il Club è dotato di una grande piscina attrezzata per i giochi d'acqua, a disposizione degli ospiti lo staff di animazione di lingua italiana. Anche in questo Club è possibile prenotare escursioni giornalieri.

### SANTO DOMINGO. SOGGIORNO A PUNTA CANA

(min. 15 partecipanti)  
Partenza da Milano Malpensa e Roma Fiumicino il 6 gennaio '97, il 24 febbraio, il 24 marzo, il 21 aprile e il 30 giugno. Trasporto con volo speciale Air Europe, durata del soggiorno nove giorni (sette notti). **Le quote di partecipazione.** Il 6 e il 24 febbraio lire 1.960.000, il 24 marzo lire 1.738.000, il 21 aprile lire 1.838.000 e il 30 giugno lire 1.595.000. I diritti di iscrizione lire 60.000. **La quota comprende:** il volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Veraclub Bavaro (4 stelle), la pensione completa. Inaugurato nel dicembre scorso, il Veraclub Bavaro è la più recente struttura alberghiera di Punta Cana, un villaggio immerso nel verde e nelle alte palme che lo circondano. A disposizione degli ospiti la piscina, campi da tennis, spiaggia attrezzata, boutique, negozi, l'anfiteatro dove alla sera si svolgono spettacoli di cabaret e balli latinoamericani e la discoteca. La cucina è diretta da un cuoco italiano e particolarmente curata l'animazione. Sono previste attività anche per i bambini: giochi creativi nel parco a loro disposizione e giochi nell'acqua della piscina.

### UNA SETTIMANA IN INDIA

Partenza da Roma il 27 dicembre con volo di linea, otto giorni (sette notti), la mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione lire 2.930.000. Supplemento per la partenza da Milano e Bologna lire 250.000. **L'itinerario:** Italia/Delhi-Agra (Vrindavan)-Jaipur-Jodhpur-Delhi/Italia. Il viaggio tocca le più belle località del Rajasthan, i trasferimenti interni con pullman privati dotati di aria condizionata, il pernottamento in alberghi bellissimi, le visite scelte e organizzate con cura.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

## I viaggiatori e il redattore alla scoperta della Cina

Al confine tra tradizione e modernità,  
Ecco la Cina delle antiche capitali.  
Un'esperienza affascinante  
per i 60 lettori-viaggiatori

ROBERTO GIOVANNINI



Pechino. La Città Proibita: la via sacra

La cosa più importante è procurarsi notizie (e devono essere notizie fresche) dall'Italia. Le ultime gesta di Di Pietro e di D'Alema; le polemiche sui giudici e le guerre dei dossier; i risultati di tutte le partite di campionato; le novità più truculente su ammazamenti e inondazioni. Se i lettori-viaggiatori che girano il mondo al seguito de *L'Unità Vacanze* rappresentassero un campione fedele della media della popolazione italiana, di crisi dei giornali non se ne parlerebbe più, tanta è la fame di novità sugli eventi del Belpaese. Il problema è che i lettori-viaggiatori sono decisamente meglio della media della popolazione italiana, come ho scoperto lo scorso Capodanno in qualità di «giornalista accompagnatore» del tour «Le antiche capitali cinesi». Quindici bellissimi giorni tra Pechino, Nanchino, Hangzhou, Suzhou e Xian insieme a un gruppo di ben 60 italiane e italiani, ad ammirare le bellezze della millenaria civiltà cinese e a restare stupefatti di fronte al frenetico sviluppo in atto negli ultimi anni in un paese che con il suo miliardo e duecento milioni di persone «pesa» per oltre un quinto della popolazione terrestre.

Cosa deve fare, di preciso, un «giornalista accompagnatore» con *L'Unità Vacanze*? «Di tutto» è una risposta un po' vaga, ma in un certo senso. Dentro il «di tutto» c'è la mobilitazione dei più volenterosi per tempestose uscite serali per le strade di Nanchino e Suzhou, affrontando il non semplice problema di spiegare ai tassisti locali - che prendono le curve a velocità demenziale - la destinazione richiesta. C'è, come detto, la «ce-

rimonia» della lettura mattutina in pullman delle notizie fresche dalla Madrepatria: una buona occasione per commentare insieme le novità di giornata.

In questo «tutto» c'è sicuramente la discussione su *L'Unità*, su come funziona e come si produce il giornale, sui meccanismi (talvolta diabolici e troppo spesso indecifrabili) della macchina dell'informazione. Una discus-

sione che in genere comincia con un'invocazione quasi generale di «basta con le videocassette!», ma che ben presto rivela lo strettissimo e «speciale» legame tra questo giornale e i suoi lettori. E per il redattore al seguito c'è anche una gradita sorpresa: vivere la gratificante esperienza di scoprire un lettore-viaggiatore che ha effettivamente letto (e con interesse,

persino) un articolo sulla legge Finanziaria. Infine, ci sono i momenti *thrilling*: a poche ore dalla generale partenza da Pechino per l'Italia, con i borsellini ormai drammaticamente a secco, accorgersi che una compagna di viaggio ha perduto il suo prezioso passaporto, senza il quale difficilmente varcherà la frontiera (naturalmente, l'ambasciata italiana al momento del bisogno è chiusa...). Lunghi minuti di panico, e situazione risolta convincendo gli impettiti doganieri cinesi con un'esplosione di pianti e grida degna della sceneggiata napoletana.

E poi, c'è questa incredibile Cina che lascia davvero a bocca aperta. Per rendersi conto che da questa parte del mondo sta succedendo qualcosa di grandioso - anche se nessuno ha ben chiaro quale sarà lo sbocco, tra soli dieci anni - basta guardare la sfilza di grattacieli in costruzione pressoché ovunque, altissimi edifici supermoderni intorno a cui si agitano centinaia di lavoratori appollaiati su assurdità (ma efficienti, all'apparenza) impalcature di presunti «tubi innocenti» che si rivelano, a uno sguardo più attento, leggerissime canne di bambù. Una delle molte contraddizioni che rendono affascinante questo grande paese: un'economia che cresce con un ritmo acceleratissimo, ma tanta (seppur dignitosa) povertà; strade piene di buche con migliaia di biciclette male in arnese, e tanti strani tipi (imprenditori?) che parlano misteriosamente dentro il loro cellulare; *businessmen* dall'aria indaffarata come quelli di Wall Street, e i cartelli rossi che celebrano le virtù del socialismo.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA  
«IL TESORO DI PRIMO»  
AL PUSKIN DI MOSCA E I  
CAPOLAVORI DEGLI SCITTI  
ALL'ERMITAGE DI  
PIETROBURGO  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 1.860.000.  
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)  
Visto consolare lire 40.000.  
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA  
DEL SOL LEVANTE

(Viaggio in Giappone)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 5.050.000  
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA  
AMERICANA DI  
TURISMO E CULTURA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.280.000  
tasse aeroportuali lire 40.000  
(partenza da altre città su richiesta con supplemento)

L'itinerario: Italia/New York/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA  
A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000  
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.270.000  
Visto consolare lire 55.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000  
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Hué - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA  
A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.840.000  
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA  
DEI MAYA

(viaggio in Guatemala e Honduras)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.290.000  
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copán/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

### I CONSIGLI DEL LIBRAIO

A cura di AELLE

LE GUIDE TURISTICHE  
«Cina, ed: Touring Club Italiano, lire 39mila. Con queste notizie indispensabili, esposte in 57 pagine, si parte "ben equipaggiati" verso un viaggio interessante e ricco di avventura.

LE LETTURE CONSIGLIATE  
Juang Chang, «Cigni selvatici», ed. Longanesi, lire 35mila  
La storia avvincente di tre figlie della Cina. Tre donne: Juang Chang, la madre e la nonna. Nella loro vita si rispecchiano le vicende tumultuose della Cina del ventesimo secolo. Un'epoca di rivoluzione e tragedia, di rinnovamento ripercorsa attraverso lo stupefacente compositi di un grande affresco familiare.

Maurizio Brunori: «La Cina, storia e civiltà del Paese di Mezzo», ed. Mursia, lire 35mila. Q.L. Attraverso un duplice approccio, cronologico e tematico, Maurizio Brunori ha ricostruito millenni di preistoria e storia della Cina, dall'Uomo di Pechino a Mao Zedong.

### Libreria Feltrinelli

Bari, via Dante 94/95, tel. 080/5219677  
Bologna, p.zza Garibaldi 11, tel. 051/268991-265533  
Bologna, p.zza Garibaldi 11, tel. 051/268991  
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 055/2328262  
Genova, via P.E. Benso 32R, tel. 010/207665  
Genova, via XX Settembre 231/233, tel. 010/5704818  
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600386-765826  
Milano, via S. Tada 5, tel. 02/8648123-8644040  
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/2531790  
Modena, via Cesare Beccaria 17, tel. 059/222684  
Napoli, via S. " d'Aquino 70/78, tel. 081/5521436  
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754639-8761188  
Palermo, via Maqueda 45B, tel. 091/587785  
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492  
Pescara, corso Umberto 57, tel. 085/252298-252299  
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24115  
Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/87058-870583  
Roma, via Veneto 5/A, tel. 06/68861122  
Roma, via Veneto 8/8B, tel. 06/4844331  
Salerno, piazzetta Damascio 3/4/5, tel. 089/52631  
Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44098  
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/541627  
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/673943  
Ferrara, via Garibaldi 28/30

### Feltrinelli International

Bologna, via Zamboni 74/B, tel. 051/268370-268210  
Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292158-215824  
Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE

(viaggio in Giordania)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.890.000  
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm E Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione tutte le visite previste dal programma l'assistenza delle guide locali giordane e un accompagnatore dall'Italia.



MILANO Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844

Martedì 10 settembre 1996

## Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 27

PRIME VISIONI	
<b>Academy Hall</b> v. Stanira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.15-18.20 20.25-22.30	<b>Crying freeman</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Admiral</b> p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Adriano</b> p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Alcazar</b> v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	<b>Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Ambassade</b> v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>America</b> v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 18.00 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Apollo</b> v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.896 Or. 15.00-17.30 20.05-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Ariston</b> v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Astra</b> v. Jonio, 225 Tel. 617.22.97 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
<b>Atlantic 1</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Atlantic 2</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.15 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Atlantic 3</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>La bruttina stagionata</b> <i>di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Atlantic 4</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Atlantic 5</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Atlantic 6</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	<b>Braveheart cuore impavido</b> <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
<b>L. 10.000</b>	<b>Avventura</b> ☆☆☆
<b>Augustus 1</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	<b>Nelly e Mr. Arnaud</b> <i>di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
<b>L. 10.000 (aria cond.)</b>	<b>Sentimentale</b> ☆☆☆
<b>Augustus 2</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	<b>Affinità elettive</b> <i>di F. e V. Taviani, con F. Bentivoglio (Ita 96)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
<b>L. 10.000</b>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Barberini 1</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	<b>Striptease</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Barberini 2</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Barberini 3</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>L. 12.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Broadway 1</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 8.000</b>	
<b>Broadway 2</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>L. 8.000</b>	
<b>Broadway 3</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>L. 8.000</b>	
<b>Capitol</b> v. G. Saccani, 39 Tel. 383.280 Or. 18.15 20.25-22.30	<b>Crying Freeman</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Capranica</b> p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>

<b>Capranichetta</b> p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17.45 20.10-22.30	<b>Io ballo da sola</b> <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
<b>L. 10.000</b>	<b>Sentimentale</b> ☆☆☆
<b>Ciak 1</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Ciak 2</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>I soliti sospetti</b> <i>di R. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)</i> Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
<b>L. 10.000</b>	<b>Thriller</b> ☆
<b>Cola di Rienzo</b> p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Dei Piccoli</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.30-18.00	<b>Toy Story</b> <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
<b>L. 7.000</b>	<b>Animazione</b> ☆☆☆
<b>De Piccoli Sera</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	<b>Strange Days</b> <i>di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995)</i> Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
<b>L. 8.000</b>	<b>Thriller</b> ☆☆☆
<b>Diamante</b> v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
<b>Eden</b> v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 15.20-17.45 20.15-22.45	<b>Ilona arriva con la pioggia</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Embassy</b> v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Empire</b> v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>L. 10.000 (aria cond.)</b>	
<b>Empire 2</b> v. le Esערות, 44 Tel. 501.06.52 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Etoile</b> p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Eurcine</b> v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Striptease</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Europa</b> c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
<b>Excelsior 1</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Excelsior 2</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 19.00-20.45-22.30	<b>La bruttina stagionata</b> <i>di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Excelsior 3</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 18.40-20.35-22.30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Farnese</b> Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 17.15-18.50 20.45-22.30	<b>Le scarpe d'oro</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Fiamma Uno</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Bound - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Fiamma Due</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Garden</b> v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
<b>Gioiello</b> v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 18.00 20.20-22.30	<b>Ferie d'agosto</b> <i>di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzosa e caciaronna, tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Giulio Cesare 1</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	<b>Striptease</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Giulio Cesare 2</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>L. 12.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Giulio Cesare 3</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	<b>Giovani streghe - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Golden</b> v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>L. 10.000</b>	

<b>Greenwich 1</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	<b>Voci nel tempo</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Greenwich 2</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.00 21.30	<b>Braveheart-Cuore impavido</b> <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
<b>L. 10.000</b>	<b>Avventura</b> ☆☆☆
<b>Greenwich 3</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.45-22.30	<b>Sotto gli ulivi</b> <i>di A. Kiarostami, con M. Ali Koshvarz (Iran 1994)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Gregory</b> v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.90.600 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Holiday</b> Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 17.45 20.15-22.30	<b>Io ballo da sola</b> <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
<b>L. 10.000</b>	<b>Sentimentale</b> ☆☆☆
<b>Il Labirinto 1</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>(VEDI D'ESSAI)</i>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Il Labirinto 2</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>(VEDI D'ESSAI)</i>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Il Labirinto 3</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>(VEDI D'ESSAI)</i>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Induno</b> v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>The Stupids</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Intrastevere 1</b> vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Intrastevere 2</b> vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Guiltrip</b> <i>di G. Stemberidge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)</i> Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontrano in una brutta notte. N.V. 1 h 30'
<b>L. 10.000</b>	<b>Drammatico II</b>
<b>Intrastevere 3</b> vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Hooligans</b> <i>Regia di P. Davis, con R. Dinsdale. (Gran Bretagna, 1995)</i> Un poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club di calcio. E scopre che, non ci si trova affatto male. Un modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
<b>L. 10.000</b>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>King</b> v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	<b>Striptease</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Madison 1</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Madison 2</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Giovani streghe</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Madison 3</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Madison 4</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>L'albero di Antonia</b> <i>di M. Garris, con W. V. Ammebrooy, J. Declair (Ol. 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua nipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Maestoso 1</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.60.86 Or. 16.30 19.30-22.30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Maestoso 2</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Spia e lascia spiare</b> <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
<b>L. 12.000</b>	<b>Commedia</b> ☆☆☆
<b>Maestoso 3</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Striptease</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Maestoso 4</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.60.86 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Majestic</b> v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 17.15 20.00-22.30	<b>Schegge di paura</b> <i>di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 85)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
<b>L. 10.000</b>	<b>Drammatico</b> ☆☆☆
<b>Metropolitan</b> v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 15.15-18.30 20.30-22.30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>L. 12.000</b>	
<b>Mignon</b> v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16.45-18.30 20.30-22.30	<b>Nitrato d'argento</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Multiplex Savoy 1</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>La bruttina stagionata</b> <i>di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
<b>L. 10.000</b>	<b>Commedia</b> ☆
<b>Multiplex Savoy 2</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 17.15 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	

<b>Multiplex Savoy 3</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	<b>Palookaville</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Multiplex Savoy 4</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	<b>The Stupids</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>New York</b> v. Cave, 39 Tel. 78.10.271 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	<b>Halloween 6</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Nuovo Sacher</b> Irgo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. 16.00-18.15 20.30-22.45	<b>Sacher Festival</b>
<b>L. 5.000</b>	
<b>Paris</b> v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Pasquino</b> v. lo del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 16.00-18.15 20.30-22.30	<b>L'esercito delle 12 scimmie</b>
<b>L. 8.000</b>	
<b>Quirinale 1</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.30 22.30	<b>Venezia a Roma</b> <b>The Funeral</b> <i>di Abel Ferrara, con C. Walken e I. Rossellini.</i>
<b>L. 8.000</b>	
<b>Quirinale 2</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. * 18.30-22.30 ** 20.30	<b>Venezia a Roma</b> <b>* Guy</b> <b>** Isotta</b>
<b>L. 8.000</b>	
<b>Quirinetta</b> v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or. 17.15-19.10 20.40-22.30	<b>Pole pole</b>
<b>L. 10.000</b>	
<b>Reale</b> v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
<b>Rialto</b> v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763	